LE ANTICHITA' DELLA CITTA' DI ROMA

RACCOLTE SOTTO BREVITA'
da diuersi antichi & moderni Scrittori,
per M. BERNARDO Gamucci
da San Gimignano:

ET CON NVOVO ORDINE FEDELmente descritte, & rappresentate con bellissime figure, nel modo che a' tempi nostri si ritrouano,

IN QVESTA SECONDA editione da infiniti errori emendate & corrette da Thomaso Porcacchi.

CON PRIVILEGIO.

Lipsii



Venetiis. a. 1569.

AL MAGNANIMO
ET ECCELLENTE SIGNORE
IL S. OTTAVIO
SAMMARCO

THOMASO PORCACCHI.



O MI Trouo infinitamente obligato a douer, quanto piu posso, con la bassezza del la penna mia celebrar la grandezza de' meriti di V.S. cosi per quei segni d'amore, che le ha piaciuto mostrarmi; come perche non hauendo potuto per diuersi impedimenti sodisfare a quanto era mio debito con componimento in versi per honorar l'Illustrissima Signora GIROLAMA COLONNA, nelle tre lingue migliori fin qui da tutti i piu illustri Scrittori inalzata fino a' cieli; debito mio è mostrar con la prosa almeno, quanto a lei debbano hoggi tutti coloro, ch'in questa età habbiano qualche gusto di lettere; quando ella è stata, & è continuamente quella che desta gli spiriti piu virtuosi ad arricchir gli studi del le belle lettere di tante eccellenti poesie. Et veramente giudico io, Magnanimo S. OTTAVIO, che fra i tanti rari concetti, che spesso nella mente di V.S. cag

giono, per ventura non poteua caderne vno piu ſegnalato, ne piu raro, quanto il procurar, che queſta fermiſſima COLONNA*, haueſſe per ſuoi ornamenti gli ſcritti de' piu celebrati dicitori dell'età noſtra. Percioche ella ſoſtenta il tempio dell'Eternità, a guiſa di quelle muliebri; & virginali Colonne, che ſoſteneuano il Tempio di Diana: & ſi come per bocca del Profeta dice il Signor d'hauer confermato le Colonne della terra, poſta in mezo delle coſe, doue per le Colonne s'intende la virtu, che ſoſtien la Terra; coſi per queſta glorioſa* COLONNA *s'intende hoggi tutta la virtu, che ſituata nel mezo di queſto hemiſperio noſtro, lo regge, e illuſtra. Onde bene era il douere, che per opera, e induſtria di V. S. tutti i piu rari ſcrittori di queſti tempi s'induceſſero a ſcriuer di lei, & a magnificar le virtu ſue; acciochè in vn tempo medeſimo quella Valoroſiſſima Signora da tutti i dotti foſſe celebrata, la deuotion voſtra, verſo lei foſſe fatta paleſe, e inſieme anchora V. S. moſtraſſe co' propri ſcritti l'elegantia del ſuo ſtile, & la fertilità del ſuo virtuoſo ingegno, co'l quale applicata a piu graui, & piu importanti ſtudi, è riuſcita eccellente, & ſi va appreſſando a quella perfettione, a che è arriuato l'eccellentiſſimo S. FABRITIO ſuo padre: percioche queſto gentil'huomo con la grandezza della ſua dottrina, con l'acutezza del prudente giudicio, & conſiglio ſuo, con l'integrità de' ſuoi coſtumi, & con la deſtrezza in tutti i piu difficili negotij, è venuto ſenza*

contro-

controuersia vno de' principali Auocati di Napoli: il che è di molta stima & riputatione. Mi souengono in questo luogo molte cose da poter dire in lode di sua Signoria, di V. S. & della nobil casa SAMMARCO: *ma percioche questo carico è molto piu graue di quel, che comporta la debolezza delle spalle mie, & per non passar in troppo lungo ragionamento; io mi contenterò d'hauere in questa dedicatione solamente fatto mention del nome di V. S. per dimostrarle, che l'amo, & riuerisco, & son tenuto a celebrarla, quanto piu posso. Questa dedicatione è innanzi all'opera dell'* Eccellente *M.* BERNARDO GAMVCCI *da San Gimignano, la qual tratta dell' Antichità di Roma: & si come fu scritta da questo gentil'huomo con molta intelligentia di tutte le cose, con fatica, e industria, con giudicio; & con dottrina; cosi essendolo desiderato alquanto piu di facilità nello spiegare i suoi concetti di quel, che soglia far chi mira piu all'essentia delle cose, che all'apparentia; io perche non le hauesse da mancar, ne ancho questo poco d'ornamento; mosso dall'affettion che porto a questo raro intelletto, & a molti gentil'huomini di quella honorata famiglia, co' quali in Castiglione Arretino, patria mia, e in* Fiorenza, *ho hauuto in piu volte stretta domestichezza; m'ho preso carico d'accomodar quanto ho saputo il meglio, questo stile, & di ridurlo a piu facile, & piu corrente testura: il che nondimeno ho io fatto con tanta sincerità d'animo*

amoreuole, che ſtimo non douerne, ſe non eſſerne da' ſuoi propinqui, & da gli ſtudioſi amato, per non dir ringratiato; coſa che non ambiſco. A V. S. non diſpiacerà, ch'io habbia con queſto mezo in qualche parte accennato le ſue lodi; ſe non per altro, almeno perche diſcorrendo per queſto libro, & trouando quelle due Colonne, vna dedicata a Traiano, & l'altra ad Adriano, che fanno teſtimonio fra l'altre della potentia & della grandezza di Roma; ſi ricorderà che l'Illuſtriſſima COLONNA dedicata per tante poeſie all'immortalità; fa teſtimonio della potentia, & della grandezza del Signore DIO: & ſi come per quelle due s'aſcende per gradi interiori fino alla cima d'eſſe, che ſono altiſſime, a contemplare le marauiglie di Roma; coſi le interiori, & eſteriori virtu, & doti, delle quali queſta è ornatiſſima, ci ſono (come dice il Petrarca) Scala al Fattore: & a V. S. di tutto cuore mi raccomando.

A xv. di Marzo. M D LXIX. Di Vinetia.



ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. IL S. DON FRANCESCO DE' MEDICI Principe di Fiorenza, & di Siena

BERNARDO GAMVCCI.



E DRITTAMENTE vogliamo riguardare Illustriss. Principe, vedremo che alcuna cosa all' uso humano non fu concessa di maggior commodo, & di maggior solleuamento dopo il parlare, che la scrittura; la quale ha forza sopra tutte l'altre cose di perpetuare noi, & l'attioni nostre, con gloriosa, & eterna memoria. Et quantunque si dica che i padri si perpetuano ne' figliuoli, questa perpetuità oltra l'esserci commune insieme con gli animali, & con le piante, non per ciò ha possanza di viuere, se non quan

† 4 to

to a essi figliuoli per breue tempo, & in picciolo spatio di luogo è concesso di vita, & per certo se questo artificio marauiglioso anzi diuino non fosse, non pure non sapremmo se questo bel mondo ne' nostri presenti tempi, o in altri molto piu auanti fosse staro creato, ma non haueremmo anchora insieme cō molt'altre cose cognitione di tante nobilissime arti, & dignissime scienze, si come tutto giorno auuenire veggiamo delle Fabriche, delle Statue, delle Medaglie, & degli antichi sepolcri; delle quai cose ben si può venire in cognitione che sieno state fatte per certo tempo, ma non però di tanto quanto per mezo de' libri che di esse fauellano, o delle scritture che tal'hora le fregiano, per lequali dell'antichità, della verità, della bellezza, & forma loro a pieno si può hauere contezza. Quinci è che gli ottimi Re, & i Principi delle bene ordinate Repub. con tanto studio, & diligenza procurarono sempre, che per mezo de' reuerendi annali, & delle sacre historie risplendessero i

nobili,

nobili, & valorosi fatti insieme co' nomi loro. Ma di grandissima lunga vince tutti gli essempi che di ciò si potrebbono addurre, quello che'l benignissimo Iddio palesa per bocca del Santissimo Profeta Dauid, promettendo nelle sacre scritture al popolo, & à serui suoi per dono singularissimo, di mandar il lor nome di generatione, in generatione per tutte le parti della terra. La conoscenza mia, valorosissimo Principe, di questo dono sopra gli altri rarissimo ha destato in me cosi ardente desiderio, che ha potuto fare ch'io mi sia volto con quella diligenza, & saper maggiore che in me si ritruoua, a discorrere, e trattare breuemente sopra tutte quelle Fabriche antiche, & famose che dalla grandezza, & magnificenza de' gloriosi Romani furono in diuersi tempi alzate, con grandissimo studio, fatica, & dispendio: le quali ho tratte, & ritrouate, non pure da Scrittori dignissimi, ma dalle loro reliquie in diuerse parti sparte, & da' loro poluerosi fragmenti, cotanto oltraggiati

giati

giati dall'ingordo tempo, & dalla varia fortuna. Nè mi sono io posto a fare questa breue fatica, perch'io mi creda con si rozo stile, in cosi giouanile età, in alcuna parte di rauuiuare le memorie, & le forme di tanti eccelsi Edificij, del tutto quasi spenti: ma solo per tentare con questo mio lodeuole essercitio, se a qualche tempo io potessi esser degno di notare, non le stupende, & superbe fabriche, fra le tant'altre ch'adornano la vostra fioritissima Città, alzate dalla liberalità di Cosmo vostro inuitto & magnanimo Padre; le quali in molte parti si dimostrano emule all'antiche, si come in quella de' Pitti, benissimo si puo vedere; ma le attioni d'ambe due in ogni parte magnanime, & per dimostrarmiui non del tutto indegno vassallo, & seruitore affettionatissimo. Et auuenga che molti ornati di esquisita dottrina, & d'erudita eloquenza, & d'arte marauigliosa, hauessero potuto piu di me felicemente in questo soggetto affaticarsi, non percio con piu chiaro animo, pronto desiderio, &

feruen-

feruente amore haurebbono potuto (si come di essa intendo io di fare) donarlaui; che se essi d'artificio, & di stile, & di nobile inuentione soprauanzato m'hauessero, niuno auanti trapassato mi sarebbe però giamai in amoreuolezza, in affettione, & in seruitù. Queste cagioni, fortunatissimo Principe, mi facciano meritare, che da voi con serena fronte sia gradito il picciolo dono ch'io vi porgo;il quale quantunque indegno dell'altezza dell'animo vostro; è però degnissimo d'esser gradito da voi(mercè del la grande & affettionata mia seruitù) per la quale oltre modo mi rallegro in seruendo Principe, a cui non manca parte alcuna, che a nobile, & a giusto Signore si conuenga; si come bene ha saputo conoscere il vostro prudentissimo Padre, & Duca nostro, poi che ne' vostri piu verdi anni, volse cometterui il gouerno, & il carico importantissimo di tutti i popoli di questo felicissimo stato, anzi compiuto Regno. La onde non meno per voi sperano di vedere allun-

gare

gare i loro confini, chel di pacifica-mente, & giuſtamente eſſere retti, e gouernati, che dal grandiſſimo Genitor voſtro habbiano per tant'anni veduto. Riceuerà dunque l'innata benignità voſtra queſta mia debole fatica, ch'io per elettion mia, & per conſiglio di molti v'offeriſco con tutta la diuotione del cuor mio, che per voi ſpera che queſti noſtri tempi ſieno per auanzare anchora quei de gli Auguſti, & degli Aleſſandri, poi che in voi ſi ſcorge il colmo della vertù vera, & della fortuna.



GIOVANNI VARISCO
A' LETTORI.



VTTI gli ſcrittori antichi, & moderni, deſideroſi d'honore, ſi ſon ſempre affaticati di ritrarre in carte l'impreſe, & l'opere de Romani, nè ſi ſono mai promeſſi nell'animo piu ſicuro guadagno di gloria; nè d'hauere a ſodisfare co' loro ſcritti a tutte le nationi, ſe non quando hanno preſo materia di ragionare di Roma; & queſto non ſenza cagione, perche quella Città è ſtata ſola chiamata da gli antichi la Rocca del mondo, formata da vna vniuerſal raunanza di tutte le vertù, & di tutti i popoli. Onde non è marauiglia, che le nationi ancora rinchiuſe nelle piu lontane Regioni, doue non hanno mai ſe non per fama inteſo di lei, bramino continuamente ſapere i glorioſi fatti, & l'opere immortali della loro Reina. Per ſodisfare adunque in parte al deſiderio di tanti popoli, & procacciarmi nome ſe non di litterato, & virtuoſo, almeno di corteſe & amoreuole, ho operato che M. Bernardo Gamucci da San Gimignano, Architetto & Antiquario de noſtri tempi digniſſimo, raccolga in breue compendio l'antichità di Roma già tante volte da altri Scrittori antichi & moderni deſcritta: il che egli, a ciò per natura inclinato, conoſcendo quanto

honore

honore possa conseguire, tanto piu volentieri inanimito da miei giusti prieghi ha essequito: & alla dottrina & diuino ingegno suo accompagnato vna singulare diligentia, ha non solamente raccolte le cose de gli Antichi, ma aggiuntone molte ritrouate ne' tempi suoi, & dimostrato con regole d'Architettura, & con auttorità d'Historie tutto quello che ha giudicato conuenirsi al suo trattato; ilquale per maggiore sodisfattione del Lettore, & chiarezza dell'opera ha ornato di disegni che rappresentano il vero ritratto delle antichità Romane. Per vtilità dunque di tutte le nationi tanto Italiane, quanto forestiere, che della lingua Toscana si dilettano, ho grauato il detto Autore a mandarla fuora. Godeteui il frutto della mia amoreuolezza, & delle presenti fatiche, mentre che io valendomi dell'aiuto, & dell'opera de' belli & pellegrini ingegni; procuro dar tosto in luce altre opere del medesimo, di Matematica & d'altre anchora, delle quali tempo per tempo secondo la nostra possibilità vi farem parte. State sani.



DI M. BENEDETTO VARCHI.

A M. Bernardo Gamucci.

Quante l'antico Veglio, e mille armate
Gottice, & Ostrogottice Masnade
Con ferro, e fuoco in quella alma Cittade,
Che fu Reina d'ogn' altra Cittate;
Spenser già meraniglie, in quella etate;
In cui regnò piu che mai crudeltade;
Tutte vostro saper, vostra bontade
Son' hor Gamucci mio, fra noi tornate.
Per voi quanta; e qual' era, hoggi si vede
La prisca Roma; oue con doppio honore
Hebber' l'arme, & le lettre vnica sede.
Qual forza, qual ingegno, qual valore,
Se tutte a morte le piu ricche prede
Togliete ogn' hor, non è di voi minore?

Di Madonna Laura Battiferra de gli Ammannati.

Cadde la gloriosa antica Roma
Ne tempi ingiusti, e sue vestigie sparte;
Vero di marauiglia essempio, e d'arte,
Hann' hor d'herbe neglette indegna soma;
Ma nel tuo chiaro, e candido idioma
Sol ne le tue moderne, e dotte carte,
Giouan' ANTICO, il buon popul di Marte
Vede che l'opre sue tempo non doma.

Ne

Ne tuoi detti di fede, e d'honor carchi,
D'altezza emuli al ciel, come pria ſcorge
E Tempij, e Cerchi, e Terme, e Mole & Archi.
Indi'l famoſo Tebro all'Elſa porge
Eterne lodi; & ambo in dir ſon parchi
C'hoggi Roma per te piu bella ſorge.

Di M. Gherardo Spini.

Venerande del Tebro alte rouine
O qual nouell'aita, ò qual veggh'io
Porgerui incontra'l tempo inuido, e rio
Fido ſoccorſo in ſu l'eſtremo fine?
Hor vi ſcempi, e diſſolua, hor furi, ò incline
Barbara mano, o ingordo altrui deſio;
Piu non v'aſconderà perpetuo oblio
Tra vili herbe, & ceſpugli, & folte ſpine;
Poi ch'in ſi dotte, e'n ſi felici carte
Spiega ſi chiaro ingegno, & pio raccoglie
Le voſtre glorie, & le reliquie ſparte.
Coſi da queſte voſtre vltime ſpoglie,
Per tanto illuſtre man con ſi nuou'arte
Ogni fama a l'Egitto hoggi ſi toglie.

IL PRIMO LIBRO

DELLA ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA

DI M. BERNARDO GAmuci da San Gimignano.

Del luogo doue fu edificata Roma, & del vario accrescimento d'essa, incominciando da Romulo.



L'Antica Città di Roma edificata da Romulo sopra i colli del Capitolino & Palatino; era di forma quadra, & di non molta grandezza, hauendo quattro porte sole, come se le conueniua per l'ordine, & per la capacità del sito: Città veramente degna dell'Imperio del mondo, si come in memoria de' suoi gran fatti dimostrano le sue antiche & perpetue ruine. Per il che è da credere che sotto buono auspicio ella haueße il suo primo principio, essendosi sempre dipoi con quello in tal modo andata accrescendo, che con la grandezza de' suoi notabili & marauigliosi edificij ha circondato tutti sette quei colli, che le sono intorno, & perciò n'ha il nome acquistato della Città de' sette colli. Ma co'l mezo della religione, con l'osser-

Roma è creduto, che fosse principiata sotto buono auspicio.

uanza delle leggi, co'l valore, & con la disciplina militare ha sottomesso al suo Imperio quasi tutte le Prouincie del mondo, & di quelle ha tenuto per lo spatio di molti seccoli, quasi libero reggimento. Et ne' tempi nostri similmente si puo dire; che essendo in Roma il capo & il vero seggio della santa religione Christiana, ella habbia ancora sopra gli altrui Regni, & l'altre straniere nationi libera giurisdittione. Questa Città fu edificata da Romulo in quel luogo stesso, doue insieme con Remo suo fratello fu alleuato, & doue prima erano le capanne pastorali di coloro, che vi pasceuano i loro armenti: & per cio è opinione di Varrone, & di Diodoro Siculo scrittori d'approuata autorità; che la grandezza di quel circuito, preso da Romulo in quella sua prima edificatione, rappresentasse solamente l'imagine d'una Città; hauendola fatta molto piu grande, che non si conueniua al numero de gli habitatori, che si ritrouarono con lui insieme in quella prima antichità. perciochè hauendole dato il suo primo principio secondo che afferma Solino dalla selua, che era nella piazza d'Apollo; laquale terminaua dalle scale di Cacco, la doue Faustolo pastore hebbe gia l sue capanne; ancora quel procinto dimostra, come non s'allargaua piu oltre, che quanto tiene il colle del Campidoglio, & del Palatino; & cominciando le sue mura da quel sasso, che era detto di Carmenta, nome preso dalla madre d'Euandro, che cosi si chiamaua; & di quini distendendosi verso ponen-

Roma doue fosse prima edificata.

Roma quanto s'allargaua da principio.

Sasso di carmenta

te

te, se n'andauano per quella strada, che ancor ne' tempi nostri non è molto lontana dal Teuere; & girando se ne veniuano à ritrouare il circo Massimo, & il proprio luogo, doue già il Dio Conso hebbe vn sacrato altare: dipoi riuolgendosi dall'altro lato opposto a questo, ilquale appunto viene a riguardare quella parte d'oriente donde à Romani si leua nella state il Sole; si distendeano le dette mura non passando piu oltre, che l'Anfiteatro di Tito, da volgari detto il Coliseo; & cosi circondando dall'altra parte volta a tramontana, rinchiudeuano dentro quello spatio di terreno, che poi fu dopo grande spatio di tempo occupato da Nerua nell'edificatione del suo Foro; & non s'allontanando molto da quello, poi che con quell'opera haueuan circondato tutto il colle Palatino; abbreuiauano l'altro capo del Campidoglio. Questa era la grandezza del procinto delle mura della Città di Romulo, dimostrata co'l disegno stesso nel suo primo cinto, da lui edificato, come racconta Solino, alli XXI. d'Aprile, in quel giorno stesso, che da' pastori era con gran religione honorata la Festa della Dea Pales, chiamata Palilie; nel qual giorno si celebrò dapoi per loro il sacro Natale della patria. **Roma in che tempo fosse prima edificata.** *Ma volendo noi descriuere qual fosse il vero tempo della edificatione di Roma, diremo secondo la diligente cronologia di Giouanni Lucido, che Romulo l'edificò nella creatione del mondo l'anno. MMM. CC. VIIII. & auanti la Natiuità di CHRISTO anni DCCLII. & l'anno IIII. della sesta*

Olimpiade, regnando Achaz Re di Iuda; & secondo Henrico Glareano nella VII. Olimpiade, & CCCCXXXII. anni dopo la destruttione di Troia, da principio della quale si pigliano gli anni correnti dell'Imperio Romano. Et perche è chiaro (hauendolo di già tanti celebrati Autori affermato) in che modo Romulo pigliasse gli auspicij sopra il colle Palatino nel disegnar i fondamenti di quella; mi parrebbe cosa superflua lo scriuerne; & similmente non mi pare a proposito il replicar, come se li desse principio con l'uso delle sacre cerimonie di quei tempi, hauendo prima fatto con l'aratro il sacro solco, intorno alquale si doueano gettare i fondamenti delle mura della sua nuoua Città; & hauendo poi sacrificato que' due animali, che l'haueano tirato, nella solennità delle feste Palilie, raccontate di sopra; perche l'intention mia è di mostrare, come hauesse dato principio a quell'opera, & nel suo circuito lasciato quattro porte per la commodità di coloro, che che volcuano entrare, & vscir fuori della Città: atteso che si troua Romulo hauer nelle sue leggi vietato il poter passare d'altronde, che dall'apertura delle dette porte; l'una delle quali, cioè quella, che era fra il sasso Tarpeio, e'l Teuere verso il circo Flaminio, era detta la Carmentale dal proprio nome della madre d'Euandro, forse per cagione del Tempio, che ella haueua a piè del Campidoglio. la medesima s'acquistò anche il nome di scelerata per cagione della morte de' CCC. Fabij che vscirono per quella, quando furono tagliati

Intention del l'Auttore.

Porta Carmentale, e Scelerata.

tagliati a pezzi presso al fiume Cremera. L'altra porta della Città di Romulo fu chiamata hora Pandana dallo star sempre aperta; hora libera, per cagione del libero entramento, che per quella si faceua nella Città; & hor Saturnia, essendo stata vna delle porte di quella antica terra, che Saturno nel medesimo sito haueua edificata, quando fu da Gioue suo figliuolo discacciato del Regno di Creta; hoggi detta Candia: però non si puo dire ch'ella hauesse perpetuo nome. E opinione di molti, che la detta porta fosse nel Velabro, o appresso al Foro Boario. La terza porta della Città di Romulo per donde entrauano i Sabini era chiamata Romana, & questa ueniua à essere appresso all'Anfiteatro di Tito Vespasiano volgarmente da noi detto il Colisco. La medesima porta è opinione di Varrone, che non fosse della Città, ma piu tosto del Palazzo: & altri dicono che per cagion del mugghiar de' buoi che passauano per quella, fu detta Mugonia; & questo afferma Solino, quando ragionando dell'habitatione di Tarquino dimostra come, essendo nella via nuoua, egli habitò appresso alla porta Mugonia. La porta Ianuale, come vuol Macrobio, era vna delle quattro della Città di Romulo; & vogliono ch'ella fosse presso il colle Viminale; & che per cagione del Tempio, o del Simulacro di Iano fosse chiamata Ianuale. Ma ci sono di quelli che contradicendo all'opinione di costoro, dicono che la detta porta non era della detta città, ma del palazzo reale di Romulo, allegando, che alla grandezza

Porta Pandana, libera, & Saturnia.

Porta Romana, o Mugonia.

Porta Ianuale.

di quel sito ageuolmente si giudicauano bastar tre porte sole. Il che io non voglio nè negar, nè affermare; perche non è mia intentione in tutta questa opera se non di mostrare quelle cose per vere, che con l'autorità de gli scrittori, o con la certezza de gli edificij si possono ancora ne' tempi nostri accertare, rimettendomi in questo sempre al giudicio di coloro, che ne saranno piu di me intendenti. Però hauendo scritto, quali sieno queste porte, & dimostratole insieme col primo circuito; doueranno essere dal benigno lettore benissimo conosciute, ponendo nel disegno la porta Ianuale co'l carattere. 1. la porta Carmentale co'l. 2. La Pandana co'l. 3. & l'altra detta Romana per non essere stata diffinita, se era del palazzo, o della città; la metteremo doue pensauamo, ch'ella fosse; & doue è segnato il numero. 12. dall' Anfiteatro di Vespasiano: & in questo modo hauremo con la dichiaratione, & co'l disegno stesso dimostrato quale fosse il sito, la grandezza, & la forma della città edificata da Romulo sopra il colle Capitolino, & Palatino. Gli altri edificij, che vi furon fatti dipoi saranno dichiarati nella descrittione de' detti Colli con tutte le lor parti & membri, che nel presente disegno dimostriamo si come vengono situati nel circuito di tutta la città. Et perche in questo ci siamo ingegnati d'auanzare l'opinion di coloro c'hanno tenuto per cosa impossibile il poterli collocar co'l rilieuo doue si conuengono, per non impedir la lunghezza & l'altezza de monti & insieme la forma, & la profondi-

tà

tà di quelle valli, che si trouano rinchiuse in tutto quel circuito della città di Roma; hauendola costoro solamente fin a' tempi nostri in pianta rappresentata; & co'l medesimo ordine seguitando il secondo accrescimento delle mura della città; dimostreremo per piu facilità del lettore l'ordine, la forma, & il sito ancora di quello, & insieme quali fossero quelle porte che furon fatte dapoi per vso d'essa, come il tutto si farà chiaro leggendo nel contenuto di tutta l'opera. Ilqual circuito mostrato di sopra, si crede che regnando Romulo stesso, fosse acccresciuto, hauendo egli vinto co'l perpetuo corso di tante vittorie i popoli de' Sabini, & d'altri conuicini, & essendo i Sabini, dopo c'hebbero fatto pace co' Romani, venuti ad habitar nella città: onde si crede, che questo secondo procinto fosse seguitato senza alcun ordine; essendosi gli habitatori, che dapoi vennero a Roma, nella edificatione delle loro habitationi, accommodati, come piu aggradiua a loro, senza osseruar punto in cio regola alcuna, o buona, o bene intesa elettione: & di questo ne fa indubitata fede Strabone dimostrando, come era necessariò nell'accrescimento del circuito, d'occupar la sommità de' Colli, & de gli altri luoghi piu rileuati per assicurarsi che il nimico non potesse da quelle altezze offendere con le machine militari di quei tempi gli habitatori, & insieme la città: anchor che non si troua quale fosse l'autore, nè in che tempo fosse fatto il detto accrescimento. Perche come descriue ancora Dionisio al tempo di Tito Tatio, &

dello stesso Romulo si distesero tanto i popoli, che vennero ad habitar nell'accrescimeuto di quel circuito; che non contenti d'hauer abbracciato vna parte sola del colle Celio; distendendosi piu innanzi, occuparono l'altra parte ancora del Quirinale, fin che Tullo Hostilio hauendo vinta, & ruinata la città d'Alba, & fatto venire quei popoli à Roma, concedè loro l'altra parte del monte Celio, & dell'Esquilie. Successe poi nell'Imperio Romano Anco Martio, che fu il quarto Re de' Romani, ilquale, vedendo ogni giorno farsi sempre maggiore il numero de gli habitatori, che da tutte le parti lontane & vicine v'erano o dalla forza, o dalla volonta guidati; per non mancar al felice principio di quell'opera seguitata da gli altri Re innanzi à lui; circondò di mura l'Auentino per maggior sicurezza di quei popoli: ma non lo volse congiugnere con gli altri della città, per rispetto, che fu d'infelice augurio à Romulo nel pigliare i vani & superstitiosi auspicij tanto osseruati dalla falsa religione de' gentili; laquale essendo gran tempo durata; fece si, che questo colle non fu accompagnato con gli altri della città fin che peruenne l'Imperio nelle mani di Claudio Impe. ilquale non tenendo conto alcuno delle dette cose come vane, & inutili, se bene era male inaugurato; nondimeno hauendolo tolto dentro al Pomerio, l'unì con gli altri della città, & fece tagliare d'ogn'intorno quelle selue, che fino al tempo del Consolato di Marco Valerio & di Sp. Virginio vi si trouarono copiosissime. Il medesimo Anco

Auentino perche non congiunto con gli altri colli

Martio

Martio hauendo circondato di mura il Ianiculo, & accettato nella cittadinanza molti popoli de' Latini, acciochè si potesse sicuramente passare dall'una all'altra riua del Teuere; fece fare l'antico, & da gli scrittori tanto celebrato Ponte Sublicio; non essendo di natura questo fiume per la copia dell'acque, che potesse à guisa di torrente co' piedi nudi a guazzo esser passato; & acciochè quello in tempo alcuno non potesse venir mai in poter de' nimici, per ogni vrgente caso era in tal modo fatto d'una perpetua & salda fabrica di durissimi legni, che per non hauer chiodo alcuno, si poteua in vn tempo medesimo, secondo il bisogno fermar sopra le sudette riue, & similmente come a lor piaceua disfare. Ma per non essere al proposito nostro il ragionar di questo piu a lungo; seguiteremo a dire del famoso fiume Teuere; ilquale corre in tal modo per la città, che si puo quasi dire, che ne' tempi nostri la diuide in due parti vguali, per l'accrescimento di tanti edificij, che da' moderni habitatori, dalla parte detta Trasteuere & Borgo sono stati fatti. Questo fiume nascendo nell'Apennino, va in modo ingrossando con l'acque, che egli da gli altri fiumi riceue, fra i quali la Nera, e'l Teuerone copiosi & grandi, sono cagione del suo maggior accrescimento; che si puo commodamente condurre per esso dal mar Tirreno a Roma quindeci miglia lontana, tutte le cose bisogneuoli alla vita humana. Entra questo in Roma dalla parte Settentrionale; dopo che prima con lungo corso ha bagnato gli estremi

Ponte sublicio da chi fatto.

Teuere fiume

estremi della Toscana, & diuisala da gli Vmbri, & da Sabini; & poi sen'esce dalla parte di mezo giorno per dar superbo tributo al detto Mare. Il fiume del Teuere, essendo da gli scrittori anticamente per la bianchezza delle sue acque chiamato Albula; vogliono che di poi per cagione di Tibri famoso Capitano de' Toscani, ilquale era molto formidabile & tremendo a' popoli conuicini, per li gran danni, che egli faceua d'ogn'intorno alle sue riue, fosse detto Tiberi. Ma essendouisi dipoi affogato Tiberino Re de gli Albani; crede Tito Liuio, che dal nome di costui fosse chiamato Tibri, & ne' tempi nostri essendo stata corrotta la sua propria voce dal nome di quel Re, è detto Teuere. Hauendo questo il suo antico ricetto piu presso alla città edificata da Romulo, si crede che Tarquino prisco allontandolo dal primo procinto, gli drizzasse il corso nello stesso modo, che al presente si vede. Non hanno poi mancato alcuni altri d'aiutarlo in diuersi tempi; si come fece Agrippa, ilquale gli raffreno il corso con la grandezza delle fabriche sopra l'una & l'altra riua, & Augusto gli accrebbe il letto, lo fece in parte men violento, & in conseguenza meno sottoposto alle spesse inondationi; & lo nettò di tutte quelle materie, che per le ruine de gli antichi edificij caduti appresso alle sue riue gli haueuan tutto ripieno, & in conseguenza ristretto il letto. Vedesi hoggi per li medesimi accidenti, & per altri appresso, de' quali si tien poca cura, la città esser sotto il medesimo pericolo; & si dubita, se da la grandezza

Teuere perche cosi chiamato.

Teuere per qual cagione inonda la citta di Roma.

dezza dell'animo di Pio IIII. Pont. Ottimo Massimo, ilquale fa continuamente tante segnalate opere in giouamento di questa città, non se gli volge il corso, imitando il fortunato Augusto, che non habbia da portar a questa città piu danni per l'auuenire, che ne' secoli passati non ha fatto: perche gli son necessarii sopradetti prouedimenti, & bisogna, che gli siano (come fece Aureliano) con commodi & sufficienti ripari sostenute d'ogn'intorno le sue riue; & che sopra questa impresa a imitatione de gli antichi siano deputati publici officiali chiamati Castellari, che n'habbiano la cura in quel modo, c'haueuano già i detti, come meglio s'intenderà nel successo dell'opera. Ma perche io conosco, che dietro à questo discorso del Teuere mi sono allontanato dal mio primo ragionamento assai piu che io non doueua; però ripigliando il parlar della città diremo, che allora fu fatta in questo secondo accrescimento suo ne' luoghi piu bassi per piu sicurezza de' Romani quella famosa fossa, che ancor ne' tempi nostri si chiama (per essere stata fatta dalle proprie mani loro) la fossa de' Quiriti; & regnando Seruio Tullo furono circondati di mura il colle Viminale, e'l Quirinale, & l'altra parte del colle Esquilino; onde non restaua se non, che accrescendo il Pomerio si mettesse dentro alla città il campo Martio, il quale da Claudio, & da gli altri Imperatori, che successero di poi, fu co'l colle de gli Ortoli circondato, & con gli altri della città accompagnato. Talche il Vaticano solo di tutti gli altri colli essendone restato

Fossa de' Quiriti.

fuori

Vaticano da chi cinto di mura.

Mura di Roma da chi rinouate in diuersi tempi.

fuori; non è gran tempo, che fu da Papa Leone IIII. cinto di mura, & dal suo nome chiamato la città Leonina: ma de gli edifici di questo insieme con gli altri io mi riserbo a trattare quando particolarmente ragionerò del Vaticano. Hora tornando à dire del medesimo accrescimento; si troua, c'hauendo Tarquino superbo considerato quanto goffamente, & senza alcuno ordine erano fabricate le mura di Roma, & d'opera al tutto male intesa; le fece rifar tutte di sassi quadrati, hauendole ridotte in miglior forma secondo la ragione di quei tempi. Lequali mura essendo poi (come dimostra Cassiodoro) parte per la vecchiezza cadute in terra, & parte state ruinate da' Barbari; il popolo Romano desideroso di rinouarle, si dice che per questo conto mandò ambasciadori a Teodorico Re de Visigotti; ilquale in quei tempi s'era con l'arme impadronito di tutta Italia, pregandolo, che concedesse à Romani gratia di far le mura della città di Roma con le reliquie de' marmi, che salue erano rimaste della ruina dell'Anfiteatro: il che facilmente dalla benignità di lui fu ottenuto: onde vogliono, che rispetto alla commodità di quella materia, se ne rinouasse gran parte: laquale essendo anticamenue per maggior sicurezza de gli habitatori stata d'ogn'intorno accompagnata da diuerse sorti di difese; vogliono c'hauesse DCXLII. Torri, delle quali oggi non sene trouano nel compimento della detta muraglia in tutto quel circuito se non. CCCLX. Ma perche queste mura sono state in diuersi tempi rinouate, si dice che tutte quelle

che

che si veggono d'opera di mattoni, furono rifatte da Belisario Capitano di Giustiniano; & l'altre si crede che fossero fatte da Arcadio & Honorio Imperatori che volsero mostrarsi in cosi fatta opera molto pietosi uerso questa città, hauendola veduta ne' tempi loro ripiena di tante ruine, & quasi spogliata de' suoi piu veri, & antichi ornamenti. Et perciò hauendo preso la cura di restaurarla & difenderla, con nuoui prouedimenti & ripari la soccorsero; in modo che si poteua sperare, che se gli altri che seguirono dopo loro, hauessero tanto atteso a bonificarla; si sarebbe molto piu che non fece nel suo primo antico splendore conseruata. Ma delle porte che nel secondo procinto si veggono, per essersi in varij tempi allargata la città; alcune non solamente sono state trasferite in altra parte, ma hanno ancora perduto il nome di porte, secondo i diuersi accidenti, che sono accaduti nell'essere state tramutate. Perche non è da marauigliarsi, che la diuersità de gli scrittori di questa antichità sia stata tanto grande intorno al nome & al sito loro; come ancora intorno al numero, poi che Plinio pone che ve ne fossero XXXVII. & altri vogliono XXIIII. Alcuni scrittori moderni in cosi gran confusione di cose tanto vecchie hanno spesse volte messo nel numero delle porte i nomi delle strade; il che non si troua, che sia mai stato affermato da autore alcuno degno di fede. Ma ne' tempi nostri se ne son variate assai, come nel contenuto dell'opera si dimostrerà; non se ne trouando se non XIII. che seruano per vso della città: &

Porte di Roma.

queste

queste essendo nel disegno scritte, & parte state contrasegnate, con breuità me le trapasserò; bastandomi hauer mostrato, che doue è la lettera. A. si denoti la la porta Trigemina; per la lettera. B. la porta Capena; per la. C. la Celimontana; doue è il. D. la porta Neuia; & per la lettera. E. l'Esquilina; per la. F. si dimostra la porta Viminale; per il. G. la porta Collina; per la lettera. H. la Flumentana; & tante dicono essere state le porte anticamente del secondo accrescimento della città. Et perche si conoscono benissimo l'antiche che si ritrouano in piedi per il semplice ordin loro, da quelle che si rifecero dipoi, essendo tutte state fabricate di sassi quadrati, & senza ordine alcuno d'architettura, come erano ancora le mura di tutta la città; resta ch'io descriua hora del vario & diuerso accrescimento d'esse mura, seguitando dal tempo, che il popolo Romano si ritrouaua sotto l'Imperio de Consoli & de gli Imperatori fin à quello, che fu vicino à tempi nostri, per dare intero compimento all'ordine del nostro disegno. Di questo accrescimento, come s'è detto di sopra, per non ritrouar autorità che ne dimostri in qual tempo & da chi fosse fatto, non si puo come dell'altro dar certezza alcuna, perche non si troua ancora chi habbia fatto habitabile tutto quel paese, ch'è fra la porta Capena & la Collina, se bene si sa benissimo, che la porta Trigemina fu doue hoggi si vede la porta di san Paolo, essendo quiui stata trasferita da Claudio Imperatore: & per questo si crede che al tempo de' Re, la città di Roma

fosse

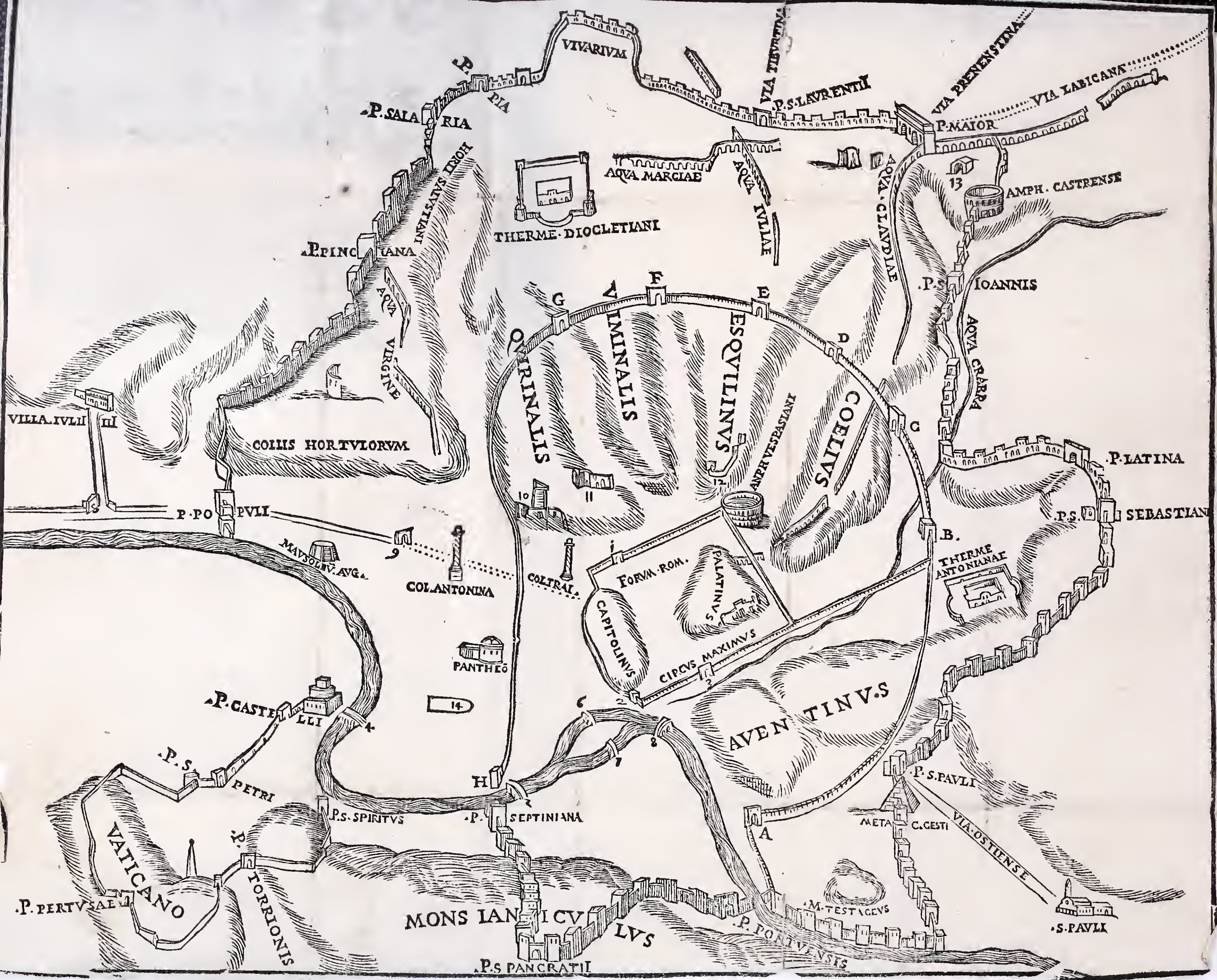
fosse di minor grandezza, che non è ne' tempi nostri: & cio si per gli argini di Tarquino, iquali per spatio di sei stadij si distendono dalla porta Collina all'Esquilina; & questi ne' tempi nostri si trouano esser restati assai lontani dentro alla città dalle dette porte. Et se bene non si troua al tempo de' Re essere stato maggiore quello accrescimento; nondimeno è certissimo, secondo che afferma Vopisco (anchor che le contradittioni de gli Auguratori, co' lor falsi auspicij lo vietassero) che Aureliano accompagnò con la città tutto quello spatio, che è dalla porta del Popolo fino a prima porta; che secondo la commune misura de' nostri tempi viene a esser otto miglia lontana da Roma: & si conforma per quelle antiche ruine, che vi si veggono; che per altretanto spatio s'allontanasse dalla porta di san Sebastiano, & cosi girasse con quella medesima proportione d'ogn'intorno alla circonferenza delle mura della città. Et ci sono stati degli altri, c'hanno creduto, che dall'una all'altra parte del Teuere gli antichi edificij Romani si distendessero fino al mar Tirreno. Il che si può ageuolmente affermare, dimostrando Suetonio nell'Historia, doue discorre de' fatti di Nerone, ch'egli mosso da questa occasione hebbe in animo d'accrescer Roma fino al porto d'Ostia; oltre al disegno ch'egli faceua di condurre con vna perpetua fossa l'acque salse di quel mare fino a piè delle mura di Roma. Io non replicherò altramente l'altre porte, che nell'ultimo procinto si veggono nel disegno descritte, potendone il lettore hauer

Nerone hebbe animo d'accrescer Roma fino al porto l'Hostia.

per se stesso notitia quali fossero; ne similmente sono hora risoluto di ragionare di quelle strade, che vsciuano per le dette porte, douendone dire ne' luoghi particolari della città piu a pieno, secondo il loro cominciamento dalle sopradette porte: perche ne sono state alcune di dentro, & altre di fuori, c'haueuano hauuto il lor principio secondo che a coloro era piaciuto, che di fabricarle haueano preso la cura: delle quali molte ve ne sono, che per la prerogatiua degli vfficij á quali seruiuano hanno pigliato il lor proprio nome si come si legge della Strada Aurelia & Flaminia, allequali aggiunsero il cognome di Consolare, passando per quella i consoli nella città. Chiamauano similmente Censoria la via Appia, seruendo quella per l'vfficio de' Cēsori; & Trionfale diceuano quella strada, per la quale i Dittatori & i Consoli vincitori con la pompa del trionfo, passando per il mezzo della città, sen'andauano al Campidoglio; & questa diceuano essere doue è hora Santo Spirito in Sassia. Lequali strade secondo che da' Consoli, Censori, ò Pretori erano state fabricate, come ho detto, riceueano il nome, & la dignità appresso del cognome. Dimostrano queste essendo con tanto grand'ordine, & spesa veramente Reale state da' Romani fabricate, la lor superbia ne' tempi nostri, mediante le loro marauigliose ruine: & appresso argomentano quanto fosse l'importanza di quelle fabriche, nelle quali per condurle i Romani al loro vltimo fine, quanto elle ricercauano l'utile e'l commodo; nō perdonauano nè a fatica nè a spe

Vie publiche fuor delle porte di Roma, quali.

sa



VIVARIVM
P. PIA
P. SALARIA
VIA TIBVRTINA
P. S. LAVRENTII
VIA PRENESTINA
VIA LABICANA
P. MAIOR
HORTI SALVSTIANI
AQVA MARCIAE
AQVA IVLIAE
AQVA CLAVDIAE
AMPH. CASTRENSE
THERME DIOCLETIANI
P. PINCIANA
AQVA VIRGINE
P. S. IOANNIS
AQVA CRABRA
QVIRINALIS
VIMINALIS
ESQVILINVS
COELIVS
AMPH. VESPASIANI
VILLA IVLII III
COLLIS HORTVLORVM
P. LATINA
P. S. SEBASTIANI
P. POPVLI
MAVSOLEV. AVG.
COLANTONINA
COL. TRAI.
FORVM ROM.
PALATINVS
CAPITOLINVS
THERME ANTONIANAE
CIRCVS MAXIMVS
PANTHEO
P. CASTELLI
AVENTINVS
P. S. PETRI
P. S. PAVLI
P. S. SPIRITVS
P. SEPTINIANA
META C. CESTI
VIA OSTIENSE
VATICANO
P. TORRIONIS
P. PERTVSAE
MONS IANICVLVS
M. TESTACEVS
P. PORTVENSIS
S. PAVLI
P. S. PANCRATII

sa alcuna, per dimostrar ancora quanto fosse la grandezza & la generosità dell'animo loro; & acciochè fossero compiutamente d'ogni artificio ripiene; non si sbigotiuano di riempier le valli per renderle facili & spedite; & spianare i monti per recarle dilettevoli & piane all'uso di coloro, che si partiuano & ritornaua nella città: oltra che distendendole per cosi gran lontananze; le riempieuano per tutto secondo il bisogno di ponti, di sepolture, & di statue, oltra gli altri ornamẽti de gli antichi edificij, che vi si vedeuano; che ancor ne tempi nostri le lor ruine rendono spauento a coloro che le considerano. L'altre fabriche che nel nostro disegno si veggono per numero contrasegnate, sono queste, acciochè piu ageuolmente vengano a notitia del lettore desideroso d'intendere le gran marauiglie di Roma. Ora perche qui si veggono scritte tutte le porte, c'hoggi sono nella città, & insieme il nome de' colli, & delle strade oltra molti altri edificij, che con la pittura & in scritto si son potuti dimostrare; seguiteremo di dire di quelli, che ne' numeri sono consegnati; & prima, Il numero. 4. dimostra il ponte sant' Angelo; il nu. 5 il Ponte Sisto; il nu. 6. il Ponte di santa Maria. L'arco di Portogallo con la strada che va al Campidopidoglio si dimostra co'l numero. 9. Il frontespicio di Nerone, che è sopra del Colle Quirinale, co'l numero 10. Le Terme di Constantino Impe. 11. Le Terme di Tito. 12. Il Tempio di Venere a santa Croce in Hierusalem. 13. Il circo Agonale. 14. & questo è tutto quello, che s'è potuto mostrare nel nostro disegno per

dichiaratione di quanto in tutta l'opera s'ha da ragionare. Però ſeguiteremo di deſcriuere piu in particolare de' Colli. Et prima ritornando al primo procinto della Città edificata da Romulo; diremo di tutti gli edificij antichi & moderni ancora, che erano già ne' tempi paſſati, & hora ſimilmente ſono nel Campidoglio.

DEL COLLE DEL CAMPIDOGLIO, PRIMA DETTO CAPITOLINO.



L CAMPIDOGLIO, come raccontano gli scrittori prima che fosse dal Volgo stata corrotta la sua propria voce, era chiamato il Colle Capitolino, che per essere stata ritrouata in questo, nel cauare i fondamenti del tempio di Gioue ottimo massimo, vna testa humana, si crede che fosse detto Colle Capitolino. Il medesimo vogliono alcuni, che fra molti nomi, che per diuersi accidenti s'hauea acquistato, si chiamasse il Colle Saturnio, per cagione della Città, che Saturno, prima che Romulo haueua appresso edificata. E opinione ancora, che da gli antichi il Campidoglio si domandasse il colle Tarpeo, per esserui stata vccisa sopra da' soldati di Tito Tatio Re de' Sabini, Tarpeia Vergine Vestale; per la cui morte ancor ne' tempi nostri si crede, che quella parte del colle, laquale risguarda il Foro olitorio, hoggi detto la piazza Montanara, si chiami la rupe, o sasso Tarpeo, dalla sommità del quale erano precipitati tutti quelli, che per sententia si giudicauano degni della morte. Et si crede che questa medesima rupe, o balza, che ci vogliamo dire, fosse doue habitò Carmenta madre d'Euandro.

Campidoglio perche detto prima Colle Capitolino, Saturnio, e Tarpeo.

Rupe Tarpea.

dro. Ilqual colle nell'accrescimento della citta essendo restato come vmbilico di quella da Tarquino Prisco fu eletto, & ordinato per conseruamento delle cose sacre hauendolo d'ognintorno cinto di mura, & adorno di piu bella opera, & meglio intesa; accioche non paresse al tutto indegno dell'habitatione de gli Dei, & della pompa, & grandezza de' Trionfi; come presago, che da tutte le parti del mondo vi s'haueano da condurre. Adornollo ancora non poco Tarquino superbo, hauendoui speso tutto il tesoro, ch'egli cauò delle spoglie, & di Pometia città de' Sabini saccheggiata dalle sue forze. Nondimeno sono stati ruinati hora per cagione delle guerre, & hora per gli incendij gli edificij piu famosi del Campidoglio, & sempre sono stati rinouati hor da questo, hor da quel Principe, che si ritrouaua hauer maggiore autorita nella città. Onde si legge negli antichi, & approuati scrittori, che guerreggiando insieme Mario, & Silla il Campidoglio abbrucio quasi tutto, & Silla lo restauro, essendo stato prima da Catulo consacrato. Arse ancora regnando Vitellio Imperatore. Et Vespasiano mosso da religione & pietà verso la patria, lo rinouò, non hauendo a sdegno di sceglier con le proprie mani quei sassi, che doueuano seruire al preparamento di quell'opera; accioche il popolo Romano con piu sollecitudine desse intero compimento a si religiosa impresa. Et non prima gli hebbe dato il suo vltimo fine, che di nuouo si dice che per vn'altro incendio Domitiano lo restaurò, & adornò di tutti quelli edificij, che per la religione, & facen-

& faccende publiche vi si ricercauano; hauendogli ripieni di tutti quelli ornamenti, che all'ordine, alla grandezza, & dignito loro si ricercaua. Fra i quali si dice, che le statue di finissimo oro erano hauute per cosa di minor prezzo, rispetto alla gran ricchezza delle colonne, & mura ripiene di pretiosissime pietre, & pauimenti di smalto, & musaico, con porte di bronzo fatte con mirabile artificio; parte de' quali ornamenti, che a cosi fatta fabrica si ritrouauano erano condotti dall'Egitto, & d'altre lontane parti del mondo; & fra questi è opinione che fossero quelle belle tegole di bronzo indorate, con lequali Papa Florio ricoperse la Chiesa di san Pietro. Per che è da credere, che Roma in quella età non hauesse opere, nè per artificio, nè per ricchezza piu belle di quelle del Campidoglio; accioche ageuolmente gli ingegni humani restassero vinti nel considerare la grandezza di tanti ornamenti, che da tutte le parti del mondo v'erono stati portati, come per certo segno delle loro gloriose vittorie. Il qual colle del Campidoglio essendo di rileuata grandezza, fra le molte strade, che andauano alla sua sommità, non ve n'haueua alcuna, ne piu bella, nè pia riguardeuole di quella via detta Trionfale, per la quale passauano i Consoli vincitori con la pompa de' lor superbi Trionfi: & questa veniua dalla parte, che riguarda san Giorgio in Velabro. L'altre strade che guidauano al Campidoglio, passauano per il Foro Romano, & dall'arco di Settimio, & riguardauano tutto quel piano, doue hoggi la nuoua città si vede

Campidoglio quanto superbamente fosse ornato da Domitiano Imperatore.

Via trionfale.

essere in quel luogo piu che in altra parte habitata. La rocca del Campidoglio essendo stata fondata sopra la rupe Tarpea; veniua uerso il Foro olitorio, da quella banda, doue si vede il palazzo de gli antichi Sauelli; se bene ci sono alcuni, che credono, che quella piu tosto soprastesse al Foro Romano. Et perche non e rimasto pur vn minimo segnale delle sue antiche ruine; starei in dubio che il Campidoglio hauesse hauuto la rocca, se io non prestassi fede a Tito Liuio, che racconta come Manlio la difese contra i Galli Senoni; ilquale perche cercò d'impadronirsene fu precipitato dal sasso Tarpeio. Et per tal cagione fu per publico decreto a tutti i cittadini Romani prohibito di poter habitare il Campidoglio. Hauendo Manlio commesso vn tanto errore, d'esser douentato traditore della sua patria; meritò ancora che gli fossero confiscati tutti i beni, & ruinata la casa doue egli habitaua; & di quelle ruine si dice, che Camillo edificò vn Tempio a Giunone Moneta, hauendone fatto voto, se riportaua la vittoria degli Arunci. Questo si crede, che fosse, doue a' tempi nostri hanno il giardino i Signori Conseruatori di Roma: & appresso al detto Tempio era la Zecca, prima che quella fosse trasmutata nel Foro Romano, dal Tempio di Saturno. Habitò ancora prima di Manlio, Tito Tatio Re de' Sabini insieme con Romulo nella detta Rocca del Campidoglio: nellaquale si conseruauano le oche sacre con le spese del publico, perche con lo stridere esse haueuan desto le guardie Romane addormentate; lequali diffesero la rocca dalle forze de' Galli

Manlio Capitolino difese il Campidoglio, & poi volse tradir la patria

Galli Senoni, che occultamente l'andauano ad assalire; onde in memoria di questo fatto il Senato Romano fece in quel luogo fabricare vn'oca d'argento. Era dall'altra parte del Campidoglio il Tempio di Gioue Feretrio edificato da Romulo, per cagione della riportata vittoria de' Ceninesi, hauendo amazzato Acrone loro Capitano, & riportatone sopra vn bastone l'opime spoglie: le quali appiccate a guisa di Trofeo sopra vna antica quercia, furono consacrate in quel luogo, doue da lui poi fu edificato quel Tempio: & questo fu il primo che mai fosse consecrato in Roma; & fu detto Feretrio, per hauer Romulo ferendo morto il nimico. Ilqual Tempio essendo stato dapoi accresciuto da Anco Martio; Cesare per mantenere perpetua la memoria di Romulo, l'adornò in molte parti, & con quell'opera lo difese in modo, che si conseruò nel proprio esser suo, fino al tempio di san Gregorio Papa, il quale hauendolo riuolto alla vera nostra religione Christiana, a honore della Vergine chiamò quello santa Maria Araceli; & essendo stato fatto Chiesa, ancor che per l'antichità douesse hauer consumato parte dell'ornamento; nondimeno si vede intera, & in particulare molto bella per li due ordini di colonne che vi sono, & per il risedimento del suo sito per ilquale ella eccede a tutte l'altre; & per la grandezza & proportione sua. In vna di quelle colonne si leggono queste lettere A CVBICVLO AVGVSTORVM. *Et vscendo per la porta, che risponde nella piazza del Campidoglio, si trouano sopra le sponde delle sue sca-*

Oche saluarono il Campidoglio.

Tempio di Gioue Feretrio.

le, tre statue dell' Imperator Costantino, & insieme vno obelisco non molto grande. Il Tempio di Gioue Ottimo Massimo, edificato da Tarquino Superbo, era dalla parte del Campidoglio, che risguarda la piazza Montanara; & era stato consecrato prima da Tarquino Prisco a Gioue Capitolino; ancor che molti credano, che il medesimo fosse consacrato da M. Oratio, & Valerio Pub. Consoli nel tempo, che il detto Tarquino fu discacciato di Roma per la violenza che egli vsò a Lucretia; per ilqual accidente non si potè ritrouar alla detta consacratione, nè veder finita quella opera, ch'egli con tanta grandezza d'animo & spesa veramente Reale, haueua quasi condotta all'vltimo suo fine. Era quel Tempio di Gioue con debita proportione compartito & adorno, con colonne che per la materia & artificio erano in quei tempi reputate rare. Nell'opposita parte della sua entrata si vedeuano risedere tre artificiose capelle; nelle quali stauano con grand'ornamento & gratia i tre simulacri di Gioue, di Minerua, & di Giunone, i quali erano stàti fatti per mano di eccellentissimi artefici. Et sopra la base, che è a' piedi della statua di Giunone, si vedea vn cane di bronzo con maestreuole attitudine, che si leccaua vna ferita. In questo Tempio erano ancora molte altre statue di Gioue, della Vittoria, & d'altri Iddei, portateui da Preneste, & da Claudio Imperatore, & molte corone d'oro posteui dagli Ambasciadori di Panfilia & di Cartagine, Tra la detta Cappella di Gioue & quella di Minerua presso a gli Dei

Nizzij

Nizzij, si vedeua il rapimento di Proserpina, fatto da Nicomaco famoso pittore, nel qual luogo il Sacerdote Romano ogn'anno ficcaua il chiodo annale, acciohe con quello intendimento (non essendo in vso le lettere vniuersalmente) s'interpretassero il numero degli anni correnti. Questa eccellentia s'attribuiua à Minerua, perche ella sola era inuentrice di tutte le buone arti. Stauano in questo Tempio ancora conseruati in vna stanza sottoterra i libri sibillini comprati da Tarquino Superbo, iquali erano custoditi in vna vrna di marmo, & guardati da quindici huomini; nè era lecito d'aprirli, se non per qualche graue & soprastante pericolo della città; & insieme conseruauano sotto la custodia degli Edili tutti gli accordi de' Cartaginesi & de Romani, iquali erano scritti in tauolette di bronzo.

Chiodo annale doue si ficcaua.

Libri Sibillini doue si cōseruauano.

Raccontano gli scrittori di questa antichità, che volendo Tarquino leuar via tutti i Tempij degli altri Dei, che l'impediuano, per dar maggior grandezza à questo di Gioue, & hauendo per via degli Auguri domandato se quelli, ch'erano consacrati voleuano acconsentire di cōcederli libero il luogo; dicono che tutti gli altri fuori che Marte, lo Dio Termine, & la Giouentù se ne contentarono: il che presero per buono augurio; per che questi volendo rimanere ne' luoghi loro, pronosticarono gli auguri, che per cagion di Marte l'Imperio Romano si douea andare allargando co'l mezo dell'arme piu d'ognaltro del mondo; per il Dio Termine che quello douea hauer perpetua stabilità & fer-

& fermezza; & per la Giouentù, che stando in vna altissima felicità, quella non douea mai venir meno. Ma ne' tempi nostri s'è dimostrato benissimo al mondo, quanto si douesse creder alle false promesse di quei bugiardi Idoli; hauendo noi veduto il fine di quella stabilita, che si doueua con tante promesse conseruare eterna. Perche questo Tempio non andò molto innanzi, che regnando Vitellio Imperatore fu con tutti gli altri edificij, che v'erano appresso, consumato dalle fiamme; & questo si crede che fosse alle radici del Cāpidoglio, doue hora si vede la Chiesa di san Saluador in Massimi; presso alquale haueua la Fede il suo Tēpio, & in quello era vna statua molto bella d'un Vecchio, che insegnaua a suonare la lira a vn fanciullo. Era ancora nel Campidoglio il Tempio di Gioue custode edificato & consacrato da Domitiano Imperatore doue è hora il palazzo de conseruatori; & quello di Veioue hauuto in grandissimo honore da' Romani, perche non fusse loro nociuo (essendo Veioue detto dal nuocere, cosi come Gioue era detto dal giouare) la statua delquale Dio era a somiglianza di quella d'Apollo formata con l'arco, & con le saette in mano. A questo haueano in consuetudine i Romani di porgere nel sacrificio vna Capra. Vogliono che questo Tempio fosse, doue hora è la piazza del Campidoglio. L'Asilo luogo franco era nel mezo fra la detta piazza & la Rocca, doue hora stanno i Signori conseruatori, ilquale non per altro fu ritrouato, se non perche co'l beneficio di quella franchigia, &

Tempio di Gioue custode.

gia, & sicurezza s'hauesse da accrescere maggiormente il numero de gli habitatori insieme con la grandezza della città. Ma essendo il detto Asilo douentato in breue tempo vn refugio a tutti gli huomini di mala vita, & quasi vna occasione di far grandissimi danni; si dice che per comandamento di Augusto fu leuato via, & di quello si fece vn Tempio alla Misericordia. La Curia Calabra, come racconta Varrone, era doue habitò Romulo quando era pastore; appresso allaquale staua il Senatulo. Era questa adorna & circondata da vn portico d'opera dorica: e in essa si comandauano per li Sacerdoti le feste solenni. Et perche quella soprastaua al Foro Romano; vogliono, che le tante ruine che si veggono presso alle stanze, doue hoggi si tiene il sale, siano della sopradetta curia. Era ancora nel Campidoglio il Tempio di Venere Ericina consacrato da Fabio Massimo, & quello della Dea della mente da Attilio Crasso; & questi erano solamente diuisi da vna piccola strada, & quello di Gioue Tonante edificato da Augusto. Quel della Fortuna Ossequente, & primogenia da Seruio; Quel della Dea Ope da Statio, nel quale era quella statua di Scipione, che fu in segno di buono augurio tutta circondata dal fuoco celeste, oltre che vi era quello di Gioue Sponsore, fabricato da Tarquino superbo, & dedicato da Postumio. Erano le fauisse del Campidoglio non molto dissimili alle cisterne de' nostri tempi, cauate sotto terra, nellequali si conseruauano tutte le statue,

Curia Calabra

le imagini, & i simulacri degli Dei, che già per l'antichità si vedeano esser tutte consumate & guaste. In oltre vi si vedeua l'Atrio publico adorno con due portici; l'uno fabricato da Metello, & l'altro da Constantino Imperatore; & in quello era la publica libreria. (*Atrio publico.*) *Appresso a quest'Atrio vogliono che i Romani hauessero destinato il luogo per bandire la guerra contra i nimici, & quiui cogliessero la sacra Verbena con laquale si incoronauano i Feciali, & il padre Patrato. Le statue che erano in Campidoglio per la ricchezza della materia & nobilità dell'artificio erano bellissime, & in tanto gran numero, che sarebbe cosa tediosa a volere descriuerle tutte, essendouene state drizare a innumerabili Dij, a' Re, a' Consoli, a gli Imperatori, & in somma a tutti quelli, che per qualche egregia opera haueuano meritato d'essere conseruati viui co'l mezo d'esse nella memoria de' lor cittadini. Fra queste statue era quella che il Populo Romano drizzò a Bruto con l'anello in dito (perche egli haueua scacciato Tarquino di Roma (in mezo a vna di Numa Pompilio, & l'altra di Seruio Tullo. Eraui ancora la statua, che il populo Romano drizzò a Scipione, perc'haueua vinto Antioco. Quella di Emilio Lepido per hauer combattendo morto il nimico & saluato alla patria vn Cittadino. Quella di Fabio Massimo, di Silla, di Cesare, di Pompeo, & di molti altri benemeriti della Repub. Vi si vedeuano ancora le statue che i medesimi Cittadini haueuano consacrate a gli Dei per conto delle conse-*

guite

guite vittorie, o per lì voti fatti, essendo scampati da sopraſtanti pericoli insieme con gli eserciti Romani; si come si dice di Spurio Caruilio, ilquale hauendo vinto i Sanniti, consacrò per quella vittoria vna grandissima statua a Gioue. Et Fabio Massimo, hauendo superato con l'arme i Tarentini, ne dedicò vna a Hercole, laquale era opera dello eccellente Lisippo. & Lucullo portò da Apollonià città di Ponto la statua d'Apollo, & la pose nel Campidoglio presso alle statue della buona Fortuna & del buono Euento fatte dal famoso Prasitele. Erano ancora nel Campidoglio infinite opere di pittura, fatte con grand'arte da piu celebrati maestri di quei tempi. Vi si vedeuano scritte ancora in tauole di bronzo tutte le leggi, & i decreti del Popolo Romano dellequali, essendo abbruciato il Campidoglio, n'andarono male assai, & si sarebbon tutte perdute in quell'incendio se Vespasiano Imperatore, amator della publica quiete & della giustitia Romana, non l'hauesse fatte rinouare, & dato la cura di rimetterle insieme a C. Calpentano Statio, a Sesto Metorto, a M. Perpenna Lurco, & a Tito Statio Deciano, come di questo ne rende testimoniāza vno antico scritto, ilquale dice cosi. C. CALPENTANVS STATIVS. SEX. METORTVS. M. PERPENNA LVRCO. T STATIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM FAC. CVR. Et hora di tante opere famose, che erano in quei tempi nel Campidoglio, non sene vede pur vna che si sia conser-

conseruata intera, essendo quelle & per l'antichità, & per gl'incendij ruinate affatto. Et perche e certissimo, che tutto quello che vi si vede ne' tempi nostri, è stato dapoi da altri rifatto, si dice che Bonifacio nono edificò quel palazzo, doue hora habita il Senatore, che è nella piazza del Campidoglio, delle ruine di quelli antichi edificij raccontati di sopra, piu tosto mosso dalla necessita, che dal desiderio, ch'egli hauesse di far opera, che fosse degna d'esserne tenuto conto. Ma essendo in varij tempi quel palazzo stato accresciuto & in parte abbellito, finalmente s'è ridotto in quella forma, che nel nostro disegno si rappresenta, hauendoui il diuin Michelagnol Buonarruoti co'l suo miracoloso disegno fatta fare vna scala, laquale saglie da tutte due le bande c'ha in faccia vna nicchia d'ordine dorico molto bella, posta in mezo di quei gran simulacri di marmo, ch'erano prima nella loggia de' Conseruatori segnata. C. Sono questi simulacri de fiumi di pari grandezza & tutti ignudi, con vn vaso nella sinistra mano, che sta in atto di versar acqua, & con l'altro braccio s'appoggiano, cio è quello che è segnato. A. per essere il Nilo sopra vna sfinge animale peculiare dell'Egitto; l'altro segnato. B. per essere appoggiato sopra una Tigre, sono alcuni che credono, questo sia il fiume Tigre; benche altri vogliono che piu tosto l'uno il fiume Aniene, & l'altro sia il Nare, perche questi due versano l'acque nel Teuere. All'opinione de quali non m'occorre rispondere, perche è certissimo

Palazzo del Senatore in Campidoglio da chi edificato.

mo che l'uno è il Nilo & l'altro il Tigre; perche essendo stati questi fiumi sempre di gran commodita in quei tẽpi al popolo Romano; si puo creder che gli hauessero in grandissima riuerentia. Nel disegno si dimostra ancora la piazza del Campidoglio condotta per opera del medesimo Buonarruoto in forma ouata con tre scaloni, che ascendono al piano d'essa da tutte le bande, & nel mezo rinchiugono come in vn centro quella famosa statua equestre di Marco Aurelio condottaui dalla Chiesa di san Giouanni Laterano al tempo di Paolo terzo Pont. Ott. Max. laquale è chiamata da' volgari de' nostri tempi il gran Villano. Alcuni credono che questa statua sia di Settimio Seuero, & altri dicono di Lucio Vero; il che à me non pare, per non s'assomigliare in alcuna parte al vero ritratto delle loro medaglie. Nel palazzo de' Conseruatori segnato .C. dentro a quella loggia si dimostra vna gran testa di Bronzo con vna mano, & vn piedi della medesima opera segnata .D. laquale vogliono che fosse di Commodo Imperatore: & entrando dentro fra l'altre scolture, che vi sono appiccate al muro, vi si vede la testa & i piedi di quel gran colosso, che era presso al Tempio della Pace; & nella loggia di sopra del Palazzo è vna bella Lupa di bronzo che da il latte a Romulo & à Remo. Medesimamente vi è vn' Hercole indorato similmente di bronzo, che da vna mano tiene la claua, & dall'altra i pomi d'oro portati da gli orti dell'Esperide; & questo non è gran tempo che fu ritrouato nel foro Boario non molto lon-

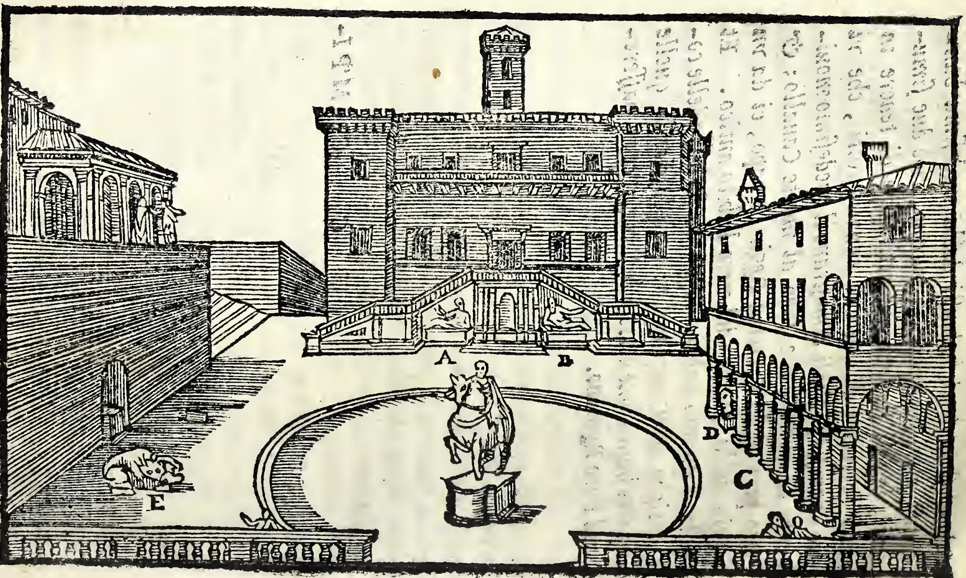
Statua equestre di Marco Aurelio posta in Campidoglio.

Statua d'Hercole in Campidoglio.

stano dalla scola Greca, allora che Sisto IIII. fece disfare il suo Tempio. Laquale statua, per la sua rara bellezza è tenuta in grandissimo pregio ne' nostri tempi. Vedesi ancora pur di bronzo vn'altra statua d'un pastorello tutta ignuda, che con bella attitudine si caua vna spina d'un piede; laquale affermo in tutte le parti esser rara, hauendola il gran Cosmo Duca di Firenze mio Signore fatta ritrarre & scolpire in marmo per esser cosi bella, per adornarne il suo bellissimo Palazzo de' Pitti: & questo dico, perche questo ottimo Principe è vero conoscitor di tutte le belle arti; onde conformandomi co'l suo diuinissimo giudicio; posso ancho hauer ardire di liberamente lodarla. Vi sono anche due altre statue di Bronzo; l'una detta la Zinghera, & l'altra il Satiro, lequali sono di bella maniera. Nel capo della sala di questo Palazzo è la statua di marmo di Papa Leone X. laquale gli fu drizzata dal Popolo Romano, hauendo questo ottimo Pontefice con la sua natia liberalità accresciuto a' Romani molti priuilegi & immunità: onde meritò per publico decreto questo dono, accio c'hauesse da rimanere eterna la memoria de' beneficij riceuuti. Nelle mura della medesima sala si veggono dipinte l'imprese fatte al tempo de' sette Re de' Romani, & insieme le guerre & i trionfi, ch'ebbero de' nimici. Nella sopradetta piazza doue è segnato la lettera. E. si dimostra vn fragmento d'un cauallo atterrato da vn Leone, opera in uero molto bella. Et piu vicino a parapet-

to doue ſono detti balauſti dalla medeſima banda due altri fragmenti di marmo, cioè due ſimulacri, iquali ſtauano in attitudine di tenere in mano le redini di que due caualli rotti, che vi ſono appreſſo; iquali dimoſtrano il medeſimo mouimento di quelli, che ſono al monte Cauallo; & l'uno perc'ha la berretta Regia in capo, ci da vn ſaggio della foggia del vero habito antico. Et queſto è quanto habbiamo potuto ſcriuere delle coſe antiche del Campidoglio: però laſciando quelle da parte hauendone detto à baſtanza, ce ne paſſeremo al Foro Romano.

CAMPIDOGBIO.



DEL FORO ROMANO ET DE GLI altri Fori & edificij che vi sono appresso.

Volendo ragionar del sito, della grandezza, & della copia degli edificij, che già furono nel Foro Romano, & hora vi si ritrouano; soggetto veramente degno, & da molti antichi & moderni scrittori con autorità & studio descritto; non mi sarebbe stato cosa difficile il raccontar le cose piu noteuoli di quello, se non haueßi veduto fra gli autori, che prima di me n'hanno scritto modernamente, tante cõtrouersie; lequali sono state cagione al tutto d'impedirmi dal mio proprio proposito; perche non è mai stato l'animo mio inclinato ad altro, che ad approuar per vero tutto quello, che i piu dotti scrittori de' nostri tempi haueßero di quest'antichità ragionato. Ma hauendo io dapoi conosciuto, che co'l voler far fra me stesso questa risoluta elettione, io mi sarei forse appigliato al peggio; però non ho voluto lasciare di non solamente legger tutti i libri, da' gli autori prima di me stati scritti, per saper le cagioni di tante lor controuersie; ma anchora di ritrouarne il vero, secondo la certezza, c'ho poßuto trarre dall'histories, & le regole & gli ordini che si traggono da l'architettura; ma molto piu per l'occasioni anchora, c'ho hauuto da quello, che dapoi s'è ritrouato ogni giorno, nel cauar fra le ruine, le inscrittioni, che sono ne marmi, le cognitioni delle statue, & la maniera, & l'ordine de' detti edificij;

lequali conietture & indrizzi sono state cagione di far rimanere ingannati dell'opinion loro molti di questi scrittori, essendosi trouato diuerso il dir loro dalla certezza di quello, che s'è hauuto dapoi dalle cose, che si sono ritrouate, & che per tutta Roma si ritrouano ogni giorno. Ma lasciando di ragionar per hora di questo, entrando al proposito nostro a dire del Foro Romano, ch'era nella piu nobile, bella, & frequentata parte della città; dico che hauendo questo il suo principio a pie del Campidoglio, presso l'arco di Settimio, s'allargaua fino al tempio di Gioue statore edificato da Romulo. Et se bene alcuni vogliono, che la grandezza di questo Foro si distendesse dipoi nell'accrescimento della città fino all'arco di Tito Imperatore, nondimeno volendo Tito Liuio mostrare, quanto fosse la grandezza in quel la prima antichità del detto Foro, dice, ch'esso conteneua in se tutto lo spatio, per loquale fu rispinta da' soldati Sabini la giouentù Romana, allora, che Metio Curtio lor Re venne à Roma per vendicar l'ingiuria riceuuta delle fanciulle rapite da' Romani nella solennità delle feste Consuali fatte in honor' di Nettuno: ilquale spatio, come s'è detto di sopra, si distendeua fino al tempio di Gioue statore: & se bene altri scrittori pongono, che l'accrescimento, che si fece dapoi fino al detto Arco, si domandasse il Foro: nondimeno perche è certissimo, che il Comitio seruì gran tempo per gran parte del Foro; potendosi mal volentieri confermare per la tanta variatione, ch'an

Foro Romano dou'hauesse il suo principio.

no

no fatto gli edificij, e'l sito stesso di questa città, & per l'inuecchiata & quasi consumata certezza degli autori, non sono per oppormi al tutto all'opinione di quelli ch'inanzi a me hanno scritto; essendoci stati alcuni ancora, c'hanno tenuto per fermo, che il Tempio di Gioue statore non fosse nel Foro Romano; ma in capo della via sacra. Ma pigliando a parlare del Comitio, dico che questo non era altro se non un luogo, nelquale si creauano i magistrati della citta, detto dal conuenire, che essi faceuano in quel luogo insieme. Et perciò i giorni che erano deputati per questa raunanza, si chiamauano Comitiali. Ilqual Comitio mancando di quelli ornamenti, che se gli conueniuano; stette fino al tempo, che Annibale passò in Italia, prima che fosse ricoperto. Ma pur si troua, che C. Cesare hauendolo in maggior forma, & con piu bello ordine condotto; lo ridusse all'ultima sua perfettione. Il fico Ruminale, come vuol Plinio era nel Foro, se bene altri per la vicinità, ch'era fra loro, lo pongono nel Comitio: ma essendo cosi stato situato il Comitio, donde nasce, che Suetonio ragionando del Tempio della pace non lo pose in questo luogo? a questo si puo rispondere; perche fra il tempio della pace, & il Comitio passaua la via sacra. Il Foro sopradetto, mancando ne' tempi nostri de' suoi piu belli ornamenti; essendo hora da' barbari, hora da gl'incendij, & hora per l'antichità la maggior parte de' suoi edificij ruinati; si ritroua essere nell'istesso mo-

Comitio che cosa era.

Fico Ruminale.

do, che per il presente disegno si dimostra. Et per che il Lettore possa tutto insieme fra se discorrere qual fosse il detto Foro; m'è parso di rappresentarlo, per poter con piu intelligentia dapoi ragionare in particolare di quanto si conuiene per dar notitia de gli edificij piu famosi, che vi si trouauano: & acciochè si veggano doue siano situati per tutto il detto Foro; gli habbiamo tutti in particolare contrasegnati per lettere, dipoi dichiarati in modo, che coloro che leggono, douranno se non in tutto, in parte della diligentia vsata & fatica nostra restar sodisfatti.



Intendesi

FORO ROMANO



Intendesi dunque nel disegno del detto Foro per la lettera. A. l'arco di Settimio Seuero; per la lettera. B. il tempio della Concordia; la lettera. C. dimostra il Tempio di Faustina edificato da M. Aurelio; la lettera. D. doue sono quelle tre colonne, che dicono essere state del Tempio di Gioue Statore; la lettera. E. dimostra il tempio di S. Cosimo & Damiano, il quale era prima il Tempio di Quirino, ò vogliam dire Vrbis Romæ; la lettera. F. il Tempio della pace; la lettera. G. quello di santa Maria nuoua, & con quello si vede congiunto l'arco di Tito & di Vespasiano; doue è la lettera. H. Et perche tutti i detti edificij si dimostrano in maggior forma; ritorneremo hora a discorrere piu in particolare de gli altri edificij, ch'erano nel Foro: et prima doue fossero le carceri. Queste furono edificate da Anco Martio per spauentar gli huomini di mala uita in capo del Foro Romano a piè del Campidoglio; & essendoui dipoi state aggiunte da Seruio Tullio stanze, che andauão sottoterra, nell'istessa forma, che erano le Latomie di Siracusa; si crede che per la detta cagione si chiamassero le carceri Tulliane. Queste furono consacrate poi da san Siluestro Papa à prieghi di Costantino Imperatore, a honore di santo Pietro incarcerato. Ma ci sono di quelli, che credono, che queste non fossero le Carceri Tulliane: ma si ben q̃lle, ch'erano, doue hora si dice à San Niccola in carcere, mossi dal titolo di q̃l santo, nõ sapendo costoro, che le carceri di Sã Niccola, ch'erano presso al Teatro di Marcello, nõ erano q̃lle, che habbiam descritte di Seruio Tullio; ma q̃lle che

Carcere Tulliane.

Appio

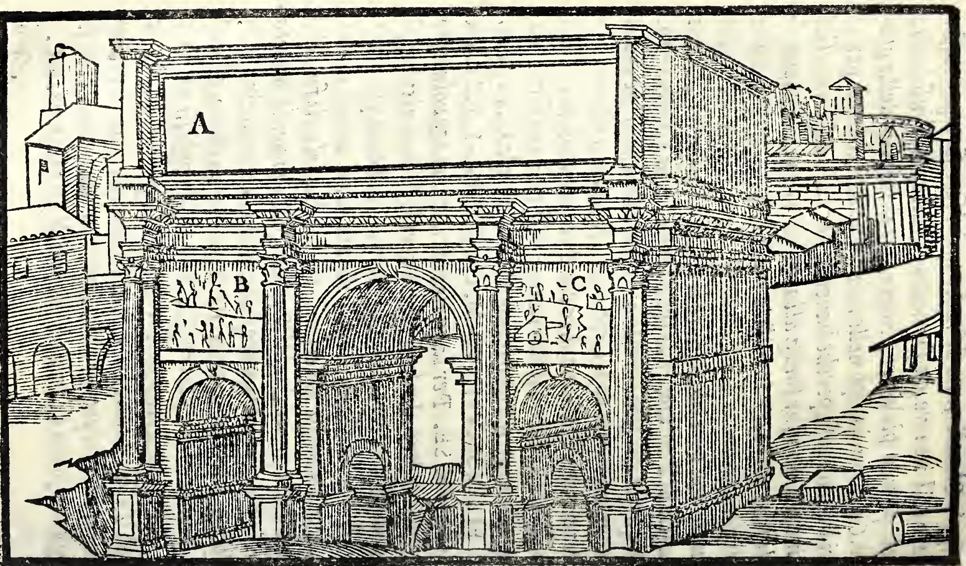
Appio Claudio, vno de' .x, huomini fece fare per raffrenare co'l timore, & spauento l'ardire, & l'insolentia del popolo plebeo, essendo capital inimico della plebe. Costui inciampò nelle medesime reti, che egli per altri haueua tese; perche hauendo per la sua sfrenata libidine uoluto vsar forza alla bella Verginia; il popolo se gli leuò cõtro, & lo mise in quella stessa prigione, ch'egli per tormento d'altri haueua fatto fabricare: nella quale non potendo soffrire il disagio del corpo, & trauaglio dell'animo; cõ le sue proprie mani s'ammazzò. Di queste prigioni presso alla detta Chiesa si veggono ancor ne' tempi nostri apparenti segni. Ma ritornando alle carceri Tulliane, dico che discendendosi per molti in quelle, che sono sotterranee; vi si trouano sopra vn regolõe di triuertino le infrascritte parole. C. VIBIVS C. FILIVS RVFINVS M. COCCEIVS F. NERVA COS. EX SE. *Per laquale inscrittione ageuolmente si puo credere, che le dette carceri fossero in altri tẽpi rinouate & accresciute da altri. Andando piu oltre verso il colle Palatino si vede anche ne' tempi nostri l'Arco trionfale di Settimio Seuero, ilquale gli fu drizzato dal Senato & dal Popolo Romano per il merito delle sue gloriose imprese, hauendo superato & vinto il popolo de' Parti, & de' Persi nationi barbare, & molto spauẽteuoli all'altre gẽti. Et hauẽdo egli in vna battaglia vinto Artabano lor Re, & p̃sa p forza la grã città di Tesifonte; accioche se ne cõseruasse ppetua memoria, fecero scolpire quelle vittorie ne' due quadri, che si veggono sopra i due archi piccoli di q̃llo segnati,* B.C.

Appio Claudio Decemuiro patì la pena, ch'ad altri haueua apparecchiata.

Arco di Settimio Seuero

Arco

ARCO DI SETTIMIO



Quiuiui son le battaglie, & insieme le machine militari antiche adoperate nella espugnatione di quella città, co'l modo del combattere, & insieme con gli habiti de' soldati, iquali secondo la dignità, & grado loro in differenti foggie per essi danno a conoscere benissimo, quale sia stata la conditione loro; oltre che vi si veggono scolpite ancora le vittorie alate, c'hanno i trofei in mano & i simulacri della guerra, che Settimio vinse per terra, & per mare contra Proscenio Nero hauendolo superato in Cilicia in quel luogo stesso doue da Alessandro Magno si troua essere stato vinto il Re Dario, & insieme contra Clodio Albino Patritio Romano & in Armenia contra Barconio Re delli Antrenori. Ne' piedistalli di questo arco si ueggono i prigioni presi da' soldati di Settimio, i quali hanno la berretta reale in capo, & le mani legate di dietro; & essendo menati nella pompa del trionfo, dimostrano nel sembiante, quanto sia grande il dolore dell'infelicita & miseria loro. Questo arco se bene fu dal Senato & popolo Romano drizzato à Settimio Seuero Imperatore, si dice che non hauendo egli voluto trionfare de' popoli, della sua propria natione, che egli haueua vinti, essendo nato in Lepti città d'Africa, non volse andare nella pompa del trionfo; ma concesse à Bassiano suo figliuolo tutto questo honore, & lo lascio trionfare di tutte quelle prouincie & straniere nationi, che egli con l'arme haueua soggiogate all'Imperio Romano. Ma c'è chi crede ch'egli piu tosto concedesse questo trionfo al figliuolo

Settimio Seuero concesse il trionfo de gli Africani a suo figliuolo.

glinolo

gliuolo per esser molestato dalle gotte, & per non poter andar nel carro trionfale se non con suo grauissimo dolore. I quali archi nel tempo di Plinio si cominciarono a drizzare a quelli Imperatori che co'l mezo dell'armi, & per lacquisto delle vittorie haueuano degnamente meritato l'honore del Trionfo; hauendo prima in vso il Popolo Romano d'honorar con statue & trofei le virtù de capitani, & de' conduttori de gli eserciti; si come se ne veggono di molte in quella prima antichità cōsacrate in honore de' loro valorosi, ottimi, & benemeriti cittadini, parte delle quali fino al giorno d'hoggi si trouano in piedi, oltre a' trofei, che Mario acquistò de' Cimbri. Questo arco di Lucio Settimio fatto d'ordine composito & di bella maniera d'architettura, perche fu fabricato nel tempo, che l'Imperio Romano andaua declinando; non ha in se quella perfettione & bellezza ne' suoi membri & bonta delle figure, come l'arco di Tito Imperatore; i basamenti del quale essendo stati gran tempo sotterrati per le ruine de monti, che gli sono intorno, c'hanno alzato il piano del detto foro; furono scoperti l'anno 1563. & in quello si legge dall'una & l'altra parte del detto arco à perpetua memoria di questo Imperatore l'infrascritto titolo nel suo fregio, doue nel disegno è notata la lettera. A.

Archi trionfali a chi si drizzauano.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO PIO PERTINACI AVG. PATRI PATRIAE PARTHICO ARABICO.

ET

ET PARTHICO ADIABENICO PONTIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTES, XI. IMP. XI. COS III. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIO. L. FIL. ANTONINO AVG. PIO FELICI TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PRO COS. P. P. OPTIMIS, FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS OB REMPVBLICAM RESTITVTAM, IMPERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM. INSIGNIBVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI FORISQVE.

S. P. Q. R.

Il Miliario Aureo era dinanzi all'arco di Settimio fatto a guisa d'una colonna, & essendo posto nel mezo della città a guisa d'un cētro, si crede che da quello hauessero (cõe vuol Plinio) tutte le strade principio: ma alcuni altri vogliono non potendo essere cio vero p la diuersità de' siti, che piu tosto le piu noteuoli strade nõ solo di Roma, ma di tutta Italia si vedessero nella detta colonna scolpite. Et perche di questo non se n'ha altra notitia, saluo che l'autorità de gli scrittori; non si trouando piu in essere la sopradetta Colonna; pigli il lettore qual piu gli piace delle due opinioni; perche io non son d'animo, se non di voler affermar per uere quelle cose, che sensibilmente si possono con l'opera stessa dimostrare, ouero per scritti di approuati autori prouare. Però seguitando l'ordine della cominciata impresa dico, che nel medesimo Foro si tro- Miliario aureo.

ua

Marforio. ua ancora ne' tempi nostri quel gran simulacro di marmo, che i volgari chiamano Marforio; forse perche la detta statua ne' tempi nostri si ritroua à giacere in terra appresso al Foro d'Augusto. Alcuni hanno creduto, che essendo questa statua ritratta à somiglianza di quelle, che gli antichi Romani formauano a honore e deuotione di quei fiumi, iquali erano di qualche vtilita al conseruamento dell'Imperio, & Popolo Romano, per ciò fosse vna finta effigie del fiume Nare, ilquale è cagione con le sue copiose acque del'accrescimento del Teuere. Questo fiume essendo famoso per il suo nascimento, sorgendo nella sommità de gli alti monti apennini, è chiamato da Vergilio Bianco; forse per l'altezza del cadimento delle sue acque, che diuengono spumose. Alcuni altri vogliono, che questo medesimo simulacro fosse stato fatto per rappresentare il gran fiume del Reno, & che egli fosse vn sostegno, ouer base di quel gran cauallo di bronzo che fu, come vuole Statio, dedicato nel detto Foro à Domitiano Imperatore, perch'egli haueua soggiogato all'Imperio Romano la prouincia de' Valacchi & de Transiluani, & d'altri popoli della Germania: perche si dice, che il detto cauallo, sopra ilquale si vedeua Domitiano vittorioso, era con tale attitudine accommodato che con l'uno de piè dinanzi staua appoggiato sopra il capo di quella statua, che rappresentaua il fiume Reno, come vero segno d'hauer ridotto in seruitù quella fiera, & barbara natione. Altri sono, che contraponendosi à tutte l'opinioni dette di

Nare fiume

sopra,

sopra, hanno creduto che la detta statua non fosse stata fata per rappresentar somiglianza alcuna dell'imagine de' sopradetti fiumi; ma piu tosto per esprimere vno accidente, che auenne a quei Romani, che si ritrouarono in quella prima antichità, assediati nel Campidoglio da' Galli Senoni: & costoro si muouono perche veggono scolpiti nel luogo, doue il detto Marforio giace, certi rileuamenti formati a guisa di pani; per ciò hanno detto che questa era la statua di Gioue Panario: laquale i Romani fecero per conseruar uiua la memoria di quel noteuole caso; quando mostrarono (hauendo gettato nel campo di coloro che gli teneuano assediati gran copia di pane) di poter lungo tẽpo reggere l'insopportabile & ostinato assedio; onde fu per quello atto concesso loro il venire a gli accordi per esser liberati dall'imminente pericolo: & per questo tengono che il Popolo Romano facesse a Gioue Panario la detta statua, che noi hora chiamiamo di Marforio. Seguitando piu innanzi si ritroua quell'antico Tempio di Marte hora detto di santa Martina, dedicato forse a questa santa p la cõformità del nome, ilquale fu da Augusto edificato presso al suo Foro; & forse quei tanti ornamenti militari che vi si veggono scolpiti per conseruare in quel luogo uiua la memoria delle sue gloriose vittorie; o sodisfare, come al debito di religione si conuiene, i voti fatti nelle conseguite guerre vittoriose: oltra che in questo si riponeuano tutte le cose piu degne & piu importanti all'Imperio Romano; essendone Marte tenuto difensore & perpetuo secre-

Tempio di Marte nel Foro Romano.

tario

tario, come ne fanno indubitata fede le infrascritte lettere.

SALVIS. DD. NN. HONORIO ET TEODOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRIS FLAVIVS ANNIVS EVGARIVS EPIFANIVS VC PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD REPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT

Ma con tutto cio non restano alcuni moderni antiquarij di opporsi con opinioni in contrario; volendo che il Tempio di santa Martina non sia il medesimo, che noi habbiamo detto anticamente essere di Marte; allegando la diuersità della figura; con dire che questo di santa Martina è di forma quadrata; & quello di Marte edificato da Augusto nel suo foro era circolare; come fanno la fede i ritratti delle medaglie del medesimo Imperatore. Oltre à questo era nel Foro Romano il celebre & famoso Tempio di Saturno consacrato da Tullo Hostilio in quel tempo, come vuol Macrobio, che dal Popolo Romano furono ordinate l'antiche, & religiose feste Saturnali; & in quello si conseruaua il publico erario nell'istesso modo, che nel Tempio di Marte si riponeuano l'altre cose secrete & importanti, per essersi goduta al mondo sotto l'Imperio di Saturno (come dicono) la felice & beata età dell'oro, tanto celebrata da gli antichi Poeti; nellaquale non conobbero mai quei popoli, quali fosser

Tempio di Saturno nel Foro Romano.

ſero gli ingordi deſiderij della inſatiabile auaritia. Al tri vogliono, che piu toſto ſi conſeruaſſero i teſori in queſto Tempio, per eſſere ſtato Saturno fra tutti gli altri il primo, che dimoſtrò il modo & ragione di batter le monete. Ma quando niuna di queſte ragioni foſſe baſtante per ritrouare il vero di quanto habbiamo di ſopra detto; diremo ancora, che nel detto Tempio ſi conſeruaſſe l'erario ſecondo il parere de migliori Architettori; perche eſſendo nel Foro Romano ſe gli doueua l'erario publico, il granaio, l'armaria, & la gabella; tal chè non era inconueniente alcuno che eſſo foſſe nel detto Tempio; atteſo ancora che oltre al ſito commodo, doue era poſto fra infiniti che il popolo Romano haueua edificati, queſto era non ſolamente il piu famoſo, ma ancora di maggior religione; perche fin nè tempi noſtri ſi vede, quali foſſero i ſuoi ornamenti mediante gl'intagli di marmo, che appariſcono di maeſtreuol opera inſieme con la vaghezza degli ſtucchi, che rendono non piccola vaghezza à riſguardanti; eſſendo queſto conſacrato dipoi a ſanto Adriano. Ma io non ſo per qual cagione gli antichi Architettori mancaſſero di farli il portico, che lo circondaſſe intorno, ſi come agli altri Tempij haueuano fatto. Raccontano gli ſcrittori che Paolo Emilio hauendo vinto Perſe Re di Macedonia; da quella vittoria ne riportò ſi gran teſoro, c'hauendolo ripoſto nell'erario Romano; fu cagione, che la Rep. non haueſſe biſogno per conſeruamento ſuo, che ſi contribuiſſe per le ſpeſe publiche coſa delle ſue ſolite en-

trate fino al Consolato di Pansa, & d'Hircio. Et Plinio volendo mostrare quanto fosse il tesoro in questo tempo, che si conseruaua nel Tempio portatoui da' Consoli, & da Capitani vittoriosi, dice che innanzi che fosse la terza guerra Punica, si ritrouauano nell'erario di questo Tempio XI. mila & 200. libre d'oro, & XCII. mila libre d'argento, oltre alla quantità de' vasi, & delle altre spoglie militari. Et percio essendo poi il popolo andato tanto accrescendo l'Imperio, & hauendo acquistate tante, & si gloriose vittorie di nationi non solamente bellicose, ma ancora quasi inuincibili; era cosa loro facile il crescere ancora le ricchezze dell'erario con infinito tesoro; & far che fossero superiori a qual si voglia altra, che sia stata, che fosse a' tempi loro, o che hauesse da essere sino a' nostri; si come d'Imperio non hanno mai hauuto nè superiori, nè vguali. In questo Tempio dunque si conseruauano le cose piu importanti della Republica fra le quali erano gli atti publici, i decreti del Senato, & insieme i libri elefantini; ne' quali si scriueuano a perpetua memoria tutti gli habitatori della città: oltra che in esso ancora si riponeua in vn luogo piu secreto la vigesima parte dell'entrate publiche, lequali non si poteuano toccare, se non per vn soprastante pericolo della città; & questo era chiamato l'oro vigesimario. Descriuendo Macrobio in parte l'ordine, & l'ornamento di questo tempio dice, che nella sommità de' gli Acroterij, che erano nella sommità del frontespicio, stauano

Tesoro grande, che si trouaua nell'erario innanzi alla terza guerra Carthaginese.

Libri elefantini.

Oro Vigesimario.

no i simulacri de' Tritoni Dei marini, i quali haueuano in mano trombe di conchiglie, & stauano come in atto di suonare. Et perche l'osseruanza della religione in quei tempi auanzaua tutte l'altre del mondo, si come di gouerno ancora; si dice che non era concesso a gli ambasciadori forestieri di poter negociar co'l Senato, se prima non haueuano visitato il detto Tempio di Saturno, & non s'erano dal Pretore dell'Erario fatti scriuere ne' lor libri i accioche, Questori a ciò deputati, hauessero potuto prouedere à bisogni loro. Et perche a Saturno (si come habbiamo di sopra discorso, si conueniua il conseruamento dell'erario, è opinione d'alcuni, che l'erario antico fosse stato prima a piè del Campidoglio; ilqual luogo fino a' tempi nostri si chiama san Saluatore in Erario; onde molti vogliono che doue hora è la Chiesa di Santo Adriano fosse gia la Zecca trasportata dal Campidoglio, laquale nella descrittione di quel Colle dimostrammo essere stata presso al Tempio di Giunone moneta: & da questo si son mossi a credere che quiui fosse la zecca; perche hanno trouato non è troppo tempo, cauando sotto terra, gran quantità di monete di rame tutte arse & consumate dal tempo. Il Tempio della Concordia segnato nel Foro Romano. B. come vuol Plutarco, essendo stato da Camillo edificato per hauer riconciliato insieme la nobilta Romaua con la plebe; si dice, che fra tanti altri, che la detta Dea haueua nella città, era il piu bello, & di maggior grandezza. Il portico del qual Tempio con che ordine

Erario antico, doue

Tempio della Concordia

fosse fatto, & qual fosse la sua proportione, lo dimostrano benissimo otto gran colonne d'ordine Ionico, che vi si veggono in piedi, per lequali si conosce, che il detto portico fu fatto delle spoglie d'altri edificij, non essendo tutte della medesima maniera; & nel fregio del suo frontespicio si leggono queste lettere.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.

Il qual Tempio essendo di già per l'antichità mezo ruinato, regnando l'Imperatore Costantino si dice, che fu per decreto del Senato restaurato & ridotto in miglior essere, non potendo sopportare che vna tanta opera, che con tanta spesa s'era conseruata già per spatio di tanti secoli, & piena di tanti ornamenti fatti da eccellentissimi artefici, si douesse con publico danno & dishonore lassar andar in rouina; solendouisi raunare spesso il Senato, secondo che occorreuano i diuersi bisogni della Republica. Et per ciò era chiamato dagli antichi hora Curia, & hora Senatulo.

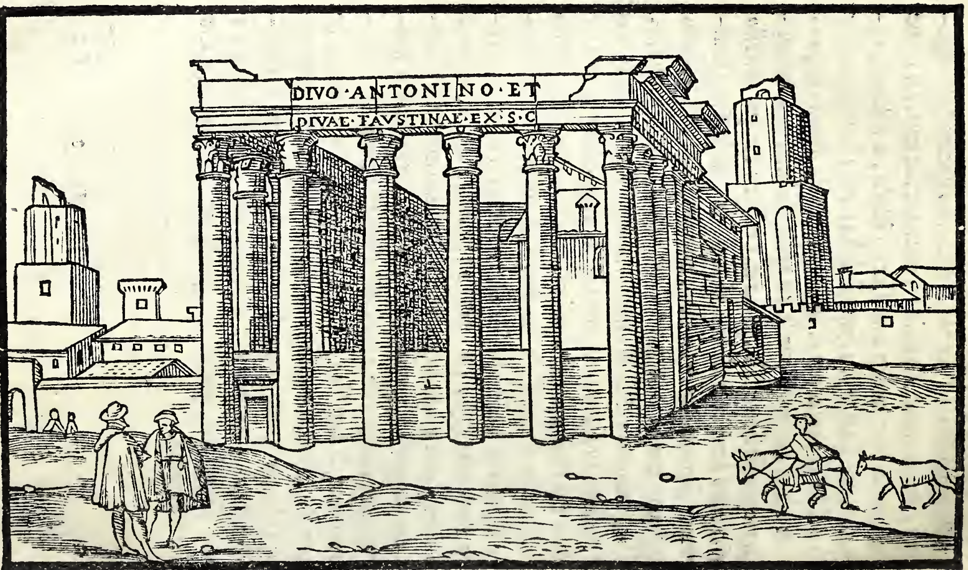
Curia & Senatulo.

Appresso al detto Tempio della Concordia, non e gran tempo che si trouò vna base di marmo con vna inscrittione, che dimostraua, come quella haueua seruito à sostenere la famosa statua di Stilicone Capitano dell'Imperatore Teodosio: ilquale per il suo gran valore hauendo conseguiti piu honorati gradi dell'ordine militare; meritò oltre all'esser giudicato parente, che à perpetua memoria delle sue gran virtu gli fosse drizzata nel Foro Romano. Hora seguita, che io ragioni della Basilica di Paolo Emilio, laquale era nel Fo-

Basilica di Paolo Emilio.

ro Romano fra il Tempio di Saturno raccontato di ſopra, & quello di Fauſtina; l'opera della quale ſi come racconta Cicerone in vna ſua Epiſtola, s'aſſomigliaua à tutte l'altre piu famoſe della città: hauendoui ſpeſo nell'edificarla piu di nouecento mila ſcudi; laqual ſomma di denari ſi crede, ch'egli inſieme con Marcello riceueſſe dalla liberalita di Ceſare; & per queſto riceuuto beneficio dicono alcuni che Paolo Emilio diuenne ſuo non meno amico, che difenſore fideliſſimo. Eſſendo queſta Baſilica ruinata; ſi crede per molti, che Antonino Pio di quelle ruine edificaſſe il Tẽpio à Fauſtina ſua donna: Il portico dellaquale eſſendo d'ordine Corinthio per le dieci colonne c'hora vi ſi veggono di marmo Frigio (da' moderni Architettori chiamato Cipollino) eſſendo ſotto terra quaſi vn terzo della loro altezza; & quelle tre altre del Tempio di Gioue ſtatore ſopra vn medeſimo piano non molto lontane da queſte, vedendoſi tutte ſcoperte; danno materia a coloro, che agli ſtudi di queſta antichità danno opera, di non ſolamente non dubitare, ma ancora tener per certo, che queſto ſpatio nou foſſe anticamente piazza, ſi come hora ſi vede eſſere; perche ſe foſſero ſtate in vna piazza vgualmente piana fondate; non ſarebbono queſte con quelle nella differenza che noi vediamo.

Tempio di Fauſtina


DIVO·ANTONINO·ET
DIVAE·FAVSTINAE·EX·S·C

Da queste medesime ragioni mosso, tengo che il Foro Romano non si distendesse piu in lunghezza, che fino al Tempio di Gioue statore, doue sono le tre dette colonne; & che da indi in la non fosse altro, che la via sacra; laquale andaua dall' Arco di Tito al Campidoglio. Et perche nel disegno del detto Foro Romano si dimostrano il sito & l'ordine di quelli edificij; non mi distenderò piu a lungo, se non nel discorrere in particolare i suoi ornamenti; mettendo da banda ogn' altra questione circa la grandezza sua. Il Tempio di Faustina del quale ragioniamo, ha nel architraue lettere, per le quali si conosce che le fu consacrato per ordine del Senato Romano dicendo DIVO ANTONINO, ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C. *Et essendo il medesimo nõ so per qual accidente ruinato; si dice che con parte delle sue ruine fu fabricata la Chiesa c'hora vi si vede di san Lorenzo in miranda. L'arco di quel Fabiano, che vinse gli Allobrogi popoli del Delfinato, essendo Censore, fu da lui edificato appresso al tempio di Faustina; & appresso di quello è opinione di Asconio, che fosse stato fatto il tribunale di Libeone in quei tempi frequentato assai da' ricchi mercanti; i quali litigando desiderauano vedere le decisioni delle controuersie ciuili; c'haueuano co' lor debitori, o creditori. Et da questo tribunale non era lontano, come dimostra Procopio, il Tempio di Iano: ilquale essendo nel mezo del Foro, s'opponeua dirimpetto al Campidoglio; hauendo in vna cappella di bronzo la sua statua, la cui grandezza non passa-*

Tempio di Giano.

la misura di cinque piedi antichi Romani; le porte delqual tempio con lungo, & osseruato ordine di religione, essendo lassate stare in tempo di pace serrate; vogliono che non s'aprissero già mai, se non in pericolosi tempi di guerra. Il simulacro di questo Dio è con due teste da gli antichi stato dimostrato, per significare secondo che dice Macrobio ne' Saturnali, ch'egli risguarda il tempo passato & il futuro; & per l'accompagnatura delle dette teste fu chiamato anche da gli antichi Gemino. Nel Foro Romano si vedeano ancora i dolioli; iquali non erano altro, che quei vasi, ne' quali i Romani per lo spauento c'hebbero della venuta de' Galli Senoni, nascosero tutte le cose sacre, & conueneuoli a varij sacrificij della incerta loro religione; ancor che altri vogliono, che in essi fossero piu tosto conseruate le ceneri a perpetua memoria de' Galli Senoni, che furono da Camillo amazzati nel discacciar gli della sua patria. Questi veniuano presso (si come pone Tito Liuio) al mezo del Foro Romano. Il cauallo di Domitiano era pur doue si dice, che Curtio Sabino scampò dentro a quel lago dalle armate mani della giouentù Romana, valorosamente combattẽdo per salute della patria, in compagnia delle legioni Sabine. Il qual lago essendo douentato dal nome di costui famoso; vogliono alcuni che piu tosto si perpetuasse dapoi nella memoria de gli huomini ꝑ spatio di tanti secoli perla generosità di quell'atto, che Curtio Rom. vsò co'l gettarsi nella voragine cõ tutte l'arme ꝑ liberar la patria dalla minaciosa ira de gli Dei. Et q

Giano perche finto con due teste.

Dolioli che cosa fossero.

vogliono

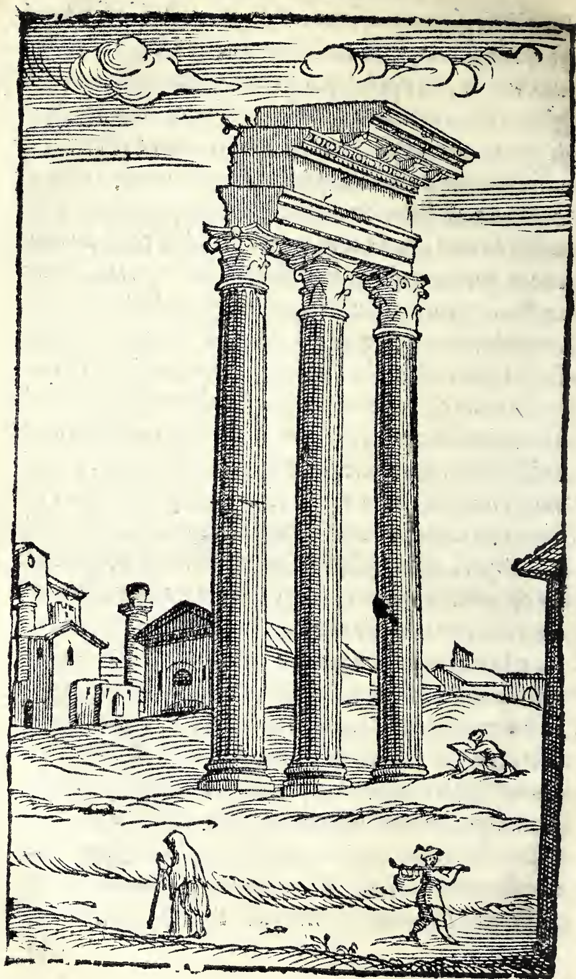
vogliono (come afferma Tito Liuio) ch'essendo riserrata quella spauentosa bocca della terra; Tarquinio Prisco desse principio à quella famosa Chiauica da gli antichi chiamata Cloaca massima; laquale fu di si gran commodità & vtile per li buoni effetti, che risultauano da quell'opera, che riceuendo tutte le brutture & sporcitie della città e conducendole al Teuere; la nettaua da ogni noioso fastidio; & si puo dire che in quei tempi non fosse fabrica alcuna, che apportasse maggiore vtilità di questa. Questa cloaca era in modo situata, & larga, che facilmente riceueua in se tutte l'altre che in diuerse parti della città erano situate; & con commodità sarebbe passato per essa vn cauallo carico di fieno. Hauẽdola io puntalmẽte misurata trouo essere stata larga sedici piedi. Vogliono gli antichi che in essa si ritrouasse già la Dea Cloachina ritratta in bella statua: alla conseruatione della qual opera essendo stati deputati alcuni huomini da loro chiamati curatori, era tenuto conto di quella, come ricercaua l'utile che communemẽte tutta la città da essa riceueua non piccolo; la memoria de' quali deputati huomini, non è troppo tempo, che fu trouata in vn marmo molto antico a ponte Sisto. Era fra gli altri antichi edificij del Foro Romano il Tempio di Gioue statore edificato da Romulo appresso alla Chiesa di santa Maria liberatrice, & vicino alla porta del Palazzo, in quel luogo stesso, doue Romulo hauea fatto il voto, che se la giouentù Romana (rispinta indietro dalle nimiche mani de' Sabini) rinfrancasse:

Cloaca massima.

Curatori delle chiauiche, o fogne.

Tempio di Gioue Statore.

la



la battaglia; volere a honor del gran Gioue edificare vn tempio. Per essersi fermi quiui dunque i Romani & hauer ripreso con grande ardire le forze, dallequali ne seguì vna gloriosa vittoria non sperata; fu domandato Statore. Era questo edificio fabricato d'opera Corinthia, si come si puo conoscere per tre delle sue colonne, che fino a' tempi nostri son restate in piedi molto belle, lequali Vitruuio (ragionando del per i pteros) dimostra come stessero co'l portico, o vogliam dire con l'ordine delle colonne, ch'erano fuori del detto Tempio insieme con le due porte ch'esso haueua. In questo si soleuano recitare le publiche orationi, & qualche volta secondo i bisogni della republica, raunaruisi il Senato: ma essendo o per l'antichità, o per qual si voglia altro accidente ruinato; come vuol Tito Liuio, fu rifatto da molti in quel proprio essere, c'hora per le reliquie delle sue destruttioni si puo conietturare. Stette in pie questo tempio fino al tempo dell'Imperio di Nerone; & allora fu consumato insieme con gli altri mirabili edificij del Foro da vn lacrimoso incendio, solamente lasciando le tre colonne dette di sopra per saggio della sua grandezza. Erano ancora nel Foro Romano i Rostri di bronzo, o vogliam dire i Tribunali, o Pulpiti secondo il parlare de' nostri tempi, i quali come Seruio, & Asconio raccontano, furon fatti della materia delle naui d'Anzo, che i Romani in quella sanguinosa battaglia nauale con immortal gloria acquistarono. Et perche i Rostri vecchi erano prima nel Comitio presso alla Curia

Rostri di bronzo.

ria vecchia vuole il medesimo Asconio, che questi fossero poi stati trasportati presso al detto Tempio di Gioue statore. Et perche questi vecchi, come quei nuoui erano nella piu frequentata & bella parte della citta; vsaua il Senato Romano de recitarui le publiche orationi, & diuulgar le sacre leggi al Popolo Romano: onde per l'eccellenza & dignità di quel luogo, vi si drizzauano le statue a coloro, che s'erano con qualche segnalata opera mostrati benemeriti della Republica: fra le quali si vedeua quella di Cornelio Silla fatta di finissimo oro nel tempo, ch'egli fu Dittatore di Roma; & era à cauallo con vna inscrittione a' piedi, che diceua. A Cornelio Silla Capitano Fortunato. Et appresso a questa staua l'altra statua di non meno artificiosa bellezza dedicata a Hercole giouanetto co'l vero habito vsato da gli antichi Greci, & quella di quel Popilio Romano ancora, che con l'accortezza & animosità costrinse Antioco Re di Soria, prima ch'egli vscisse d'un cerchio, fatto con vna bacchetta, a dichiararsi amico, o nimico del popolo Romano: per lo quale atto generoso meritò statua publica. Erano intorno a' Rostri ancora le statue di Camillo, di Celio, & di Roscio. Et perche non solo erano soliti i Romani di premiar i lor cittadini con l'honore delle statue, si dice che nelle colonne ancora si conseruauano le inscrittioni de' memorabili fatti & opere famose fatte da loro in beneficio della Republica: oltra che Appiano dimostra, come combattendosi in questo luogo il merito co'l demerito, s'appiccauano ancora

Statue intorno a rostri.

le teste

di coloro, che per qualche importante cagione erano stati giustitiati, o morti. Et quì vogliono che Silla hauēdo vinto Mario suo nimico, appiccasse la testa di lui, & che distendendo più oltre la sua ira, facesse disotterare fin l'ossa, & l'altre reliquie Mariane, non perdonando alla sepoltura ch'era sopra l'Aniene di Mario vecchio. Et perche se volessimo ragionar puntalmente di tutte le particolarità, ch'erano intorno à detti Rostri, saremmo troppo lunghi; però lassandole, piglieremo a ragionare dell'antico Tempio di Castore & di Polluce figliuoli di Gioue & di Leda; ilquale essendo Dittatore Postumio, vinto ch'egli hebbe i nimici presso al lago Regillo, hoggi detto di santa Seuera, fu da lui edificato a canto al Tempio di Vesta, hauendo creduto che quei due giouanetti che in aiuto suo haueua veduto combattere tanto valorosamente, per cagion de' quali Postumio ottenne la sanguinosa vittoria; fossero dal diuino aiuto stati mandati in fauor suo, & che altri non potessero essere stati che Castore & Polluce connumerati fra gli Dei; però volse insieme co' Romani dedicar loro questo Tempio. Et quel Q. Martio che in due battaglie vinse i Sanniti, hauendo combattuto con essi per la libertà della patria (laquale mediante il valore & le virtù sue fu liberata da l'obligo tributario, ch'essa haueua co' Sanniti) meritò che dal popolo gli fusse drizzata vna statua di rincontro alla porta di quel tempio. Il Tempio d'Augusto, ch'era nel Foro Romano essendo stato cominciato da Tiberio Imperatore & da Caligula condotto alla sua perfet-

Tempio di Castore & di Pollnce.

Tēpio d'Augusto.

tione con artificio & ricchezza grandissima, per l'opere che v'erano di scoltura dignissime; dicono che fu presso a quello di Gioue statore. Ma ponendo Suetonio, che di sopra a questo Tempio passaua già vn ponte; ilquale sostenendosi sopra vn continuo proportionato ordine di colonne, dal Palazzo maggiore incominciando, sen'andaua in Campidoglio; percio hanno creduto molti antiquarij moderni, che quelle sei colonne che ancora ne' tempi nostri si veggono tre dal Palatino, & tre dal Campidoglio siano di quelle del detto ponte: il che io non credo per vero, vedendo, ch'esse hanno in loro & diuerse altezze & ordine similmente diuerso; per laquale è facil cosa a conietturare, che queste non seruissero all'opera di quel ponte, ma piu tosto al portico d'un Tempio di qual si voglia Dio de' Gentili: & di queste io n'ho mostrate tre in disegno poco auanti, quando ragionai del Tempio di Gioue statore. Si vede ne' tempi nostri sopra la sua stessa base vna colonna d'ordine Corinthio molto antica; laquale per non hauer accompagnatura attorno da' altri edificij, si crede che dal popolo Romano fosse drizzata a Duellio, per ch'egli con battaglia nauale haueua vinto l'armata de' Cartaginesi. Dall'uno de' lati del plinto, ouero orlo si veggono lettere che doueano dichiarare l'ordine di quella vittoria co'l valore del detto C. Duellio, delle quali (per esser tutte dal tempo consumate) non si puo trarre costrutto alcuno. Et appresso alla detta colonna n'hebbe vna altra di marmo numidico C. Cesare; la quale dicono

Colonna di Cesare.

essere

stata d'altezza venti piedi; & haueua un titolo nella sua stessa base, che diceua PATRI PATRIAE. *oltra che il popolo Romano drizzò al medesimo Cesare vna statua à cauallo con vna cometa in testa, laquale staua nell'istesso modo, come dimostrano le sue antiche medaglie. Et Vitruuio ragionando delle statue antiche dice, come nel Foro ne fu drizzata un'altra a C. Mennio, ilquale uinse i Latini; oltra che ci si uedeua, come uuole Dionisio, la pila de gli Horatij che teneua di sopra al suo coperchio il ritratto di quelle spoglie, che con gloriosa uittoria acquistarono de' tre fratelli Curiatij Albani; quando combatterono insieme in campo chiuso per la libertà, che ciascuno cercaua di acquistare alla sua patria. Era ancora, come habbiamo di sopra raccontato, nel Foro Romano il Comitio, & in quel luogo stesso, doue Tito Tatio, & Romulo conuennero fra di loro delle conditioni della lega, che fecero insieme; & questo veniua a essere a piè del Palatino sotto il Gregostasi appresso alla porta del Palazzo, se bene dapoi tutta quella strada hebbe il medesimo nome. In questo si conseruaua la statua di Horatio Cocle, che gli fu drizzata, perch'egli solo con vincitrice mano haueua difeso contra le forze e'l valore di tutta Toscana, il ponte sublicio. Quiui non meno si conseruaua la statua d'Hermodoro da Efeso; ilquale perche fu il primo, che interpretasse le leggi fu giudicato degno di tanto honore. Mi par che Plinio affermi essere state nel comitio ancora le statue di Pittagora, & di Alcibiade filo-*

Comitio doue era.

ſoſi in quei tempi di grandiſſima fama. Ma ritornando a gli edificij antichi, ch'erano nel Comitio diremo, che come vuol Seſto Rufo dal portico di Fauſtina ſeguitaua il Tempio di Romulo & di Remo, edificato da Caruilio conſule, hauendo egli con ſua immortal lode rapportato glorioſa vittoria de' Sanniti; ilquale eſſendo hora ſtato chiamato di Quirino, & hora Vrbis Romæ, s'è ritrouato ne' tempi noſtri per mezo di M. Giouan Antonio Doſi da ſan Gimignano giouane virtuoſo, architetto, & antiquario di non poca eſpettatione, dentro al detto Tempio vna facciata, nellaquale era il diſegno della pianta della città di Roma con parte degli edificij piu antichi di quei tempi; laquale non s'è potuta fino à hora ritrarre compitamente, ne ritrouare, come eſſi ſteſſero nell'ordine del loro ſito, per eſſer quella & dal tempo & dal fuoco tutta ſtata conſumata: & foſſe piaciuto a Dio che fino a' giorni noſtri ſi foſſe conſeruata intera; perche ci ſarebbono di quelli, che mediante la notitia d'eſſa, harebbono potuto conoſcere & toccar con mano, quanto s'ingannino nel voler ſituare gli antichi edificij di queſta nobiliſſima città. Si ritrouano hora le reliquie di quella pianta preſſo all'Illuſtriſſimo & Reuerendiſſimo Cardinal Farneſe; ilquale per eſſer vero amatore de' virtuoſi, come affettionato alla ſua patria Roma, non ha mancato di mettere à queſta antichità huomini dotti,, iquali cerchino di ritrouarne il vero. Sendo dunque da gli antichi Romani ſtata poſta in queſto Tempio la detta pianta; non è marauiglia, ſe mutan-

Tempio di Romulo & di Remo.

Pianta di Roma antica.

ſe mutandogli il nome lo chiamauano tempio della città. Si puo facilmente conietturare, ch'eſſa ui foſſe poſta al tempo degli Imperatori, & allora che l'Imperio andaua in declinatione & in ruina, ſecondo che ſi puo ſpiare & dall'vſo delle lettere, & dalla qualità, & forma de gli edificij, che vi ſi vedeano; fra iquali era la mole di Adriano, hora detta il Caſtello Sant'Angelo, & molti altri edificij fatti dapoi gran tempo. Queſto tempio eſſendo ſtato volto alla noſtra religion Chriſtiana, fu dedicato à ſan Coſmo & ſan Damiano, come mi pare d'hauer vnaltra volta detto di ſopra, & nel diſegno del noſtro Foro s'è moſtrato contraſegnato con la lettera. E. La ſua entrata per eſſere in forma circulare, con la volta aperta nel mezo, nell'iſteſſo modo che ſi vede il Pantheon; & eſſendo nell'altra parte di figura quadrangolare; è ſolamente in queſto diſſimile dalla ritonda; & per eſſere egli antichiſſimo, è opinione di molti, che le porte, c'hora vi ſi veggono di bronzo ſiano ſue proprie, fatte in quella prima antichità: il che io non affermo per vero, ancor che io non neghi cio non poter eſſere. Et perche habbiamo di ſopra diſcorſo quali, & quante foſſero le Curie della città, & inſieme dell'uſo & ordine di eſſe; Douendo ragionar della Baſilica edificata da Porcio Catone, metteremo per hora ogni altro diſcorſo da banda, & piglieremo a dire, come queſta era nel Foro Romano in quel proprio ſito, doue prima Mennio habitò quella caſa, ch'egli vendè a Catone; ilquale disfacendola, come ho det-

Baſilica di Porcio Catone.

to nel medesimo sito edificò la Basilica. Vitruuio ragionando de poggiuoli, o degli sporti, che ci vogliam dire, o de balaustri che si fanno ne tempi nostri, dice che dal detto Mennio hebbero principio, hauendosi riserbato della vendita di detta casa solamente il dominio per se & per li suoi heredi dell'appoggio d'una colonna, sopra laquale voleua (mediante la commodita d'una delle dette fabriche) aggiatamente poter vedere la pompa, & l'ordine di tutte quelle feste che si faceuano nel Foro. Scriue Asconio che per vno incendio questa Basilica arse, & che insieme con essa abbruciarono tutte l'historie, che Valerio Messala hauea fatto dipignere nella Curia Hostilia, con l'ordine delle quali haueua con bello ornamento rappresentato al popolo Romano l'importanza di tutte quelle vittorie che egli haueua & de Cartaginesi & di Hierone Re di Sicilia con sua grandissima fama conseguite: & essendo questa Curia Hostilia inaugurata stimò il popolo Romano quel publico danno non tanto graue per la perdita di cosi importanti fabriche, quãto per cagione di quelle false inaugurationi, che da gli Aruspici erano state fatte; senza lequali non era concesso al popolo Rom. o al Senato il potersi raunare negli altri luoghi, che con quelle indegne superstitioni & falsità nõ fossero stati consacrati: & percio ne' bisogni della Republica poteuano i Senatori ritrouarsi in questa Curia: & per non essere inaugurata la vecchia, nella quale solamente si trattauano le cose importanti alla religione, conseruandouisi dentro quanto al culto de gli Dei

giudi-

giudicauano conuenirsi; non poteua il Senato per altra cagione ritrouaruisi. Queste osseruanze essendo con grandissima fede custodite da' sacerdoti, dicono che ancora per il minor Pontefice in questa si commandauano al popolo le solennità di quei giorni, che secondo la lor religione si doueano osseruare festiui. Et dimostrando Vitruuio nella sua architettura tutte quelle cose, che si conuengono a vna ciuile, & bene intesa città, quando ragiona del Foro, dimostra come la Curia con l'erario publico, & con la carcere doueßero hauer luogo nel Foro, o pure in qualche altra parte à lui vicina. Et dicono ancora che C. Cesare poi che fu con sua grandissima felicità assunto al grado del Pontificato volse habitar appresso alla detta Curia: parendogli la casa, ch'egli haueua prima in Saburra, indegna d'essere habitata da lui, che co'l mezo di quell'officio era venuto dignissimo: & percio essendosi trasferito nella via sacra; s'elesse per sua propria habitatione vna casa publica; laquale era, doue hora si veggono le ruine del famoso Tempio della pace edificato da Vespasiano, & in quel luogo stesso doue prima Augusto per conseruare la memoria di Liuia sua donna haueua edificato vn bellissimo portico, chiamato dal suo nome di Liuia. Ma perche quel sito non era di quella capacità & grandezza, che riempiesse tutto il disegno, che Vespasiano intendeua di seguitare nell'importanza di quella fabrica, gli bisognò abbracciare ancora tutto quello spatio, c'haueua di prima occupato la Curia

 Hostilia,

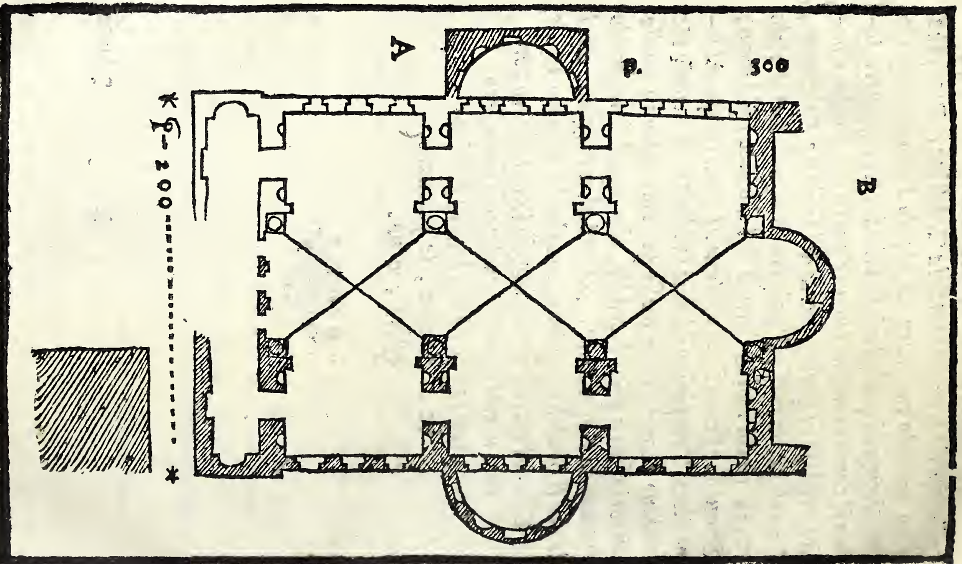
Hostilia & la Basilica Porcia; acciochequel Tempio per bene intesa opera & grandezza d'ordine d'architettura, venisse a esser perfetto; & non fosse inferiore ad alcun'altro, che in quei tempi si ritrouasse in Roma: & hauendolo consacrato à Venere, vi fece da Thimale scultore fare il suo simulacro, & molte altre statue non meno belle da Sialisio & Protogene artefici in quei tempi di grandissimo nome: oltra che lo fece adornare in molte parti con vaghissime pitture, secondo che ricercaua l'ordine di quell'opera, da Nicomaco pittore a niun altro in quei tempi inferiore. Hora essendo il Tempio della pace per la capacità del suo sito grande & bello per cagione di questi ornamenti; dicono ancora, che in esso erano maggiori & piu copiose ricchezze di tutti gli altri, che fossero nella città, essendo in questo solo state trasportate tutte le spoglie & i vasi sacri del famoso tempio di Salamone tanto celebrato dalle historie de gli antichi Hebrei. Questi ornamenti furono prima degno spettacolo a gli occhi di coloro, che riguardauano la grandezza del Trionfo, che Tito & Vespasiano riportarono a Roma: perciochè essi vinsero, & consumarono co'l ferro, & con la fame, piu per diuino volere & per vendetta della morte & passione del redentor nostro GIESV CHRISTO, *che per il valore del poco numero de' soldati Romani vna moltitudine infinita d'Hebrei popoli p natura inclinati all'arme, & già veri difensori della propria libertà; & distrussero la lor città di Gierosolima, & soggiogarono sot-*

to l'Imperio Romano tutta la Palestina. Dicesi che Tito volendo mostrare al popolo l'importanza & grandezza di quel glorioso trionfo; fece spiegare sopra il carro trionfale tutte le piu ricche spoglie c'haueca predate in quella guerta del sauio Re Salamone, lequali per le pretiose gioie erano di inestimabil valore, co' ricchi vasi & arnesi del suo Real palazzo; & queste essendo state conseruate gran tempo nel sopradetto Tempio inuiolabili; vi stettero (secondo Herodiano) come spoglie messe per voto fatto in quella vittoria fino a quell'incendio, che accaddè regnando Commodo Imperatore. Alcuni altri tengono, ch'elle non si perdessero allora, ma che da Alarico Re de Gotti, che prese & saccheggiò Roma, fossero portate uia. Ma perche queste cose successero gran tempo dapoi, lasserò giudicare al lettore, se poteuano essere, o nò.

Spoglie di Salomone portate in trionfo da Tito.



PIANTA DEL TEMPIO DELLA PACE.



Ritornando all'incendio, che fu al tempo di Commodo Imperatore & che arse il Tempio della Pace, dico che fu tale che a pena delle sue reliquie s'è potuta trarre la corografia, cioè la piãta; laquale per essere stata molto male da altri osseruata; habbiamo voluto per piu intelligentia del vero darla con le proprie misure in luce. Trouiamo dunque nella sua larghezza essere piedi CC. secondo la misura de gli architettori moderni, se bene gli altri antiquarij vogliono, ch'ella non sia piu che CLXX. piedi, essendo dalla parte doue si dimostra la lettera B. volta verso la Chiesa di san Cosmo & Damiano; & dall'altra doue è la lettera. A. riguarda il Palatino; & dal lato doue si vede per contrasegno vna stella, per mancar del suo ultimo finimento, non si rappresenta come ella staua nel suo esser proprio; & non ui si vedendo altro della detta pianta, tutto l'ombrato che ui apparisce dimostra (essendoui raggiunto il restante) come egli stesse nel intero ordine suo, delquale ne' tempi nostri, nè de' suoi ornamenti, non si uede altro che per tutto ruine; & a pena ui si scorge una di quelle otto colonne, che sosteneuano la uolta della nauata del mezzo fatta d'ordine corinthio come nel disegno stesso si dimostra; laquale resto stupefatto a pensare, come sia rimasta, essendo bellissima, & una delle maggiori che si ritrouino nella città; & questa essendo tutta scannellata dimostra uentiquattro strie, c'hanno di larghezza un palmo, & un quarto di palmo di regoletto, che si uede fra l'una & l'altra

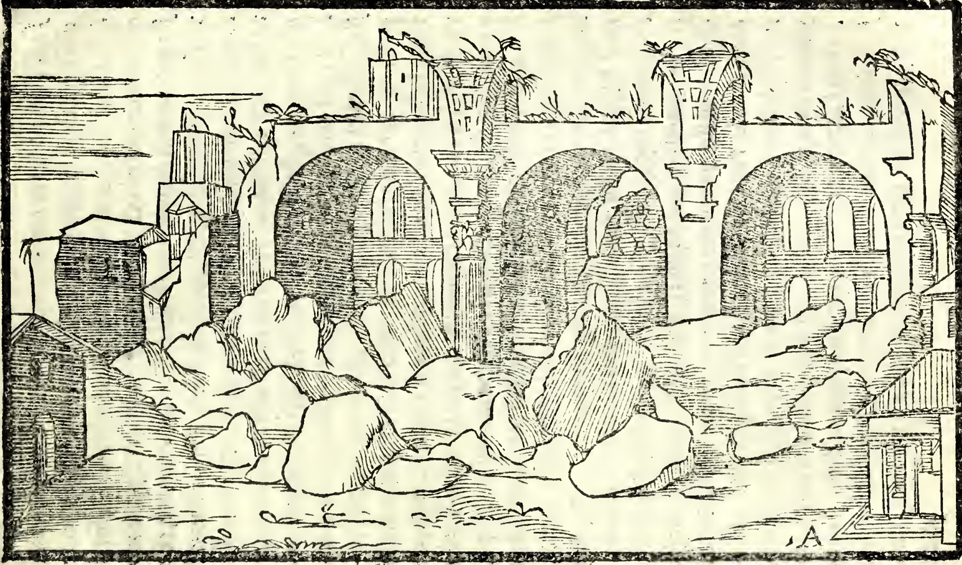
ſtria; & quelle compreſa tutta la circonferenza, uengono a fare la miſura di trenta palmi. Et perche nel proprio diſegno ſi dimoſtra come quelle ſteſſero, & inſieme gli ornamenti come ſono reſtati, delle cornici de' pilaſtri, & de' baſamenti, & d'altri lauori di ſtucco, che ui ſi ueggono; non piglierò fatica di raccontarle, faccendole chiare per ſe ſteſſo il diſegno & l'eſemplare, che dimoſtra nell'eſſer proprio che ſi ritroua queſto già tanto celebre & famoſo tempio: & fu detto il tempio della Pace, da quell'altare, che Auguſto conſacrò alla Dea della Pace, ilquale fu da Agrippa conſeruato fino all'ultima ſua ruina, che non fu, come credono i uulgari, la notte di natale della noſtra redentione, ma nel tempo dell'Imperio di Commodo raccontato di ſopra.

Tempio della Pace perche coſi detto.



Mi

TEMPIO DELLA PACE.



Doue è la lettera. A. nel disegno si dimostra la Chiesa di santa Maria nuoua che l'è appresso; nelgiardino della quale si veggono due uolte, che dimostrano come qlle seruirono per duetempij; iquali, p essere stati fatti d'opera Corinthia & d'una medesima grãdezza, ci mostrano ancora le proportioni di qlle poche reliquie, che vi sono restate salue, & qual fosse l'artificioso ornamẽto delle sue nicchie, che per metterui le statue erano state fatte & l'ordine delle cornici, & delle colonne, che u'haueuano, dalla ragione delle quali si trahe per coloro, che dell'architettura hanno cognitione, che questi fossero in ogni lor parte perfetti con regola & proportione vera da intendente giudicioso & dotto architetto fabricati. Ma nõ s'accordano fra loro gli antiquarij de' nostri tempi nel ritrouare chi gli fabricasse, nè a quali Dei fossero consacrati; perche alcuni vogliono, che a Serapide & Iside siano stati dedicati; iquali non significano altro chi la deità del Sole & della Luna, altri vogliono che questi Dei non in questo luogo, ma nell'Esquilie hauessero i lor tempij: il che io non vedendouene hoggi vestigio alcuno, nè hauendo autore, che lo dimostri; non posso risoluermi a credere; basta che da questo mi muouo ragioneuolmente a cõietturar che l'uno de' raccontati tempij fosse consacrato al Sole, & laltro alla Luna; per essere questi stati accommodati in tal sito, che l'uno riguarda l'oriente, & l'altro l'occidente: & ancora mi muouo a dubitare che fossero quelli, che dimostra Varrone essere stati edificati a' sopradetti Dei in questo luogo da Tito Tatio. Ma quan-

Serapide & Iside che significano.

quando io discorro le regole, che Vitruuio insegna a gli architettori, che debbano tenere nell'edificare i tempij; non mi risoluo a credere che questi fossero del Sole & della Luna; perche egli dice come gli antichi vsauano di fare a Gioue, al Sole, & a Bacco i lor tempij in forma circulare, & di sopra aperti, si come si vede ancora ne' tempi nostri la Ritonda; volendo inferire per questo, che discendendo da Gioue la cagione del crescimento di tutte le cose, che sono fra noi mortali, & cosi dal Sole & dalla Luna; per questo non si conueniua a' lor tempij coprimento alcuno, non essendo lecito dar per tetto altro, che l'istesso Cielo: & però essendo questi che son restati in piedi fino a' tempi nostri solamente ricoperti dall'ordine d'una perpetua volta, hanno creduto, che sieno non del Sole ma di Serapide, non della Luna, ma d'Iside; allegandone oltre a ciò altre cagioni piu proprie, & piu dimostratiue, che dall'autorità di Vitruuio non si discostano punto; perche egli era di parere, che l'architettore douesse edificare il tempio a Serapide & a Iside nella piazza, doue i Gentili antichi faceuano il publico mercato della città; & questo trouiamo per li Romani essere stato fatto nella via sacra, doue appresso veniuano i tempij de' sopradetti Dei. Ma non si sarebbono già potuti prouare con l'osseruanza de gli Egittij che fossero stati tempij di quelli Dei, non hauendo essi in consuetudine di osseruare, che s'edificassero nella città tempij a quelli Dei, à quali si porgesse ne' sacrificij animale innocente; essendo in questo i Romani

Tempii di Gioue del Sole, & d'altri perche si faceuano aperti di sopra.

ni differenti da loro: & però se haueſſimo voluto conformare l'uſo di queſti con quelli; sarebbe ſtato molto piu dubio il credere, che queſti tempij foſſero ſtati di Serapide & d'Iſide; eſſendo conſueti nelle cerimonie de' ſacrificij gli antichi ſacerdoti Romani di porgere a queſto Dio Serapide la pecora in ſacrificio nell'iſteſſo modo che ſi faceua a Saturno. Ma hauendo diſcorſo a baſtanza ſopra le diuerſe opinioni de gli ſcrittori; laſſerò hora di ragionar piu di queſto; & mi ritirerò a dimoſtrare (hauendolo di ſopra accennato) doue foſſe la via ſacra; & inſieme la cagione perche dagli antichi coſi foſſe chiamata, con l'autorità di Varrone, che molto copioſamente ne parla. Queſta dunque cominciando dal Campidoglio, & paſſando per il Foro Romano & per il Comitio ſi diſtendeua ſopra l'Anfiteatro di Veſpaſiano fino alle Carine, ch'erano nell'Eſquilie della cappella di Sirenia laſciando dalla dritta mano il Tẽpio della Pace, & dall'altra i due raccontati di ſopra. Et perciò è da credere ch'ella foſſe ſituata in vna parte del Comitio & del Foro Romano, come di ſopra con piu ageuolezza che per noi s'è potuto habbiamo diſcorſo. Laqual via, come vuole il medeſimo Varrone, non per altro fu detta ſacra, ſe nõ perche partendoſi dalla Rocca del Campidoglio gli auguratori ogni meſe paſſauano per queſta & andauano a pigliare nella Curia, che era ſopra delle Carine, i loro auſpicij: & queſta è delle piu vere opinioni, che alleghino gli ſcrittori circa l'eſſere ſtata domandata ſacra; ancor che altri vogliono, che pigliaſſe tal nome per cagione

Via ſacra dou'era, & perche coſi chiamata.

degl

de gli accordi che vi feccero, ritrouādosi insieme Romulo & Tito Tatio Re de' Sabini; quando rappacificando si vnitamente, volsero poi habitar la Città di Roma: In questa via hebbero gli Dei lari vn celebre Tēpio, & Anco Martio in capo di essa la sua propria habitatione. Ma perche hora mi si rappresenta vn nuouo & piu bel suggetto, bisognādomi ragionar degli archi, che furono da' Romani fatti p rappresentare l'ordine delle Vittorie acquistate dagli Imperatori; diremo che della via sacra sia detto à bastanza; & cominceremo dal l'Arco di Tito; cōe piu antico di tutti gli altri. Questo adunque era in capo del Comitio fabricato, come per vna perpetua memoria della gloriosa vittoria; ch'egli riportò della natione Hebrea: hauendo soggiogato la Palestina, & espugnata la superba citta di Gierusalē, come poco piu innanzi ho accennato. Ma non tanto fu giudicato degno nel suo trionfo di questo honore per il valore, ch'egli haueua mostrato co'l maneggiare con grā prudēza q̄sta guerra; quanto p essersi trouato giouinetto in cōpagnia di Vespasiano suo padre nella Germania & nella Bretagna a far cose quasi miracolose p l'età sua; di maniera che essendogli felicemente successo ogni impresa; fu dal commun consenso in quella guerra giudicato degno dell'honore del titolo Imperiale. A questo s'aggiunse, ch'egli, come ottimo principe, hauendo nel suo primo reggimento vinto, oltra i nimici, se stesso ancora in tutti i suoi desiderij, co'l buono esempio ch'egli volse dare a' suoi soldati di casta vita, fu mediante questa & altre sue virtù giudicato

Arco di Tito.

Tito perche giudicato degno di sommi honori.

cato degno d'uno ſuiſerato amore de' ſuoi cittadini: i quali talmente glierano affettionati, che eſſendo egli morto in vna villa vicino a Roma molto prima, che nè alla età ſua nè al ſuo ſantiſſimo gouerno ſi conueniua, per conſeruatione dell'Imperio Romano; ſi dice, che come fu inteſa per uera la ſua morte; fu tanto grande uniuerſalmente il dolore del Popolo Romano, che tut la città con calde lacrime lo pianſe: coſa che non era ſolita di farſi in Roma; & però il Senato gli fece nelle eſſequie quello honore, che ſi poteua imaginare maggiore, hauendogli datto quelle lodi in morte, che egli meritò in uita. Queſte conobbero eſſi tanto maggiormente conuenirſeli, quanto uidero Domitiano poi ſucceſſore nell'imperio eſſerne indegno per li ſuoi coſtumi al tutto da quelli di Tito diuerſi. Onde non è da marauigliarſi, ſe il Senato & Popolo Romano, per conſeruar la memoria d'un tanto Imperatore uolſe con nuoui honori farli drizzare un arco trionfale non uſato per altri tempi; & come coſa piu degna & di maggior grandezza per conſeruare i titoli & l'ordine delle uittorie acquiſtate da lui. Era uſanza de' Romani, innanzi che ſi faceſſe queſt'arco ſolamente con colonne & con trofei mantenere la gloria di coloro, che per qualche ſegnalata impreſa haueuano meritato coſi fatti honori. Fu dunque fatto queſto arco nel ritorno, che fecero Tito & Veſpaſiano in Roma dopo l'acquiſtata vittoria di Gieruſalem; & eſſendo d'ordine compoſito dimoſtra ancora ne' tempi noſtri la ſua bella maniera; ancor che egli haueſſe una

Domitiano di coſtumi diuerſi a quei di Tito.

apritura

apritura sola, & fosse dissimile dagli altri che si fecero poi, i quali per maggior ornamento ne haueuano tre: ma non per questo (essendo stato il primo edificato) si puo dire, che fosse fatto con poco intendimento. In esso ancora ne' tempi nostri si vede in una delle sue faccie di basso rileuo (ancor che dal tempo sieno mezo mangiate) il carro del trionfatore Tito, l'arca Fœderis co' dodici fasci consolari, che gli andauano innanzi; Et nell'altra si uede la pompa del trionfo con tutte le spoglie de' nimici acquistate in quella sanguinosa uittoria: fra lequali apparisce il Candeliero, o uogliam dire la lumiera d'oro che vsauano gli hebrei con sette rami, per honorare co' lumi di quelle lampade i lor sacrificij; & le due tauole, nelle quali fu anticamente scritta la legge di Mose. Vi si uedeano ancora i uasi del Tempio, & la mesa d'oro con gli sacri & ricchi instrumenti de' loro sacrificij: Et dall'altra parte che guarda il Coliseo sopra le sue colonne nel proprio fregio sono le infrascritte lettere. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS DIVO TITO DIVI VESPASIANI. F. VESPASIANO AVGVSTO. *Et queste medesime spoglie, poi che hebbero tratenuto gli occhi di coloro, che riguardauano la pompa di quel famoso & ricco trionfo, furono come cose sacre nel Tempio della Pace consegnate. Ma per piu chiarezza di quanto fin hora habbiamo detto, si mostra il detto arco col presente disegno nell'istesso modo, che si uede ne' tempi nostri.*

ARCO DI TITO.



Mi ſouuiene hora di ſcriuere del fico ruminale, che da molti antiquarij è poſto nel Foro, & da altri nel Comitio, ſotto ilquale per commandamento del ſeuero Amulio, Romulo & Remo furno eſpoſti. Haueua diſegnato quel crudel Re con la morte de' piccoli fanciulli a pena nati, di vendicarſi dell'oltraggio, che Siluia ſua ſorella, & Vergine Veſtale gli haueua fatto co'l parturire duo fanciulli del cõmeſſo inceſto: ma diceſi, che il ſeruo a cui fu dato ordine che doueſſe amazzarli, ſpregiato il commandamento d'Amulio per compaſſione c'hebbe à due innocenti bambini, ſenza altramente offenderli, gli poſe a piè di queſto fico: doue poco dapo comparſe per diuin volere vna Lupa, laquale di freſco haueua partorito, & con materno amore porſe il latte miracoloſamente a' piccoli bambini fino a tanto, che Fauſtolo Paſtore dell'armento del Re hauendoli trouati gli portò ad Acca Laurentia ſua moglie, perche gli alleuaſſe. Et perciò ſi crede ancora, che per quello accidente, che auuenne a queſti due fratelli, foſſe poi chiamato il Germalo vna parte del colle Palatino. Ma ritornando a dire del fico Ruminale, ſono diuerſe le opinioni perche foſſe detto coſi. Alcuni vogliono, che per cagione di Romulo non Ruminale, ma Romulare ſi chiamaſſe; & altri che per la Lupa raccontata di ſopra da quella parola che i Latini diceuano Rume, fuſſe detto Ruminale. Queſto fico (come vuol Cornelio Tacito) fu con grande ſtudio & arte conſeruato per molte età; atteſo che i Romani haueuano per male augu-

F rio,

rio, quando vedeuano che in parte alcuna si seccasse quell'albero, che haueua prima d'ogni altra cosa dato con la sua ombra sostegno a coloro, che erano stati padri & fondatori di si grande Imperio. Et percio la cura del conseruarlo viuo, con tutti quei prouedimenti, che si ricercauano nel mãtenere cõ ragione d'agricultura le piante, era data a' Sacerdoti soli come d'albero sacro, il che dimostra Plinio nella sua naturale historia: Si crede che sotto questo il Popolo Romano hauesse fatto fare quella Lupa di bronzo, che ne tempi nostri si vede nel Campidoglio; laquale con bella attitudine da il latte a Romulo & Remo; & qui intorno pongono, che Vulcano hauesse il Tempio appresso all'arco di Tito. Ripiglieremo hora il ragionamento de gli archi & seguẽdo per ordine diremo come uerso l'estrema parte del Palatino, che risguarda il Coliseo piu oltre che il Comitio; si vede ne' tempi nostri ancora il bellissimo arco di Costãtino Imperatore edificatoli dal popolo Romano, perche vinse il crudele, & scelerato Massentio sopra ponte Molle, & libero la città di Roma da una tirannide & ingordigia di tanto empio & scelerato huomo: il che gli venne fatto per volontà del grande Dio, ilquale non comporta mai, che i buoni siano oppressi da' rei se non per qualche giusta cagione: percioche seruendosi Massentio (oltra le insuperabil forze che egli haueua di soldati veterani) d'incãti & di malie, lequali da per se lo faceuano sicuro senza altre arme dalle forze nimiche, dice che il gran Costantino diffidandosi di cosi pericolosa

losa battaglia, al tutto haurebbe pduto l'animo, se dal la bonta di Dio nõ gli fossero state porte con l'ardire le forze ancora, quando vide miracolosamente in mezo al Cielo vna croce infocata; appresso alla quale senti d'un tuono scoppiare la voce, che gli disse, che per virtù di quel segno haurebbe vinto: Il che gli diede tanta speranza, che subito mosse l'arme contra i nimici senza riserbarsi pure il refugio delle legioni vete rane; & appiccato il fatto d'arme, & dato la carica al nimico appresso al Ponte molle, in poca d'hora sforzò i soldati pretoriani non senza grande vccisione ad abbandonare la battaglia, laquale era stata innanzi dubiosamente combattuta: Nè bastò all'ira del giusto Dio l'hauer priuato l'infelice Maßentio d'ogni sua speranza cõ'l farli tagliar à pezzi il suo essercito: che ancora volse con la morte sua propria far vendetta di quanto sangue innocente egli hauea mai fatto spargere con la sua crudeltà. Perche vedendo il crudel Tiranno, che nè li incantesimi adoperati, nè il valore & la forza vsata dalle sue legioni lo poteuano difendere; desideroso della propria salute volse ritirarsi nella citta: & nel passare un ponte, che egli hauea sul Teuere fatto fare con barche aggiunte insieme; frettolosamente cercando scampare dal soprastante pericolo, caddè nel fiume, & vi s'affogò dentro. Per il che Roma rimase libera dalla empia & tirãnica seruitù; & Costantino restò sicuro nell'Imperio, ma non in tutto; poi che vn'altra parte della Signoria era occupata da Licinio suo cognato. Dicesi che Costãtino

Massentio rotto da Costautino a Ponte Molle.

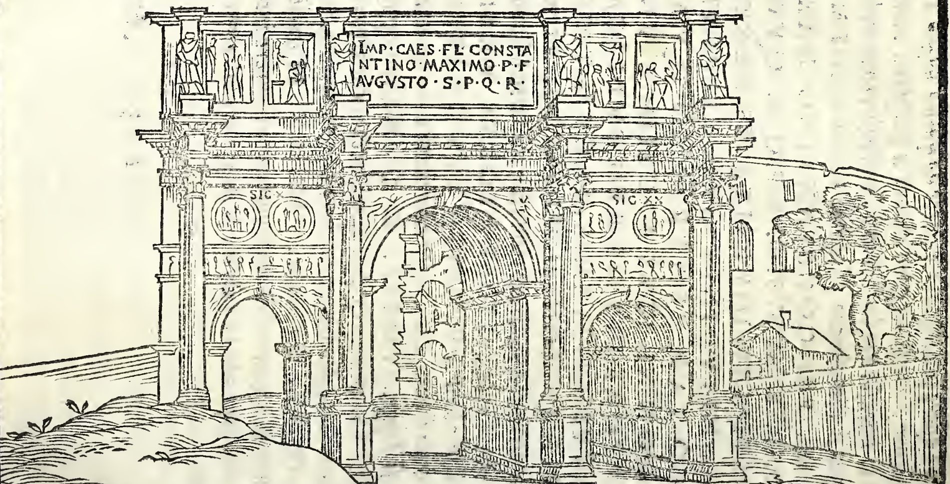
 nò

no si risolse di mouerli l'armi contro, non per altra cagione che per essergli douentato capitale nimico & insieme aspro persecutore della santa religione Christiana, laquale in quei tempi s'era molto dilatata & in gran reuerentia tenuta dall'Imperatore. Vinse il nimico parente Costantino; & poi per forza d'arme superò il gran Re de' Persi, & lo persuase a pigliar la santissima nostra legge Christiana. Per questo conto si crede, che dal Senato & dal Popolo Romano li fosse fatto questo arco, & gli fosse dato il cognome di Magno, oltra gli altri titoli che gli erano attribuiti di restaurator della generatione humana, d'amplificator della Repub. & di fondatore, & conseruatore della perpetua pace, & sicurezza, & molti altri, che appariscono nelle inscrittioni del suo arco, & nel contenuto delle historie de' suoi tempi. Questo arco, essendo d'opera Corinthia, & cō quelle tre aperture, che ui si ueggono, dimostra maggior grandezza, che non fa quel di Tito: & ui furono quelle aperture usate dipoi, acciochè per quella entrata del mezo come piu degna passasse il trionfatore co' soldati piu degni; & per l'altre due coloro, che doueuanoo per qualche ufficio publico, o p parentado che hauessero con Costātino, interuenire a rendere maggiore la grandezza di quel trionfo. Questo essendo rimasto māco offeso & dal tempo & dalle mani de' Barbari, che nō son rimasti gli altri che si veggono in Roma; dimostra anche ne' tempi nostri in gran parte la sua bellezza, vedendouisi le vittorie alate, & i trofei, & i titoli, che rappresen-

Titolo dati a Costantino Magno.

tano l'opere piu ſegnalate fatte da queſto degno Imperatore. Vi ſi leggono ancora a perpetua memoria le infraſcritte lettere nel ſuo fregio, come nel diſegno ſi dimoſtrano, lequali dicono coſi. IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO. P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINIS CVM EXERCITV SVO TAM DE TYRANNO, QVAM DE OMNI EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IVSTIS REM PVBLICAM VLTVS EST ARMIS, ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT. *Et vi ſi vede oltre al dimoſtrato titolo in vna parte della volta di quell'arco,* LIBERATORES VRBIS; *& dall'altra* FVNDATORES QVIETIS; *& nella fronte, che è volta all'oriente dalla mano dritta ſi legge.* VOTIS. X. *& dall'altra oppoſta* VOTIS. XX. *& dall'altra faccia; che riguarda all'occidente, ſono da mano dritta queſte lettere.* SIC. X. *& dall'altra mano.* SIC. XX. *Et queſto è quanto piu generalmente ſi poteua diſcorrere intorno alla ſopradetta fabrica ſi de gli ordini come de' titoli.*

ARCO DI COSTANTINO.



Resta hora, che io per maggior chiarezza del lettore dimostri intorno al componimento delle figure, quello che da pochi è fino à hora stato conosciuto, come l'opere di scultura, che ui si ritrouano per suo ornamento non siano della medesima maniera; conciosia che di quelle si trouino alcune piu antiche, & piu belle che l'altre; & percio con saldissimo giudicio per molti antiquarij è stato discorso, che di quelle statue parte vi sieno state delle proprie, & parte ve ne sieno dapoi state portate dalle spoglie degli altri archi, o disfatti in diuersi accidenti, o per l'antichità, o da' nimici ruinati. Questo si puo ageuolmente credere di quello di Traiano, che era nel suo Foro, doue con altro nome si chiama hora la piazza di Sciarra; atteso che non è gran tempo, che cauandouisi sotto terra, si sono ritrouati i uestigij del detto Arco con molte di quelle teste somiglianti alle sopradette dell'arco di Costantino, & insieme al vero ritratto dell'antiche medaglie di Traiano: il che ageuolmente si puo credere, ritrouandosi che al tempo di Costantino insieme con le scienze si perderono quasi tutte l'arti buone, & cio ancora si proua con la vera autorità di quelle historie, che vi si veggono scolpite, lequali furon pur fatte nel tempo che regnaua questo Imperatore; onde essendosi perduta la scultura & la Architettura insieme in quei tempi, non è da marauigliarsi s'elle si veggono senza alcuno artificio & intendimento, & piu tosto d'una goffa maniera com-

poste. Se io non hauessi preso questa faticha di rappresentare i disegni, mi sarei con piu breuità passato quanto ho detto, nel discorrere tutte le particularità di quello; ma per la piccolezza del disegno non hauendo potuto rappresentare in tutto il suo componimento; mi conuiene con lo scriuere aprir quel senso che non ho potuto con la penna d'altra maniera. Sono dunque otto le colonne del detto arco d'ordine Corinthio, & sopra quelle si veggono i prigioni piu degni fatti di marmo mischio, i quali haueuano la testa, & le mani di marmo bianco, & ne suoi piedistalli si vede la moltitudine de' prigioni di minor grado, che in habito lugubre dimostrano la lor miseria, & insieme la grandezza di quel glorioso trionfo. Ne fregi di sopra de' minori archi fra l'altre historie, è quella del gran Costantino con la Tessera in mano; perciochc egli in quella vittoria vso liberalità grandissima al popolo Romano di tutte le cose bisogneuoli alla vita humana, & in quelli otto tondi, che nel disegno del detto arco si dimostrano, sono scolpiti i sacrificij & le caccie ch'io lascio di raccontare. Hauendo descritto tutte l'opere piu importanti di questo Imperatore, perche non vorrei co'l mio lungo discorrere in cose di non troppa importanza, esser noioso al lettore, passeremo a pigliare vn'altra materia di ragionare. Trouasi, passato il detto Arco, il marauiglioso Anfiteatro di Vespasiano, ch'era gia nel mezo di Roma, da vulgari (si come altra volta habbiamo detto)

Disegni dell'arco di Costantino.

Coliseo, o Anfiteatro di Vespasiano.

detto) chiamato il Coliſeo per le cagioni raccontate. Diceſi di Veſpaſiano, pche da lui fu fabricato cō diſegno di farſi con queſta ſi come con tutte l'altre ſue opere, immortale: & queſto eſſendo da Tito ſuo figliuolo con gran ſolenità conſacrato, ſecondo il rito dell'antica Romana religione, fu poi da Domitiano Imperatorre ornato di tutti quelli ornamenti che gli parue conuenirſeli, ancor che queſta lode uogliano alcuni, che piu toſto per adulation poetica gli fuſſe data da Martiale, che perche con verità foſſe vero che da Domitiano naſceſſero opere tanto grandi, lequali ſi conueniſſero per ornamento di quel ſi grande & marauiglioſo edificio, eſſendo queſto Anfiteatro ſtato fatto di due Teatri accopiati inſieme, ſi come dimoſtra nelle ſue regole Vitruuio, & ancora ne' tempi noſtri ſi rappreſenta dinanzi a gli occhi di coloro, che con marauiglia di fuori lo guardano, in forma di vn perfetto cerchio, ſe bene di dentro è di figura ouale. Eſſendo queſto ſtato cominciato con l'ordine Dorico, ſi vedeua con Ionico riſalire in quella proportione, che importa la diuerſità dell'un ordine all'altro, hauendo queſta medeſima regola in tutto il ſuo componimento. Et dimoſtrano quelle reliquie che ui ſi veggono intere, fra coſi gran ruine, quanta foſſe la ſua bella proportione & grandezza, eſſendo compartito beniſſimo in tutte le ſue parti egualmente, & ornato di pilaſtri & di colonne di mezo rilieuo, lequali tutte d'intorno in vn medeſimo piano il circondano. Queſto eſſendo di dentro di figura ouale, ha di lunghezza palmi

DCCCXX. *Romani, & di larghezza* DCC. *I suoi archi, che sono nel piano intorno alla sua circonferenza hanno di vano palmi.* XIX. $\frac{1}{3}$. *& sono in tutto* LXXX, *se bene ue ne sono alcuni piu larghi che gli altri, & la grossezza de' pilastri, che sono fra l'un arco & l'altro hanno per vn verso pal.* XII. *& per l'altro.* X. *& questo è quanto si puo dire delle sue proportioni & misure insieme col disegno. Ma accioche non rimanga nell'animo del lettore curioso d'intendere cosa alcuna non perfettamente intesa, ho voluto oltra le sopradette misure dar notitia della sua quadratura geometrica: mediante la diligenza vsata da Giouanni Gamucci da santo Gemignano aritmetico & geometra eccellente ne' tempi nostri, non meno per teorica, che per pratica; ilquale ogni suo studio dispensa in ritrouare le proportionate misure di cosi fatte anticaglie; fatica in vero degna di gran lode. Egli dunque troua che il diametro del Colisco (cominciando però dal primo perfetto circulo che viene di fuora) è palmi 760 Romani, & che per conseguenza la circonferenza viene a essere palmi.* 2388. $\frac{4}{7}$ *& la sua quadratura secondo il Geometra palmi* 453828 $\frac{4}{7}$ *ha voluto la diligenza di questo huomo ancora saper l'altezza d'un tanto edificio, & ha trouatola di palmi.* 221. $\frac{1}{3}$ *dimostra Vitruuio quãto fosse differente mẽte vsato da gli antichi l'Anfiteatro dal Theatro, perche in questo dice, che solamente si recitauano le Comedie, & l'altre compositioni poetiche; nell'Anfiteatro per le solenni*

Giouãni Gamuci aritmetico & geometra eccellente.

ſolenni feſte de' Romani ſi rappreſentauano i giuochi gladiatorij & le diuerſe cacce di feroci animali: ma quel che èra di maggior apparecchio a vedere, & quaſi coſa marauiglioſa facendoui venir l'acqua, ui s'eſercitaua la giouentu Romana co'l dare ſpettacolo di qualche finta battaglia nauale. In queſto Anfiteatro poteuano nell'apparecchio di queſte feſte commodamente ſtare LXXVII. *mila perſone; & acciochè fra tanta moltitudine non naſceſſe tumulto ò confuſione, ſi poteua commodamente d'ogn'intorno entrare & vſcire p li ſpeſſi portici fatti cō grande intendimento; de' quali anche ne giorni noſtri ſi veggono con gran marauiglia molte conſumate reliquie; lequali ſon rimaſte non ſo come ſalue dalla rabbia & violenza de' Barbari deſideroſi di ſpegnere inſieme con le forze la memoria & la grandezza del nome Romano, mandando in ruina le piu ſuperbe fabriche. Di cio fanno fede oltra le hiſtorie ſcritte, le deſtruttioni che nella miſera città ſi veggono, & in particolare quelle minacce che co'l ferro & co'l fuoco fecero a queſto famoſo Anfiteatro; perche non vi laſſarono pietra ſopra pietra che dal nimico ſcarpello non foſſe tentata per disgiungerla da ſi bella fabrica. Alcuni vogliono che queſti Barbari ſi volgeſſero al disfacimento di queſto Coliſeo per cauar le incannellature, di bronzo che erano nelle legature delle pietre; alla quale opinione non voglio riſpondere per non mi parere al propoſito. Baſti che egli fu detto Coliſeo per cagione di quel gran Coloſſo*

Coloſſeo, o Coliſeo perche coſi detto.

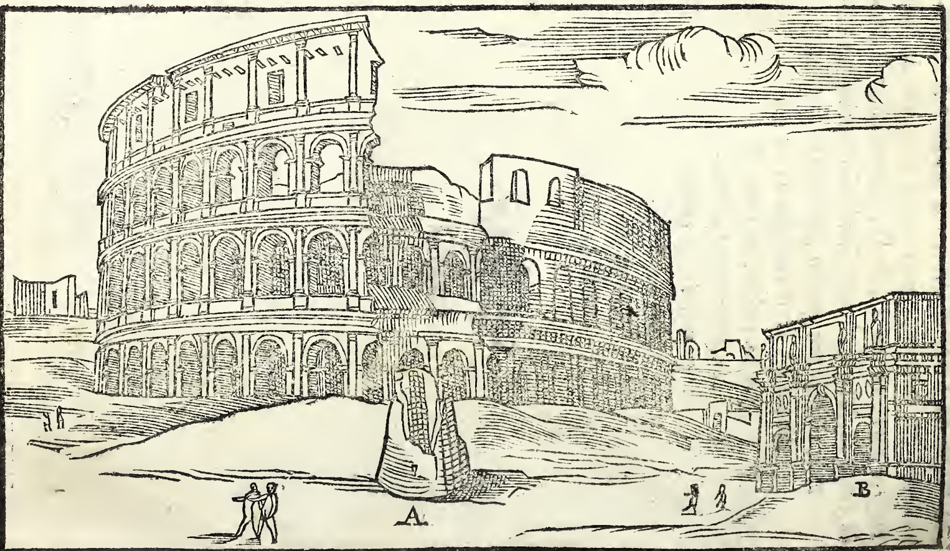
losso, che era nell'entrata della casa di Nerone Aurea, laquale veniua in questo luogo, come nel ragionamento d'essa si dimostrerà. Questo Colosso dicono, che era alto c x x. piedi, & fu fatto da Zenodoro Francese scultore. Questo medesimo Anfiteatro, essendo morto Nerone, vogliono che fosse consacrato al sole, & tutto coperto di metallo indorato, & con grande artificio accommodato a guisa del Cielo, dal quale dicono, che cadeuano le pioggie, i tuoni & i baleni, & discorrere si vedeuano distintamente i sette pianeti erranti insieme co' dodici celesti segni, che secondo i moti loro mostrauano l'eleuationi, le retrogradationi, & le loro distantie con gli altri aspetti che si veggono fra di loro accadere nella region celeste. Il Sole & la Luna ancora vestiti d'una accesa luce si vedeuano esser tirati co' lor carri da caualli, & da buoi, ma il Sole con differente mouimento dicono che staua in tal modo accommodato, che volgendo i piedi alla terra, mostraua col capo di toccare lo stesso Cielo, tenendo vna palma in mano, che con artificioso misterio voleua inferire, che solamente Roma meritaua del mondo il felice & glorioso Imperio. Ma hauendola destinata il grande Iddio per il vero Tempio & reggimento della santissima nostra fede christiana, si dice che cominciando da santo Siluestro, quei santissimi huomini per leuar la grandezza di cosi fatti edificij dinanzi a gli occhi a quelle semplici pecorelle, che venendo a Roma

ma mosse da santo affetto, con stupore le ammi-rauano, & taluolta generauano scandalo in loro volsero parte ruinarle, & il restante ridurre dalla falsa idolatria a' veri sacrificij della nostra catolica fede: ma questo Anfiteatro fu giudicato da loro indegno della lor giusta ruina, & però s'è conseruato fino a' tempi nostri, si come nel presente disegno si dimostra.



Anfiteatro

ANFITEATRO,



Nel luogo doue si vede la lettera. A. era vna meta antica fatta di mattoni, laquale dicono gli scrittori, che in quei tempi era domandata la meta sudante, dalla quale vogliono, che cadessero copiose acque per recreatione di coloro, che affaticati s'erano ritrouati presenti alle feste: & questo dicono che haueua nella sommità vna statua di bronzo dedicata à Gioue, ancor che altri vogliono vna palla, allegandone per ragione il disegno del rouescio della medaglia di Tito. Per la lettera: B: si da à conoscere l'arco di Costantino raccontato di sopra. Et perche io sono d animo di scriuere tutti i luoghi, che furono piu celebrati fra il Campidoglio e'l Palatino, & che erano congiunti co'l Foro raccontato di sopra; però non sara fuor di proposito che al presente ragioni del Foro di Cesare; ilquale era dietro al Tempio di Quirino, chiamato hoggi san Cosimo & Damiano. Questo Foro dunque dopo quella vittoria, che Cesare acquistò contra Pompeio in Farsaglia, fu edificato non per altro effetto (secondo che racconta Appiano Alessandrino) che perche Cesare volse che in esso si riconoscessero & giudicassero le cause ciuili; & non perche vi si facesse il mercato, o vi si vendessero le cose bisogneuoli alla vita humana, si come ne gli altri della città era consueto. E opinione di qualche scrittore moderno, che allega l'auttorita di Pub. Vittore, che questo Foro non fosse nel luogo doue noi l'habbiamo descritto; atteso che nell'ottaua & non nella quarta regione era posto secondo l'opinion sua; & a questa aggiungne

Meta sudante.

Foro di Cesare.

gne vn'altra ragione per uera dicendo che secondo l'autorità de' fasti d'Ouidio il detto Foro confinaua con la via sacra; & però l'hanno posto i moderni antiquarij innanzi al Tempio di Faustina. Queste ragioni hanno grandissima controuersia in loro: ma io non uoglio altramente risoluere; perche dubiterei di non far noiosa, & piu difficile al lettore l'opera, hauendo a discorrere di cose tanto antiche, & quasi fori della uera cognitione di tutti glihuomini: nõdimeno m'è piaciuto allegar queste contrarietà di pareri, accioche si conosca, che io non intendo per uere affermar se non quelle cose, che ne' tempi nostri si posson dimostrare ò con qualche vestigio o con la certezza di chiari autori; & à questo ho uoluto aggiugnere ancora l'opinione de' moderni scrittori. Lasciando per hora il ragionar di queste giudicate da me cose di manco importanza di quelle che à dir mi muouo; s'ha da sapere che il sito del detto Foro quantunque spogliato d'edificij, & di non troppa grandezza, fu compero da Cesare xxx. mila scudi: ilquale uoltatosi poi con tutto l'animo a ornarlo, lo fece in breue tempo d'uno inestimabil ualore, si come era credibile che si conuenisse in quei tempi che l'Imperio Romano era uenuto al colmo delle sue grandezze mediante i Regni, che erano prima da suoi ualorosi cittadini stati soggiogati di tante straniere nationi, & dapoi quelli che Caio Cesare perpetuo Dittatore con la sua gran uirtù ridusse alle sue forze vbidienti: onde hebbero in Roma quei tem-

pi

pi cagione di fiorire le belle arti, & le nobili ſcienze; poi che non mancauano, nè le ricchezze, nè l'occaſioni d'huomini potenti, che deſſero materia d'eſercitarle. Et che cio foſſe vero, ſi puo facilmente conoſcere (non parlando de' poeti eccellentiſſimi, & d'altri nobili ſcrittori che allora piu che in altro tempo cominciarono à moſtrare la dolcezza de' lor verſi) per gli ornamenti delle fabricate cornici, delle colonne, & delle ſtatue che erano in queſto Foro ſecondo l'autorita de gli ſcrittori in grandiſſima quantità: fra lequali era nel tempio da lui edificato a Venere genitrice la ſua propria ſtatua, armata per ſodisfacimento del voto, che egli fece, quando con ſuo gran pericolo fece la giornata di Farſaglia. In queſto tempio ancora oltra le molte belle ſculture, che v'erano intagliate da eccellenti maeſtri, ſi vedeano due belliſſime pitture l'una d'Aiace, l'altra di Medea fatte da Timomaco da Coſtantinopoli. Et dinanzi alla porta era il ſimulacro di quel fiero & valoroſo cauallo, che ſeruì Ceſare in tante pericoloſe battaglie, ilquale haueua l'ugna de' piedi, come vuol Tranquillo, in modo diuiſe, che s'aſſomigliauano alle dita del piede humano; & queſto non ſo p qual miracolo di natura non ſopportò che altro il caualcaſſe mai che Ceſare: & per ciò era da eſſere agguagliato al felice Bucefalo d Aleſſandro Magno; o al famoſo Arione & Cillaro caualli cotanto lodati da gli ſcrittori antichi. Nel detto tempio ancora era il bel ſimulacro di Venere fatto dall'Artificioſa mano d'Archeſilao ſcultore, molto

Pitture di Timomaco nel tempio di Venere genitriee.

famoso in quei tempi. Seguitaua dopo il Foro di Cesare, l'altro d'Ottauiano Augusto, ilquale era dietro alla statua di Marforio & la Chiesa di santa Martina. & fu da q̃sto ottimo & fortunato secōdo imperatore fabricato, conoscendo che i due Fori raccontati di sopra non erano bastanti per agitare tante cause, che per la frequenza de gli habitanti v'erano infinite. Nè volse che egli per supplemento tanto delle liti seruisse, quanto perche in esso ancora si raunasse il Senato a consultare delle guerre & de trionfi, & che i Capitani de gli eserciti ritornando vittoriosi alla patria, consacrassero in questo Foro le insegne militari acquistate da' nimici, accioche in vn luogo si potessero vedere raccolte insieme le somme delle spoglie hostili, & i titoli delli honori p li fatti gloriosi riportati da diuerse & lōtane parti del mondo: liquali douessero essere pũgente stimolo a' giouani Romani, che p nobiltà erano desiderosi & emuli d'honore, a imitar l'opere delle guerre de' lor passati. Questo Foro essendo d'ognintorno circondato da edificij di nobili, & habitationi di plebei, si dice che per non volere offendere Augusto l'animo de' patroni, i quali haurebbe potuto con lo sforzargli a vendere, farsi odiosi; non lo fece di molta grandezza: ma che nondimeno l'ornò di statue & di pitture bellissime, hauendolo con bell'ordine d'Archi tettura & con proportionate parti ridutto si come a simiglianti edificij si ricercaua; & fattoui fare intorno due portici molto belli, adorni delle statue di que Capitani antichi, che al mondo per le loro virtù meritarono

Foro d'Ottauiano Augusto.

ritarono vn nome immortale: lequali erano tutte in habito trionfale armate, si come anche ne' tempi nostri se ne veggono in Roma assai. Et perche gli altri fori che erano iui intorno non auanzassero questo di ricchezza, & d'ornamento, u'haueua Augusto ancora fatto raccorre pitture molto belle, fra le quali era vn Castore, & vn Polluce del famoso Apelle, che in quei tempi erano tenute per cosa rara, essendo stato questo nobilissimo artefice quello che arichi allora & ridusse la pittura in quella eccellēza che à giorni nostri si vede esser risurta per le mani del diuino Michelangelo Buonaruoto, di Raffaello da Vrbino, di Giulio Romano, & hora si mantiene in vita per il grā Titiano, il Volterra, il Saluiati, il Bronzino, e'l Vasari, & tanti altri, che nuouamente aspirano p cosi bella strada di giugnere al desiato segno dell'immortalità, merce del Beatissimo Pio IIII che ha dato materia a si nobili ingegni di mostrare al mondo quanto l'opere loro meritino d'esser ammirate & lodate insieme. Ma per ritornare al Foro d'Augusto dico, che fra l'altre vaghe pitture vi si vedeua il ritratto naturale d'Alessandro Magno fatto dal medesimo Apelle, che in habito trionfale rappresentaua la vittoria, che egli dopo Bacco riportò degl'Indi. V'era ancora vna bella imagine finta per la Guerra, che con le mani legate di dietro significaua la pace, che sotto il felice Augusto hebbe tutto il mōdo. Nō meno vi si vedeua molte altre pitture, & statue portateui da diuerse parti del mondo come cose rare; lequali lasserò di rac

Pitture di Castore & di Polluce di mano d'Apelle nel foro d'Augusto.

contar per hora, douendo in vn'altro luogo piu a pieno a buon proposito ragionarne. Antonino Pio in questo Foro edificò doue hora si dice santo Adriano in tre fori il tempio di Adriano Imperatore, delquale habbiamo ragionato di sopra. Dopo il Foro d'Augusto seguitaua (si come è opinione di Suetonio) fra quel di Cesare e'l Foro Romano dietro alla Chiesa di santo Adriano quello di Nerua, ilquale fu prima cominciato da Domitiano Imperatore; & perche da questo si poteua passare a gli altri due, fu chiamato il Foro transitorio. Ma hauendolo poi Nerua con piu bella fabrica & meglio intesa in fin da fondamenti rinouato, lo volse chiamare il Foro di Nerua, accioche si conseruasse perpetua memoria del suo nome, & spegnesse quello di Domitiano, tanto odiato per le sue cattiue opere da' Romani. Fu questo Imperatore solamente per li suoi meriti reputato degno d'un tanto gouerno, hauendolo però oltre alla sua natural clemenza & benignità assai fauorito quel Pretorino Capitano delle compagnie pretorie, ilquale per liberar Roma dalla Tirannide, ammazzò il pessimo Domitiano. Mostrò Nerua nel suo imperio che non gli huomini solamente di stirpe Reale nascono atti a gouernar con prudenza qual si voglia gran Reame: perche ancor che egli fosse nato in Narni città dell'Vmbria in quel breue tẽpo che dalla morte gli fu concesso il reggimento diede tal saggio di se, che piu tosto meritò d'essere inuidiata la sua gloria, che egli d'inuidiare l'altrui nobiltà. Non sofferse

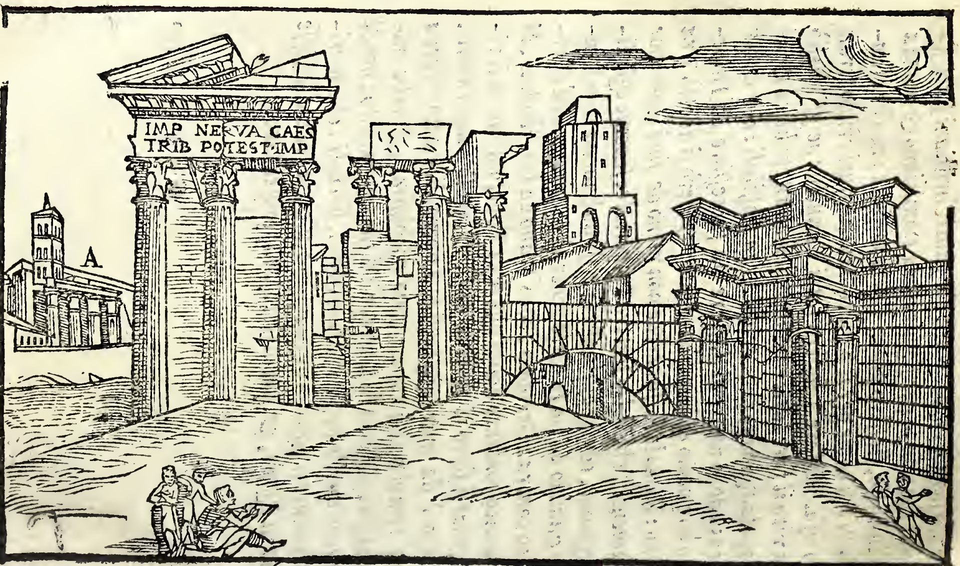
Foro di Nerue.

Nerua Imperatore dignissimo.

questo

questo saggio Imperatore che tanti Christiani stati fino al suo tempo perseguitati da Domitiano & mandati in esilio, stessero piu in tanta miseria; nè che i fanciulli (si come per il passato haueua quel crudo tiranno vsato di fare) fossero fatti Eunuchi: ne gli bastò in vita il fare tutti quei beneficij alla Republica & al popolo Romano che per lui eran possibili: che ancor pensò dopo morte di lassare vn successore all'Imperio non meno di lui affettionato; & però si adottò Traiano; il quale lassò herede non meno de' suci buoni portamenti, che dello scettro Imperiale, si come egli disegnaua, come colui, che benissimo haueua conosciuto quando da lui fu fatto general Capitano dell'essercito contra i Germani, che s'erano da lui ribellati, di quanto contento douea essere al Popolo Romano il ritrouarsi sotto il gouerno di si valoroso Imperatore. Non è da marauigliarsi se l'opere di questo Nerua ne' tempi nostri appariscono pochissime, perche anche piccolissimo fu il tempo del suo reggimento; nondimeno quelle poche che si ueggono, son tali, che meritamente si possono agguagliare alle piu belle che fossero in Roma, & qui di sotto si rappresentano.

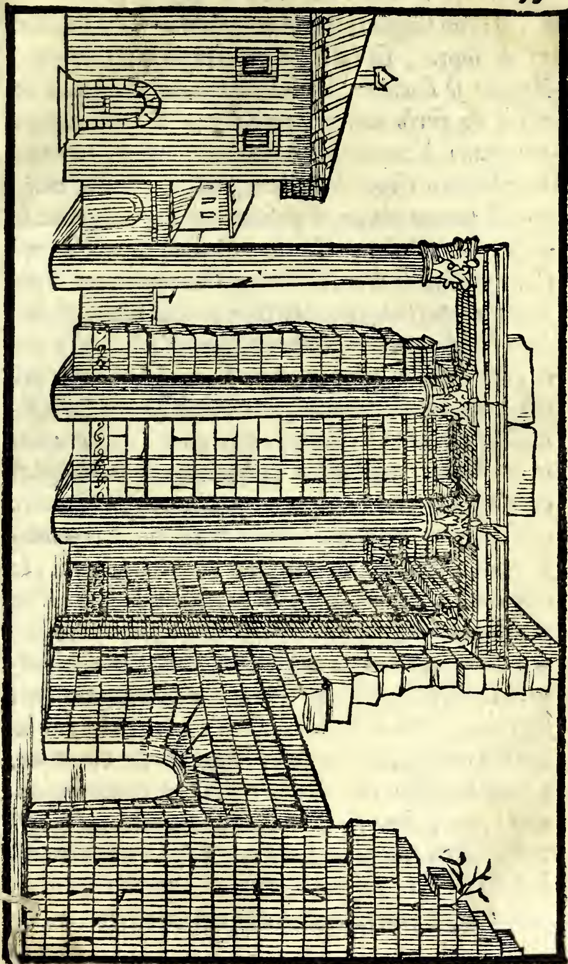
FORO DI NERVA.



La vaghezza de gli ornamenti, la bellezza de gl'intagli, & la ricchezza di tutta l'opera di questo Foro si conosce per il portico, che era mirabile, ilquale d'ogn'intorno ha le sue colonne di marmo d'ordine Corinthio cosi come era il restante di tutta la fabrica; ancor che quel che è stato scoperto dapoi, mostra essere muraglia d'opera rustica, come il foro di Traiano, che gli è appresso, notato nel nostro disegno con lettera A. & ancora ne' tempi nostri si leggono nel fregio l'infrascritte lettere IMP. NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS. *Questo luogo hora da vulgari è chiamato in vece del Foro di Nerua, l'arca di Noe; nelquale sito Seruio dimostra esserui stato il Tempio di Iano con quel simulacro antico formato con quattro capi, che fu portato a Roma fra le spoglie della espugnata città di monte Falisci, hora detta Monte fiasconi, combattuta co' Toscani. Il Foro di Traiano che era da Apollodoro architettore stato fabricato dietro à quel d'Augusto fra il Campidoglio & il colle Quirinale in quel luogo, doue hoggi si dice il pantano; fu certo d'opera marauigliosa per la grãdezza delle colonne, che adornauano il suo portico tanto stupendo, che nel considerare solamẽte il suo cõponimẽto di si superba fabrica rimaneuano confusi gli animi de' risguardanti. Haueua questo d'ogn'intorno statue molto belle; lequali vi furono da Alessandro Seuero portate delle spoglie de gli altri edificij, & tutte rappresentauano il uero ritratto di qualche huomo gran-* Foro di Traiano.

de. V'erano i ſimulacri di piu caualli fatti di bronzo tutti indorati co' trofei, con gli ſcudi, con le celate, & con altri ornamenti militari, che intorno a' piedi haueuano queſta inſcrittione EX. MANVBIIS. Et in ſomma furono tali l'opere belle di queſto Foro, ſi come dice Marcellino ſcrittore di autorità, raccontando la marauiglia, che ne fece Coſtante figliuolo di Coſtantino quando venne à Roma, per vedere le grandezze di quella città, che vedendolo, diſſe che accozzando tutte le forze del ſuo imperio, non potrebbe far vn'opera ſimigliante a queſta. Staua la ſtatua del detto Traiano a cauallo tutto di bronzo nel mezo dell'Atrio del detto Foro, laquale è da credere che auãzaſſe tutte l'altre di bellezza, & come ſi trae dalle ſue medaglie a piè ſi leggeuano le infraſcritte lettere.

S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI.



Traiano Imperatore.

Questo saggio Imperatore, si come habbiam detto di sopra, fu lasciato nell'Imperio da Nerua, ilquale se l'adottò, conoscendo in lui & bontà & virtù da farlo meritamente degno di quel supremo grado, hauendo piu tosto quest'ottimo Imperatore hauuto riguardo al ben publico, che all'obligo del parentado, o al desiderio di far maggiore la stirpe sua, della quale non gli mancauano successori; per cio si dice, che hauendolo conosciuto il piu segnalato personaggio, che fosse in que' tempi, si nelle cose della guerra, come nel gouerno & nella pace, che egli lo lasciò per queste cagioni herede per testamento nell'Imperio, non hauendo con lui affinità, o parentado alcuno, come quegli, ch'era nato in Italica città della Spagna presso à Siuiglia, Cosi essendo morto Nerua, si dice che fu riceuuto nell'Imperio con gran contentezza di tutti, sapendosi vniuersalmente quanto fosse grande la bontà, la clemenza, la liberalità, & la giustitia di lui. Ne però furono ingannati dalla speranza, che tutti haueuano di lui concetta nell'animo loro, sperando sotto il suo felice Imperio d'hauer a ritornare in quel supremo grado di felicità & d'honore, che già haueuano acquistato i loro ueri cittadini & Capitani; perciochè affine che non ne restassero punto ingannati; non prima fu entrato nell'Imperio, che egli voltò l'armi contra la Dacia, che due volte s'era ribellata, & la soggiogò; & cosi hauendo vinto gli Armeni, & al tutto doma la natione Hebrea, &

presa

la città d'Arbela da Marcellino chiamata Gangalella nobilissima nell'Assiria; hauendo anche vinto quella medesima natione, ne' campi, doue da Alessandro Macedonico fu rotto il grande essercito del Re Dario, & insignoritosi della gran Babilonia, & insieme di tutti i paesi & regioni, che si trouano di là dall'Eufrate, & di qua dal Tigre; s'haueua ancora preposto nell'animo, hauendo vinto tutte le difficultà del viaggio & delle guerre, di volere andar piu innanzi verso il mare di Persia à combattere Aarbilo Re, che confidandosi nel sito & nella fortezza del paese non gli haueua uoluto mandare ambasciatori. Per la qual cosa hauendolo iudicato nimico, spinse innanzi l'essercito, & essendo entrato nell'Isola doue egli signoreggiaua; lo costrinse hauendolo vinto a render vbidienza all'Imperio Romano. Onde accresciuto piu d'animo, perche tutte l'imprese gli succedeuano fortunatamente, essendosi condotto già con l'armata sua nell'Oceano, si pensò d'andare all'acquisto dell'India, per poter solo passar la gloria d'Alessandro Magno, al quale non per altro portaua grandissima inuidia, se non perche hauendo iacominciato a regnar fanciullo, s'haueua potuto promettere cose maggiori nell'animo suo, che non haueua potuto Traiano, che già si trouaua vecchio. Per laqual cagione hauendo sostenuto poco tempo l'imperio, non gli potendo riuscire l'andar piu innanzi per la difficulta di molte cose, che se gli parauano contrarie; si vide tor di mano vna manifesta

Traiano inuidiaua la gloria d'Alessandro Magno.

vittoria

vittoria di quei popoli, & l'acquisto di quei nuoui regni: & perciò hauendo dato à Roma auiso di tutto quello, che egli haueua fatto in accrescimento dell'Imperio; gli fu dal Senato & dal popolo drizzato un'arco trionfale: oltra che per conseruar viua la memoria de' suoi fatti, haueuano fabricati molti belli edificij nel tempo del suo Imperio. Poi che egli hebbe ordinate le cose d'Asia, hauēdo disegnato di tornarsene à Roma, lasciò Elio Adriano suo nipote Generale Capitano de' suoi eserciti in oriente; & postosi in camino, essendo gia vecchio; mori in Seleucia d'una infermità contagiosa. Quiui abbruciato secondo la consuetudine di quei tempi, furono le sue ceneri riportate a Roma & conseruate nella sommità d'una colonna, che era nel mezo del suo Foro, come hoggi si vede. Questa essendo tutta scolpita con grande arte, mostra tutte le guerre & le vittorie raccontate di sopra: & per esser degna d'essere rappresentata con gli altri disegni di questa antichità, l'habbiamo posta in carta; accio che possa il benigno lettore per mezo di cosi fatte opere conoscere la grandezza & la generosità dell'Imperio Romano, essendo quasi cosa marauigliosa vederla si per la grandezza, & grossezza, come per le tante intagliate historie che vi sono. In questa si puo entrare, perche di dentro ha tanto vacuo, che facilmente per vna scala a chiocciole di scaloni 173. si puo salire fino alla sommita; & per dar lume alla detta scala vi feccero 43. finestrelle, compartite con

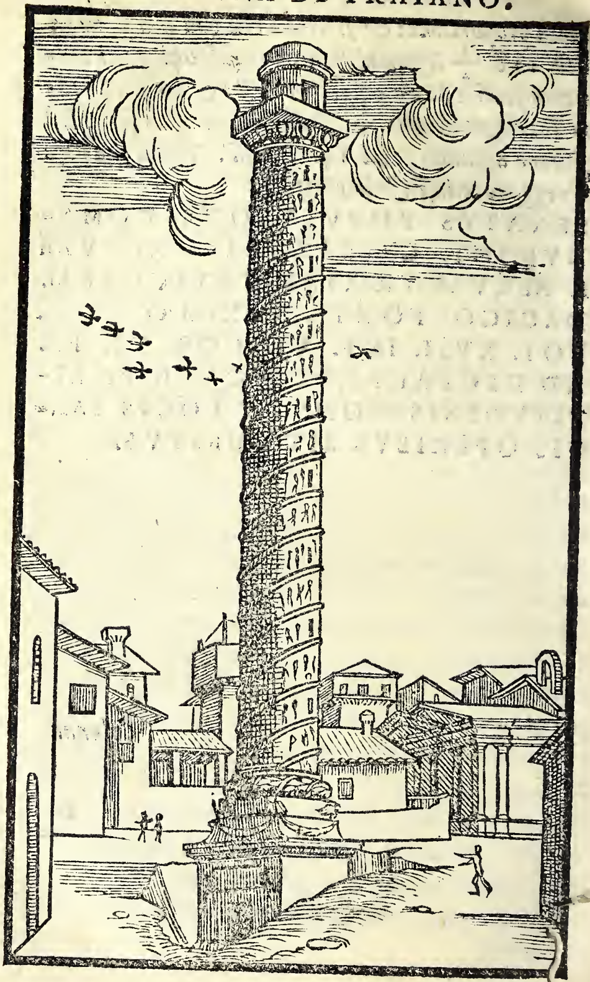
debita

debita proportione; & si troua che ella à d'altezza piedi 128 $\frac{1}{2}$ Romani, hauendo nel suo piano di diametro piedi 16. & on. sei & d. 8. & poi si va tanto ristringendo nella sua altezza, che nella sommità rimane appunto piedi 14. romani. Nella sua base si veggono le infrascritte lettere.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERM. DACICO PONTI. MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP. AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

Colonna

COLONNA DI TRAIANO.



Questa colonna hora è chiamata non di Traiano, ma del macello de' Corui per la casa che u'haueuano appresso i coruini, già antichi & nobili cittadini Romani. Et perche furono i fatti gloriosi di questo Imperatore degni del l'eternità, non essendo i Romani restati contenti di tanti honori, che gli haueuano fatti, gli consacrarono ancora vn tempio, hauendolo come Heroe deificato, & in quel Tempio dicono essere stata vna bella libreria, nellaquale è opinione, che si conseruassero gli editti de' Pretori. Ma perche niuna cosa al mondo si conserua eterna, essendo come delle cose materiali & elementari auuiene, ruinato il detto Foro, si dice che Papa Simaco. I. & Bonifacio. VII. di quelle ruine edificarono tre Chiese in honor di san Basilio, di san Siluestro, & di san Martino, & i medesimi anche vi fecero tre torri, lequali furono fondate sopra le medesime ruine: & perche ui alloggiauano soldati furono domandate della militia. Ne' tempi nostri ancora sotto il Campidoglio da quella parte doue si vede il detto Foro, è il sepolcro di C. Publicio formato a guisa d'un Tempio con ordine dorico, & ha l'infrascritto epitaffio. C. PVBLICIO L. F. BIBVLO AED. PL. HONORIS VIRTVTISQVE CAVSA SENATVS CONSVLTO POPVLIQVE IVSSV LOCVS MONVMENTO QVO IPSE POSTERIQVE EIVS INFERRENTVR PVBLICE DATVS EST. *Et Honorio & Arcadio Imperatori amatori de' uirtuosi*

tuosi drizzarono in questo Foro vna publica statua à Claudiano honoratolo, come Poeta dignissimo di quei Tempi.

DEL COLLE PALATINO.

Era il Palatino piu d'ogni altro Colle della città ne' tempi antichi adorno d'habitationi & di palazzi d'ogni grandezza & artificio ripieni, essendo sempre stato la propria habitatione de' Re & de gl'Imperatori del mondo: onde essendo quel colle di basso & depresso sito, venne a farsi equale alla maggior grandezza de gli altri sei, che erano in Roma, come di cio ne fanno indubitata fede quelle marauigliose ruine, che ne' tempi nostri vi si veggono. Questo colle non era di circuito piu che mille passi, & dicono gli scrittori di questa antichità, che il nome di Palatino venne da Palantea città d'Arcadia, o da Palante figliuolo d'Euandro, per esser venuto egli cõ suoi popoli ad habitarui, Altri vogliono che piu tosto per cagione delle pecore, che vi pasceuano, prima che Romulo u'edificasse la città di Roma, fosse chiamato Balatino dal belare delle Pecore. Da questo Colle si puo conoscere la inconstantia della Fortuna, laquale vn tempo volse che fosse pastura di Pecore; & poi lo fece superba habitatione di Re & d'Imperadori di tutto il mondo; & hora l'ha ridutto al suo primo infelice stato, stanza d'humili pecorelle; nè vi si scorge uestigio che dia segno d'alcuno suo antico ornamento, fuor che vna chiesetta sola edificata da Papa

Palatino colle perche fosse cosi chiamato.

Calisto

Calisto in honor di ſan Nicola. Ha perduto queſto tanto celebrato colle dagli ſcrittori, inſieme con le grandezze il proprio nome ancora; perche da' moderni è chiamato il palazzo maggiore. Ilqual palazzo era quell'antica habitatione de' Re & de gl'Imperatori, che haueua la ſua entrata, per quanto ſi puo andar conietturando, che riſguardaua il Foro Romano e'l Campidoglio, appreſſo al Tempio di Gioue ſtatore di rincontro al Tempio di Fauſtina. Il principio di queſto non eſſendo ſtato troppo grande, ſi crede che da coloro, iquali poi di tempo in tempo l'habitarono, foſſe ſenza alcun ordine accreſciuto, nell'iſteſſo modo, che ne' tempi noſtri ſi vede auuenire del palazzo di ſan Pietro; onde per quel coſi grande accreſcimento credo io che ſortiſſe il nome del palazzo maggiore. Vedeſi che Caio Caligula Imper. con ordine d'un ponte, che hauea ottanta colonne di marmo lo congiunſe co'l Campidoglio; & in quell'Atrio che il palazzo hauea, per eſſere reſtato nella ſua edificatione inaugurato, ſi raunaua ſpeſſe volte il Senato, a conſultare de' biſogni della Republi. Erano ancora ſopra queſto colle Palatino verſo il Campidoglio, le capanne di Romulo; lequali ancor che foſſero di vimini, & di paglia conteſſute, per la riuerentia nondimeno che i Romani portarono al conditore della patria loro, furono gran tempo in quel luogo conſeruate ſalue; & appreſſo al Tempio di Gioue ſtatore, dicono che era quella caſa, che M. Tullio comperò da Craſſo, laquale eſſendo nel ſuo eſilio ſtata abbrucia-

ta, Clodio nel medesimo sito edificò vn Tempio alla Libertà. Et la doue gli antichi chiamauano Vellia, Valerio Publicola nella sommità del Palatino edificò la sua casa, laquale egli per torre ogni sospetto al popolo fece in vna notte ruinare affatto; essendo in tal modo situata nella sommità di quel colle, che ageuolmente si poteua difendere da ogni insulto, che gli potesse esser fatto: onde si dice che per quell'atto s'acquistò la gratia del popolo Romano. N'edificò poi vn'altra a piè del detto Colle, presso a quella torre, che à tempi nostri si chiama Pallara. Et Postumio Consule edificò il Tempio della Vittoria da quella parte del colle presso alla cappella della Vergine edificata da Catone, & quiui era ancora il Tempio di Giunone, & quello de gli Dei Penati, che molti credono, che fosse stato edificato sopra le ruine della casa di Tullo Hostilio, la doue haueua hauuto prima i suoi fondamenti la curia Hostilia. Era ancora appresso a questo il tempio di Cibele madre degli Dei edificato da Iunio Bruto, nel quale si celebrauano i giuochi Megalensi. Il simulacro di questa Dea, essendo venuto di Frigia, fu condotto per il Teuere a Roma per le mani di Scipione Nassica, ilquale per consiglio dell'oraculo, & per consenso di tutti fu giudicato il miglior cittadino & di maggior bonta, che fosse in quei tempi in Roma. Il Palladio era quel simulacro di legno che venne da Troia tenuto in gran veneratione da' Romani; & si conseruaua il quel luogo del Palatino, doue hoggi i vulgari non essendo troppo

Tempio della Vittoria edificato da Postumio Consolo.

Scipion Nasica il migliore huomo de' suoi tempi.

po

po corrotta la voce dicono ĩ Pallaro. Questo Palladio prima, che fosse consacrato in q̃sto luogo sotto la custodia d'una Vergine Vestale, si cõseruaua nel Tẽpio della Dea Vesta: ma essendo, non so per qual accidẽte, abbruciato, il detto Tempio; Metello mosso da religioso affetto, lo trasse di mezo alle fiamme, & lo conseruò, in tanto hauendo in quel incendio ꝑduto gli occhi; ꝑ il che fu dapoi domandato Metello cieco; onde i sacerdoti come in piu celebre luogo, lo trasferirono in questo Tempio del Palatino; & per questo credo, che quella piccola Chiesa di santo Andrea si chiamasse dapoi in Pallara, nella quale è la sepoltura di Papa Giouanni ottauo senza alcuno artificio, o architettura; & in somma molto differente da quelle di molti altri Pontefici, che sono in Roma. Nel medesimo luogo del Palatino dicono, che Heliogabalo Imperatore edificò il Tẽpio del Dio Erco da quella parte che riguarda il Coliseo, nelquale con grandissimo carico della religione gentile essendosi fatto deificare, haueua ambitiosamente sofferto d'essere da i Romani in vita come Dio adorato, ancor che in lui fossero sommamente tutti i vitij, che sogliono fare disprezzar da' popoli la vita degli huomini piu illustri; & per questo conto si crede che il popolo Romano se gli leuasse contro, & hauendolo preso & cõ vn sasso legato al collo, lo gettasse in Teuere dalle sponde del ponte Sublicio. La casa doue nacque Cesare Augusto era nel Palatino da quella parte del Circo massimo, nelqual si dice esserui stato il simulacro d'Apollo & di Diana sopra vn carro d'oro

Heliogabalo gettato in Teuere da Romani.

& appresso il famoso Tẽpio edificato dal medesimo Augusto, circundato da vn portico; che per materia & artificio era molto bello; & dentro haueua vna bella & ricca libreria. Fabio massimo consacrò a Gioue Vittore vn Tempio in questo Colle, quando riportò la vittoria de' Sabini: & il popolo Romano ve ne consacrò vn'altro alla Febre, nelquale si faceuano continui sacrificij per non riceuer nocumento alcuno da quella Dea, ancor che due altri gliene fossero stati drizzati in Roma; l'uno dalla sepoltura di Mario; & l'altro dal Vico lungo. Il Lituo di Romulo si conseruaua nella Curia de' Salij, & quiui era ancora l'Auguratorio, che non era altro, saluo che vn luogo rileuato, doue gli Auguri pigliauano gli auspicij. Erano nel Palatino la casa, & i prati di Vanò & quella di Viturio Bacco, nel cui sito, essendo essa ruinata, fecero i prati di Bacco co'l Vico di Pado, e'l vico della Fortuna respiciente. Gli antichi chiamauano palatuar quel celebre mercato, & quella gran festa, che i Romani faceuano nel Palatino; nel qual luogo erano tutte le strade lastricate di Porfido, fatte da Heliogabalo Imperatore, lequali per cagione delle Terme d'Antonino furono chiamate dapoi Antoniniane. Dicesi che nel Palatino ancora era quell'albero, che nacque dall'hasta di Romulo cõ infinite altre cose lequali raccontandosi sarebbon piu tosto noiose al lettore. Et pero facendo fine al descriuer le; seguiteremo a dimostrar l'altre piu degne di questa historia, che erano nel Foro Olitorio & nel Colle Auentino.

Fine del primo libro.

IL SE

IL SECONDO LIBRO

DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA DI M. BERNARDO GAMVci da San Gimignano.

Del Foro Olitorio & Boario, & di tutto quello che è restato nella valle, che è tra il Campidoglio & il Palatino.



MOLTI & diuersi accidenti, che sono accaduti ne gli edificij Romani; sono propria cagione, che ne' tempi nostri si puo dare difficilmente notitia del vero sito della città di Roma; con cio sia che di quelli molti per l'antichità al tutto perduti, & altri ruinati in parte sieno stati rifatti secondo che si giudicaua conuenirsi all'importanza di esse fabriche; talmente che essendosi in diuersi tempi per cagion di essi ripiene le valli, & abbassati i monti, & riuoltate le strade, & altre rinouate d'ordine, di siti, & di nome, secondo che è piaciuto a coloro, che di tempo in tempo ne hanno hauuto la cura; ne è nata tanta confusione & oscurita ne' tempi nostri fra gli scrittori, che difficilmente se ne puo ritrouare il vero, essendo quasi trasfigurato il

to il ſito, che da gli antichi autori fu deſcritto. Da queſto naſce, che io conoſco beniſſimo, che ſe mi foſſi affaticato in queſta mia opera di voler confrontare inſieme il dire de' moderni con gli antichi antiquarij; in cambio di arrecar chiarezza al lettore, l'andrei in tal modo confondendo, che ſarebbe coſa difficile il far lo capace della verità. Però accommodandomi, ſecōdo che giudicherò eſſer opportuno: alla capacità dell'opera.; ſenza obligarmi a oſſeruatione d'alcuno; dirò di tutti gli edificij piu degni che erano nella valle tra il Campidoglio, e'l Palatino, cominciando dal Vico Iugario, che era come vuol Tito Liuio a confino co'l Foro Romano a piè del monte Tarpeo, da quella parte che riguarda il Palatino. Queſto Vico p due cagioni, ſecondo me, poteua eſſer detto giogario; ouero perche in quel luogo foſſero maeſtri, che faceſſero gioghi, che hoggi da p loro ſteſſi fanno i noſtri induſtrioſi contadini per li buoi, eſſendo ſtati gli huomini in quei tempi meno atti a eſſercitare diuerſi manuali eſercitij, che non ſono ne' noſtri; o uero da vn altare di Giunone Iuga, che i Romani u'haueuano conſacrato, come a quella ch'era ſtata fautrice de' maritaggi & delle nozze coniugali. In queſto vico, per la vicinità, ch'eſſo haueua co'l Campidoglio, dimoſtra Tito Liuio, che da vn grandiſſimo ſaſſo, che della ſommità di quel monte caddè, furono ammazzati huomini, che erano a piè di quella precipitoſa Rupe. Volendo noi ſituare queſto Vico propriamente; diremo ſecondo l'opinione di molti ſcrittori, che veniſſe appreſſo doue hora

Vico giogario perche coſi detto.

hora è la deuota chiesa di santa Maria della consolatione; luogo ne' tempi nostri religioso, & di grandissima deuotione, & allora frequentato non meno da gentili, per causa de' tempij, & de' sacri altari, che ui hebbero già (come vuole Pub. Vittore) la Dea Ope & Saturno. L'uno de' quali Tempij è opinione che si sia conseruato fino à giorni nostri sotto il Campidoglio; & questo i medesimi credono che fosse di Saturno, hauendo qualche conformità con le cose di quei tempi: oltra che dicono, che nella chiesa del Saluatore verso la consolatione sono state gia trouate Tauole di bronzo, che fanno indubitata fede, questo essere stato il vero Tempio di Saturno. Questo Vico dicono che fu habitato da Valerio Amerino, & da Ouidio Poeta latino celebratissimo, si come egli stesso in molti luoghi, del suo diuin Poema descriuendo il Campidoglio fa indubitata fede. Ma bastino hora tutte quelle cose, che habbiamo discorso fino a qui del Vico Iugario, per quanto habbiamo giudicato conuenirsi al ragionamento circa questa parte della nostra historia. Diremo al presente del Vico Toscano, che era dall'altra parte di questa valle a piè del Colle Palatino. Questo s'acquistò il nome da quei Toscani, che vennero a Roma in aiuto di Romulo allora, che egli per cagione delle rapite fanciulle, haueua guerra co' Sabini. Percioche essendo essi venuti sotto la condotta di Celio Vibennio Capitano valoroso & forte, poi che furono amicheuolmente finite le controuersie fra quelle due città nobilissime de' Romani & de' Sabini,

 & li-

& licentiati i soldati forestieri dal soldo, dicesi che i detti Toscani, conoscendo quanto la città di Roma s'era ogni giorno per andare accrescendo & di forze & di grandezza d'Imperio, morto il lor Capitano, si contentarono, se bene furono priuati del monte Celio, doue prima habitauano, di restar nondimeno nel nel sopradetto Vico. Altri tengono, che essi non al tempo di Romulo, ma quando regnaua Tarquino Prisco, venissero a Roma: & fra questi è Cornelio Tacito. Alcuni altri hanno creduto, che questi non fossero di quei Toscani, che vennero con Celio Vibennio in aiuto di Romulo; ma di quelli, che si partirono con Porsena Re loro, quando esso voleua rimettere i Tarquini discacciati della patria. Sono tanto antiche queste opinioni che difficilmente se ne puo discerner la vera: onde mi gioua d'hauerle allegate; acciò che coloro, che leggono, si possano attenere a quella, che piu a loro pare conuenirsi. Basta a me che in qual si voglia modo essi restarono ad habitare in questo Vico, & gli diedero il nome della lor natione. Parmi hora a proposito di dire, come costor haueuano a imitation de Romani il lor principale Dio chiamato Vertunno: il che afferma Varrone nella natura de gli Dei; perche scioccamente pensauano, che per cagion di questo, le lor menti si potessero volgere al vendere & al comprare felicemente; o vero lo chiamarono Vertunno, per hauer co'l consiglio, & con la forza di costui tentato di volgere, & indrizzare il corso del Teuere; ilquale in quella prima antichità passaua

per

per la detta valle: & perciò quantunque fosse stato huomo era nondimeno per le sue grandissime virtù, tenuto non come Heroico, ma come vero Dio in grandissima veneratione. Per laqual cosa è da credere, che essendo stati i Toscani & ne gli Auspicij sempre mai eccellenti, & nell'architettura fra gli altri popoli d'Italia i primi (non hauendo in così fatti studi & per dottrina & p inuentione chi gli auanzi) che il tempio che essi cōsacrarono a questo loro Dio fosse con tutte le sue parti, & corrispondenze bene inteso, oltre all'ornamento delle sculture, & delle pitture che ui erano. Fra questo si vedeua Fuluio Flacco sopra un carro in habito trionfale, che rappresentaua le vittorie acquistate contra i nimici; & appresso u'erano ancora altri vittoriosi Capitani, & della natione Toscana & Romana; opere in uero degne d'essere rappresentate dalle lor mani; lequali in qual si voglia arte applicate da loro, sempre hanno riportato il primo grado: perche si troua in quella ancora i Toscani eccellentemente hauer esercitato tutte le sorti de gli studi raccontati di sopra. In questo Vico si faceuano da loro ancora opere molto belle di seta & di bombagio, lequali erano dapoi comprate da mercanti forestieri grā prezzo. Nel medesimo luogo haueua questo industrioso popolo botteghe da profumieri; laquale inuentione impararono dalli effeminati Asiatici, & questi otiosi allettamenti furono cagione dapoi di spegnere l'osseruata & vera disciplina militare nella giouentu Romana. Fra le habitationi de' Toscani, si dice, che piacque

Thoscani furono anticamente eccellenti nell'architettura, e in altri studi

que

que a Sempronio d'edificare la sua basilica; nellaquale per sodisfare all'animo di quella natione, pose il simulacro del loro raccontato Dio Vertunno; & questo medesimo è opinione di molti, che si chiamasse il Vico Iugario. Plauto vuole che per essere stato questo luogo pieno di delicie & d'essercitij delicati, fosse ancora habitato da huomini vili, & infami. Et questo e quanto ritrouiamo degno da essere scritto in questa nostra Historia del Vico Toscano. Ma seguendo il ragionamento della medesima valle, diremo, come Varrone accenna, che fra Vico Toscano, & il Iugario, era ancora situata la via nuoua, laquale si chiamò cosi, quantunque ella fosse antica, & uecchia, dapoi che (si come racconteremo piu abasso) fu rinouata da Bassiano Imperatore. Questa via passaua per il mezo della detta Valle, & dall'una parte terminaua co'l Foro Romano, & dall'altra passando per il Velabro si distendeua, come è opinione di molti appresso al Settizonio di Seuero, fino alla piscina publica, & alle Terme di Bassiano Imperatore. Laquale strada essendo stata, come uuole Spartiano, dal medesimo con nuoua opera tutta lastricata, per essere alle sue Terme uicina, si dice che per questa cagione hauendola adorna & ripiena di tutti quelli ornamenti, che ui si ricercauano; fece si ch'ella s'acquistò nome d'una delle piu belle strade, che mai fossero state in quella prima antichità in tutta Roma. Et in questa hebbe la sua reale habitatione Tarquino Prisco non molto lontana dal Tempio di

Gioue

Gioue ſtatore, eſſendo il capo d'eſſa ſituato dalla parte, che riſguarda il Foro Romano. Ma nell'altra eſtremità haueua come vuol Varrone, per ſuo termine di ſopra il Tempio di Veſta l'altare di Aio Locutio; che fu in quel luogo ſacrato da Furio Camillo come vuol Tito Liuio, per eſſerſi ſentita nell'oſcurita della notte vna voce molto maggiore, che l'humana da Ceditio huomo plebeio & di poco credito fra l'autorità de' cittadini Romani; laquale annuntiaua la preſta venuta de' Galli Senoni alla deſtruttione di quella città. Diceſi, che eſſendo Ceditio andato in Senato a riuelare le parole vdite da lui in quel luogo, & non gli eſſendo ſtato preſtato fede, come a huomo di poca autorità, & perciò diſprezzata quella voce, che dal Genio della patria ageuolmente poteua eſſere ſtata mandata fuori per liberare quella città, ſi ritrouarono i nimici alle mura improuiſi, iquali hauendo trouati i Romani ſenza alcuno prouedimento, & le porte della città & de' cittadini aperte, ſenza trouar contraſto d'una ſpada u'entrarono dentro. I giouani Romani abbandonati i vecchi loro veſtiti d'habito ſenatorio & l'altre perſone inutili all'armi, con le coſe piu care ſi ritirarono nel Campidoglio; doue tanto ſi difeſero, che furono dalle forze, & dal valore di Camillo ſaluati dall'aſſedio nimico. In queſta medeſima valle Romulo edificò a Veſta vn Tempio, & vn'altro non men bello ne conſacrò alla medeſima Dea dinanzi al ſuo Real Palazzo, nelquale ſi conſeruaua il fuoco ſacro, Ma queſto differente da quello, dicono che era di forma

Cedicio predice al Senato la uenuta de Galli Senoni, & non gli e creduto.

ma

sferica. L'opinione di molti è che la Chiesa di santa Maria delle gratie sia fondata, o sopra, o appresso la ruina di questo Tempio. Altri vogliono che il sacro boschetto, che i Romani conseruarono intorno al detto Tempio per recreamento di quelle Vergini che vi stauano rinchiuse, fosse appresso a san Siluestro in lago, o da santa Maria liberatrice: & questo dicono mossi dalla coniettura delle sepolture antiche che vi si son trouate con certissimi titoli delle dette Vergini, & perciò hanno creduto che quiui douesse essere il tempio della Dea Vesta. Qui furono da prima, come è opinione di Plutarco, consacrate da Numa al seruigio di quella Dea quattro Vergini sole; ma non bastando queste all'importanza delle cerimonie, & de sacrificij che vi si faceuano, per esser q̃lla città douentata maggiore & di grandezza & di popolo furono da Tarquino Prisco aggiunte altre due vergini delle piu nobili che fossero in tutta Roma, & di maggior credito per bontà d'opere, che in loro si vedeuano degne di tal cura; le quali essendo messe fanciullette acciochè meglio potessero imparare le sacre cerimonie, che si conueniuano a loro, & l'altre cose di quella non vera ma si bene osseruata religione, diedero gran tempo al mondo odore della loro incorrotta vita. Et perche il seruigio loro si terminaua dopo che trenta anni erano state rinchiuse per l'amministratione di quei sacrificij, si dice, che dopo quel tempo era lor concesso il poter maritarsi; ma che di rado auueniua, che maritandosi non accadesse loro qualche

Vergini Vestali da chi prima instituite.

sinistro

ſiniſtro accidente: & ſe prima de' xxx anni che ſtauano rinchiuſe, haueſſero violato la lor verginità, erano per eſtremo ſupplicio & gaſtigo d'un tanto errore ſotterate viue: in longo proceſſo di tempo ſene trouarono delle delinquenti ſi come nel contenuto di queſta hiſtoria ſi dimoſtrera, accadēdomi ragionare in altro propoſito di loro; lequali haueuano tanta autorità in Roma, che ſi ītrometteuano fra le diſcordie della città per metterui la pace. Et per raccontar altre coſe fuor di queſte degne, ſi dirà come molti hanno creduto, che fra il detto Tempio, & quello di Gioue ſtatore fuſſero gli archi vecchi di Romulo: il che io non approuo per vero, nō trouando autore alcuno fuorche il Biondo, che dimoſtri, che queſti archi ſi faceſſero per conſeruar la memoria de gli huomini benemeriti prima che al tempo di Tito: & a queſto s'aggiugne, che egli dice, che queſti erano fatti di mattoni: il che, conformandomi io in cio co'l parere di perſone giudicioſe, & intendenti, mi par difficile a credere, che l'opere di mattoni foſſero tanto antiche, non ſe ne vedendo di quelle in Roma pur vn minimo ueſtigio ne' tempi noſtri che rappreſentino quella prima antichità, ſi come ſi vede delle pietre quadrate. In queſta medeſima ualle, doue è la Chieſa di ſan Theodoro, dimoſtra Dioniſio eſſere ſtato conſacrato un altro Tempio à Quirino, diuerſo da quello del Foro Romano raccontato di ſopra; nel quale ſi uedeua una Lupa di bronzo, che nutriua due bambini: & perciò ſi tiene per molti, che queſto luogo fuſſe poi chiamato il Lupercale. Era non

ſo

ſo già, ſe per arte, o per natura fabricata una ſpelun ca dentro al colle Palatino, laquale era conſacrata a Pane Liceo Dio de' paſtori d'Arcadia, a cui ſoleuano fare i paſtori i lor ſacrifici nel tempo delle feſte Lupercali; la quale oſſeruanza rimaſe in uſo appreſſo i ſucceſſori di tempo in tempo. E opinione, che l'origine di queſti foſſe ritrouata innanzi la edificatione di Roma. Le feſte di queſto Dio erano celebrate da' paſtori tutti nudi, dalle parti uergognoſe in poi, lequali erano ricoperte da quelle pelli d'animali, che eſſi haueuan morto ne' ſacrificij: & a queſta foggia andauan cantando certi uerſi fatti, ſecondo la conſuetudine di quei tempi, in lode di quello Dio, atteggiando con marauiglioſa deſtrezza con tutto il corpo, & faccendo con le pelli che haueuano in mano certi inſoliti rumori, con lequali anche percoteuano con licentioſa cerimonia tutte le donne, che rincontrauano per la città. Del qual atto promettendoſi quelle feliciſsimo augurio, ſe ne pigliauano gran cõtentezza. Vſcendoſi fuori della detta ualle ſi troua il Foro Olitorio, cioè la piazza Montanara, nellaquale era una ſtrada, che dal nome d'Argo amico fedeliſſimo d'Euandro, ilquale dopo morte ui fu ſepelito, era chiamata l'Argileto; o uero la chiamauano gli antichi Argileto, perche in quel luogo ſi trouaua la terra argilla. Haueua queſta il ſuo principio dal Velabro appreſſo al Teatro di Marcello la doue è la chieſa di ſan Nicola. Põgono che nel fine dell'Argileto in quella piu baſſa parte della detta ſtrada, Numa Pompilio ſecondo

Lupercali come celebrati.

Foro Olitorio cioe piazza montanara, & Argileto.

Re de' Romani, ilquale attese à empier la città di religione, & di cerimonie infinite, edificasse due Tempij à Iano, non molto grandi, & fra loro poco distanti; & che all'uno, & all'altro d'essi facesse due porte, con ordine, che nella pace douessero stare continuamente serrate, & per le guerre aperte, si come altroue habbiamo detto. Da queste poteuano le altre parti del mondo hauere resoluto indicio, se la città di Roma fosse in otio & in quiete, per cagione della pace, o pure in armi & in trauagli per cagione della guerra. Haueuano in osseruanza & consuetudine i Consoli prima che si partissero della città per muouer guerra contra i nimici del nome Romano in compagnia de' Senatori, & de' cittadini piu nobili insieme co' ministri & co' soldati di maggior grado; di andare ad aprire le dette porte con gran solennità. Questo medesimo Tempio essendo stato da Gn. Duillo che trionfò de' Cartaginesi accresciuto; pare che desse cagione a Cornelio Tacito di mostrar, che per essere stato tanto grande l'accrescimento di quella nuoua fabrica da lui fatta, piu tosto fosse stato da lui che da Numa edificato. Si puo credere anche quello che il medesimo dice poter essere che Gn. Duillo senza altrimenti accrescere il detto Tempio, ne edificasse un altro da se stesso; trouandosi per autorità d'Ouidio essere stati molti tempij consacrati in honor di Iano per tutta la città di Roma, si come ageuolmente à suoi luoghi racconteremo nel medesimo modo che da gli antichi scrittori sono stati posti. C. Cornelio

Porta di Giano.

nelio Consolo hauendo con sua grandissima gloria superata la Gallia, & vinto quei bellicosi popoli nel successo di tante battaglie, nellequali portò spesse volte insieme con le legioni Romane estremi pericoli di perdita; per vn voto fatto edificò il Tempio a Giunone Matuta con la spesa delle spoglie nimiche, hauendo però quelle, che egli giudicò superflue à questa impresa, consegnate al publico Erario, si come era costume de' Consoli, che con guadagno ritornauano dalle guerre. Il medesimo Tempio ritrouandosi hora in piedi in quel luogo, o pure rifatto sopra le sue ruine, è chiamato santo Andrea in mentuccia, o vero in Vinci, douendo piu tosto esser detto santo Andrea in matuta. Doue hora si vede la Chiesa di santa Caterina a piè del Campidoglio, dicono essere stato già quel Tēpio di Carmenta, che fu per commun consenso delle donne Romane, allora che il Senato concedè loro di potere vsar la carretta, come era stata concessa all'antiche matrone, edificato & consacrato non per altro, che per essere stata quella la prima donna, che in quella città accrebbe non poco il sesso feminile di honore & di credito, mediante la prudenza sua degna d'essere messa al pari de' piu saui & prudenti huomini di quella eta. Dalla medesima parte era ancora nella detta piazza montanara vscendo dalla porta del Tempio di Carmenta, inuerso del Velabro, l'Equimelio appresso alla Chiesa di san Giouanni Decollato. Et questo non era altro che quello spatio, che conteneua in se la casa di Spurio Melio, che per comandamento

Tempio di Carmenta.

Equimelio.

de'

de Censori fu spianata fino a' fondamenti: atteso ch'egli s'era ambitiosamente voluto impadronire del gouerno della patria, & diuentar Tiranno di Roma: & perciò essendogli (come a huomo degno di quella sententia) stati confiscati i beni & esso condennato alla morte, acciochè si conseruasse perpetua la memoria di questo fatto; non permisero poi che alcuno altro nello spatio delle dette ruine potesse edificare. Et per questo vogliono gli scrittori di questa antichità, che dapoi sempre quel luogo si conseruasse il nome dell'Equimelio essendo però restati in piedi i vestigij delle sue ruine. Qui appresso dicono che era vna colonna, chiamata Lattaria, à piè dellaquale si riponeuano i bambini che si doueuano dare a baglia; & da quella si raunauano come luogo deputato a quello vfficio le balie, che cercauano di nutrire per premio i figliuoli d'altri. Da questa colonna veniua a essere il Tempio della Speranza; ilquale era bellissimo, come se ne poteua trarre per le reliquie, che vi s'erano conseruate salue, come vuole Tito Liuio, da quello incendio che accadè nel tempo, che era Consule Sempronio Gracco. Alle radici del Campidoglio pongono gli antiquarij, che fosse il Tempio di Saturno consacrato da Tullo Hostilio, nelquale, per essere antichissimo, si conseruò l'erario publico gran tempo, prima, si trasferisse nel raccontato Tempio di Saturno che era nel Foro Romano non essendo stati consueti gli antichi Romani; di commettere ad altri in custodia i lor Tesori, che a questo Dio. Nella

Colonna Lattaria.

I piazza

piazza dell'Argileto dimostra Martiale, che descri ue particolarmente molte cose, come ui s'essercitauano diuersi manuali esercitij ne' suoi tempi, & perciò ui si raunauano artigiani & mercatanti si per vendere come per comperare; & fra gli altri artigiani vi era gran copia di librari; i quali di diuerse sorti lettere vendeuano i libri scritti in penna con grandissimo prezzo per la difficultà di quell'arte, non essendo in quei tempi la non mai à bastanza tãto lodata Stãpa; laquale per industria di due fratelli Alemanni, non è però dugent'anni, fu per vn raro ornamento & commodità delle cose piu marauigliose di questa nostra età ritrouata, lode veramente degna di quella industriosa natione. Ma poi che discorrendo variamente di molte cose, siamo venuti a descriuere del Teatro di Marcello, ilquale fra i molti che erano in Roma in quella prima antichità, ne' tempi nostri si ritroua piu intero; non sarà fuor di proposito, che io, nel modo che hoggi apparisce lo rappresenti in disegno; acciò che hauendo inteso ne' discorsi passati il lettore qualche particolarità, che dell'Anfiteatro si ricercauano, possa ancora il medesimo intendere de Teatri; i quali co' Circi, con gli Anfiteatri, con le Numacchie, & con altri così fatti edificij furono ordinati dal popolo Romano per cagione della loro vana Religione; pensando essi col rappresentare simili giuochi in publico, di poter mitigare l'ira de gli Dei, & di rinouare à posteri la memoria delle feste Consuali fatte in honore di Nettuno; atteso che Romulo co'l secreto

Stampa quãdo & da chi ritrouata.

Feste consuali.

consi-

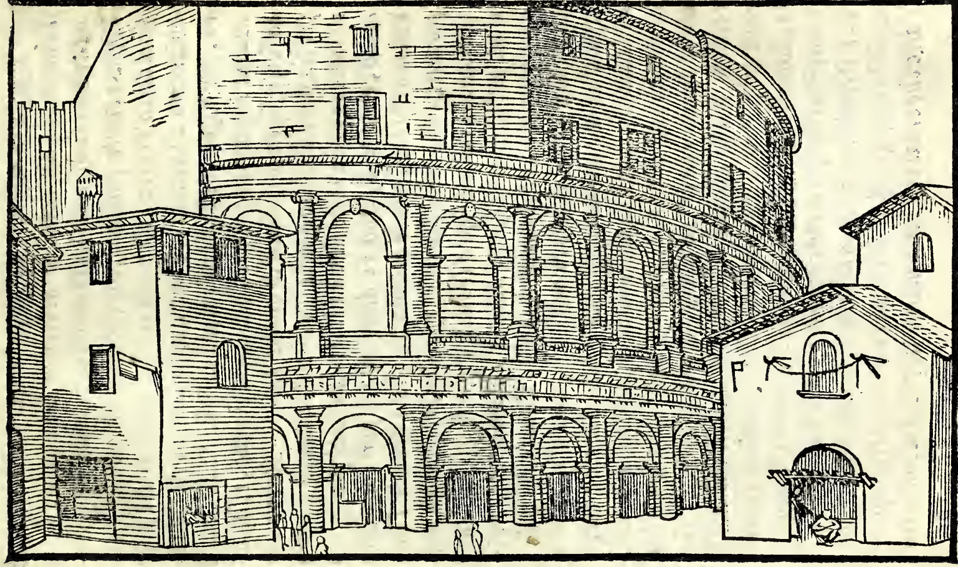
consiglio di quello Dio, mise a effetto nella celebratione di queste feste il rapimento delle donne Sabine, che egli haueua deliberato per conseruatione della città, di far torre alla giouentù Romana; & per conseruare ancora perpetua la memoria della celebratione delle feste della Dea Pales; che per cagione del natale della patria si rinouauano ogn'anno, cõe habbiamo detto in principio, di quest'opera a XXI. d'Aprile, essendo allora stato gettato da Romulo il primo fondamento della città. In oltre si faceuano in diuersi tempi le cerimonie de lettisterni, & de quinquennali con molte altre con grandißima solennita & spesa secondo che accadeuano le consacrationi de' Tempi, le creatione de gli Edili, & i giorni de' natali de gli Imperatori, o dell'altre persone di qualche supremo grado, oltra quelli che accadeuano per li voti fatti per la salute de gli eserciti, & per le vittorie acquistate de' nimici, o per la liberatione della patria. molti ancora per dare spasso al popolo se ne faceuano ne' mortorij, o secondo il voler di coloro, che n'haueuano la cura. I nobili che veniuano in questo Teatro per vedere, si metteuano secondo il grado loro nell'orchestra sopra gli altri gradi; & i Senatori piu appresso a' recitanti si stauano ad ascoltare in su le Sedie, che da i loro seruitori vi faceuano portare. Ma questa consuetudine di sedere in disparte i nobili da' plebei si cominciò a usar, come effetto di buona creanza, gran de spatio di tempo poi che furono ritrouati questi giuochi, da Scipione Africano; perche hauendo usato il Se

Scipione Africano diuise la plebe da' nobili nel sedere in teatro.

nato piu che D. L V I I I. anni di ritrouarsi mescolato con la plebe senza discernere grado ò nobiltà, che fosse fra loro; parue a quel sauio huomo che fosse mala creanza; atteso che tra tanta moltitudine i nobili erano oppreßi da plebei; & perciò fece sì con Attilio Serano & con Lucio Scribonio Edili; hauendo gli tirati al suo parere; ch'eßi fecero un editto, per il quale vietauano che da quel tempo innanzi niuno plebeo potesse porsi nell'Orchestra, nè portar sedie per ritrouarsi presente alla celebratione di dette feste. Per questo ordine dunque i nobili & i Senatori fecero per l'auuenire, che la plebe stette da loro diuisa: & essendosi saputo, che Scipione era stato quello, che primo hauea proposto questa legge; la plebe che si teneua molto grauata, si mosse a sdegno contra lui: & è opinione, che questo fosse poi cagione del suo infelice esilio. In questo teatro di Marcello poteuano commodamente stare per la sua grandezza LXXX. mila persone a vedere le comedie, i giuochi, & le feste che vi si faceuano.



TEATRO DI MARCELLO.



Questo fu edificato da Augusto per conseruar uiua la memoria del nome di Marcello suo nipote, figlio d'Ottauia sua sorella; alla quale per l'affettion grandissima che le portaua, drizzò anco vn portico presso al detto Teatro, & volse che dal nome di lei fosse chiamato d'Ottauia. Come questo portico fu ruinato, per cagion d'esso fu chiamata la Chiesa di Santa Maria in portico quella c'hora quiui si vede, edificata forse sopra le reliquie di quelle ruine. Ancor che poi sia stato disfatto questo Teatro dal tempo nimico di tutte le cose create sopra la terra, in quel medesimo modo, che nel disegno s'e dimostro; si puo conoscere nondimeno facilmente quanta sia stata grande l'importanza di quella fabrica, essendoui restato vn monte di quelle ruine; sopra lequali è poi stato edificato il bel palazzo de' Signori Sauelli, chiamato da i vulgari per tal conto il monte Sauello; ilquale distendendosi fino a Sant'Angelo in pescheria, dimostra il principio d'un portico molto grande. Era il detto Teatro di Marcello fatto di due ordini d'Achitettura, cioè di Dorico, & di Ionico; ma hora non se ne vede altro che il Dorico con le sue tigliffe & metope, con le sue colonne senza alcuna base messe in quell'opera; la doue è il palazzo del reuerendissimo Cardinal Sauello, come benissimo si dimostrano. Ancor che queste siano sotterrate in certe cantine, & non hauessero base. Vitruuio nondimeno ce lo descriue quando ragiona della bellezza dell'ordine del detto Teatro, ilquale dice che era di cosi bella maniera, quãto alcun altro

che mai sia stato in Roma. Ma l'ordine Ionico per essere stato rimurato, a fatica si scorge in qualche parte intorno alla detta opera; & la sua bellezza per molti, che hanno giudicio d'architettura, è stata imitata in molte opere; fra iquali imitatori è stato Michelangelo Buonarruoti & Antonio da san Gallo, che nelle bellissime fabriche da loro condotte a fine con molto sapere si son trouati sodisfatti d'hauer imitato l'ordine del detto Teatro; si come si puo vedere fra gli altri edificij di Roma, nel cortile del superbo, & bellissimo palazzo delli Illustrissimi; & Reuerē. Farnesi edificato da Paolo III con spesa veramente Reale, appresso al Teatro, che fabricò in honor del gran Pompeo quel suo fedelissimo libertto in quel luogo doue hoggi si dice Campo di Fiore. Di questi Teatri nel tempo che l'Imperio Romano fioriua se ne trouauano sette altri non molto dissimili dal raccontato di Marcello. Appresso al detto pongono gli scrittori che fosse il Tempio della pieta, edificato dal Popolo Romano nel consolato di Tito Quintio, & di Marco Attilio per cagione di quel noteuole & pietoso atto, che vsò verso il suo padre imprigionato & condennato a perpetuo esilio quella giouene Romana con hauerlo per spatio di tanto tempo conseruato viuo co'l proprio latte. Ilqual Tempio essendo dopo molti anni ruinato; e opinione che la materia delle sue ruine in parte seruisse per il detto Teatro. Nel sito del portico di Ottauia, raccontato di sopra, edificato da Augusto, dicono che prima era stato vn Tempio

Tempio della pieta.

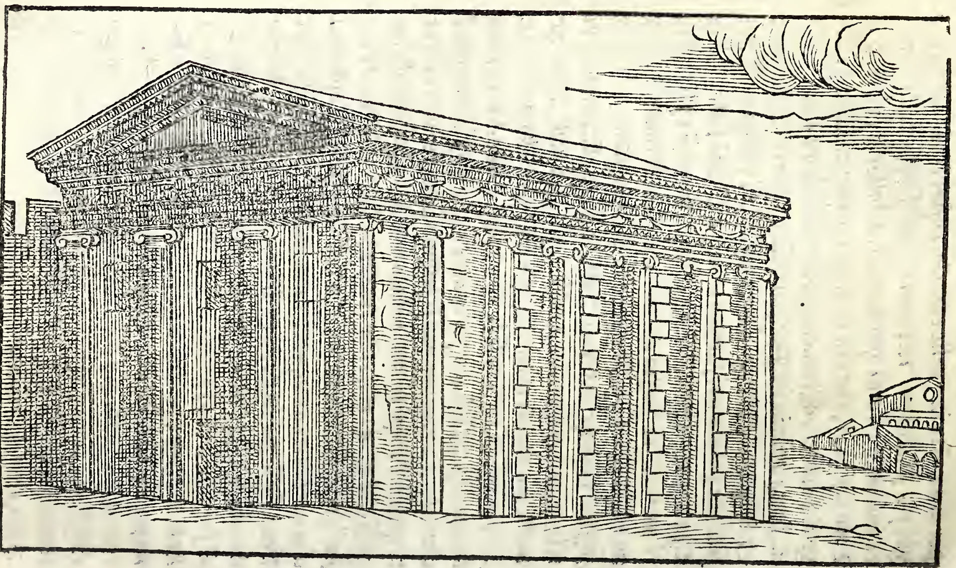
confecrato à Giunone, ornato di pitture molto belle, & di statue di diuersi Dei fatte da gli scultori di quei Tempi con assai bella maniera: nel quale hebbe ancora Apollo vna cappella adorna d'altre nõ men belle statue che pitture. Et perche mi parrebbe mancare al debito mio, se io non raccontassi parte di quelle cose che io trouo ꝑ li scrittori essere state poste nel detto portico: lassando ogni altro ragionamento, dirò cõe Plinio scriue, che fra molte cose degne di memoria vi era la statua d'Hercole, che per deificarsi dalla sõmità del monte Oeta saliua al Cielo; & similmente vi se ne vedeua vn'altra marauigliosa di Venere, la quale dormendo in compagnia de' suoi amori, che le faceuano la guardia, dimostraua d'essere inaccortamente fra'l sonno stata trafitta dallo strale amoroso di Cupido figliuolo; & questa era opera del famoso Fidia. Vi era Diana ancora, laquale succinta con calzari all'usanza Spartana; hauendo con maestreuol attitudine raccolte insieme le trecce intorno al capo; co'l dardo in mano staua in atto d'affrontar vna fiera che le fuggiua dinanzi. Di non inferior bellezza ancora, ui si vedeua la statua d'uno Apollo nudo, con la lira in mano ch'era accompagnato dalle noue Muse; & appresso ve n'erano molte altre, che per non esser tedioso & lungo lascio di descriuere. Non contento Augusto d'hauer fatto in honor d'Ottauia tante cose marauigliose, si dice che ui edificò vna scuola, che dal nome suo fu chiamata d'Ottauia, nella quale Plinio ragionando del Cupido, che fece Prasitele: dice che Augusto ue lo mise

per

per ornamēto in questo edificio. Discorrendo tutti i luoghi piu famosi per ritrouare gli edificij secondo l'ordine incominciato di questa nostra historia, ritrouo il Foro piscario, che era in quella prima antichità lungo il Teuere, distendendosi fin doue hora è la Chiesa di santa Maria in Portico, o santa Maria Egittiaca; & q̄sta era la piazza doue i pescatori vēdeuano il pesce. Ma poi che noi siamo entrati a dire di sāta Maria Egittiaca, mi pare di dire, cōe io ritrouo fra gli scrittori moderni di questa antichita molte cōtrouersie intorno a q̄sta Chiesa; pche alcuni di loro vogliono, che q̄sta fosse il Tēpio, che Seruio Tullio edifico alla Fortuna virile; altri credono della misericordia, o dell' Asilo; & molti ancora mettono che fosse il Tēpio della pudicitia. L'opinioni di costoro se bene hāno qualche diuersità in loro, non si discostano però tanto dal vero, che con qualche colorita ragione non si possino saluare; perche tutti questi Tempi erano iui intorno. Mi par ben cosa impossibile & da non esser creduta (se bene in detta Chiesa si fossero ritrouate inscrittioni) che secōdo l'opinioni d'alcuni altri antiquarij moderni la detta Chiesa Egittiaca fusse già la Basilica di Caio & di Lucio; che noi dicemmo essere nell'Esquilie; conciò sia che quella & di forma & di grandezza è al tutto aliena dalle Basiliche antiche; perche delle minor Chiese di questa sono pochissime in tutta Roma. Et perche meglio il lettore possa giudicare il discorso, se è vero, o falso (parlo di q̄lli che in ciò son giudiciosi mediante lo studio) se li mette innanzi il disegno della detta Chiesa nell'istesso modo, che si ritroua ne tempi nostri. Foro Piscario

Santa

SANTA MARIA EGITTIACA.



La fabrica ſua è d'ordine Ionico, & nel ſuo fregio appariſcono certe teſte di bue, accommodate con regola fra certi feſtoni d'intorno, che l'accompagnano. Tutta queſt'opera eſſendo fatta di pietra di maniera ruſtica, è nondimeno ſtata condotta al ſuo fine con lauori molto belli, hauendo & le cornici, & gli architraui maeſtreuolmente & con grande arte intagliati; & il portico di quel Tempio dimoſtra, che eſſendo ſtato dapoi riuolto alla noſtra religione Chriſtiana in honor della detta ſanta Maria Egittiaca da gli architettori Chriſtiani è ſtato rinchiuſo, & rimurato d'ogn'intorno ſecondo l'ordine delle Chieſe moderne. Queſto è quanto ſi ritroua del raccontato Foro degno d'eſſere mandato in luce. Hora ſeguitando il diſcorſo de gli altri edificij, che erano nella detta ualle, ritronandoci al Velabro ſarà bene che qui ci fermiamo. Il Velabro dunque appreſſo i primi antichi non era altro, che vna concauità formata a ſomiglianza d'vna tazza per cagione di que tre monti, che lo circondauano; intorno i quali ſcaricandoſi in queſta valle delle loro acque, & eſſendo iui preſſo il Teuere, prima che foſſe uolto il ſuo corſo, come auuiene ne' luoghi, che non hanno uſcita, come doueua eſſer queſto, inondando queſto come è ſuo ſolito qualche uolta, faceua quiui un lago, & lo riempieua in modo d acqua, che era difficil coſa dipoi il poterlo paſſare in altro modo, che con certe piccole barchette; & da queſta parola Vehere, che i latini vſauano, fu dettto Velabro, *Velaſa che coſa fuſſe.*

che

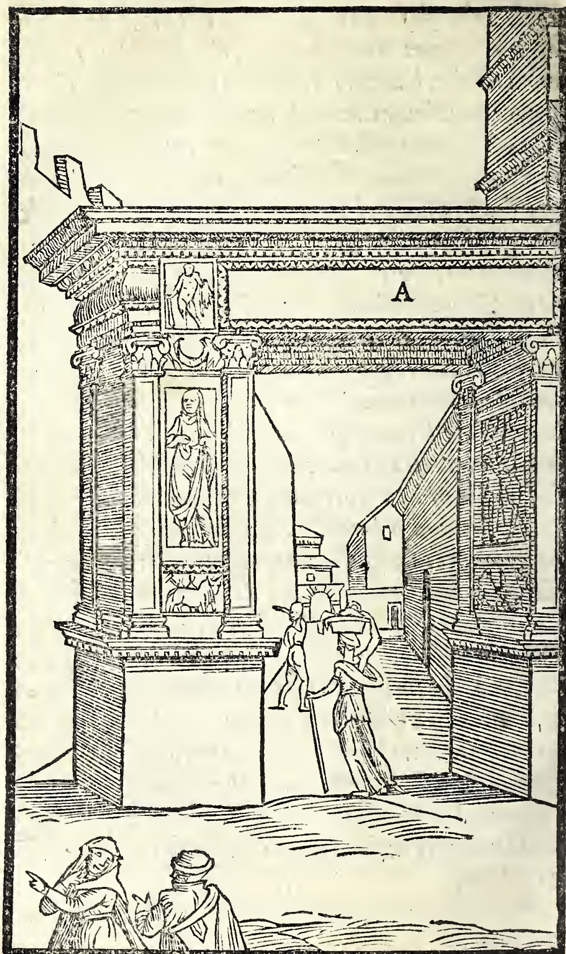
che nella lingua nostra Toscana non vuol dir altro che passar per barca, non potendo le genti, che voleuano da gli altri Colli della città passare all' Auentino, se non v'erano portati con le dette barche, andarui. Questo luogo s'ha ritenuto l'antico nome sino a' giorni nostri perche vna Chiesa che è in quel sito, si domanda San Giorgio in Velabro; ancor che Tarquino Prisco facendo riuolgere il corso del fiume Teuere, riseruasse & riempiesse il detto lago; ilquale non poteua in quei luoghi bassi, se non produrre cattiui effetti a gli habitatori: ma essendosi fatto habitabile, & rimosse le cagioni che lo rendeuano inutile; si dice che dapoi ui furono fatti molti edificij, non meno in honore della religione, che per commodo de gli habitanti; fra i quali vogliono, che habitasse quel Pub. Scipione; che con sua grãdissima gloria trionfo dell' Africa. Nel Velabro era ancora l'altare d' Acca Laurentia, & la famosa sepoltura d' Antia; lequali fra gli altri edificij, che erano dignissimi, furono non piccolo ornamento delle opere antiche del Velabro. Et perche la grandezza di questo luogo si distendeua in assai spatiosa pianura, põgono gli scrittori antichi, che in una parte d'esso fosse ancora il Foro Boario, o vogliamo dire la piazza, doue quelli antichi faceuan vendere i buoi. Ma Cornelio Tacito, crede ch'ella fosse chiamata cosi dall'opera d'un bue di Bronzo, che fu posto in quel luogo; hauendo co'l sacro solco da quella parte dato principio Romulo alle mura della sua nuoua città. Alcuni altri tengono fra le diuerse opinioni da noi racconte.

Foro Boario.

conte, che fosse detto piu tosto il Foro Boario per cagione di quel Bue di bronzo, che Hercole consacrò a Gioue, hauendo ritrouato gli armenti, che il sagace insidiator Cacco gli haueua rubati. Ma hora in questo Foro non si dimostra altra cosa piu degna, di tante, che u'erano antichissime, che vn arco quadro presso alla Chiesa di san Giorgio, ilquale dicono, che i mercanti & gli artigiani drizzarono in honore di Settimio Imperatore, & di M. Aurelio, perche haueuano ottenuto essentioni, & priuilegij liberi dalla bontà & grandezza del loro generoso animo, non punto auaro ma liberale uerso quelli che di giouar continuamente procurauano; il che da tutti i buoni Principi douerebbe esser concesso, acciochè con l'occasione di quelle immunità, i mercanti desiderosi del guadagno fossero piu prōti a tener copiose & abondanti le città del lor fortunato Imperio. Questo arco per la detta cagione ancora hoggi si domanda de gli orefici: & essendo d'ordine composito, ha d'intorno ornamenti di sculture, che dimostrano sacrificij di buoi fatti con grādissimo artificio, & insieme il uero ritratto di Lucio Settimio, che ha indosso la Toga come in atto d'amministrar publica giustitia al popolo; & ui si veggon intorno molte altre historie, che tutte rappresētano fatti gloriosi di quelli Imperatori, i quali hauendo in parte raccontati ne gli altri archi stati drizzati in premio delle loro opere immortali, non m'occorre al presente replicare.

Arco

ARCO DE GLI OREFICI.



Questo arco, essendo di forma quadrata fa bellissima mostra d'ogn'intorno p il ripieno di molti belli, & artificiosi fogliami; & nel fregio, che sopra de' suoi pilastri si vede, contrasegnato con la lettera. A. si legge l'infrascritto Titolo.

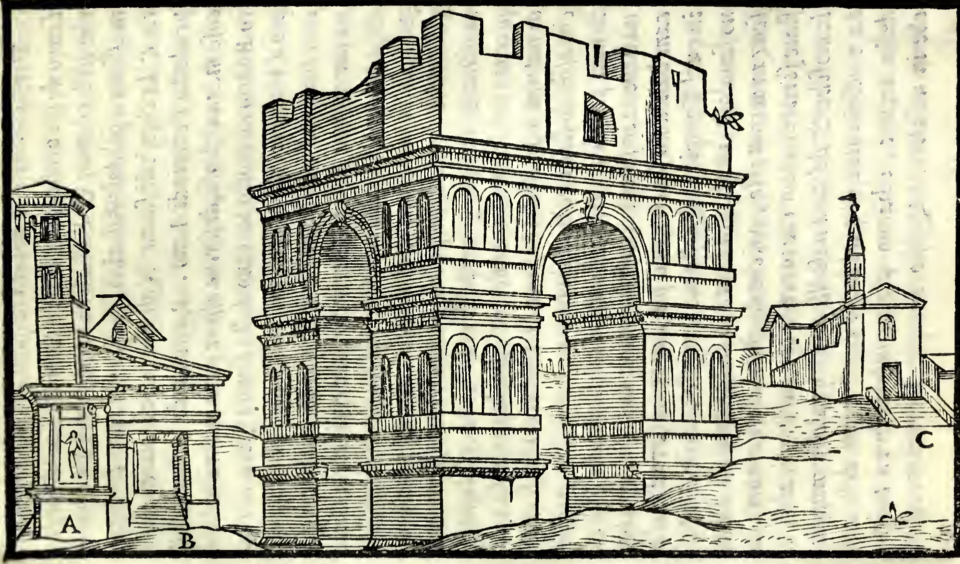
IMP. CAESAR. L. SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI AVG. ARABICO. ADIABENI . . . . PARTH. MAX. FORTISSIMO FELICISSIMO PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI PATRIAE ET IMP. CAESAR. M. AVRELIO ANTONINO PIO FELICISSIMOQVE PRINCIPI; ET IVLIAE AVG. MATRI AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELII ANTONINI PII FELICIS. AVG. PARTHICI MAXIMI BRITANNICI MAX. IMP. ARGENTARII. ET NEGOTIANTES BOARII SVIS LOCI QVI DEVOTI NEMINI EORVM INVEHENT;

Nel medesimo Foro Boario gli antichi posero, come ancora ne' tempi nostri si vede l'arco di Iano quadrifonte, ilqual essendo in gran parte ruinato si dimostra in cōseguenza spogliato di molti de' suoi piu belli, & piu ueri ornamenti, & questo da vulgari è chiamato communemente la loggia. Ma per essere di forma quadrata, è stato opinione di molti, che egli non fosse arco, mancando delle sue proportioni che ne gli

altri

altri archi si son dimostrate; ma piu tosto credono, che fosse vn Tẽpio antico fatto con quattro faccie a guisa d'un portico, vedendouisi d'ogn'intorno nicchie, lequali doueuano hauere colonnette tonde, come se ne puo da quello, che ui è restato saluo, fare resoluto giudicio, essẽdo d'opera Ionica. Ma considerando piu adentro le cagioni di quella forma & di quei suoi ornamenti, mi pare di conoscere che gli antichi non lo facessero cosi à caso, ma per rappresentar piu tosto qualche cosa misteriosa; essendo a Iano attribuito il principio dell'anno, & essendo questo Tempio quadrifonte, credo, che con quello volessero significare le quattro stagioni dell'anno con la somiglianza delle quattro sue faccie; & similmente le dodici nicchie che ui si veggono d'intorno, significassero i dodici mesi ò i dodici segni celesti, i quali il Sole scorre prima che finisca il suo natural corso d'un anno; & perciò non è marauiglia, che l'inuentione che i cittadini di Faleria trouarono di far a Iano quattro fronti, piacesse tanto a' Romani, iquali fino à quel tempo vsarono di tenere nella città il simulacro del medesimo Dio con due fronti sole. Mossi dunque da questa cagione credo che ritrouassero il modo di far il suo Tempio di forma simigliante al disegno che appresso si vede: ilquale è appunto nel modo che si ritroua a' giorni nostri.

ARCO DI IANO.



Per la lettera A notata in quello si puo conoscere l'arco de gli orefici; per il B la chiesa di san Georgio, che gli è a canto; & dall'altra banda doue è il cerchio massimo a piè del Palatino, si dimostra per la lettera C la chiesa di santa Nastasia, che è oltre al sopradetto Tempio di Iano. Ragionando Solino delle cose marauigliose, descriue essere stato ancora nel Foro Boario nō molto lontano dalla scuola greca il Tempio d'Hercole vincitore, nel quale dice che mai non entrauano nè mosche, nè cani; & questo dice che nasceua per cagione di quel sacrificio, che egli fece a Gioue & a Miagro Dio delle mosche, al quale maladisse la parte della vittima a quello consacrata; & perciò vogliono che da quel tempo in qua non u'entrassero mai mosche: & che p cagione della claua, che egli laßò appiccata nel l'entrata del detto Tēpio, laquale da' cani di natura paurosi del bastone è hauuta in odio, si crede che essendo stata veduta da loro non ardissero p sospetto mai piu d'entrarui. Alcuni altri diconoche q̄lla claua haueua in se un certo fetore molto odioso, & che i cani hauēdolo sentito, mai piu non cercassero d'andar in quel Tempio. Queste marauiglie, ancor che siano fauolose, non ho giudicato io di lasciare in dietro senza raccontarle, poi che da molti altri autori sono state scritte: ancor che io creda che questi miracoli de le mosche & de' cani nascessero da qualche proprieta a noi occulta di quel luogo come auien delle cose della natura, c'hanno piu priuilegio in vn luogo, che in un'altro. Questo Tempio fu ruinato affatto

Tēpio d'Hercole, oue non entrauano mosche, ne cani.

to al tempo di Sisto IIII*, come dicemmo raggionando della sua statua, che è nel Campidoglio, la quale si ritrouò sotterrata nelle sue ruine; ancor che altri vogliono, che piu tosto fosse conseruata salua nell'Ara massima fra quella, che Hercole drizzò a se stesso quasi nella prima entrata del circo massimo; ilqual altare essendo stato p la grandezza & nobiltà della sua fabrica chiamato l'Ara Massima; serui a consumare la decima parte delle Vacche, che egli porse in sacrificio a Gioue, hauendole ritrouate per il voler di Dio piu tosto, che per inuestigatione, o sollecitudine humana, in potere di Cacco; che con artificioso inganno gliel'haueua rubate. Si crede, che dopo quel solenne sacrificio, i Romani mossi dalla grandezza delle virtu d'Hercole, che haueua dimostrato al mondo con religioso affetto, quanto conto si deueua tenere delle promesse che si fanno a Dio, tenessero con grandißima reuerentia questo altare, talmente che niuno haurebbe preso giuramento sopra l'Ara maßima, se non hauesse saputo di certo di poter osseruare le promesse inuiolabilmente & senza falsità. Et i sacerdoti auari di questa religione haueuano per propria vtilità nelle menti de gli huomini seminato vna certa loro opinione, con la quale persuadeuano, che coloro uiuerebbeno felici i quali hauessero consacrato la decima parte delle lor richezze sopra del detto altare; & non mancauano di confortar gli huomini troppo creduli a offerir sopra quel medesimo altare, a somiglianza di Hercole qualche ricco dono. Era di tanto credito questa*

Ara massima d'Hercole.

lor ſimulata religione, che ogni giorno erano in grandiſsima quantità i preſenti portati a queſt'Ara da quelli che per ſemplicità dauano loro fede; onde è da credere, che in breue tempo queſti auari & ſcelerati miniſtri ne diueniſſero ricchiſſimi; hauendo il concorſo non ſolamente de plebei & ignobili della città; ma ancora de' primi nobiliſsimi; fra i quali ſi nomina Silla, M. Craſſo, & Lucullo; che per diuenir felici, & non diſprezzare quel ſolenne ſacrificio, offerirono la decima parte di tutto quello che poſſedeuano ſopra quello altare. Ma parendomi hauer detto a baſtanza del Tempio d'Hercole & del ſuo altare, per nõ mi diſcoſtar troppo dal mio primo ragionamẽto; ſeguiterò di raccontare gli altri edificij & Tempi, che erano nel Foro Boario. Era preſſo al Tempio d'Hercole, come dimoſtra Tito Liuio, quello della Pudicitia patritia; edificato da Emilio conſole accioche le donne nobili per loro ſteſſe haueſſero Tempio differente dalle plebee: & ſimilmente differenti le cerimonie de' lor ſacrificij: tanto faceuan conto d'oſſeruar i Romani in tutte le loro attioni, vna antica incorrotta nobiltà. Per cagione di queſto Tempio ſi crede, che naſceſſe fra le donne patritie & le plebee nella città coſi gran controuerſia, che era per arrecare in breuiſſimo tempo grauiſſimo danno alla lor patria, per le fattioni continue de' nobili & de plebei, che erano in Roma per molte cagioni grandiſsime; ſe Verginia figliuola d'Aulo nobil cittadino, & maritata à Volumnio plebeo; ma però giouane di grandiſsimo credi-

Tempio della pudicitia nel Foro Boario.

to per le ſue ricchezze, & per li magiſtrati, che egli godeua dalla parte del popolo, non haueſſe a tempo proueduto con l'hauer edificato vn altro Tempio dalle caſe, doue ella habitaua nel Vico lungo alla Pudicitia plebea, eſſendole ſtato vietato il poter piu ſacrificare alla Patritia, per eſſerſi maritata a huomo ignobile, per cagion del quale veniua a eſſere ſpogliata della nobilta paterna. Et percio hauendo raunato gran numero di donne plebee; & eſſendoſi con quelle publicamente dolta dell'oltraggio, che le nobili le hauean fatto ingiuſtamente, moſtrò loro il nuouo Tempio che per la detta cagione haueua edificato; & non meno le confortò dapoi a volere ardentemente eſſer con eſſo lei a porgere dopo alla ſolenne conſacratione deuoti ſacrificij alla Pudicitia plebea: perche non meno ſarebbon accetti alla Dea i lor preghi, pur che caſtamente foſſero porti, che ſi faceſſero quelli delle donne patritie: Per tal cagione adunque hebbe in Roma il Tempio la pudicitia plebea. Nella medeſima piazza Seruio Tullio fabricò nel tempo, che egli tenne il regimento della città due Tempi, l'uno alla Dea Matuta, & l'altro alla Fortuna proſpera, per cagione del felice ſucceſſo d'eſſere ſtato aſſunto alla corona del nome Romano. In queſti faceua nel medeſimo giorno celebrare la ſolennità delle lor feſte, & porgere deuoti ſacrificy. Et Stertinio dicono che innanzi al tempio di Matuta fece fare un arco adorno di ſtatue molto belle, quando egli tornò Pretore di Spagna, & un altro arco dimo

stra Tito Liuio che da costui fu edificato nel circo massimo, co' denari, che egli cauò del detto gouerno, ancor che egli hauesse messo nel publico Erario piu che L. mila libre d'argento. Et perche siamo resoluti di non lasciar indietro cosa alcuna degna d'esser considerata in questa nostra historia, prima che ci partiamo del Foro Boario diremo della fonte, chiamata da molti di Iuturna; la quale per la bontà delle sue acque ne' tempi nostri ancora è famosa al mondo, essendosi conseruata per spatio già di tanti anni & secoli in questo luogo non molto lontana dalla Chiesa di San Giorgio in Velabro, della quale se uolessi scriuere le salubri esperienze & segnalate, fatte appresso gli antichi, dubiterei che le infinite sue virtù & perfettioni non mi allontanassero troppo dal mio primo ragionamento: oltra che acquisterei poco credito appresso il lettore, ilquale giudicherebbe il parlar mio fauoloso; concio sia, che la detta fonte nõ ci dia hora esperienza alcuna delle sue gia particulari gratie; ilche è cagiõe, che alcuni antiquarij neghino che questa sia quella medesima antica di Iuturna: & dicono che l'acque sue nascono piu tosto dalla Cloaca maßima, che passa iui appresso, che dalla vena del fonte sopradetto: onde per non lodare io in uano vna cosa che sta in forse d'esserne indegna, me ne passerò piu oltre à raccontare le cose marauigliose del Circo maßimo. Fu disegnato questo da Tarquino Prisco di tanta grandezza, che si distendeua dal lato del Palatino fin appresso al monte Auentino, & fu chiamato Maßimo, perche in Roma

Fonte di Iuturna.

Circo massimo.

ma non ſi fece mai il maggiore. In eſſo vſauano i Romani di rappreſentare i giuochi Circenſi, ſoliti a celebrarſi come vuole Dioniſio ne' luoghi piani & ſpatioſi all'ombra di fronzuti arbori, o ſopra delle verdi herbette, o appreſſo al lento corſo di qualche fiume: ſi come auuenne allora, che Romulo rapì nella ſolennità di quei giuochi le donne Sabine. Queſto Circo eſſendo come ho detto ſtato diſegnato da Tarquino di molto maggior grandezza, che non haueua fatto Romulo, antiuedendo forſe, che hauea da eſſer capace per li giuochi del grand'Imperio di tutto il mondo; fu ancora da lui cõpartito l'ordine in eſſo de' luoghi per li Senatori, caualieri, & altri di grado in grado diuiſi dalla plebe. Et coſi ſtete fin che Tarquino Superbo accommodandoſi in parte della detta inuentione, lo fece di piu bella fabrica, ſecondo la poca ſcienza delle regole d'architettura, che erano in quei tempi. Ma eſſendo dopo molte età venuto l'Imperio di Roma nelle mani di C. Ceſare, nelqual tempo fioriuano le buone arti generalmente, & in particulare l'architettura & la ſcultura, ſi dice che in tal modo egli riuoltò l'animo a quella fabrica, & talmente l'accrebbe & ornò, che ſi poteua ageuolmente confeſſare, ch'ella foſſe ſtata al tutto rinouata da lui, non ui ſi conoſcendo quaſi coſa alcuna di quella prima inuentione. Ne per altra cagione ſi moſſe Ceſare à far queſt'opera, ſe non perche queſto Circo gli pareua luogo capace da celebrarui le feſte & i giuochi, che ſi deueuano fare nel tempo delle ſue acquiſtate vittorie. Per la

medesima cagione volendo Augusto seguitar l'impresa da Cesare lassata imperfetta, si dice che l'arrichè di molti ornamenti; fra iquali fu un Obelisco di piedi CXXXII, che egli di Hieropoli città d'Egitto come vuol Marcellino, fece condurre a Roma, & l'ordinò in modo che ageuolmente ui si poterono rappresentare i giuochi di cacce d'animali, di caualli con carrette & senza, secondo che ricercauano l'imprese, o feste, ch'essi vi faceuano: fra lequali si dice, che piu d'ogn'altro, ui fece rappresentare cō vna grandezza militare il giuoco Troiano che molto piu de gli altri aggradiua al popolo Romano; ilqual giuoco uogliono che da Ascanio figliuolo d'Enea hauesse origine; & cio era buonissimo mezo da esercitare la giouentu Romana nelli esercitij militari; perche coloro che rappresentauano questo giuoco essendo partiti in due squadre armate sopra destri caualli o s'affrontauano insieme, o fuggendo l'uno era seguito dall'altro, a simiglianza di battenti nimici. Si trouano altre opinioni di scrittori circa l'origine di questo giuoco; perche alcuni tengono che fosse trouato da quei Lidi popoli d'Asia, che vennero in Italia, & occuparono la Toscana sotto la condotta di Tirreno lor capitano; & che dal nome loro fossero chiamati Lidi de' quali scriuendo ancora Tertulliano antico, & degno d'indubitata fede, & M. Piero Ligori moderno ne' suoi trattati breui, che egli fa de Circi, de' Teatri & de gli anfiteatri, nō piglierò altra cura di raccōtare i loro apparecchi, ne il modo che essi tenessero in celebrarli; promettendo in altro piu cō modo

Il giuoco Troiano, del quale si legge presso Virgil. nel. v. uole il Lazio, che sia il nostro torneamento, cosi detto quasi Troiamento.

modo tempo, quãdo conoſca d'hauer per giudicio d'huomini intendenti con queſte mie fatiche recato qualche giouamento al mondo, d'hauer ancora a ragionar di queſti. Ma per tornare al Circo maſſimo dico, che ſecondo l'eſpoſitione queſta parola latina Circum, credo che non deriui da altro, ſe non dallo ſtare, che faccuano intorno circularmẽte gli huomini a vedere le feſte de' detti giuochi, perche il ſito foſſe nello ſpatio d'un ſemicirculo, vogliam dire mezo cerchio; o veramente ſi puo intẽdere ſemplicemente circum dall'eſſere attorniato quel luogo dalli aſpettatori, ſenza conſiderarlo figurato tondo piu che quadro, o ouato. In qual ſi voglia modo che vi ſteſſero, baſta, che ſecondo, Neuio in queſti Circi era vn luogo, doue ſtauano i caualli aſpettando le moſſe, detto Carcere, & in altro modo Oppida, per la ſimiglianza, che i detti haueuano con le terre, eſſendo d'ogn' intorno ripieni di merli & di torri. Queſto Circo fu fabricato di legname la prima volta, come vuole un Antiquario de' noſtri tempi nella valle Murcia, che è in mezo tra l'Auentino, & il Palatino, nel tempo che Tarquino Priſco riportò la vittoria d'Appiole terra de' Latini: dalla quale hauendo riportato nella città molto maggior teſoro & ſpoglie che egli non ſperaua, per le ricchezze che ui trouò; dice Tito Liuio, che uolſe rappreſentare con piu nobile & magnifico apparecchio la grandezza di queſti giuochi che alcun altro Re, che foſſe mai ſtato innanzi a lui; & ui rappreſento con nobile apparecchio corſi di caualli

ualli & giuochi di pugna per mezo de' giouani Toscani, esercitati piu di tutti gli altri popoli nell'importanza di quei giuochi, & venuti a posta per questo effetto dalla lor regione. Et perche in processo di tempo s'andarono variando, furono hor chiamati giuochi grandi, & hor giuochi Romani, secondo che era piu o meno l'apparecchio d'essi. Ma non è già da credere, che Tarquino fabricasse il cerchio massimo di quella grandezza, che si ritroua essere stato, ponendo gli antiquarij moderni, che quello per esser piu lungo, che largo, si distendesse in lunghezza passi. CCCCL. & in larghezza solamente CXXV. Onde veniua secondo la misura de' tempi nostri a essere cinquanta paßi minore d'un mezo miglio in lunghezza, & per larghezza occupaua lo spatio d'un ottauo di miglio; & perciò si puo ageuolmente prouare, intese tutte le sue misure, quanto popolo vi stesse dentro; perche secondo gli scrittori moderni, si crede, che ui stessero agiatamente à sedere CCLX. mila huomini. Ma perche questa fabrica essendo publica, fu seguitata di tempo in tempo da' successori dell'Imperio; si troua che essendo ruinato in parte il detto circulo, Traiano Imperatore hauendolo ristaurato, ancora l'accrebbe assai, & l'adornò di molti varij & belli ornamenti. Et Claudio Imperatore parẽdoli, che i carceri & le mete che da prima vi furono messe di tufi & di legname, fossero indegni ornamenti di quella fabrica, laquale da vn debile & incomposto principio era salita in tal grado di bellezza; le fece rifare di bianchißimo marmo

mo, & indorare le mete, che prima vi erano ſenza artificio alcuno. Heliogabalo ancora (in queſto diſferente da tutte l'altre ſue biaſmeuoli opere) volſe circũdare il circo di colonne per artificio & materia precioſe, allequali aggiunſe altri ornamenti molto ricchi d'oro, hauendoui fatto fare il pauimento di griſogolla, & conduttolo in quella perfettione & bellezza, alla quale non era mai arriuato alcun altro paſſato edificio Romano: onde è da credere che non foſſe manco piacere de gli aſpettatori il riguardare il luogo, che rappreſentaua, che la coſa rappreſentata. Ma fra tutti gli altri Ceſare fu quello, che hauendolo murato d'ogn'intorno & fattoui porre mete, che ſi poteuano rimouere ſecondo il biſogno, & tirar da un luogo a un'altro & con grandiſsima ſpeſa, come uuol Suetonio, fatto fare un canale, che per la ſua grandezza da Dioniſio fu chiamato ſtagno; lo reſe oltre modo ſuperbo a' riguardanti; perche con tre ordini di portici, che circondauano tutto il circo, del pauimento de' quali era rileuato ſi, come è quello de' Teatri; daua commodità a tutti gli aſpettatori di poter vedere la grandezza de' giuochi ſenza impedir la viſta l'uno al l'altro. In quello ſtagno ſi faceua venir hor l'acqua Crabra & hor l'Appia, che vi erano appreſſo in tanta abondanza, che facilmente per maggior diletto de gli aſpettatori, ſi rappreſentauano i giuochi nauali. Queſt'acqua raccogliendoſi a piè dell'Auentino, faceua che quel luogo ſi domandaſſe la Naumachia del circo maſsimo, benche non haueſſe nè miſura nè gran dezza

Acqua Crabra, & acqua Appia.

dezza che alle naumachie ſoleuano dar gli antichi. Et perche nella grandezza di queſto circo erano Tempi conſacrati a Dei; ſi dice, che Conſo Dio del conſiglio u'hebbe vn altare, ilquale teneuano ſecreto, per ſignificare che il conſiglio deue medeſimamente eſſere occulto & ſerbato nel petto dell'huomo. Da lui dicono che deriuarono le feſte conſuali, che Romulo ordinò per hauer rapite co'l ſuo conſiglio le donne Sabine. Molti ſcrittori anche ci ſono che vogliono, che Nettuno haueſſe un Tempio in queſto circo: & altri opponendoſi, dicono che a Nettuno & a Conſo foſſe vn Tempio ſolo communemente conſecrato inſieme con le feſte. Ilche io per non eſſer di molta importanza, non affermerò per vero, o falſo; baſta che d'un Tempio che Nettuno hebbe quiui edificato dalli Arcadi, dicono che fu trouata quella cappella, che non è gran tempo, che fu ſcoperta a piè del Palatino appreſſo a ſanta Anaſtaſia, laquale eſſendo adorna di conchiglie marine & d'altri ornamenti; s'afferma per certi indicij che ella foſſe di queſto Dio del mare. Appreſſo al detto Tempio era l'altare, & la ſtatua della Dea Murcia; laquale è Venere ſteſſa, detta coſi per cagion d'un boſco di mirti che u'era d'intorno. Queſto circo per cagione de' giuochi, vogliono che non ſolamente a Nettuno, ma ancora a Caſtore & Polluce foſſe conſacrato, hauendoli poſto nome d'Hippio, cioè di caualiero, per cagione della deità che hanno coſtoro ſopra i caualli. Molti altri Tempi di Dei pongono gli antiquarij eſſere ſtati nel circo maſſimo, de' quali non

ſi

si trouando pur le reliquie, per essere stati hor dall'ira de' Barbari, & hor dalla voracità del tempo consumati; non mi pare di douer far piu lungo ragionamento. In questo circo maßimo erano (come vuole Pub. Vittore) due obeliſchi dedicati al Sole, & alla luna, da i vulgari chiamati Aguglie. L'uno de' quali essendo stato condotto d'Egitto, era alto piedi CXXXII. & questo dopo molte fatiche & spese si dice, che nel volerlo accommodare nel circo, si ruppe in due parti nel modo, che si vede a' tempi nostri, ancor che sia ricoperto dalle ruine & dal terreno. L'altro essendo assai minore era piedi. LXXXVIII. & si conseruò gran tempo. Era d'animo di dare ancora in disegno il circo massimo & insieme le sue misure, si come habbiamo fatto de gli altri edificij; ma hauendolo trouato tanto confuso per cagione delle tante ruine che vi si veggono appresso, non ho conosciuto in esso figura degna d'essere rappresentata. Ho ben trouato, che la sua principale entrata era apppresso a gli orti della scuola Greca: & che la sua forma sia stata diuersa, questo affermano per certissimo gli scrittori di questa antichità, che sono fra loro contrarij. Il che è accaduto per essere stato rifatto & tal volta per le ruine rappezzato, in modo che essendo vltimamente per gl'incendij & guerre ruinato a fatto, è occorso, che quelli scrittori non ne hanno potuto hauere la ferma certezza; & però vno che l'ha descritto in un tempo, è discordante da quell'altro che è stato molt'anni dapoi a farne nuoua mentione. Ma la maggior relatione,

che

che noi possiamo hauere & piu certa del modello della sua fabrica, è il ritratto, che apparisce nelle medaglie di Traiano, doue si vede scolpito, essendo come vuole Dione historico in molte parti stato rifatto da lui & accresciuto. Et perche, come habbiamo di sopra raccontato, furon molti i Tempi edificati da gli antichi Romani dentro al detto circo, parte de' quali habbiamo descritto con breuità: resta per non lasciare indietro de gli altri, che quiui intorno erano, che di quelli ragioniamo. Gn. Licinio Triumuiro cittadino di grandißimo credito nella sua patria n'edificò vno alla Giouentù: & Fabio Gurgite ne consacrò vn altro a Venere per cagione de' denari, che imperiosamente gli pareua d'hauer riscossi da donne, che nel Consolato di suo padre erano state conuinte d'hauer commesso adulterio. & perche nel segreto del petto lo rimordeua l'animo d'hauer usato forse qualche ingiustitia; pensò con l'edificare questo Tẽpio di sgrauarsi da ogni colpa. Da questo circo mette Plinio ancora q̃llo di Cerere, ilquale era stato ornato con vaghezza & artificio grandißimo da Damofilo & Gorgasso pittori in quell'età di grandißmo credito, hauendoui costoro dipinto l'historia d'Ariadna abbandonata in mezo al mare dall'ingrato & infedel Teseo; & ritrouata da Bacco, che affettuosamente riguardandola dimostraua d'accendersi del suo amore; le donò quella corona, che dalli Astrologi è veduta in cielo adorna di tante stelle. Eranuene appresso ancora a' medesimi Tempi, come accenna Cornelio Tacito, molti altri consacrati

al

al Sole, a Proserpina, a Libero, & a Flora, hauendoui ciascuno di questi Dei il suo appartato. Intorno al detto circo staua la casa di Pompeio magno, nella quale dicono, che egli con deuotione conseruaua la statua di Hercole fatta da Mirone in quei tempi famosissimo scultore. Et Iuuenale Poeta satirico dimostra l'importanza di questo circo ne' suoi elegantissimi versi; & dice come intorno à quello habitauano, si come nel Foro Toscano, persone infami & uili con cortigiane assai. Si troua quasi nell'estrema parte del Colle Palatino, passato il detto circo, quello antico edificio, che molti dicono il Settizonio di Seuero Imperatore; che non era altro come molti vogliono, che vna sepoltura, che egli edificò con spesa veramente Reale sopra alla strada Appia per se stesso, acciochè quelli che veniuano d' Africa potessero veder, chè iui con grandezza si conseruauano eterne le reliquie & ceneri d'un lor grandissimo cittadino, ancor che grandissimo nimico dalla lor natione, & particolarmente di Lepte sua patria natia, hauendola per forza d'arme doma & di lei trionfato, si come nel ragionamento del suo arco dicemmo apieno. Et per cio volse che le sue ceneri fossero poste in questo edificio, acciochè venendo nella città gli Africani, i quali doueuano necessariamente passar da quel luogo, d'oue era la sepoltura di Seuero nel Settizonio; hauessero potuto vedere l'honore che i Romani haueuano fatto ancora in morte d'vno loro cittadino. Ma altri scrittori tengono che Seuero non volesse essere sopelito in

Casa di Pompeo Magno.

Settizonio di Seuero Imperatore.

quel luogo per altra cagione, che per conseruare nella memoria de gli Africani, che veniuano in Roma, perpetuo quel terrore, in che esso gli haueua posti viuendo, & cio co'l rappresentar e dinanzi a gli occhi loro la sua perpetua sepoltura. Et questa è la piu vniuersale opinione de gli scrittori di questa antichità intorno al dimostrare la cagione che mouesse Seuero a fare questo edificio, se bene altri pongono che Settizonio non sia quel di Seuero, ma piu tosto il luogo doue nacque Tito Vespasiano, da loro detto il Settizonio vecchio; ponendo costoro, che quello di Seuero fosse nella piscina publica, & che per essere stato rifatto da Caracalla, o rinouato da Seuero, fosse poi chiamato il Settizonio. Ma questo sia in qual si voglia modo, non deue importare al lettore; basta che dall'uniuersità de' piu si crede, che sia stata opera di Seuero. Onde poi sia nato questo nome di Settizonio, harei ben io caro che fosse stato considerato piu minutamente, perche non mi posso accommodare all'opinione di quelli, che dicono che egli fu cosi detto da sette ordini di colonne, c'haueua, l'uno sopra l'altro; perche mi pare che non possa stare che questa fabrica in tal modo stesse, considerati molti disordini che nel componimento suo poteuano nascere, si come con ogni ageuolezza si potrebbe mostrare a coloro, che d'architettura hanno qualche intendimento: & fra le molte considerationi, che si debbono in ciò hauere; mi pare che questa sia vna, che se i detti sette ordini di colonne, cominciando dalla prima grandezza s'hauessero

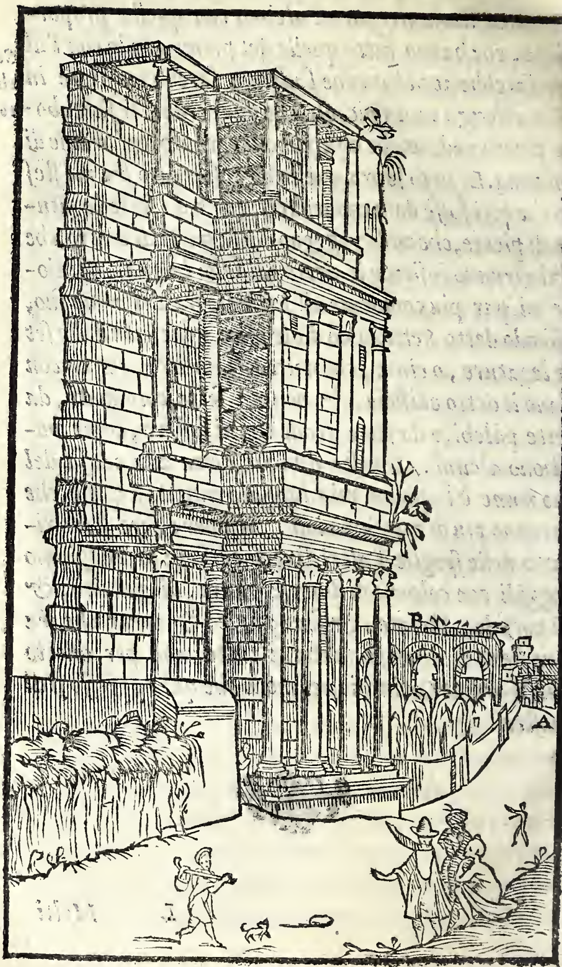
hanuto

hauuto a diminuire fin all'ultimo con quella proportione, che hanno fatto quelle del primo grado con l'altre; sarebbe accaduto che l'ultime sarebbono state in q̃lla altezza tanto piccole, che da terra nõ si sarebbono potute vedere; che haurebbono perduto ogn'ordine di colonna. Et però sopra questo ho cõsiderato fra me stesso che egli fosse domandato Settizonio da sette legature di pietre, che vi si veggono dalla parte di dietro, che stringeuano insieme il detto edificio: la quale opinione mi par piu conforme all'Etimologia del nome suo, essendo detto Settizonio dalle sette zone, cioè dalle sette legature, o cinte, che noi vogliam dire, che circondano il detto edificio, & non da sette colonnati, da sette palchi, o da sette strade che ui fossero, come vogliono alcuni. Questa dunque circa alla causa del suo nome è l'opinion mia, laquale rimetto a quelli, che saranno piu di me giudiciosi. Ma per essere stato rifatto delle spoglie d'altri diuersi edificij; lo veggiamo hoggidi con colonne di diuerse pietre, di granito, & di porfido, striate, & senza strie; & ancor che fra loro sieno di diuersa materia tutte; non per questo sono d'ordine Corinthio nel modo che quì appresso si dimostra.

Settizonio perche così detto.



L Molti


B
A

Molti ſono che queſto edificio, hanno detto, come eſſo era vn portico del Palatino ò uero altro ornamento ſimigliante a quello. Alcuni altri dicono, che era la ſepoltura di Seuero: fra i quali ſono il Fauno e'l Mauro ſcrittori moderni, ma di queſte antichità giudicioſi & dotti. Et perche nel noſtro diſegno ſi dimoſtra l'ordine di quella fabrica, ſpero ch'ella ſia p rimaner gran tempo in piedi piu toſto per la memoria de gli ſcrittori, iquali laſſano la forma del ſuo ritratto, che per il conſeruamento proprio, atteſo ch'ella minaccia ruina eſſendo da gli altri ſuoi membri diſunita per l'antichità. Nelle reliquie ſue ſi leggono queſte lettere, lequali dimoſtrano chi foſſe il ſuo autore, eſſendo che ſi puo trarre dal ſenſo dell'ultime, che vi ſon reſtate, che dicono. C. TRIB. VI. COSS. FORTVNATISSIMVS NOBILISSIMVSQVE. *Et acciochè il lettore poſſa conoſcere doue ſia ſituato il detto Settizonio, habbiamo nel ſuo diſegno contraſegnati gli edificij che ui ſono appreſſo; fra i quali è l'arco di Coſtantino con la lettera A, & l'aquidotto dell'acqua Claudia, che entrando per la porta Capena & paſſando per il Celio ſe ne veniua al Palatino, ſi dimoſtra per la lettera. B. In queſto luogo Papa Gregorio* IX *per la ſua felice creatione, fu aſſunto al ſantiſſimo grado del Pontificato in quella Chieſa di ſanta Lucia, che v'era già detta Settizolia, laquale poi dal tempo, o da qual ſi voglia altro accidente è ſtata ruinata. Dal medeſimo Settizonio haueuano principio molte ſtrade ſpatioſe &*

principali della città, delle quali sono restate fino à tempi nostri grandi & superbe reliquie; fra lequali era la via Appia, che di qui cominciando si distendeua fino à Brundusio hoggi detto Brindisi, laquale fabricata da Appio Cieco cittadino Illustre, per la prudenza & integra osseruanza, che egli vsaua nel gouerno della Republica, tenuto in grandissimo prezzo dalla nobilta della patria. Costui dunque uolse lassare à posteri memoria di se in questa strada per saggio del suo grand'animo; & la fece passare per la porta Capena, & distendere sopra le ruine di Alba città famosa per la sua antica origine, & poi condurre a Ansure, hoggi detta Terracina, & lassatosi adietro questa, fendere la palude Pontina, come ne' tempi nostri si vede, & di qui arriuare a Fondi già nobilissima terra, & grata a' Romani, dopo à Campi stellati, tanto ch'ella trouaua Brindisi. Il suo lastricato non passaua piu oltre, che la città di Capua, per donde Appio oltre a i sopradetti luoghi l'haueua tirata. Cesare poi vedendo, ch'ella hauea perduto gran parte della sua perfettione, o per il continuo vso, o per l'inondationi, o per altri accidenti, la volse rinouare, & fece co'l seccar quella palude, con lo spianar i Colli, co'l riempier le valli, & co'l rifar i ponti, ch'ell'apparisse piu bella, che mai per alcun altro tempo fosse apparsa. Era questa per la sua larghezza tanto capace, che facilemente due carri accoppiati insieme, vi poteuano passare: per il che da Statio nelle sue opere fu chiamata Reina delle strade.

Traiano

Traiano poi, considerando che simil opera senza un continuo prouedimento, non si sarebbe potuta conseruare, & conoscendo di quanta importanza fosse al popolo Romano per il commodo, & facil passaggio, ch'ella daua à viandanti, deliberò di rassettarla in tutte quelle parti che le erano bisognose. Ma perche habbiamo nominato la porta Capena; sara bene che breuemente & del nome suo, & degli edificij che u'erano attorno ragioniamo, secondo quella cognitione, che si puo hauer ne' tempi nostri da gli scrittori antichi & moderni. Questa dunque ha lassato l'antico nome, facendosi chiamare hora la porta di san Sebastiano, rispetto a vna Chiesa due miglia a lei vicina, dedicata a questo santo; & fu da gli antichi domandata Capena per vna città così nominata, edificata dal Re Italo appresso ad Alba. Altri credono, che per cagione d'un Tempio consacrato da Iulio Nobiliore alle Camene; che era alla detta porta vicino, fusse detta Camena; nel qual Tempio fra i molti ornamenti, che v'erano di pittura & di scultura, staua la statua d'Accio Poeta da gli antiquarij notata per derisione; perche essendo egli stato piccolo, & brutto, volse ricoprire i mancamenti della natura co'l farsi all'opposito della verità, ritrarre grande, & bello. Intorno a questo Tempio si distendeua per lungo spatio il vago boschetto, consacrato a Egeria da Numa Pompilio, & quello dell'Honore, il giardino di Terentio, & il sacrario della buona Dea, nelquale fu amazzato Clodio; & sopra la strada Appia chiama-

Porta Capena.

no i vulgari Catatomba quella grotta, doue è il ſacro ſepolcro di Caliſto, accompagnata da molte altre ſepolture di ſantiſſimi martiri; nella quale ſoleuano già i Chriſtiani, acceſi d'ardente zelo, far deuote orationi al vero Dio, & ſaluator noſtro, rimoſſi dal nimico conſortio de' Gentili, che in quel tempo inſieme con gli Imperatori erano lor perſecutori, & capitali nimici. Fuori di queſta porta ſi vede un Obeliſco, & i ueſtigij delle mete, che vi furono già meſſe (come dimoſtrano quelle antiche reliquie) del Circo d'Antonino Caracalla; nel qual luogo molti vogliono che Tiberio Ceſare, accioche i ſuoi ſoldati non andaſſero ſparſi per la città di Roma a prouederſi d'alloggiamenti, & ſi diſuniſſero quelle forze, che ogni ſauio Capitano giudica douerſi tener ſtrette in caſi di guerra, prima del circo di Caracalla edificaſſe gli alloggiamenti Pretoriani, i quali da altri ſcrittori vaghi d'opporſi in tutte le coſe, ſono ſtati ſituati fra la via Numentana & la Tiburtina, da quella parte, che guarda il Leuante, doue ſi veggono quelle reliquie d'antichi edificij appiccate alle mura della città. Non piglierò carico di riſoluere per non diſpiacere ad alcuno, le contrarietà, che in queſti ſcrittori ſi trouano; ma dirò come ſopra la medeſima ſtrada non più che un miglio lontano dalla detta porta ſi vede vna cappella di grandiſſima diuotione, la quale è da noi chiamata DOMINE QVO VADIS *per memoria delle medeſime parole, che ſan Piero partendoſi di Roma, diſſe al noſtro Saluatore, che in quel*

Domine quo vadis.

luogo

luogo gli era apparso per farlo ritornare indietro, & doue hauendo lassato per diuin uolere l'orma del suo piede in vna pietra; vogliono che dapoi fosse edificata questa cappella; laquale se bene non ha niuno ornamento; tiene nondimeno in se tanta reuerentia, che meritamẽte è apprezzata piu che tutto il restante degli edificij Gentili. Fra l'altre opere antiche si puo considerare ancora quello edificio rotondo, che si vede appresso al Circo di Caracalla, hora chiamato Capo di bue, ilqual credo, che fosse già vna sepoltura, leggendouisi in marmo antico queste lettere CAECILIAE. Q. CRETICI F. METELLAE CRASSI.

Et sopra la strada Appia Oratia sorella di quei tre Oratij, che per cagion della patria combatterono co' tre Curiatij Albani; vedendo il fratello tornar vittorioso con le spoglie nimiche, presaga della morte del marito suo, vno de' tre Curiatij, in cambio di far allegrezza con dirotto pianto si mostrò tanto appassionata, che fu dal medesimo fratello di grand'ira acceso, morta, e in quel luogo come racconta Tito Liuio, fu sotterrata in vna sepoltura di sassi quadrati: & Q. Cecilio fece vn'altra non men bella sepoltura lontana cinque miglia da Roma a Pomponio Attico suo nipote. Oltra le dette sepolture, ui pongono gli scrittori un Tẽpio sacrato a Marte da Silla, nel tempo che egli era Edile, con bella maniera d'architettura condotto al fine. & si dice che sopra vn superbo ordine di cento colõne sosteneua tutta la grauezza di quella fabrica.

Di questo raccontano le historie Ecclesiastiche nella vita di santo Stefano Papa, come miracolosamente questo beato Pontefice per diuino volere, mediante le sue calde orationi, lo fece ruinare, quando il crudel Galieno con ostinata pazzia lo voleua forzar a porgere indegni sacrificij a Marte. Fuori di questa porta veniuano ancora i Romani a far sacrificio a Mercurio; & mossi da non so che osseruato rito, in certe acque, che surgeuano appresso al suo Tempio, per le solennità di certi giorni consacrati a lui, soleuano in quella venire a bagnarsi & lauarsi la fronte, chiamādo sempre il nome suo; & facēdo cosi pēsauano che si cancellassero tutti i lor peccati. Qui appresso pongono ancora la pietra Manale, con laquale soleuano miracolosamente, ogni uolta che la portauano nella città, far cadere la pioggia dal cielo; cosa in vero marauigliosa, se dalla natura, & non da forzati incantesimi hauesse hauuto questa occulta virtù. Et Tito Liuio raccontando nella sua historia d'Annibale allora, che troppo tardo venne per pigliar Roma, dice, in quel tempo essere stato edificato, non per carico di religione, il Tempio dello Dio Ridiculo, ma per scherno del nimico, ilquale cō tutto l'esercito s'era partito senza hauer fatto cosa alcuna intorno alle mura di Roma degna del suo valore. Con la strada Appia, in quel luogo doue si faceuano le feste terminali dedicate allo Dio Termine, si congiugneua la via Laurentina, laquale haueua l'origine dalle selue de' Laurenti, che era nel monte Auentino, si come al luogo

Pietra Manale.

ſuo piu in particolare dichiareremo. Il monte Teſtaccio era da gli antichi chiamato Doliolo. queſto contiene in ſe tutto quello ſpatio che è tra l'Auentino, il Teuere, & le mura della città, ſtando a guiſa d'Iſola da tutti gli altri colli ſpiccato, & hauendo di circonferenza dal ſuo piano D paſſi, come pongono quelli che l'hanno miſurato ſi troua, che nella ſua altezza non arriua a piedi C L X. Queſto monte è opinione che naſceſſe per accidente, perche in quel' luogo riſpetto alla commodità dell'acque del Teuere, ſtauano i Vaſari, chiamati da gli antichi, figuli; a' quali eſſendo ſtato uietato il poter nel fiume gettare le ſuperfluità & fragmenti dell'arte loro, ſi crede che in queſto luogo ſolamente foſſe lor conceſſo il mettere i vaſi rotti: & eſſendo il numero di quelli artefici ſenza comparatione maggiore in quei tempi, che hora non ſono, ſi perche la città era piu habitata, come ancora, perche gli antichi Romani parchiſſimi, diſprezzando i vaſi d'oro & d'argento, che hora ogni plebeo con ambitioſo, & vano deſiderio appetiſce, ſi ſeruiuano ſolamente di quei di terra, ſerbando gli indorati all'uſo de ſacrificij, oltra gli infiniti vaſi che ſi faceuano per conſeruare le ceneri de gli abbruciati corpi; non è incredibile che in proceſſo di tanto tempo cauſaſſero queſto monte. La cagione, perche era per legge lor prohibito con graue pena di non potere i detti fragmenti gettare in fiume, era, perche i Romani dubitauano, che tanta quantità di vaſi che per coſtoro per

Teſtaccio monte.

accidenti

accidenti si rompeuano, nõ hauesse ripieno il letto del Teuere, si come facilmente sarebbe accaduto. Questo monte fu rinchiuso nella città doppo l'Auentino; & da quella banda che viene inuerso il Teuere era la porta Trigemina; laquale s'è dapoi nell'accrescimento della città, come di sopra dicemmo, trasferita, secondo che molti scrittori vogliono, doue è ne' tempi nostri la porta di san Paolo; & questa era prima dal l'altra parte del Colle appresso al Teuere, doue gli antichi teneuano i magazini del sale, da gli antiquarij detti le saline antiche. Hebbe Venere mirtea nel mezo d'un boschetto di mortelle, che era intorno al detto monte, vna cappella; laquale era domandata Mirtea, per essere posta nel mezo di quel bosco. Nel portico presso a questo monte, detto Emilio, stauano nel tempo che questa grandissima fabrica si conseruaua salua, molti legnaiuoli a esercitare l'arte loro, & iui appresso al fiume per la commodità di quei popoli faceuano il mercato; & perciò si crede, che quel luogo fosse copioso di molti esercitij manuali, trouando si ne gli scrittori antichi, che dopo le botteghe de' figuli, cioè di coloro, che faceuano i vasi, erano le botteghe di quelli, che esercitauano l'arte de' vetri, Fra certe vigne che sono in mezo di quel piano, si son trouati sotterra gli antichi magazini, che seruiuano a' grani, biade, & altre cose necessarie per conseruar le mercantie. Nel medesimo luogo dicono che si tenea publica ragione, la doue era la basilica d'Emilio, il Circo di Intimo, & il boschetto di Hilerna;

na; & tutti questi edificij veniuano dalla parte del Teuere, si come Ouidio ragionando di loro in molti luoghi delle sue opere dimostra. Fra tutti questi edificij che habbiamo racconto esser nel Testaccio, non si ritroua altra cosa degna ne' tempi nostri d'esser rappresentata in disegno che la Piramide di C. Cestio, vno di sette epuloni, nella quale volse esser sepelito; la quale p esser cosa rara & interamente conseruata s'è messa in carta; atteso che questa non s'è mutata nè di sito, nè di figura, si come di molti altri edificij è accaduto, i quali per essere state riuolte le strade & riedificati in altra parte, posson dire d'hauer da diuersi hauuto origine. Questa dunque nel modo che dal suo primo autore fu fatta si ritroua dalla porta Trigemina, che noi dicemmo esser di San Paolo, appiccata con le mura della città con le infrascritte lettere. *Sepoltura di Caio Cestio.*

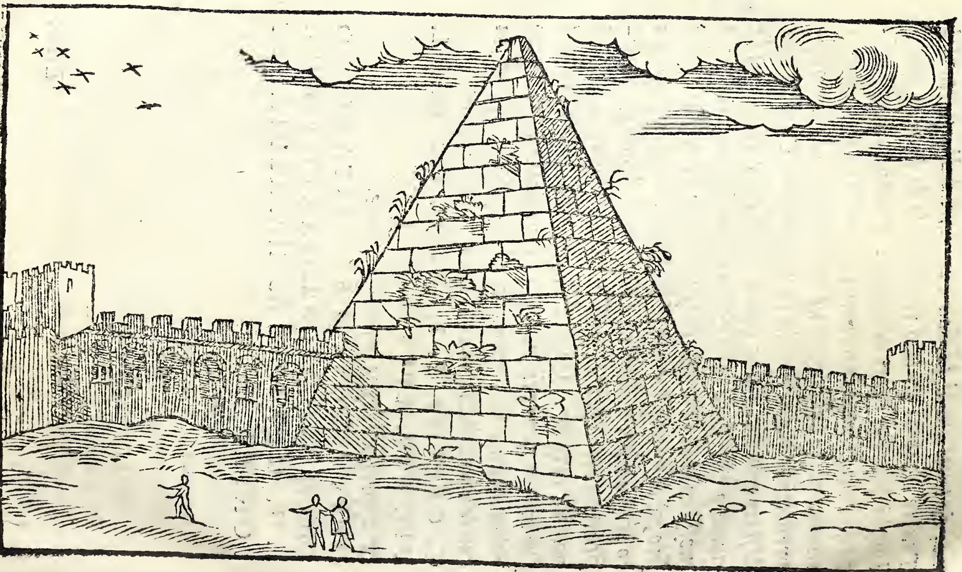
C. CESTIVS. L. F. EPVLO. PR. TR. PL. VII. VIR. EPVLONVM,

& appresso si legge in minori lettere.

OPVS ABSOTVM EX TESTAMENTO DIEBVS CCCXXX. ARBITRATV PONTI. P. F. CLAMELAE HAEREDIS. ET PONTHI. I.

Erano

SEPVLTVRA DI CESTIO.



Erano questi Epuloni sacerdoti di Gioue in quel tẽpo nella religione de' gentili di tanta autorità, che si poteuano agguagliare per dar somiglianza solamente della prerogatiua, à Vescoui, intorno all'esequire i legati nelle cause pie; & questi ancora non cedeuano ne' sacrificij à maggior sacerdoti; nè a gli auguri, nè à decemuiri, i quali tutti teneuano il primo grado. Erano questi sacerdoti di tanto credito appresso gli antichi che le ricchezze loro in Roma erano infinite, atteso che da gli animi deuoti & religiosi continuamente erano portate, oltra gli altri infiniti presenti, p loro splendido apparecchio esquisite viuande & vini pretiosi, & eccellenti: delle quali quelli ingordi ministri appareccchiauano dinanzi al simulacro di Gioue, che era nel Campidoglio, superbe tauole, mentre che i maggior sacerdoti faceuano altre lor vsate cerimonie, lequali finite & rimasto il Tempio voto di gente con grandissima allegrezza & ingordigia se le godeuano, pigliandosi gran contento questi auari huomini d'ingãnar le semplici mẽti, lequali pensauãno, che & da Gioue, & da gli altri Dei fossero mangiate le offerte uiuande segretamente; & percio erano chiamati epuloni per la cura che essi teneuano di que cibi. Hebbe Lucio Publio Mancino maestro della grascia, vna colonna drizzatali in questo luogo dal popolo Romano, per hauer egli con grandissima equità osseruato l'ordine del suo vfficio. Et Minutio Augurino hebbe vna statua dalla patria dritta fra raccontati magazini, come mostrano i Titoli, che si son **Epuloni chi fussero.**

ritrouati

ritrouati nelle vigne de gli Illustrissimi Signori Cesarini & Capozucchi gentil'huomini Romani; per hauer tenuto fuor del voler delli incettatori sempre in basso pregio il farro, & per hauer co'l suo animo non punto auaro, dimostrato molte opere di liberalità verso la patria. Et quell'Oratio Cocles, che solo contra tutta Toscana difese il ponte Sublicio, dicono molti che hebbe dalla patria Archi, iquali douessero gran tempo esser ueri testimoni del suo valore iquali il Biondo da Furli scrittore & antiquario eccellente, afferma hauer visti gettare a terra, con le inscrittioni che diceuano come il Senato & popolo Romano gli haueua drizzati a Oratio. Questo è quanto posso dire delle antichità perdute a' Tempi nostri. Trouandomi hora dalla porta Trigemina, sarà bene che io breuemente la discorra. Alcuni vogliono ch'ella s'acquistasse questo nome, quando i tre fratelli Oratij passando per quella, andarono a combattere co' tre Albani: & se bene questa non è quella medesima che era in quel tempo, per essere stata dapoi trasferita, come ho raccontato di sopra; nondimeno si puo credere che mutandosi il sito, non si mutasse il nome, secondo che lo mutò poi al tempo di Costantino Imperatore, il quale da quella tirò la strada Ostiense, detta cosi perche arriua fino al porto d'Ostia; & medesimamente edificò la deuota Chiesa di san Paolo, vna delle sette principali di Roma, per cagion della quale s'acquistò la sopradetta porta nome di san Paolo. Sopra la medesima strada per spatio d'un miglio

Porta Trigemina.

lontano dalla detta Chiesa, si troua il Monasterio di san Bernardo hora al tutto quasi abbandonato, essendo stato edificato in mal sito, & sottoposto alla malignità dell'aria per cagione de' paduli, che vi sono intorno; il qual luogo domandano le tre fontane, da quelle che vi naquero per li tre salti, che ui fece la testa del beato Paolo, quando per cagione della santissima fede gli fu dal crudel Nerone fatta troncare. Questo è quanto c'è parso di raccontare delle antichità del Testaccio.

DEL COLLE AVENTINO.

Molte sono l'opinioni intorno al nome del monte Auentino; perche alcuni scrittori vogliono che cosi fosse chiamato, perche ui fosse stato sotterrato Auentino Re de gli Albani: altri tengono che piu tosto dal figliuol d'Hercole domandato Auentino il quale l'habitò gran tempo, s'acquistasse il nome: & molti affermano che per cagione della gran quantità de gli vccelli, che per la commodità dell'acque del Teuere si stauano in quei boschi preso il vocabolo latino di Aues, fosse detto Auentino. Hora di queste opinioni qual sia la piu vera non tocca a risoluere a me: perche l'intention mia è di ragionar di cose piu alte & di maggiore importanza. Questo dunque essendo separato da gli altri della città, uiene a esser in piu parti costeggiato dal Teuere, & ne' tempi antichi mancando d'ogni cultura si vedeua per li spessi arbori in guisa d'una folta selua. Anco Martio

tio fu il primo, che hauendolo ſpogliato d'ogni ſaluatichezza, lo reſe habitabile, & cominciò a circondarlo di mura, lequali rimaſero imperfette, fino a che Claudio Imperatore dopo tanti anni ſi riſoluè a dar fine a quell'opera. Era diuiſo queſto monte da quella ſtrada, che paſſando per il circo maſſimo, ſe n'andaua diritta alla porta di ſan Paolo. Et queſta diuiſione ne' tempi noſtri dimoſtra la ſomiglianza di due monti ancor che la ſua grandezza ſia appunto di duo mila paſſi di circonferenza, ſecondo la miſura commune delle miglia de' noſtri tempi. Hebbe ancor queſto colle per cagion di Remo, che l'augurò, il nome di Remorio; o forſe fu detto coſi, perche u'haueſſe hauuto poi la ſua perpetua ſepoltura. Per il Cliuo publico, ouero ſtrada publica ſi ſaliua ſopra la ſua ſommità. Haueua principio queſto colle dal Foro Boario; donde partendoſi ſi diſtendeua fino al Tempio di Iunone Reina, che era in capo del Cliuo, & preſſo alle ſcale Gemonie, per le quali fu ſtraſcinato Vitellio Imperatore, perche quiui vſauano i Romani di ſtraſcinare tutti i malfattori. Dall'altra parte terminaua il detto colle il Fiume Teuere, doue ſi veggono hora le ruine dell'antico ponte ſublicio, & in quel luogo, doue i Romani & i Latini vnitamente moßi da vna medeſima religione, & dall'oſſeruanza delle medeſime cerimonie hebbero cõmune il Tempio di Diana edificato da Seruio Tullio, ilquale vogliono alcuni che hoggi ſtia in piedi, & ſia il medeſimo che la Chieſa intitolata ſanta Sabina.

La

La ſpelonca di Cacco era piu appreſſo alla porta Trigemina, fra il Cliuo publico e'l ſopradetto Tempio; doue ſi dice che hauendo Hercole ritrouato le vacche drizzò quell'Ara maſſima che poco auanti raccontai. Era il Tempio della buona Dea in queſto colle dalla banda, che guarda il Teſtaccio, doue è hora la Chieſa di ſanta Maria Auentina; ilquale fu edificato da Claudia Vergine Veſtale in honore di Fatua figliuola di Fauno giouane d'approuata honeſta; a' ſacrificij della quale Dea interueniuano ſolamente donne. Et diſcendendo al piano, ſi ritrouauano le antiche ſaline. L'armiluſtro era pur in queſto monte, ſe bene molti credono che foſſe nel circo maſſimo, moſſi piu toſto da conietture che da ragione alcuna che buona ſia, perche dicono, che eſercitandoſi l'armi & altri inſtrumenti da guerra nell'uno & nell'altro de' detti luoghi, ne ſegue che l'armiluſtro e'l circo foſſero vna medeſima coſa. il che io non affermo per vero, perche i Romani uſauano l'armiluſtro nel tempo di pace, quando non era conceſſo loro il poter portar arme per la città, & che erano dalle leggi aſtretti a conſegnarle in queſto luogo, ilqual da noi ſarebbe chiamato l'armeria publica. In queſto ſi dice, che Tito Tatio Re de' Sabini dopo morte da Romulo fu ſepulto. Era fra il Tempio della buona Dea & quel di Diana, doue è a tempi noſtri la Chieſa di ſanto Aleſſo, il bel Tempio d'Hercole, il quale da gli ſcrittori di queſta antichità è poſto appreſſo all'armiluſtro. Nell'Auentino ſtauano le Terme di Decio Imperatore, edificate dal popolo Romano.

Armiluſtro doue faſſre.

Terme di Decio Imperatore.

mano per placare con quel dono la crudel natura di questo Imperatore; le quali furono nondimeno di poco giouamento, essendo stato sempre verso de' Romani piu crudele. I vestigij di queste si veggono certissimi appresso alla Chiesa di santa Prisca. Ma tutto quello spatio, ch'era dalle dette al Tempio d'Hercole, staua occupato dalle Terme Traiane & dal suo palazzo; nelle quali hauendo Traiano tirati gli aquidotti dell'aqua Claudia, o come molti credono dell'acqua Martia, le rese d'ogni commodità abondanti. à tempi nostri non ue ne è rimasto pur un minimo uestigio, essendo state da gli auari giorni consumate affatto. Scorreuano ancora da' fonti loro alle radici dell'Auentino, quell'acque, che gli antichi chiamauano di Fauno & di Pico, tanto che si tuffauano in Teuere; lequali hanno dato materia a Poeti di fauoleggiare, con dire che Numa Pompilio desideroso d'hauer Fauno & Pico nelle mani, riempiè di vino queste acque, acciochè non essendo assuefatti a beuerne questi Dei venissero a imbriacarsi; & hauendoli con q̄sta astutia presi, dicono che imparò da loro certi sacrificij, per virtù de' quali faceua cadere le saette dal cielo; volendo forse inferire che l'esecrationi & gli incantesimi insegnati da questi maligni spiriti, fossero allora piu che in altro tempo usati, & che alla cognitione di Numa venissero, il quale se ne seruisse sotto ombra di religione. Era nell'Auentino ancora la selua de' Laurenti, per cagion della quale si chiamaua uia Laurentina quella strada, che va da Hostia a Ardea,

dea, doue si dice che fu morto Valentiano figliuolo di Costantino. Le Terme d'Antonino Caracalla, che si vedeuano dall'altra parte dell'Auentino appresso alla Chiesa di santa Balbina, si dimostra che fossero fra quelle antiche ruine; massimamente che ancor ne' tempi nostri in quel luogo chiamano i vulgari Antignano in vece d'Antoniniano. Queste secondo il parere de' migliori Architetti, per l'inuentione, & eccellenza della materia si stima, che fossero delle maggiori, & delle meglio intese, che in quei tempi si ritrouassero in Roma: & se bene furono da Caracalla incominciate, nondimeno da Alessandro Seuero furono ridotte a perfettione con tutti gli ornamenti che a quell'opera si conueniuano. Ma io son di parere che piu tosto queste fussero impresa d'Antonino Pio, che del sopradetto per due cagioni; l'una per esser stata trouata in quel luogo a tempo di Paolo III vna testa molto simile alle sue antiche medaglie; l'altra perche quelle furon fatte con un marauiglioso ordine d'architettura simigliante all'altre opere, che a tempo di questo Imperatore furon fatte, si come hoggidi si vede la colonna Antoniniana & Traiana; & è cosa certa che declinando l'imperio, le buone arti ancora con quello si perdeuano, & andauano in ruina tutte le scientie; & questo si proua per l'arco, che fu drizzato al padre di Lucio Settimio Seuero, ilquale se bene ha qualche parte bene intesa d'architettura essendo d'ordine composito, nondimeno i suoi ornamenti non hanno in loro quella perfettione,

Terme d'Antonino.

che gli altri raccõtati in questo nostro ragionamento. Per il che io credo che queste Terme piu tosto d'Antonino Pio, che di Caracalla si possano domandare; nelle quali da quello Imperatore, che l'edificò fu tirata quell'acqua che era chiamata Appia dal nome di Appio Clodio cieco, che essendo Censore la condusse in Roma dal contado Lucullano, hoggi detto Frascati, per la via Prenestina: l'acquidotto dellaquale essendo fra la strada Appia & la Latina congiunto con vn'altro, mostra come poi diuidendosi da quello, se ne andasse a trouare l'antiche saline da quella parte, che guarda il Testaccio, come fra le sue ruine se ne veggono apparenti segni. Era nell'Auentino ancora il Tempio, che Camillo consacrò alla Dea Matuta della preda de' Veienti; & non men bello vi si vedeua quello, che il padre di T. Gracco drizzò alla libertà; ilquale era con colonne di metallo, & haueua vn Atrio attorno ripieno di belle statue, edificato da Helio Peto & Cetego. Nel medesimo monte, staua un Tempio da gli Arcadi consacrato alla Vittoria. Minerua, la Luna, & molti altri Dei u'hebbero altri Tempij; ma perche non si sa, chi di questi fossero autori, non fa dibisogno che io li nomini. Quel Vitellio Imperatore, che di sopra habbiamo detto come fu per le scale Gemonie strascinato, hebbe in questo colle la sua habitatione; il particolar sito della quale non posso dichiarare, perche fra le tante ruine che ui si veggono, non si puo dicernere questa da quella, tanto son consumate; si che io non ui trouo cosa da poter

tcr

ter mostrare in disegno: però ce ne passeremo al monte Celio.

DEL MONTE CELIO ET CELIOLO.

Il colle Celio era prima da gli antichi per la gran quantità delle quercie che u'erano chiamato Querquctulano; ma per esserui dapoi habitato Celio Vibenno capitano de' Toscani al tempo, che egli venne in aiuto con le sue genti della città, chiamato da Romulo, doue egli ancora dopo morte hebbe honorata sepoltura; fu domandato Celio dal suo nome. Questo Colle essendo stato circondato di mura per opera di Tullo Hostilio & aggiunto con gli altri della citta, fu da gli Albani & dallo stesso Tullo dopo la ruina d'Alba habitato; & per mostrarsi quel sauio Re affettionato a quei popoli, i quali erano stati in pace & in guerra nimici & traditori al popolo Romano, si dice che in questo monte dalla parte che risguarda il circo massimo, edifico la curia, che dal suo nome fu chiamata Hostilia, laquale era molto diuersa da quella del Foro Romano; & appresso a questa fece quel palazzo, doue è hoggi la Chiesa di san Giouanni & Paolo. In questo luogo si veggono molte ruine di edificij antichi, delle quali si fa coniettura, che fossero d'un Castello dell'acqua Claudia, secondo che si puo comprendere per certe lettere, che al presente ui appariscono, lequali dicono. P. COR. P. F. DOLABELLA COS. C. IVNIVS. C. P. SILANVS. FLAMEN. MARTIAL. EX S.C.

FACIVNDVM CVRAVERVNT, IDEMQVE PROBAVERVNT.

L'altre ruine, che ſono appreſſo a queſte erano dello ſpedale di ſan Tomaſo, nelquale ſi tratteneuano i prigioni riſcattati dalle mani delli infedeli, fino a tanto, che da perloro poteſſero à propij biſogni prouederſi. Leone x rinouo la Chieſa di ſanta Maria in domenica, laquale era ſtata fondata ſopra queſte ruine de gli antichi allogiamenti de gli Albani. In queſto monte drizzarono i gentili a Fauno & Pico quel Tempio, che Simplicio primo conuerti in honore di ſanto Stephano, ilquale minacciando ruina fu dapoi da Nicola v. riparato & ridotto in quella grandezza, che hoggi ſi vede, eſſendo ſtata l'opera ſua per architettura molto bene inteſa in quei tempi; & hora dimoſtra, che con ſpeſa veramente reale fu fabricata, eſſendo d'ordine Corinthio, & di forma sferica, adorna di lauori di muſaico molto uaghi, & ſoſtenuta da colonne di finiſſimi & pregiati marmi; perche non meno, che a noi, pareua à Gentili che le coſe di gran prezzo & rare degnamente s'haueſſero a offerire a gli Dei. Haueua Ottauiano Auguſto appreſſo a queſto Tempio per ricetto de' ſoldati che ſtauano a guardia dell'Imperio a Rauenna, fatto fabricar gli alloggiamenti pellegrini; & a quelli dell'armata di Miſeno n'aſſegnò certi che egli nel monte Ianiculo haueua fatti. I quali allogiamenti eſſendoſi come gli altri edificij di Roma conſumati, & da' Barbari ſtati arſi, non hanno laſſato di loro altro ſegnale, che i fonda-

menti;

menti ſopra i quali Papa Honorio primo edificò la Chieſa di Santi quattro Incoronati: la quale eſſendo ruinata dapoi per opera di Arrigo II *fu da Papa Paſcale medeſimamente* II *rinouata, & dal medeſimo quiui edificato quel palazzo, nel quale hora habitano per ordine del Senato Romano le miſere orfanelle della Città; & appreſſo a quello u'è la Chieſa di ſan Clemente edificata da lui medeſimo. Dall'altra parte della ſtrada ſi troua ſan Giouanni Laterano, ilquale (a prieghi di ſan Silueſtro) fu edificato da Coſtantino Imperatore; & fu domandata queſta Chieſa coſi, per eſſere ſtata fondata ſopra le ruine di quel bel palazzo della nobil famiglia de Laterani. In queſta ſi trouano molte reliquie di grandiſſima deuotione, fra le quali è la teſta di ſan Pietro apoſtolo & Vicario di Chriſto; & di ſan Paolo vero difenſore della ſantiſſima fede noſtra, tenute in quella deuotione meriteuole della lor ſantità. In eſſa ſi conſerua ancora l'arca Federis, la verga d'Aron, & quella tauola, alla quale cenò in compagnia de' diſcepoli il ſaluator noſtro allora, che doueua ricomperare la generatione humana co'l ſuo precioſiſſimo ſangue. Vi è il ſancta ſanctorum, & fra le coſe belle vi ſono quattro colone di metallo fatte de gli ſperoni delle naui nimiche, che Auguſto acquiſtò nella vittoria, contra Marco Antonio & Cleopatra Reina dell'Egitto. Il Batteſimo di Coſtantino Imperatore è non troppo da queſta Chieſa lontano, fatto da lui per conſiglio di certi medici iquali per guarirlo d'una*

San Giouãni Laterano chieſa da chi edificata.

graue lebra, uoleuano che in esso si lauasse co'l puro sangue d'innocenti fanciulli; al che egli vltimamente non volse acconsentire, parendoli inhumana crudeltà, che per campar la vita a vn solo, tanti douessero ingiustamente morire. Onde essendo poi per gli santi preghi di santo Siluestro guarito, volse che quel luogo che prima era stato disegnato per un ricetto di sangue innocente, fosse ripieno dell'acque, con lequali douea riceuere il santo battesmo. Questo si vede d'ogn'intorno circondato di colonne di porfido molto belle: ma per essere differenti ordini di architettura ancor che egli habbia del uago, non per questo l'ho voluto mettere in disegno; perche dimostra in se imperfettione, essendo fatto di spoglie d'altri edificij antichi. Sono ancora, doue è questo battesmo, tre belle cappelle di gran deuotione, l'entrata delle quali è alle donne prohibita. Da' Signori Colonnesi non molto lontano dal detto battesmo, è stato edificato lo spedale di san Saluatore, doue (merce di quella Illustrissima casa, laquale è non meno caritatiua, che valorosa & nobile) hanno ricetto quelli che poco obligo hanno alla fortuna. In quel medesimo luogo dicono, che nacque il sauio M. Aurelio Imperatore, le cui opere in parte racconteremo nel successo dell'historia. Era nel monte Celio ancora il Tempio della Quiete sopra la strada Labicana, & questo si crede che fosse appunto doue hora si vede la Chiesa di san Pietro & Marcellino. Seguitando piu oltre appresso alle mura della città, si veggono i vestigij del Tempio di Venere

nere & di Cupido, & insieme dell'Anfiteatro Castrense; laqual opera essendo lateritia, non si deue aggualiare in bellezza all'altre che sono in Roma, atteso che egli & nell'ordine, & nell'altre parti manca della sua perfettione; & questo essendo piu tempo fa mezo ruinato, fu vltimamente da Paolo III *a' giorni nostri per fortificatione della città al tutto atterato fino al primo ordine nell'istesso modo, che hora si vede. Tra il Tempio di Venere & il sopradetto Anfiteatro si vede la deuota Chiesa di santa Croce in Hierusalem, edificata da Costantino Imperatore sopra le ruine dell'atrio Sesoriano, & perciò ne acquistò il nome di Basilica Sesoriana; nella qual Chiesa si conseruano molte reliquie, fra lequali è il santissimo legno della Croce del Creator nostro, & Saluatore co'l titolo che sopra gli fu posto, & insieme l'uno di quei chiodi, che lo tennero sospeso, & l'uno de' trenta denari d'argento, co' quali egli fu venduto: & quella Cappella edificata da santa Helena figliuola del gran Costantino, nellaquale non è lecito alle donne di poter entrare se non vna volta l'anno, con molte altre cose degne che sono in questa chiesa, lequali io per breuità lascio di scriuere. La Dea Carna, era da gli antichi tenuta in gradissima veneratione, per esserle stato attribuito la cura del conseruare alla generatione humana gli spiriti vitali; onde Bruto hauendo liberato la patria dalla seruitù & tirannide de' Tarquini: le edificò in questo luogo del monte Celio un Tempio; ilquale hora difficilmente si potrebbe dimostrare.*

Santa Croce in Gierusalem.

ſtrare, mancando a quelle ruine i ſegni doue già foſſero i primi fondamenti. Et coſi ſarebbe coſa faticoſa ancora il dimoſtrare doue Veſpaſiano edificaſſe il Tempio a Claudio Imperatore, & doue foſſe la caſa de' Tritici, & quel campo Martiale, nel quale ſi celebrauano i giuochi a cauallo, ſoliti a celebrarſi nel Campo Martio; & ſi ſarebbe col proprio ſito perduto il nome ancora di queſti edificij, ſe gli ſcrittori non haueſſero conſeruato viue l'opere & i fatti glorioſi de' Romani nelle loro carte. Il medeſimo ſi potrebbe dire del macello grande, che era in queſto luogo, ancor che foſſe vna piazza, doue ſi vendeuano tutte le coſe neceſſarie alla vita humana; non eſſendo rimaſto ſegno alcuno, che appariſca ſimigliante alla ſua prima forma. Non erano in quei tempi tanto famoſe come ſono hoggi per l'uſo, l'acque del Teuere, ancor che per la lor bontà con ragione poſſono anteporſi a tutte l'altre che ſi ritrouino di quali ſi voglia priuilegiato fonte: & che ſia il vero, Claudio Nerone vedendo quanto il monte Celio patiſſe inſieme con gli altri della città per conto di quelle, volſe condurre XL milia per aquidotti lontano da Roma (i quali paſſauano per la ſtrada di Subiaco) quell'acqua, che dal nome ſuo fu detta di Claudio. Queſti aquidotti entrauano nella città per la porta Neuia, hora detta maggiore; & ancor che in molte parti ſien ruinati, ſi vede nondimeno ne' tempi noſtri, eſſere ſtati de maggiori & per artificio & per grandezza d'opera, & de' piu belli, che mai foſſero nella città. tanto fu deſide-

Acqua Claudia.

desideroso questo Imperatore dell'util publico, che ue dendo che a tanto popolo nõ era bastante quell'acqua, che dal monte Ceruleo haueua condotta; allontandosi per la medesima strada, uolse tirare in Roma l'acqua dell'Aniene nuouo ancora, laquale congiugnendo co'l medesimo aquidotto, accrebbe talmente la Claudia, che la città ne venne feconda, & abondante, median te il compartimento, che egli di quella hauea fatto in XCII. castelli, iquali seruiuano a tredici regioni di Roma, distendendosi al Palatino, al Campidoglio, & all'Auentino con altri luoghi. Vsauano i Romani di radoppiare gli aquidotti per meglio conseruar nella propria bontà l'acque; & perche esse non riceuessero dall'altre non buone qualche imperfettione, attendeuano con gran riguardo & spesa a conseruarli; & percio si veggono nel monte Celio & in altri luoghi gli ordini di questi aquidotti raddoppiati. Et perche molti che leggono le cose di questa antichità, essendo hora poco in consuetudine l'uso di essi, potrebbono hauer desiderio di saper l'ordine, & gli effetti che nasceuano dalla fabrica di questi castelli; mi son resoluto quando saremo nell'Esquilie, & che ragioneremo de' Trofei di Mario, che era uno de detti Castelli, di darlo in disegno con le sue misure, accioche possa satisfare al desiderio del diligente lettore. Dirò bene hora succintamente, come questi non seruiuano a altro che a compartir l'acque, che veniuano in diuerse parti da gli aquidotti, per vso de gli esercitij & dell'arti, che era

no nella città; & per conseruatione di quelle haueua il popolo Romano officiali, che n'haueuaoo la cura, iquali erano da loro chiamati Castellari: di che rende buona testimonianza un antico marmo intagliato nell'infrascritto modo. D. M.

ELEMENTI CAESARVM N. SERVO CASTELLARIO AQVAE CLAVDIAE FECIT. CLAVDIA SABBATIRIS, SIBI ET SVIS.

Ma essendo ruinato in certe parti il detto aquidotto, M. Antonino, L. Settimio, & M. Aurelio mossi dall'importanza di quella fabrica rifecero tutti quelli, che si distendono per il monte Celio; delle quali opere ancor ne' tempi nostri si ueggono apparenti segni appresso a santa Maria in Domenica. Entraua come ho detto di sopra, l'aquidotto dell'acqua Claudia per la porta maggiore già detta Neuia, per la vicinita di quella piccola selua, che Neuio u'haueua appresso; & questa fu fatta nell'acquidotto, acciochè seruisse piu tosto per ornamento, che per porta necessaria, essendo di marmo, & d'ordine composito con legamenti rustici al modo Toscano: ilqual ordine è stato imitato dal non meno eccellente scultore, che Architettore M. Bartolomeo Ammannati nella bella fabrica che il gran Cosmo di Medici fa fare a' Pitti nella città di Firenze; nellaquale per giudicio vniuersale ha dimostrato questo raro & intendente architetto, quanto sapere bisognasse spendere in un edificio principale d'una città. L'ornamento di

questa

questa porta per la sua bellezza è stato da lui imitato; ne gli archi della quale si veggono con lettere molto antiche questi uersi, cioè ne suoi fregi doue sono le lettere segnate *A B C*

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS. PONTIF. MAX. TRIBVNICIA POTESTATE XII. COS. V. IMPERATOR XVII. PATER PATRIAE.

AQVAS CLAVDIAM. EX FONTIBVS QVI VOCABANTVR CERVLEVS, ET CVRTIVS A MILLIARIO XXXXV.

ITEM ANIENEM NOVAM A MILLIARIO LXII SVA IMPENSA IN VRBEM PERDVCENDAS CVRAVIT.

IMP. CAESAR VESPASIANVS AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II IMP. VI. COS. IIII DESIG. IIII. P. P.

AQVAS CVRTIAM ET CAERVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO ET POSTEA INTERMISSAS DILAPSASQVE PER ANNOS NOVEM SVA IMPENSA VRBI RESTITVIT.

IMP. T. CAESAR DIVI F. VESPASIANVS AVGVSTVS PONTIFEX. MAXIMVS TRIBVNIC.

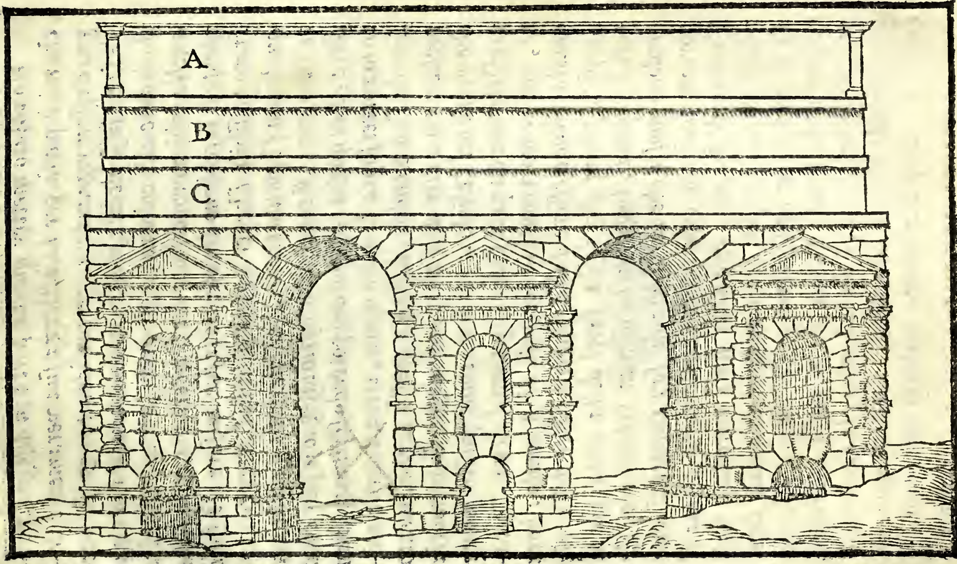
PO-

POTESTATE. X. IMP. XVII.
PATER PATRIAE CENSOR.
COS. VIII.
AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM
PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO.
ET POSTEA A DIVO VESPASIANO
PATRE SVO VRBI RESTITVTAS
CVM A CAPITE AQVARVM A
SOLO VETVSTATE DILAPSAE
ESSENT NOVA FORMA REDV-
CENDAS SVA IMPENSA CV-
RAVIT.



Ho

PORTA MAGGIORE.



Ho voluto metter questa porta in disegno, perche mi è parsa per la bellezza sua veramente degna d'essere riguardata, & considerata; & se bene s'e fatta in si piccola forma, non s'è mancato per questo di dare alle colonne, a gli archi, & alle finestre quella debita proportione che si ricercaua; & insiememente si sarebbono dimostrate le sue misure, se fosse stato possibile l'hauer appunto la sua altezza; laquale non s'è potuto trarre, per essere la quarta parte sotto terra, si come dal proprio disegno si puo conoscere. Per questa cagione non potendo scriuere, quanto io vorrei sopra la detta opera, circa il dar le misure de' suoi membri, lassando questo ragionamento piglieremo a dire dell'altre cose degne di memoria che erano nel Celiolo. Ho detto come questo monte prese il nome da quel Celio Capitano d'alcuni Toscani, che erano venuti in soccorso di Romulo: hora questo viene a essere dalla sinistra parte della via Appia, prima che s'esca fuori della città per la porta Capena, hoggi detta di San Sebastiano; & credono molti che la Chiesa di san Giouanni ante portam latinam, che è nel Celiolo fosse prima il Tempio di Diana, essendoui stati ritrouati vasi molto antichi scolpiti con l'imagine di quella Dea. Et la porta che nell'estremita del detto Colle per cagione della strada Latina che ui passa andandosi per quella nel Latio, è detta Latina; la qual via incominciando dentro alla città, s'accompagna con l'Appia. La porta ancora Gabiusa detta cosi dal

nome

nome della città de Gabij, che è hoggi chiamata di Galigano, si vede nel Celio dalla parte di leuante, & per questa entraua il rio Appio, & l'acqua Crabra; il qual rio, entrando nella valle, che è fra questo Colle, & il Celiolo dopo che con breue corso circondaua l'Auentino, veniua a vnirsi co'l Teuere, doue già era la piscina publica, nella quale s'esercitauano a nuotare i Romani, & è da moderni chiamata l'acqua Mariana; nè so certo se q̃sta fosse quell'antica acqua, che Appio cieco da Tusculano hoggi detto Frascati, condusse in Roma. La strada Gabina che passa per la porta Gabiusa, s'accompagna con la via che va a Preneste, & però è detta Prenestina, ancor che la medesima andando a Tiuoli sia detta Tiburtina. & di questo Colle sia detto a bastanza.



IL TERZO LIBRO
DELLE ANTICHITA
DELLA CITTA DI ROMA
DI M. BERNARDO GAMmuci da San Gimignano.

Del Colle dell'Esquilie.



L Colle dell'Esquilie era vno de' sette dell'antica città in quei tempi primi molto famoso per l'ordine delle guardie che Romulo vi teneua continuamente, non si fidando troppo dell'animo di Tito Tatio suo compagno; lequali militari guardie erano chiamate in voce Latina excubiæ. Questo Colle se bene ne' tempi nostri non appare di quella grandezza, che egli doueua essere allora, atteso che gli edificij, che prima erano nella sommita, son ridotti al piano; nondimeno tanto maggiormente debbiamo credere, che fosse piu rileuato ancor di sito, quanto che Romolo conoscendolo per il piu eminente luogo della città, se ne seruiua per vedetta. Il medesimo è opinione d'alcuni scrittori, che per essere stato habitato per opera del Re Tullo dalle genti Albane, s'acquistasse nome di Esculto, cioè d'Habitato; ouero si crede che egli fosse detto il

to il Colle delle Quisquilie per cagion de gli uccellatori, che ui spargeuano vna certa sorte d'esca con la quale allettauano gli vccelli, detta quisquilie. & questi sono i nomi piu vniuersali, che gli scrittori attribuiscono a questo Colle. Passauano per questo la uia Labicana, che veniua dal monte Celio, & il Vico patritio dal Viminale: ma era partito quasi in due egual parti dalla via Tiburtina la quale incominciando dal Cliuo suburbano passaua per la porta Neuia raccontata di sopra; ma prima che arriuasse a' Trofei di Mario, si diuidea in due rami; il destro de' quali si congiugneua cō la strada Labicana, che è quella che guidaua alla Chiesa di san Giouanni Laterano; & il sinistro detto Prenestina distendendosi se n'usciua fuori della porta di san Lorenzo; & questa è la piu vera espositione, che dar si possa del detto Colle; co'l qual ordine non sarà difficile il compartire gli edificij, & insieme descriuere i luoghi piu famosi, che anticamente vi si uedeuano, & hora vi si ritrouano. Ma mi conuien prima, che io entri piu innanzi descriuere doue fossero le antique Carine; delle quali gli scrittori moderni hanno qualche controuersia fra di loro poi che ci sono di quelli, che le pongono nel presente Colle, & altri vogliono, che fossero nella regione suburbana. Allegano questi l'autorità di Varrone, & di Tito Liuio, i quali dicono, che il Consule Flacco passando le Carine andò nell'Esquilie; donde si viene a conietturare, ch'elle non fossero nell'Esquilie, ma si bene nella regione suburbana. Gli altri,

Carine doue fossero.

che contrarij a questi sono di parere, ch'elle stessero nel sopradetto Colle, si muouono con l'autorità di Suetonio, ilquale dice, che le Terme di Tito erano nelle Carine da quella parte che risguarda la Suburra, e'l Palatino, essendo state edificate sopra le ruine della casa Aurea di Nerone, si come ancora ne' tempi nostri si veggono vestigij manifesti appresso alla Chiesa di san Pietro in vincola. Lequali Carine per l'eccellenza & grandezza de gli edificij, che u'erano stati fabricati, essendo sempre habitate dalla maggior nobiltà di Roma, s'acquistarono nome nell'opere di Vergilio di Reali & splendide, essendo da lui state chiamate nella Latina lingua Laute. Furono dette Carine, per la simiglianza, che haueuano con le Carene delle Naui. Ma per tornare alle Terme di Tito; non son mancati scrittori, che habbiano negato, che queste fossero di Tito, & affermato che piu tosto di Traiano si douessero domandare; se bene concedono, che quel palaggio, che era appresso alle sette sale fosse di Tito. Ma per non lassar indietro le cose moderne, prima che io dichiari quel che fossero le sette sale; voglio dimostrar la Chiesa di san Pietro in Vincola; laquale nominammo di sopra essere stata per opera di Iulio II arrecata in quella perfettione, che al presente si vede, hauendola quell'ottimo, & santo Pontefice eletta per luogo conueniente per la sua perpetua sepoltura; la quale è di tanto ornamento, che per cagion di quella (quando in essa non fosse altra cosa degna di consideratione)

Chiesa di san Pietro in vincola.

ne) meritcrebbe per bellezza questa Chiesa d'esser celebrata da piu dotta penna, che la mia non è; perche in essa si vede quella marauigliosa statua di Moise, fatta dal diuino Michelangelo Buonarruoto, che per bellezza d'artificio merita d'essere se non preposta al meno agguagliata alle piu eccellenti de gli antichi scultori. Questa Chiesa si dice che fu edificata da Eudossa Imperatrice, moglie d'Arcadio, per hauer in quel luogo ritrouato le catene, con lequali fu legato san Pietro; la onde per intercessione ottenne dal Papa di trasferir quiui la festa, che prima si soleua fare il prime giorno di Agosto a san Piero in Carcere. Hora ritornando alle sette sale, dico, quantunque siano noue, io mi conformo co'l parere di Vittruuio, cioè, che non furono come molti vogliono Castelli d'Aquidotti, ma piu tosto piscine, o limpee, perche in esse si raccoglieuano l'acque per purgaruele dentro; & questo non solamente si proua da gli effetti, che ne nasceuano, ma ancora dall'autorità di Frontino, & dalle scritture de gli Epitaffii molto antichi, che dimostrano il medesimo; oltra che l'ordine, & la forma loro benissimo dimostrano a quelli che di simili opere hanno intendimento, ciò esser vero; perche i Castelli delli aquidotti, come s'intendera, quando ragionerò de' Trofei di Mario, non eran fatti in questa maniera, come in disegno si mostrerà; & potrassi conoscere quanta diuersità si sia da quelli a queste sette sale; non essendo nella lor maggior larghezza piu

Statua di Moise di Michelangelo Buonarruoto

Sette sale.

che diciasette piedi & mezo, & alte dodici, & nella lor lunghezza non passano piedi trentasette: da che si puo giudicare che fosser Piscine, & non castelli. In queste adunque dicono, che si trouò non è troppo tempo la statua di Laocoonte; laquale Plinio nella sua historia dimostra essere stata fatta & posta per raro ornamento nel palagio di Tito Imperatore: & si tiene che fosse opera & disegno d'Egisandro, di Polidoro, & d'Atenodoro Rodiotti scultori in quei tempi di grandissima autorità, & forse i primi, che in quell'arte fossero al mondo. Perciochе per commune opinione di tutti i dotti di quest'arte, è tenuto che questa statua sia delle piu belle, che mai da gli antichi siano state fatte, si come dalla medesima si puo ritrarre il vero, ritrouandosi ella tutta intera nel giardino di Bel Vedere nel Vaticano. Appresso alle Terme raccontate di sopra Pub. Vittore pone che fossero altre di Traiano, & di Filippo Imperatore, lequali erano poco distanti l'una dall'altra; si come di quelle di Filippo si veggono i segnali di sopra a san Matteo in Merulana; ma non u'è gia restato cosa alcuna degna d'essere scritta. La parte dell'Esquilie che riguarda uerso il Coliseo, da gli antichi domandata la Taberncola, è della regione di san Giouanni Laterano; & da' moderni essendo corrotta la sua propria voce è detta Merulana, douendosi piu tosto chiamare Mariana per cagione de' Trofei di Mario raccontati di sopra, i quali sono appresso alla Chiesa di san Giuliano, la doue hoggi i uulgari chiamano

mano a Cimbri. Essendo questi Trofei stati ruinati da Silla capital nimico di Mario, Cesare poi mosso dalla memoria del gran ualor di lui; prese cura di rinouarli, parendoli che le vittorie, che egli haueua per il popolo Romano acquistate, fossero degne di maggiori honori; hauendo Mario superato & vinto la fiera natione de' Cimbri popoli barbari & feroci: per la cui vittoria, già presso alla casa de gli Elij nobil famiglia Romana gli fu consacrato vna Cappella; nella quale il Senato deliberò di richiamare dall'esilio M. Tullio Cicerone, che per cagion di Clodio suo capit al nimico era stato bandito. Et quiui erano le sepulture Mariane descritte da Valerio Massimo.



TROFEI DI MARIO.

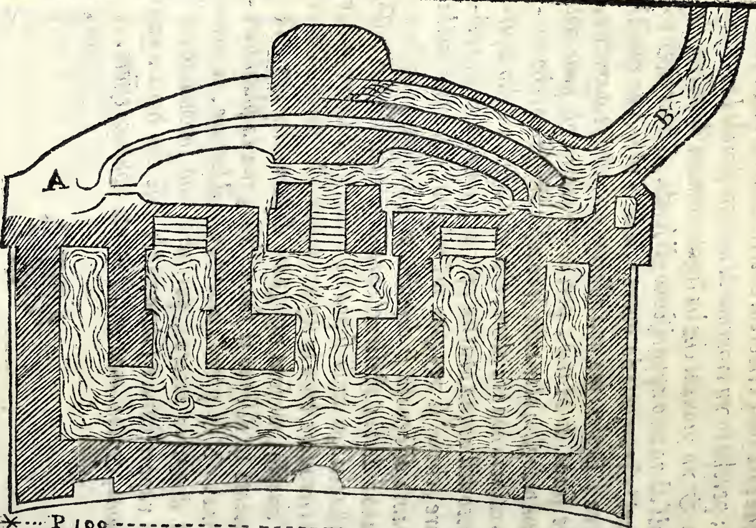


Il disegno di questi Trofei dimostra benissimo da vn de lati senza ricercare altre autorità quali fossero; perche in vn troncone di marmo si vede la corazza & vn giouane che ha legate le mani di dietro, & dall'altro lato appariscono gli scudi, gli stocchi, & cō altri instrumenti da guerra, indicij veri, che questi sieno i Trofei; ma non affermo già indubitatamente, che siano di Mario, perche Plutarco gli pone nel Campidoglio; oltra che si conosce benissimo, che questo edificio non era altro, che vn Castello dello aquidotto dell'acqua Martia, per caggione delle tre apriture, che vi si veggono nel rilieuo, cosi come nella pianta disegnata si dimostrano gli effetti, che faceuano i detti Castelli nel compartire l'acque per l'uso della città, come di sopra s'è discorso. Ma per non se ne ritrouare hora in Roma alcuno, che sia piu intero di questo, mi sono ingegnato di dimostrar non solamente in disegno il suo rilieuo, ma la pianta ancora. Non prenda marauiglia il lettore, se io non lo dimostro intero, perche il mio intendimento è di rappresentare solamente le cose che hora appariscono, & non come anticamente doueano essere.



Pianta

PIANTA DEL TROFEO DI MARIO.



Dalla parte doue è segnata la lettera A per esser ruinato manca della sua perfettione, & dall'altra parte doue è la lettera B *era l'aquidotto dell'acqua Martia; la facciata dinanzi del detto castello doue so no le stelle, era di palmi cento Romani: l'altre essendo state fatte con debita proportione dalla misura nota della detta parte si puo sapere quanto elle siano; essendo facile a chi sa l'ordine di proportionare qual si voglia edificio regolato. Impero lasciando di ragionar di questo; diremo dell'acqua Martia, che metteua nel detto Castello, & si compartiua scorrendo cinquanta vno de' detti Castelli a sette regioni della città. Questa hebbe il nome da Q. Martio essendo con ordin suo stata condotta nella città per mezo di quelli aquidotti che passano vicino alla porta Esquilina, hora detta di san Lorenzo; il fonte della quale essendo molto abondante, era chiamato Piconia; & essa da piu antichi Aufeia; & essendo perfettissima questa in tutte le sue parti, M. Agrippa con ogni sollecitudine s'ingegnò di ricondurla in Roma. Ma essendosi quasi per stracuratezza perduta, si vietò al popolo Romano, che non se ne potesse seruire se non per vso del bere. Haueua l'acqua Martia il suo vero na scimento ne' monti Peligni, & passando per l'aspre montagne di Tagliacozzo, se ne veniua lontana da Roma XXXV. miglia andando per linea retta, ma girando secondo il viaggio, che faceua l'aquidotto per diuerse parti, & ristringendosi hora nel suo corso, & hora alzandosi, & spesse volte passando per*

Acqua Martia.

per le concauità della terra; si crede, che l'importanza di quella fabrica circondasse piu di sessanta miglia prima che ella entrasse in Roma, doue passaua per il campo Esquilino, & andaua alle Terme di Dioclitiano; & poi che quiui con le sue acque haueua recato ogni commodità a coloro che dentro ne haueuano dibisogno, partendosi andaua alla uolta del colle Viminale & Quirinale. La *porta di san Lorenzo non era altro che vn ornamento di questo aquidotto, ancor che a' tempi nostri serua per ordinaria porta della città. Alcuni hanno voluto che per cagione di quella testa di Toro, che è nel mezo del suo arco scolpita, fosse detta Taurina: il che io non affermo, perche quell'opera, come ho detto di sopra, non era altro che vn arco dell'aquidotto dell'acqua Martia fatto da Augusto, & poi rinouato da Vespasiano, si come dimostrano le lettere scritte ne' tre fregi l'uno sopra l'altro, che sono sopra i detti Pilastri, come nella porta di santa Maria maggiore s'è dimostrato nel suo discgno, quando ragionammo del monte Celio. Et nel primo è scritto.*

IMP. CAESAR DIVI. IVL. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS COS. XII. TRIBVNIC. POTEST. IX. IMP. XIIII. RIVOS AQVARVM OMNIVM REFECIT.

Nel secondo sono questi versi.

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. PARTH.

MA-

MAXIMVS. BRIT. MAXIMVS PONTIFEX MAXIMVS AQVAM MARCIAM VARIIS CASIBVS IMPEDITAM PVRGATO FONTE EXCISIS ET PERFORATIS MONTIBVS RESTITVTA FORMA ACQVISITO ETIAM FONTE NOVO ANTONIAM IN SACRAM VRBEM SVAM PERDVCENDAM CVRAVIT.

Nel terzo si leggono questi.

IMP. TIT. CAES. DIVI. F. VESPASIANVS AVG. PONTIFEX MAX. TRIBVNICIA POTESTA. IX. IMP. XV, CENS. COS. VII. DESIG. II. RIVVM AQVAE MARCIAE VETVSTATE DILAPSVM REFECIT. ET AQVAM QVAE IN VSV ESSE DESIERAT REDVXIT.

Laqual porta per non essere d'alcuno ornamento, essendo di triuertino & d'opera rustica, non ho volsuto rappresentare in disegno. Et questa al tempo d'Arcadio, & di Honorio Imperatori seruendo a vso di porta per andare a Tiuoli fu chiamata Tiburtina. Per la medesima dall'altra banda entraua l'acqua Tepula, & la Iulia, si come dimostrano le reliquie del loro antico Aquidotto; laquale essendo Censori (come dimostra Frontino) Seruilio Cepione & Cassio Longino fu condotta nella città dal contado di Frascati & per ordine di M. Agrippa

Acqua Tepula & Iulia.

Agrippa si mescolò insieme l'acqua Tepula con la Iulia; onde quella ne perdè al tutto il proprio nome. Entraua ancora l'Aniene vecchio, si come vuol Frontino, appresso alla porta di san Lorenzo, & il suo aquidotto, essendo Censori Curio Dentato & Lucio Papirio fu fabricato del ritratto del danaio, che si cauò della preda dell'essercito di Pirro vinto da' Romani. Questa acqua non essendo troppo buona, non seruiua se non per vso di esercitij manuali, & veniua non molto lontana da Tiuoli; & se bene il suo aquidotto andaua serpendo piu di quaranta miglia intorno, si dice nondimeno, che appena vn miglio si vedeua caminare sopra terra per li suoi aquidotti, perche tirandola da piu alto sito assai che non era la città, la conduceuano sotto terra. Erano nell'Esquilie ancora le Terme d'Adriano Imperatore in quel luogo doue fu da Simaco, & da Sergio primo edificata la Chiesa di santo Martino in monti, & quiui Honorio primo edificò la Chiesa di santa Lucia. Et Papa Pascale medesimamente primo appresso alla Chiesa, o vero arco di san Vito dalla sinistra parte del detto Colle, edificò la Chiesa di sãta Prasede, in vna Cappella della quale si dice esser quella colõna, allaquale fu legato il nostro Saluatore quãdo fu flagellato. Il Vico Ciprio, si come descriue Tito Liuio, ragionando del Tempio di Diana, era nel piano appunto in quel luogo, donde hora si comincia a salire verso la Chiesa di san Pietro in Vincola, la qual costa da gli antichi era detta Virbio; & si distendeua appresso a busti Gallici, il qual Vico

Terme d'Adriano.

per

per l'impietà che vsò Tullia uerso il Re Seruio suo padre s'acquistò il nome di scelerato; hauendo ella con vna straordinaria crudeltà & sceleratezza lacerato, & infranto il morto corpo con le ruote & caualli del suo carro, facendo contra il padre quello che le piu rabiose fiere non haurebbon fatto contra altro animale loro nimico. Ma per ripigliare il ragionamento de busti Gallici, dico che sono diuerse opinioni doue questi fossero; perche certi gli pongono dalla Chiesa di santo Andrea detto à busti Gallici, & altri poco lontani dal Foro Romano da quella parte, che guarda il Boario; & di queste contrarietà s'allegano le ragioni, che per la bassezza de' busti Gallici non si poteua vedere il Ianiculo. Ma io che per natura m'accommodo sempre alla piu commune opinione; tengo & non senza qualche cagione che per tanto spatio di tempo non si harebbe questo nome mantenuto la Chiesa di santo Andrea, se non fosse stato il vero che quiui fussero state abbruciate l'ossa di quei Galli Senoni, che Camillo nel liberar la patria ammazzò: nè crederei che senza cagione alcuna quell'arco che si troua in questo luogo, si chiamasse hora di Portogallo, se non fosse stato il vero, che quiui fossero stati tagliati a pezzi i detti Galli, per cagione de' quali tengo che sia deriuato dapoi questo nome. Era la casa di Cassio a capo del Vico scelerato, & gli fu ruinata per publico decreto, essendosi egli in compagnia d'altri uoluto impadronire sotto nome di cercar la libertà della patria. Sopra quel sito edificarono

Vico scelerato.

Busti Gallici

no un Tempio alla Dea Tellure, ilquale uoglion dire, che fosse doue hora è la Chiesa di san Pantaleone; ma io non so come questo possa essere quel Tempio, ilquale Pub. Vettore & Rufo pongono nella regione del tempio della pace, & altri doue è la Chiesa d'Araceli; se già non uolessimo credere, che nella città di Roma fossero stati piu tempij consacrati a questa Dea; o vero che questo sia il medesimo, che Suetonio pone nell'opera de Grammatici illustri, che era nelle Carine, nel quale vogliono che Leneo liberto di Pompeio magno insegnasse la grammatica a' giouani Romani. Era la casa ancora di Marco Antonio, che fu da Augusto vinto appresso al promontorio Attio vicino a questo Tempio. Fra le carine, & il uico scelerato era il Tigillo sororio, il quale da Tito Liuio è chiamato, il trauicello della sorella; & questo non era altro che un altare consacrato a Iunone con un trauicello, che attrauersaua la strada, sotto ilquale il giouane Oratio fu da Pub. suo padre purgato del peccato dell'huomicidio da lui commesso quando amazzò la sorella; ilquale per la memoria di quel fatto si conseruò gran tempo a spese publiche; & per cosi fatto accidente rimase dapoi nella casa de gli Oratij l'uso delle cerimonie de sacrificij purgatorij. La Curia vecchia essēdone state piu in altri diuersi luoghi della città, ha dato che pensare alli scrittori: sapendosi homai, che questa ch'era tra le carine, & che si volgeua verso l'Anfiteatro di Tito hora detto il Coliseo fra santa Maria nuoua, & san Pietro in Vincola,

Tigillo sororio.

non

non era quella curia, che edificò Romulo nel Foro Romano, che per esser la piu antica doueua esser chiamata la Curia vecchia; & similmente quella, che era nel Palatino; fuor d'ogni dubio si troua che in questa si raunauano ogni mese gli Auguratori, iquali partendosi dal Campidoglio & passando per la via sacra, se ne veniuano a pigliar gli augurij nella detta Curia, La casa di Pompeio Magno non era troppo lontana dal cliuo suburrano, la doue ha principio la via Tiburtina. Et quella di M. Tullio Cicerone era nelle carine, parlo di quella ch'egli hereditò da suoi antecessori, laquale non essendo conueniente habitatione al nome & credito acquistato da lui mediante la facondia, & eloquenza sua, volse habitare nel monte Palatino, & donò questa a Quinto suo fratello. Qui appresso habitò Balbino, & Lampridio insieme con altri nobili cittadini Romani. Dal Cliuo urbico era quella parte dell'Esquilie, che riguarda il Colle Viminale; & dalla sinistra mano della strada Tiburtina era la casa di Seruio Tullio, & apresso a quella il tempio di Giunone Lucina con quel boschetto, che si accompagnò co'l Querquetulano, & col Fagutale; sopra il qual colle dell'Esquilie da questa medesima banda Giouanni patritio huomo consulare edificò appresso alla Basilica di Settimio antico cittadino Romano, la bella Chiesa di santa Maria maggiore, laquale fu poi da Nicola IIII rinouata essendo per il tempo venuta in declinatione. & da Alessandro VI fu arrichita di piu bell'opera, & di molti ornamenti

Chiesa di santa Maria maggiore.

O abbel-

abbellita. In questa sono molte sante reliquie, fra le quali sotto l'altar maggiore è il corpo di san Mathia Apostolo, & nella cappella del Presepio è il corpo di san Gierolamo, & vi si vede in pittura l'effigie della Madonna fatta da san Luca, opera veramente diuina, & insieme quell'altra figura della vergine, che miracolosamente sanò la mano dritta a Papa Leone. Seguitando l'ordine della strada Tiburtina si ritroua l'arco dell'Imperatore Gallieno detto di san Vito per cagione della Chiesa, che u'è apresso dedicata al detto santo. Il quale mancando delle sue debite proportioni & misure, mostra d'essere d'una goffa maniera, ancora che egli sia d'opera Dorica; & per questo si puo credere che egli non sia antico, essendo stato fatto in quel tempo, che la uera architettura haueua al tutto perduto il suo antico splendore. Ma io sono ancor d'animo, che egli non fosse arco Trionfale; perche non ho mai trouato historiografo alcuno che ponga, che Gallieno hauesse mai la dignità del Trionfo; oltra che il senso delle parole stesse, che sono scritte sopra il detto arco, dimostra come quel M. Aurelio, che lo fece fare, si mosse dalla cagione forse di qualche segnalato beneficio, che egli da Gallieno haueua riceuuto, & da Salonina, dicendo il suo titolo.

GALIENO CLEMENTISSIMO PRINCIPI CVIVS INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST, SALONINAE SANCTISSIMAE AVG. M. AVRELIVS VICTOR DEDICATIS-

TISSIMVS NVMINI MAIESTATI QVE EORVM.

La Chiesa di san Vito rinouata da Sisto IIII *si domanda ancora san Vito in Macello per cagione dell'antico Macello Liuiano, che era in questa parte dell'Esquilie, nelquale si vendeuano tutte le cose bisogneuoli alla vita humana, non essendo altro Macello se non vna piazza commoda, per così fatti esercitij; & così chiamauano i Lacedemonij Macello quel luogo, che è abondante d'herbe; & ne sortì un tal nome (come vuol Plutarco) per cagione d'un certo huomo domandato Macello, che iui habitaua; il quale essendo scelerato & ladro, fu per le sue triste opere conuinto in giudicio & da' Censori condennato: onde per conseruare il terrore appresso gli altri di mala vita gli fu spianata la casa fino à fondamenti, & il sito di essa, che era grandissimo, rimase per vso di piazza, & dal nome suo fu detto Macello. E ancora opinione di molti, che si muouono dalla coniettura delle cose, che giornalmente si ritrouano in Roma, che quel luogo acquistasse quel nome, per che già ui douessino essere i Macelli antichi, essendouisi trouato appresso alla Chiesa di sãto Antonio vasi, ne' quali si raccoglieua il sangue de gli animali, che si amazzauano; & insieme vi si ritrouano ossa, & altre reliquie di quelli in grandissima copia sotterrate. Laqual Chiesa fu dal Cardinal de Capozzi insieme con vno spedale edificata appresso a quella, che Simplicio primo edificò in honore di santo Andrea. Di dietro à Trofei*

Macello che fosse.

di Mario raccontati di sopra l'Imperadore Gordiano con bel disegno & ordine d'architettura, per se stesso fabricò un palazzo, ilqual dicono, che per ogni banda haueua dugento colonne, appresso al detto ancora edificò le sue Terme; le quali hebbero grido d'essere le piu belle, & delle meglio intese, che sino a quei tempi fossero state fatte in Roma, vedendosene anche ne' tẽpi nostri vestigij, che in parte danno saggio della bellezza & ricchezza loro. Sopra gli argini di Tarquino molti vogliono, che il medesimo Imperatore hauesse un arco adorno di statue, cornici, & colonne, secondo che quell'opera richiedeua. Sotto i medesimi argini nel piu rileuato Colle dell'Esquilie appresso alle Terme di Dioclitano, era quella torre di Mecenate, sopra la quale dicono, che l'empio Nerone stette tutto lieto fra il publico pianto de' cittadini Romani, a riguardare quel pietoso incendio che per sua cagione bruciò quasi tutta la città. Perciochè quest'huomo con ostinata pazzia haucua fatto appiccare il fuoco da quella parte del circo, che era dal Palatino & Colle Celio; per cagione del quale, come vuol Cornelio Tacito, essendoui stato il fuoco sette continui giorni cõ altretante notti, fu Roma spogliata di tutti i suoi piu belli & antichi edificij: atteso che di quattordici regioni, che son nella città; quattro a pena restaron salue da quelle uoracissime fiamme. Restarono per questo incendio consumati & guasti non pur gli edifici publici, ma ancor quelli che cõ grãdissima spesa erano stati cõsacrati alla religion loro: fra iquali fu il Tẽpio di

Terme Gordiane.

Seruio

Seruio Tullio consacrato alla Luna, quello d'Euandro che egli insieme con quel tanto celebrato altare, consacrò a Hercole; quello di Gioue statore raccontato di sopra edificato da Romulo: il Tempio di Vesta, & molti altri tempij & palazzi ancora che erano in quei colli. Dopo queste si trouaua il campo Esquilino, che conteneua in se tutto quello spatio, che era diuiso dalla strada, che dal Vico patritio si drizza appresso alle terme di Dioclitiano, passando per la porta Querquetulana, che hora non è piu in vso della città; & in questo campo si soleuano per gli antichi sepelire i corpi de' loro morti: onde nasceua, che dalla corruttione di quelli, se ne causaua qualche cattiuo odore, si come in simil luoghi ordinariamente accade: perciò uogliono, che si domandasse le puticole; il che io in parte non confesso, tenendo, che dalle sepolture, che u'erano fatte a simigliãza di pozzi, fosse piu tosto chiamato puticole; il che si proua perche ne sono state ritrouate assai sotto terra adorne secondo l'uso di quelli: ma di cio essendo stato da M. Bartolomeo Marliani scrittore approuatissimo, & dotto di questa antichità copiosamente scritto, non m'occorre replicar altro; perche a me basta dimostrare, come Cesar Augusto fece poi libero dono a Mecenate suo genero di quel luogo delle sepolture dette: accio, perche la città per quel cattiuissimo odore, non hauesse a riceuer qualche danno, in quel luogo non si sotterrassino piu i corpi morti: onde Mecenate hauendolo accettato, piacendoli per altro quel sito, & conoscendolo

Bartolomeo Marliani scrittor d'antichita.

per l'utile, & commodo molto a proposito; ui fece di poi fare con spesa veramente Reale quel tanto celebrato Giardino, che fu come raccontano di sopra i Poeti, dal suo stesso nome domandato gli orti di Mecenate. Quiui essendo egli stato sempre amatore de' virtuosi; con la sua liberalità concesse a Vergilio (come Seruio Grammatico dimostra) il poter fare commoda, & bella habitatione, essendo egli tanto di quel poeta & amico, & benefattore. Ma perche habbiamo ragionato delle sepolture antiche, m'occorre a questo proposito dimostrar che cosa fosse il vaso Vstrino. per che è opinione di molti che in esse s'abbruciassero i corpi morti, & che dal detto effetto egli si domandasse Vico Vstrino; & fosse in tal modo fabricato, che hauendo in se un altro piccolo vasetto di uetro pieno di suauissimi odori, vogliono, che da quello ne stillasse un liquore, ilquale cadendo sopre le gia arse ceneri, le bagnasse tutte; ma perche in simil cose incerte mi gioua d'intendere l'opinioni de gli altri; ho trouato che intorno a ciò non sono mancati scrittori moderni, che habbiano altramente volsuto intendere quello, che fosse questo vaso. Perche tengono che Vstrino non un vaso, ma fosse un luogo tutto circondato di mura, & di forma quadrato, che ancora ne' tempi nostri si vede nella uia Appia, nel quale credono che gli antichi abbruciassero il corpo di Cesare Augusto. Io lasserò di risoluere qual di queste due opinioni sia la piu uera, & racconterò (come parmi a proposito) qualche cosa intorno alle diuersità delle cerimonie, che gli

Vaso ustrino.

antichi

antichi faceuano nelle loro essequie. In due modi dunque, si come due erano i modi del sepelire i morti, vsauano i riti; l'uno de' quali era conforme all'uso de' nostri tempi cioè di sotterrarli senza altrimenti abbruciarli; il che fu gran tempo osseruato communemente. Ma Silla poi che era stato il primo a vsar gran crudelta contra le morte reliquie, perche mosso da rabbioso odio fece disotterrare & spargere l'ossa di Mario, & gettare a terra la sua sepoltura, temendo che dopo la morte sua non fosse il medesimo per vendetta fatto a lui; volse anche essere il primo a metter l'usanza d'abbruciare i corpi, cominciando da se stesso: il qual modo s'andò poi osseruando fin che la religion Christiana cominciò a vsare & prima ordinare le sue santissime cerimonie, & reuocato l'uso d'abbruciare i corpi morti, in segno di maggior pietà, tornò à sotterarli nelle Chiese. Ma l'ordine dell'esequie essẽdo piu antico, vogliono che da Numa Pompilio grandissimo osseruatore della religione fosse ritrouato, essendo egli ancora quello che ordinò l'officio & il grado pontificale. Il modo d'honorar nelle eßequie distintamente secondo i meriti gli huomini illustri da i plebei, era allora, come è hora diuerso. Perche haueuano in consuetudine i cittadini Romani di far recitare l'orationi da' piu propinqui & stretti del morto, raccontando in quelle la bontà del la vita & ordinatamente l'attioni & i fatti gloriosi & i benemeriti della Republica; si come fece Cesare, ilquale essẽdo giouanetto recitò nelle publiche essequie

Morti in che modo si sepeliuano presso gli antichi.

Essequie de morti come si faceuano.

l'oratione funebre del suo Auo; Tiberio, quella delle lodi del padre; & altri infiniti notati per gli scrittori, i quali non m'accade raccontare. Vsauano anche poi di celebrare in queste essequie gli spettacoli de' gladiatori in memoria del morto; come fecero Marco & Decio figliuoli di Iunio Bruto, iquali furono i primi, che in honor del padre fecerò i giuochi. Oltra di cio soleuano, cõe si vede in molte città d'Italia & in altre parti del mondo ne' tempi nostri, fare un sontuosissimo conuito & in quello ragionare con consenso vniuersale di tutti quelli, che ui si trouauano presenti di tutte l'opere, & fatti memorabili, che hauea fatto in vita il defunto; & poi soleuano dispensare la carne a' poueri mossi da un vero atto religioso. Vsarono di fare questo la prima uolta quei dispensatori, che hebbero la cura di celebrare l'essequie di P. Licinio nobile, & ricco citadin Romano. Vn altra sorte d'honore si ritrouò oltra le sopradette, & non piu vsata da' Romani, nell'essequie di Scipione; perciochè fecero spargere sopra la sua sepoltura uarij fiori, & suauissimi odori, per dimostrare, che anche in morte si deue vsare qualche gratitudine uerso i bene meriti della patria, de' parenti, & de gli amici; si come egli era stato. Ma gli altri, che erano di minor grado, & non poteuano sopportar la spesa delle pompe funerali, erano da Vespellioni huomini destinati a quello ufficio con un uestito bianco, & senza cerimonia alcuna portati alla sepoltura, quasi nell'istesso modo, che si vede ne' tempi nostri accadere delle persone di simil gra-

Vespellioni beccamorti.

grado. Ma nell'esequie de' cittadini di minor credito, facendoli alquanto differenti da gli altri, se erano di qualche autorità nella republica, ancor che poueri fossero, vsauano di inuitar altri cittadini che l'accompagnassero alla sepoltura, & hauendo vestite le donne di panni bianchi (si come noi hora gli vsiamo neri) per segno di cordoglio, si ritrouauano presenti al mortorio. Et perche a tutti i gradi & stati de gli huomini haueuano riguardo con l'usare differenti cerimonie; si dice che quando moriua una donna vedoua laquale hauesse hauuto un sol marito, usauano di porle in segno della conseruata pudicitia vna corona in capo; si come ancora ne' tempi nostri s'usa d'incoronare di fiori le morte vergini; & perche a tutti fosse noto quello spauentoso accidente della morte, haueuano in consuetudine gli antichi di porre sopra la porta della casa, doue era il defunto, un ramo di cipresso, ilquale era propriamente attribuito, come vuole Ouidio, alle cerimonie funebri, quando nel suo metamorfoseo elegantemente parlando di Ciparisso dice.

E sarà sempre di mestitia segno
Fin che del mondo haura trionfo morte.

Queste & molte altre cerimonie vsauano ne' mortorij gli antichi, lequali per breuità lasserò interamente di raccontare. Nel monte dell'Esquilie era la basilica ancora di Caio & Lucio nipoti del fortunato Augusto; laquale era da quella parte, che è tra la porta di santa Croce, & l'altra di san Lorenzo doue hora

Basilica di Caio & di Lucio.

hora i vulgari con corrotto vocabolo chiamano il Galluccio. & se noi vogliamo interpretare il suo nome, nō vuol dir altro, che casa reale; ne fu edificata da Augusto per altro, se non perche quiui si tenesse publica ragione per memoria & honore di questi suoi nipoti. Questa era d'una bella maniera, & opera veramente degna d'un tanto Imperatore; come dimostrano euidenti, & chiari segni le sue stupende ruine, lequali hanno dato che coniettu rare a molti architettori, iquali non rimangono capaci della figura di questa basilica, che per essere in forma decagona hanno creduto piu tosto che sia il Tempio d'Hercole, e di Fauno, dimostrando costoro che la Basilica descritta da Vitruuio, non era di cosi fatta forma, ma si bene quadrata di proportion dupla, o sesquilatera co'l suo periptepteros intorno, cioe col suo colonnato che lo circondaua: & percio negano alcuni, che questa fosse la Basilica descritta da Suetonio, ma piu tosto credono la chiesa di santa Maria Egittiaca, che è appresso al ponte Senatorio, essere stata la detta Basilica; nel qual luogo dicono hauer alcuni trouate inscrittioni, che affermano questo per vero: il che io non so come possa essere, sapendo che questa chiesa non ha l'ordine, che si ricerca, nè è di quella grandezza, che alle dette Basiliche si conuiene; talche nō mi piace questa opinione. Ma ripigliando il dire al medesimo proposito della Basilica che noi diciamo essere nell'Esquilie, dico, che di quella ancora ne' tēpi nostri si vede vna volta bellissima cōseruatasi quasi tutta intera; laquale è di tanta

gran-

grandezza, che dalla ritonda in poi non credo, che in Roma sia la maggiore; essendo, come di sopra ho detto, in figura Decagona, cioè di dieci lati, & ha di larghezza piedi settantacinque, & è tutta circondata di nicchi molto belli & bene ornati. Questa essendo stata fatta d'opera Ionica, dimostra ancora in qual che parte le reliquie di quel bellissimo portico, che haueua intorno; tal che da questo si puo fare indubitato giudicio, che la fabrica fosse veramente edificio Reale. Et perche ne erano dodici in Roma nel tempo, ch'ella era piu fiorita d'Imperio, & in maggior grandezza, quando discorreremo dell'altre, diremo piu a pieno de gli ornamenti delle statue, che gli antichi Romani ui metteuano, per renderle nobili, & riguardeuoli, & il medesimo delle colonne, & de gli ordini de' lor portici, & qual parte della città le ricerchi per cõmodita de' popoli, douendouisi tenere publica ragione, & a qual region del cielo debbano esser volte, accio che non sieno offese nell'estate dalla caldezza, & da vapori nociui, & nell'inuerno dalle tẽpeste de' vẽti & dal noioso & graue freddo. Lequali cose tutte da vn buono architetto con dottrina piu che con pratica sono benissimo prouedute, ma non gia da quelli, che ignorantemente hauendo dell'architettura il disegno solo, vogliono architettori de' nostri tempi esser chiamati; il che nasce perche da pochi sono riconosciuti i virtuosi da gli ignoranti; & percio non è gran fatto se pochi son quelli che s'affaticano a voler acquistar la certezza di questa scienza d'architettura, essendo senza

za

za spendere tanto il tempo intorno a quella premiati, come se sapessero. per il che non è marauiglia se i Principi de' tempi nostri conseguiscono si puoco la perfettione nelle lor fabriche del commodo, dell'utile, & del diletto come dell'opere antiche si vede fatte da dottissimi & prudenti architettori; & questo dico perche ne' tempi nostri è di non piccol danno all'uniuersale il sopportare, che ogni plebeo & ignorante muratore s'attribuisca senza hauer cognitione alcuna delle scienze, che nell'architettura si ricercano, il nome d'approuato architetto. Ma per tornar d'onde ci partimmo, appresso alla Basilica, doue gli antichi chiamauano all'orso pilcato, era il palazzo di Liciano, & era detto cosi per cagione di vno orso, che v'era dinanzi alla porta con vn cappello in capo. Questo palazzo veniua a essere doue hora si vede la deuota chiesa di santa Bibiana, edificata da Simplicio primo, nella quale dicono che sono reliquie di tre mila martiri, luogo percio di grandissima deuotione. Nel Foro Esquilino, che era sopra il Colle, hebbe in quella antica età il Tempio la mala Fortuna nell'istesso modo, che di già si dice hauerlo hauuto nel Campidoglio; & in quello era nondimeno la statua della buona Fortuna consacrata, come se l'attioni loro non d'altronde, che dalla buona, o trista Fortuna hauessero il determinato fine; opinione in uero hoggi detestabile & scelerata. Appresso a questo raccontato Tempio dicono esserne da gli antichi Romani stato consacrato un'altro alla felicità; ilquale

fu

fu insieme con gli altri in quel mirabile incendio di Nerone abbruciato affatto insieme con gli ornamenti & richezze, che già per spatio di tanti secoli s'erano per il valore de' Romani in tante sanguinose battaglie acquistati. Il palazzo di Nerone fu sopra le raccontate ruine fabricato, & di tanta grandezza quanto contiene tutto quello spatio, che è tra il Palatino e'l monte Celio, andando per linea retta al Coliseo dalla chiesa di san Giouanni & Paolo, & insieme quanto si contiene dalle carine a gli argini di Tarquino, & a gli orti di Mecenate. Questa habitatione essendo stata edificata sopra quella ruinata casa, che egli prima chiamò transitoria, fu poi domandata Aurea, non perche hauesse gli ornamenti di oro & ingemmati solamente, essendo questi rispetto al pregio de gli altri, che u'erano preciosissimi, reputati vili; ma per cagione de' giardini bellissimi, delle ville spatiose & de gli alti mõti che u'erano cõ gli ombrosi boschi ripieni d'ogni sorte d'animali domestichi & saluatichi, era chiamata Aurea: oltra che era fregiata d'oro, cõe dimostra Suetonio, & Cornelio Tacito, i quali discorrendo dell'attioni, & vita sua, dicono quali fossero gli ornamenti & compartimenti delle gemme & delle perle che u'erano, co' palchi delle camere tutti intarsiati, & i varij intagli di diuersi colori dipinti, con tauole d'auorio in tal modo conteste, che con un mouimento d'ogni intorno volgẽdosi spargeuano dalla lor sommità sopra coloro, che vi si trouauano presenti, varij & diuersi fiori & profumi d'olij, & acque

Palazzo di Nerone, o Casa Aurea.

molto

molto odorifere: & hauendo molte ſale in diuerſe forme accommodate dicono, che la principale, doue la maggior parte del tempo ſi raunauano a cenare i baroni, & cortigiani piu nobili, & grati al principe, era di forma rotonda a ſimiglianza del cielo, ilqual volgendoſi continuamente rappreſentaua l'hore del giorno & della notte, oſſeruando un regolato ordine nel moto ſuo. Quiui ſi vedeuano i fiumi, i laghi, & l'acque de' bagni, le marine, & inſieme l'acque dolci ondeggiando per li luoghi aperti, & ſpatioſi, il che ſenza altro ornamento l'haurebbe fatta apparire marauiglioſa. Onde vinto Nerone dalla bellezza, & grandezza di queſt'opera, che da Seuero & Celere eccellenti architettori fu fabricata, i quali hebbero ardire di far quello con l'ingegno & con l'arte loro, che la natura per ſe ſteſſa nõ hauea fatto; ſi dice che ardì di dire, che allora pareua a lui d'habitare Roma come huomo, per cagione di quella ſtupenda fabrica, quando che a gli altri non era conceſſo d'habitare come animali: & per queſto ſi crede (non mancando in que tẽpi la viuacita de gli ingegni coſi come ne' noſtri accade) che allora fuſſero fatti queſti due verſi latini in diſpregio di eſſa; accioche il mondo haueſſe potuto conoſcere di che danno foſſe ſtata quell'opera a tutta quella città, dicendo.

Seuero & Celere fabricarono quella ſtupenda caſa Aurea di Nerone.

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,
Si non & Veios occupat iſta domus.

Plinio ragionando delle marauiglioſe opere di queſta caſa, dice come ſolamente per queſto effetto Nerone

fece

fece venire di Francia Zenodoro artefice eccellente, acciochè egli facesse quel colosso che egli collocò nella prima entrata della casa; ilquale si dice, che era d'altezza piedi. CXX. Ma per essere stato il Tempio della Fortuna Seia già consacrato da Seruio Tullio, d'opera marauigliosa per artificio & eccellenza; & ritrouandosi nello spatio che voleua occupar Nerone in questa sua nuoua & non più veduta opera; non volse insieme con gli altri mandarlo in ruina; parendoli pure che la sua tanta bellezza douesse trouar perdono appresso la sua crudeltà. Era questo Tẽpio come dicono fatto d'una pietra transparente, detta Fengite; & però lo rinchiuse dentro alla casa Aurea, acciochè all'altre opere, che u'erano, & areccauano gran marauiglia a gli occhi de' risguardanti, questa del tempio l'arrecasse maggiore ornamento, essendo degna di non manco stupore, che fossero l'altre; conciosia che quella pietra haueua questa proprietà, che standoui uno dentro a porte serrate, vedeua per la trasparenza di quella pietra le persone, che erano di fuori, come se per vn chiaro vetro hauesse risguardato; cosa in uero di gran marauglia. Ma morto Nerone si dice che non sopportando gli altri che rimasero successori dell'Imperio, che cosi grande spatio della citta stesse ingombrato per commodità d'un solo, ruinarono tutti i superflui edificij per riempierli di più commodi & utili a gli habitanti; & cosi di questa fabrica auuenne quello, che delle simili suole accadere. Vespasiano dunque hauendo seccato lo stagno & tolta

Tempio della Fortuna seia, fatto di pietre trasparenti.

tolto via i laghi & le selue, che u'erano d'intorno, fece in quel sito il suo marauigilioso Anfiteatro, raccontato nel primo libro: & cosi gli altri mossi da somiglianti cagioni, riempierono dapoi di nuoui edificij tutte l'altre parti, che erano state dalla detta Aurea casa occupate. Hauēdo fino a hora discorso le fabriche piu nobili, & degne di questa historia; resta che io hora ragioni dell'altre che erano sopra il medesimo Colle, accioche non lassi adietro cosa alcuna degna di memoria. Et cosi dico, che appressandomi alla sua estrema parte, trouo fuori dell'antica porta Esquilina la bellissima chiesa di san Lorenzo edificata da Costantino Imperatore, ilquale mosso da religioso affetto fece tante buone opere in accrescimento della fede christiana, che ancora ne' tempi nostri dimostrano molte opere, quanto fosse grande in lui il desiderio di accrescerla. In questa chiesa sono assai sacrosante reliquie, fra lequali si nominano i corpi di san Lorenzo & di santo Stefano conseruati insieme sotto il maggior altare. Fuori d'essa non è restato altra cosa degna d'esser da me notata, che le reliquie d'uno Obelisco, che si veggono sepolte in certe vigne che ui sono appresso: Et sopra il fiume Aniene l'antico ponte Mammeo, hora chiamato Mammolo, perche fu edificato la prima uolta da Mammea madre d'Alessandro Seuero, donna veramente in quella età degna d'essere stata madre d'Imperatori, & da essere per esempio dell'altre donne conseruata immortale; si per la grandezza del suo animo, come per la ra

Chiesa di Sā Lorenzo edificata da Costantino.

vara bontà della honesta sua. Ma per tornare all'antica porta Esquilina, hora detta di san Lorenzo, per ragione della chiesa, che solamente un miglio le è lontana: qsta fu dagli antichi prima domandata Esquilina per la vicinità che haueua col Colle & co'l campo Esquilino. Per questa dunque vsciua la strada Prenestina, laquale ua a Preneste città de' Latini laquale non essendo piu, che tre miglia lontana dall'antica città de Gabij hora chiamata Gallicano, dimostra come da lei ancora ha principio la strada Labicana, se bene ancora dalla porta Neuia, come da questa, si puo andare, uscendo di Roma, a ritrouar gli antichi popoli Labicani, hora chiamati di Val montone. Questo è quanto habbiamo potuto rappresentare delle antichità di questo colle dell'Esquilie; & però essendo homai tempo di lassare il ragionarne ci riposeremo alquanto, & poi cominceremo a dir dell'altre, che si ritrouano nel Colle Viminale; acciochè possa il lettore per se stesso conoscere quanto fossero grandi le forze de' Romani, & il generoso animo, ilquale & in guerra & in pace sempre applicauano a cose degne di immortal fama: ilche è causa che essi ancor chemorti viuono, & viuerãno mẽtre che il sole allumera qsta machina del mõdo.

Labicani popoli, hora Val montone.

DEL COLLE VIMINALE.

Il Colle Viminale fu chiamato cosi, cõe afferma Varrone, per cagione di certi Vimini, o vogliam dir Vinchi che nacquero intorno all'altare del Tẽpio di Gioue, che era sopra quel Colle, atteso che fu edificato come è stato detto di sopra aperto di tetto, & senza alcuno copri

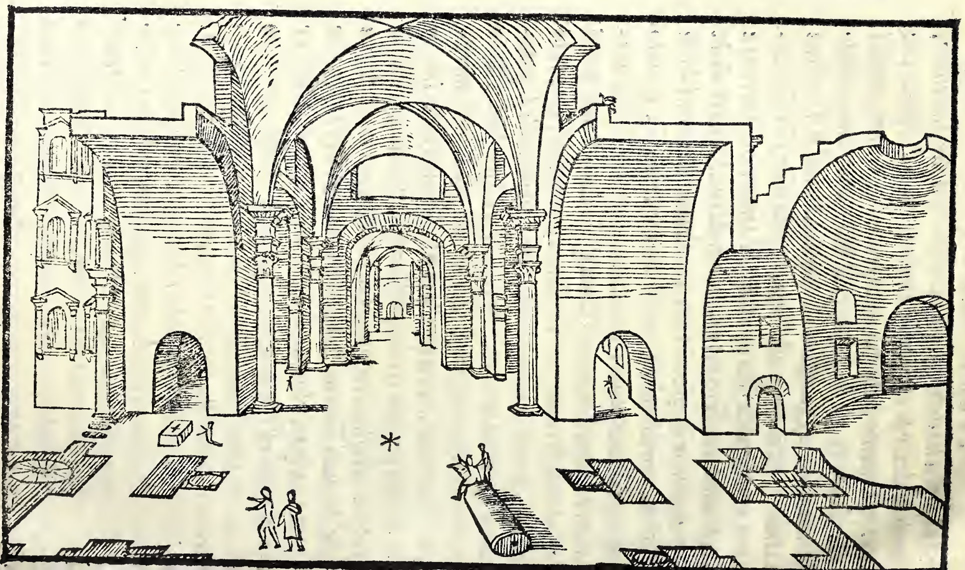
mento;onde ꝑ cagione delle piogge & dell'antichità po teron generarſi i detti vinchi, che i latini chiamano vimini; & per queſto accidente tengono ancora gli antiquarij, che egli ſteſſo foſſe chiamato Gioue viminco. Queſto Colle ha per ſuo circumſcritto termine da vna banda q̃llo dell'Eſquilie, diſtendendoſi in aſſai grande ſpatio per lunghezza; & per larghezza ſimilmēte ha il Colle Quirinale. Nel ſuo umbilico fra tutti gli altri edificij, che ui ſono reſtati, ſoſtiene là doue è la deuota chieſa di ſanta Suſanna, le grādiſſime Terme di Dioclitiano Imperatore, lequali per la loro marauiglioſa grādezza arrecano ne' tēpi noſtri ancora a quelli, che le riſguardano ſpauento non piccolo, nel conſiderare ſolamente l'importanza di quella fabrica, laquale nõ dimoſtra però i ſuoi antichi ornamenti: ma la grandezza di quelle poche colõne, che vi ſono reſtate, l'artificio delle volte, la maeſtria de gli archi ſoſtenuti da q̃lle ſotilmente lauorati, i pauimenti, & le parieti, che u'erano molto ornate, come da q̃lle poche reliqe ſi puo trarre; che fra tāte ruine vi ſono reſtate ſalue, ſono cagione di moſtrare la grādezza di quell'opera: & ſi come dal dito ritrouato d'Oreſte ſi poteron ſapere l'altre parti del ſuo corpo, quanto foſſero grandi: coſi quelli che giudicioſamente riſguardano le parti di queſt'opera, poſſono facilmente cõprendere il tutto. Queſte terme non ꝑ altro da' Greci & da Latini furono trouate, che per mātenere per mezo di eſſe la ſanita; nõ volendo ſignificar altro il ſuo nome nella greca lingua, che caldo nella noſtra; & q̃ſte non erano altro che ſtufe, o bagni da eccitare il ſudore; la magnificēza, & grādezza dellequali come

Terme di Dioclitiano.

Terme che foſſero.

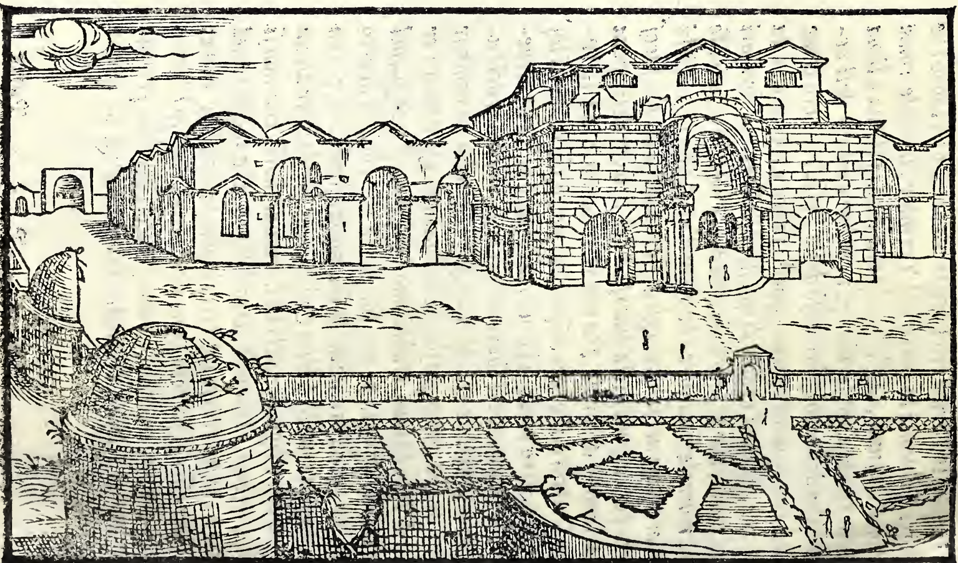
me di ſopra ho detto, ſi puo conoſcere dalle ſue ruine, che delle dette ſi veggono ꝑ tutta la città di Roma cõe vero teſtimonio della già viua felicita Romana, mediā te le richezze & la generoſità dell'animo inuincibile da non eſſere agguagliato a quella di qual ſi ſia altra natione. Et in vero alle ſuperbe fabriche, ch'eſſi faceuano, non ſarebbe ſtato baſtante l'Imperio di tutta Italia, ſe non haueſſero potuto cõmandare al reſtāte della terra; perche in eſſe nõ tāto ſi vedeuano i marmi bianchiſſimi, prodotti da queſte noſtre regioni, quanto in grandiſſima copia i ſerpentini, i porfidi, & gli alabaſtri condotti cõ grandiſſima ſpeſa dall'ultime parti della terra; ſi come per le colonne, piramidi, & archi che ſono ſparſe in ruina beniſſimo ſi vede: onde ſi poteuano l'opere delle Terme agguagliare a quelle dell'Egitto, che ne' tempi noſtri ſi raccontano per li ſette miracoli del mondo. Fra quelle che habbiamo deſcritte, o che ſiamo per notare in queſta noſtra hiſtoria di Nerone, & d'Aleſſandro, queſte di Dioclitiano erano le piu belle, lequali ſono nel Colle Viminale & in q̃l luogo, che hoggi i uulgari chiamano a Termine in cambio di Terme. Queſte eſſēdo ſtate da Maſſimiano Imꝑatore in cominciate & nõ finite, dopo la ſua morte da Dioclitiano furono ridotte alla lor ꝑfettione, & Coſtātino & Maſſimiano ſuoi figliuoli le volſero poi ornare di belliſſime ſtatue, & di piture, che tutte rapp̄ſentauano le famoſe imp̄ſe de' paſſati Imꝑatori, & in particolare la vera effigie del padre loro Dioclitiano. Al cõpimēto di q̃ſta opa, prīa il padre, & poi i figliuoli, cõe p ſcherno tēnero piu di quarāta mila chriſtiani cõtinuamēte a lauorare.

PARTE DI DENTRO DELLE TERME DI DIOCLETIANO.



In queste Terme era sotto terra cauato un luogo che hoggi si chiama la botte del Termine, laquale come vuol Vittruuio, da gliantichi era detta piscina o limaria o Simpea, & seruiua per conseruamento dell'acque, che doueano essere a vso delle stufe. Non era come molti antiquarij tengono questa fabrica un castello da acqua, perche l'ordine di questi castelli erano formati nel modo, che di sopra dimostrai i Trofei di Mario; se già non volessimo dire, che gli ordini, che da gli antichi eran tenuti nel fabricargli, fossero diuersi; il che facessero per cagione della diuersità del sito & dell'opera variandoli di forma. Ma non ritrouando io in Vittruuio scrittore di questi edificij aprouato, che i castelli fossero in altro modo, che nel raccontato di sopra crederò che solamente il sopradetto, che si ritruoua dell'aquidotto dell'acqua Martia, fosse castello da compartir l'acque, & nō queste che noi diciamo esser nelle Terme di Dioclitiano. Habbiamo dunque mostrato già nel primo disegno la prima sua parte, che viene di dentro con un poco d'ordine della sua pianta, ombrato, & contrasegnato con la stella; & hora per non lassare alcun segno di vestigio di quel che si vede di fuori, che non si rappresenti, s'ha quest'altro disegno, che mostra quel tanto che ne' tempi nostri si ritroua saluo dalle ruine; & per esser si piccolo, non s'è potuto esprimere l'intero delle sue appartenenze, come si ricercherebbe per far capace il lettore di tutta l'importanza di questa fabrica.

PARTE DI FVORA DELLE TERME DI DIOCLITIANO.



In questo presente disegno si mostra vna parte dinanzi, & dentro si comprendono gli orti Bellaiani, che sono nello spatio delle Terme, & con quel mezo cerchio si rappresentano le sue tribune, che erano dalle bande, dellequali se ne vede vna da' vulgari detta la botte; & perche mi pare in altro luogo hauer detto da chi hauessero origine queste Terme, & a quel che seruissero, non mi distenderò troppo al presente a raccontare le feste & i giuochi, che vi faceuano gli antichi, come hauessero i luoghi da bagnarsi caldi & freddi, & come si mostrano in esse i vestigij: basta che per essere delle piu intere, che siano restate in Roma; l'habbiamo poste in due disegni, come sono & dalla parte di dentro & da quella di fuori restate quelle poche reliquie, che vi si veggono a' tempi nostri. Et perche tutte andauano con un medesimo ordine, non ho voluto usar diligentia di rappresentar quelle d'Antonino hora dette Antoniane, ancora che fossero fatte con grand'arte, & assai maggiori di queste di Dioclitiano: ma perche sono hora tanto consumate, mi sarebbe parso opera vana il darle in disegno, non si potendo far altro che cauarne la pianta. Queste Terme di Dioclitiano per opera di Pio IIII, ilquale molto caldo si mostra particolarmente in questa città, nel l'aiutare i luoghi sacri, & i publici edificij per deuotione, fortezza, commodità, & diletto di tutta Roma, dal profano vso si riducono al religioso & sacro, in honore di santa Maria de gli angeli, continuamente fabricandosi vna chiesa, laquale si spera, che habbia

Terme di Dioclitiano ridotte in vna chiesa detta santa Maria de gli Angeli.

bia da da essere una delle piu belle di Roma; & questa è stata raccomandata alla religione de Certosini. Nõ essendo state fabricate queste Terme per altro, che per lauarsi, erano da principio in quella maniera, che comportaua la necessità: ma essendo poi venuto Sergio Orata, come uuole Valerio Massimo, ilquale cercaua co'l mezo di cosi fatte opere, d'acquistarsi credito fra i suoi cittadini, non contento di quello, che s'era fatto fin a' tempi suoi; accrescendole d'opera u'aggiunse per maggior grandezza i bagni solleuati da terra con grandissima spesa fabricati, & adorni moltò vagamente, sopra iquali con ogni facilità si potena caminare: onde inuitati, anzi spinti gli altri, che erano di maggior autorità, & ricchezza da questa licentia, & non volendo in cosi fatte spese esser superati da lui, che era priuato cittadino incominciarono a fare le Terme in Roma di quella grandezza, che habbiamo dimostrato di sopra; tanto che queste opere essendo con grandezza d'animo state abbracciate da gli Imperatori, tanto furono accresciute che poi ui s'edificarouo superbi edifici con logge sostenute da diuersi ordini di ricche & belle colonne: & per maggior diletto ui furono aggiunti boschi ombrosi, & pratarie, & laghi con tanta grandezza ordinati, che s'agguagliano all'altre opere marauigliose fatt e da loro. Oltra le dette cose è opinione de gli scrittori moderni, che in queste Terme di Dioclitiano fosse la libreria Vlpia, laquale in quei tempi era tenuta rara per la copia de' libri,

Libreria Vlpia

che

che u'erano ſcritti da diuerſi ſcrittori, iquali conteneuano diuerſe ſcienze, & erano ſtati condoti da tutte le parti del mondo con ſpeſa grandiſſima per ornamento & ricchezza di queſta libreria; laquale era accommodata in quelle Terme per commodo di tutti quelli ingegni, che come haueuano affaticato il corpo per conſeruamento della ſanità, ſe haueſſero voluto recrear l'animo co'l diletto del leggere; non voleua che ne mancaſſe loro l'occaſione; opera inuero degna d'ogni grandiſſimo Principe. Tra quei libri, dicono che erano ſtati traſportati quelli elefantini, che dicemmo eſſere ſtati conſeruati nel Foro Romano appreſſo all'erario che era nel Tempio di Saturno. Et molti tengono ancora, che da quella banda, che riſguarda il Quirinale, ſopra il detto Colle, Dioclitiano haueſſe gia un belliſſimo palazzo fra quelle vigne, che ne' tempi noſtri ſono appreſſo alle Terme: di che ſe n'ha coniettura, eſſendouiſi trouato ne' luoghi loro ſecondo il compartimento del ſuo vero ſito, baſe intere di grandiſſime colonne, & inſieme vna cappella, ornata di conchiglie, & di nicchie marine: per il che ſi coniettura, che foſſe conſacrata a qualche Dio & Ninfa marina, vedendouiſi ancora in una d'eſſe cappelle con maeſtreuol opera la nicchia di marmo, che la ricuopre d'ogn'intorno. Eſſendo tutte queſte coſe ſtate dalli ſcrittori poſte nelle Terme, per render maggiore la marauiglia dell'opere che per conto di quelle ſi faceuano nella citta; ſara bene che dimoſtriamo gli altri edificij, che reſtano degni di conſideratione, acciochè

cioche non si lasci in dietro cosa alcuna, che si trouaua in quei tẽpi degna di memoria sopra questo Colle Viminale. Era in quello spatio, che tiraua da gli argini di Tarquino fino alle mura della città, il Campo Viminale, luogo veramente, & per il sito & per la bontà del terreno atto a produrre tutte le piante, che dall'industriosa mano dell' huomo sono ricercate per utile, & per diletto, ilquale cen'ha dato a' tempi nostri manifestissimi segni, essendo stato tutto coltiuato & ripieno di uigne & d' arbori domestichi. Questo medesimo campo essendo stato fin a quei tempi per cagion di certe acque, che ui surgeuano chiamato il Viuario, s'ha conseruato sempre il medesimo nome: ma alcuni altri tengono piu tosto, che fosse chiamato il Viuario, perche in questo luogo gli antichi per loro maggior diletto hauessero varie sorti d'animali rinchiusi, come se ne puo cauare qualche certezza, vedendouisi ne' tempi nostri molte cauerne fatte dall'arte, appresso alle mura della città, lequali danno certissimo indicio, che in quel luogo fossero già i detti animali. Ma lasciando hora da parte l'altre circostantie del Viuario, seguiteremo a dire dell'arco di Gordiano quel tãto, che giudicheremo conuenirsi per trouarne la certezza; poi che è tanto grande la diuersità de gli scrittori intorno alla sua situatione, che alcuni hanno creduto, che fosse nella regione del circo Flaminio, doue è ne' tempi nostri il bellissimo palazzo di san Giorgio; & altri credono, che fosse quello, che non è gran tempo, che dal Reuerendissimo

mo Cardinal della Valle fu ritrouato dinanzi alla chiesa di santa Maria in via lata, allegando essere stato situato in questo luogo da P. Vittore: & par che questo scrittor moderno neghi, che i vestigi delle Fabriche di Gordiano Imperatore, che si ritrouarono in questo luogo, fossero di quell'arco; ma dell'altre opere fatte da lui. Molti altri ci sono che credono differentemente: ma io non diro piu di queste lor controuersie, non essendo hora tempo di voler contrastare tanto di quelle cose che ne' tempi nostri non si veggono doue ueramente fossero. Basta che è certissimo come sopra la strada che usciua fuor della porta Querquetulana poco distante da gli argini di Tarquino, sono state ritrouate reliquie dell'arco di Gordiano Imperatore, lequali furono in tanta copia, & così belle, che è opinione di molti che di quelle si seruisse il Reuerendissimo Riario per adornare il palazzo di san Lorenzo in Damaso, & che da questo si mouessero gli altri a dire che l'arco di Gordiano fosse doue è hora il palazzo sopradetto: ilche dalle sopradette ragioni si puo credere essere accaduto. Ma hauendo di sopra ragionato dell'antica porta Querquetulana, non sarà fuor di proposito, che di quella io dica alquanto, se bene è grã tẽpo, che non ha seruito per uso di porta, essendo stata trasferita per piu commodità, doue fu poi la porta di santa Agnese; laquale fu rinouata per opera di Clemente VII hauendoui quel santissimo Pontefice fatto d'ogn'intorno allargare il Pomerio, & dalla parte di dentro nettare tutto quello spatio

Porta Querquetulana.

dalla

dalla materia delle ruine, & da gli altri impedimenti, che ui si uedeuano intorno. Ma Pio IIII hauendo conosciuto non s'essere a bastanza proueduto secondo il bisogno della città, mosso dal medesimo pietoso affetto ua riordinando, & prouedendo secondo l'ordine delle moderne fortificationi in quel modo, che nel successo dell'opera si dimostrerà. Et perciò hauendo cõsiderato questo santissimo Pontifice, come quella porta di santa Agnese, per essere in luogo alto & in precipitoso non arreccaua quella commodità che bisognaua a coloro, che entrauano & vsciuano della città; ha giudicato ben fatto serrarla, & farne fare un'altra di piu bella maniera co'l disegno di Mithelangelo Buonarruoto; & dal suo proprio nome la fa chiamare porta Pia, hauendo con gran contentezza de gli habitatori della città ordinata quella strada, che per spatio di duo mila passi si parte da' caualli di Prasitele & di Fidia, & vscendo per la detta porta si distende per lungo camino. Ma per ritornare a dire della porta Querquetulana, è stata opinione di molti scrittori, che questa da prima fusse trasferita tra gli argini, & poi doue dicemmo essere stata la porta di santa Agnese. Alcuni altri scrittori antichi, fra iquali è Cornelio Tacito, vogliono, che la porta Querquetulana fosse nel Colle Celio, ilquale similmente si chiamasse Querquetulano, perche Sesto Pompeo; allegando la cagione dimostra che gli antichi chiamauano Querquetulane, quelle Ninfe, che haueuano in protettione le selue delle quercie; & da questo vuole,

che

che non per altro si mouessero gli antichi a chiamare Querquetulana questa porta se non perche in quella prima antichità dinanzi a lei era una antica quercia. Questa è la piu commune opinione, che se n'habbia a' tempi nostri: ma fuora di essa porta si veggono in un piano in figura quadrata reliquie di muraglie, lequali rappresentauano un ordine d'un castello; & ancora hoggi n'appariscono i vestigij, che lo circundauano intorno doue stauano i soldati. Pongono gli antiquarij che queste fossero di quello della guardia di Dioclitiano Imperatore, doue vnitamente si raunauano i soldati p mantenere piu intere le forze, che doueuano seruire per guardia del lor principe, & perche non hauessero a essere di disturbo a gli altri p il traffico & cōtinua cōuersatione che sarebbe cōuenuta hauere co' popoli della città; perciò era assegnato loro questo castello per loro habitatione, & perche fossero piu cōmodi in ogni sopraueguente caso alle diffese di Dioclitiano; ilquale habitaua nel Colle. Da questa medesima parte doue habbiamo dimostrato essere il Castello, era un altro uiuaio non molto differente da quello che dicemmo essere nella città; ilquale per essere di minor grandezza era chiamato da loro il uiuaiuolo; & noi quel luogo chiameremmo in lingua nostra il parco, perche cosi propriamente s'intende ogni luogo doue stanno rinchiusi gli animali, che si tengono per piacere. Nel Colle Viminale da quella banda che riguarda il Quirinale hebbe già Agrippina madre di Nerone un bagno, acciochè a posta sua si potesse bagnare,

gnare, ſe bene ciò haurebbe potuto fare nelle Terme doue erano i bagni per le donne ſeparati da gli altri. nondimeno pare che eſſendo andata tanto innanzi quella conſuetudine de' bagni, che ancora ella deſideraſſe per ſuo ſpaſſo d'hauerne uno da gli altri ſeparato per il particolar commodo ſuo; & perciò uogliono che in queſto luogo lo faceſſe fare con aſſai bella, & riccha architettura, adornandolo di ſtatue & di pitture molto belle & vaghe, come ſi puo facilmente credere, eſſendouiſi ritrouate fra le ſue ruine due ſtatue molto belle d'un Bacco con lettere a piedi, che dice IN LAVACRO AGRIPPINE. *ne queſto è paſſato ſenza qualche controuerſia de gli ſcritori; poi che alcuni ci ſono che hanno creduto, che il detto lauacro foſſe nella regione Eſquilina, & non doue s'è ritrouato: & qui pone Ouidio che la Fortuna haueſſe il ſuo Tempio. Da quella banda che guarda l'Eſquilie, ſi veggono i veſtigij delle Terme di Nouatio Imperatore, nella chieſa di ſanta Pudentiana, doue ancora ſi veggono in parte i ſuoi pauimenti, & gli antichi canali tutti affumati per cagione del continuo fuoco, che ui ſi faceua, iquali conduceuano l'acque d'ognintorno, & dimoſtrano in qualche luogo l'ordine & la grandezza delle Terme. Ma perche a baſtanza ho detto di ſopra di quelle di Dioclitiano; mettendo da parte il ragionarne, dirò ſolamente come ſopra l'antiche ruine d'eſſe Pio primo edificò a prieghi di ſanta Praſede la detta chieſa in honore di ſanta Pudentiana ſua ſorella, laquale è ne' tempi noſtri te-*

Terme di Nouatio Imperatore.

nuta in grandissima reuerentia; & appresso a queste ha creduto il Biondo scrittore di questa antichità, che fossero ancora quelle d'Olimpiade; il che in tanto poco spatio par cosa difficile a credere, volendo che tutte due queste Terme non si estendessero piu oltre che quanto tiene lo spatio, che è dalla Chiesa di santa Prasede a quella di san Lorenzo in Palisperna: onde uolendo questo autore che l'une e l'altre ui sieno state, è da credere, o che fossero molto piccole, o vero che fossero congiunte insieme, non si discernendo ne' tẽpi nostri differẽtia alcũa, che sia stata fra esse. Altri scrittori hãno poi voluto, che sopra quelle ruine fusse stato fabricato ancora il palazzo Cipareno; ilquale era ricordeuole in quei tempi, per essere stato fatto con assai bell'ordine d'architettura: & appresso al sopradetto tengono, che habitasse Decio Imperatore. Nella sommità del Colle pongono, che in assai bella, & commoda habitatione stesse C. Aquilio legista in quei tempi di grandissima autorità, & non men nobile per origine, & antichità di sangue, con molti altri cittadini, de' quali lascio di raccontarne per non fare al tutto inutili i discorsi di questa antichità, non si vedendo piu in quei luoghi vestigio alcuno co'l quale si possa dimostrare sensibil certezza de gli altri di che m'occorrerebbe ragionare, & che si ritrouano da Plinio & da altri scrittori nelle loro historie notati: però lasciando il dire di quelli, entreremo in nuouo discorso.

DEL

DEL QVIRINALE ET DEL COLLE DE GLI HORTOLI.

Il Colle Quirinale cõe vogliono gli ſcrittori di q̃ſta antichità fu detto da Quire città de' Sabini, o dal tempio che Quirino v'hebbe ſopra, & in quella prima antichità fu chiamato Quirinale, come racconta Tito Liuio nella ſua hiſtoria, per hauere i Romani inſieme cõ' Quirini, laſciando Quire lor patria, habitato Roma, & per queſto vuole che tutti quelli che habitarono la citta foſſero domandati i Quiriti. Altri di contrario parere tengono che quel Colle foſſe chiamato piu toſto Quirinale perche nella guerra, che i Quirini moſſero a' Romani ſotto il reggimento di Tito Tatio loro Re, venendo a Roma, occupaſſero quel Colle; & per quella cagione vogliono che dal nome loro foſſe detto Quirinale. Queſte ſono di tutti gli ſcrittori lo piu approuate opinioni, che eſſi tẽgono intorno al nome di queſto Colle, lequali per eſſere tanto antiche, & citate da ſcrittori di tanta grande autorità, tutte ſi poſſono tenere per uere, non eſſendo però fra loro troppa contrarietà, & importando poco il credere che dalla città di Quiri, piu toſto che da' ſuoi habitatori egli acquiſtaſſe il nome di Quirinale, coſi come ne' tempi noſtri ſi dice Monte cauallo per cagione di quei due belliſſimi caualli di marmo che ſi veggono da Fidia & da Praſitele ſcultori eccellentiſſimi & famoſi al mondo intagliati, che furono condotti a Roma per opera di Tiridate Re di Armenia,

Quire uogliono che ſia quella c'hoggi e detta Torri de' Sabini.

nia,

nia, ilquale cercaua con quel dono d'acquistarsi la gratia & l'amicitia de' Romani. Ora uolendolo noi situare per piu chiarezza del lettore, poi che habbiamo discorso del nome antico & moderno, diremo, che non appariscono altri piu ueri termini della sua diuisione, che vna strada, che lo diuide dal Colle Viminale, laquale partendosi dalla sommità di quel monte, se n'andaua alla porta di santa Agnese, c'hoggi per non essere piu in vso, s'è mutata nella porta Pia, & quiui ancora ne' tempi nostri appariscono certissimi vestigij che vi siano state le Terme di Costantino Imperatore; lequali è da credere, che fossero molto belle, ma non già in quella perfettione, & grandezza di quelle d'Antonino & di Dioclitiano Imperatori. Ma che fossero già Terme di Costantino sen'è hauuto certezza dall'inscritttione d'un marmo, nel quale si legge.

Terme di Costantino.

PETRONVS PERENNA MAGNVS QVANDRANTINVS. V. C. MI. PRAEF. VRB. TERMAS CONSTANTINAS LONGA INIVRIA ET ABOLENDAE CIVILIS VEL POTIVS FATALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER AFFLICTAS ITA VT AGNITIONE SVI EX OMNI PARTE REDDITA DESPERATIONEM CVNTIS REPARATIONIS ADFERRENT DEPVTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO SVMPTV QVAN-

TVM PVBLICAE PATIEBANTVR ANGVSTIAE AB EXTREMO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT. *Oltra che vi si sono ritrouate per maggior certezza statue di Costantino Imperatore, vestite in habito militare, lequali vi furono dal Popolo Romano poste per segno dell'affettione & reuerenza che portauano a quel santissimo & inuitto Imperatore, per la bontà & valore delquale godeuano sotto il suo imperio vna continua pace, & vna incorrotta giustitia accompagnata con grandissima religione. Queste statue sono quelle stesse che si veggono nel Campidoglio a' tempi nostri sopra le sponde della scala d'Araceli, laquale ascendendo per fianco riesce in detta piazza: & appresso a queste Terme è stata opinione di molti scrittori che Nettuno hauesse già un Tempio da quella banda che risguarda l'estrema parte del Colle Viminale, essendouisi non è ancora gran tempo ritrouata vna cappella tutta adorna di varie sorti di pesci & di conchiglie marine; oltra che le dipinture, che u'appariuano figurando l'oceano, dimostrauano d'ogni intorno gli altri mari, & più famosi fiumi scaricar le lor acque dopo lungo, & diuerso corso nel detto Mare; nel quale con grandissima uaghezza si vedeuano cō maestreuol'attitudine espresse le imprese di tutti gli Dei & Dee del Mare; che accompagnauano l'ordine d'un glorioso trionfo, vedendoui*

dendoui

uendouisi tirata da' caualli in vece di carro vna grandissima nicchia, sopra laquale staua Nettuno co'l tridente in mano, mostrandosi in atto di hauer tranquillato d'ogn'intorno le tempeste del mare. Lequali conietture erano conueneuole indicio da prouare, che questo Tempio fosse di Nettuno. Dall'altra parte del colle Quirinale, che guarda la via lata, era la casa de Cornelij già antichi & illustri cittadini Romani, laquale p essere secondo che si richiedeua al grado, stata bellissima, fu cagione (accompagnata con la nobiltà della famiglia che in essa habitaua) che il Vico doue ella era si chiamasse de' Cornelij, cosi come ancora si chiama ne' tempi nostri; & cosi come ancora chiamano hora de' Cornelij la chiesa di san Saluadore, che u'è. Sopra questo Vico raccontano gli scrittori, che Saturno & Bacco hebbero gia due Tempij con bellissimo ordine di architettura, secondo che se ne puo ritrarre il vero dall'autorità d'Apollodoro scrittore di quella antichità approuato, come quegli che tenne memoria della maggior parte dell'opere famose, che si ritrouauano in Roma, ne' suoi tempi degne d'esserne tenuto conto; fra lequali racconta hauer veduto in detto luogo fra le ruine de' Tempij i frontespicij, & le colonne fatte d'assai bella maniera; oltre che in quel luogo dice essersi ritrouato quelle due statue di fiumi, lequali molti credono, che siano quelle che ne' tempi nostri si veggono a piè del Campidoglio. Ma perche noi non possiamo dar certezza di cose tanto antiche,

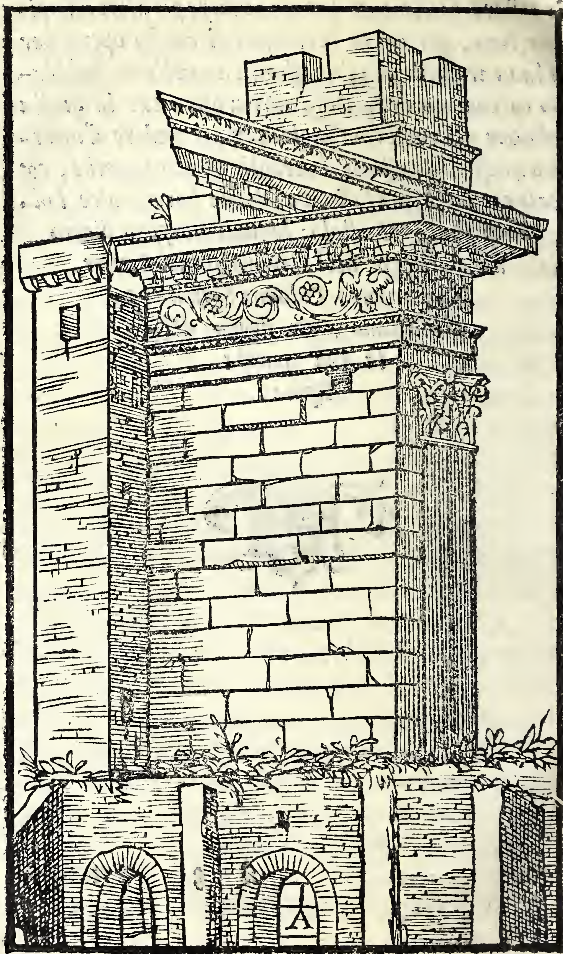
Vico de' Cornelii.

senza che se ne uegga qualche vestigio, lasciando star per hora il raccontar gli altri edificij che erano in quel Vico; verremo a dire di quella Chiesa, che è sopra il Quirinale fra il Tempio di Nettuno & le Terme di Tito, che fu da Gregorio primo edificata in honore di santa Agata; parendo a quel santissimo Pontefice, che il martirio di quella Vergine fosse degno d'essere conseruato viuo nella memoria degli huomini; & forse la drizzò con le ruine de gli antichi edificij raccontati di sopra: doue fra quelli, che in gran parte si conseruano nella sommità del Colle, sono parte de gli ornamenti del bellissimo Tempio, che molti dicono, che Aureliano Imperatore consacrò al Sole, & se ne veggono in quel luogo doue è quella Torre ruinata che da' vulgari è per cagione forse delle sue ruine chiamata mesa. Questa hanno creduto molti, che sia stata la torre di Mecenate, laquale raccontando io de gli edificij dell'Esquilie dimostrai che era nel detto Colle; & da questa opinione si son mossi costoro à dire, che questa è torre di Mecenate, perche hanno creduto, che il Mõte cauallo, & l'Esquilino, sia stato il medesimo, non hauẽdo hauuto altra certezza da gli scrittori, che dimostrano questo frontespicio essere stato del Tempio del Sole. Molti sono stati, che hanno sparsa questa voce nel vulgo senza alcuna autorità, col dare ad intendere, che questo frontespicio, che descriuo fosse della casa Aurea di Nerone, & percio sia chiamato il frontespicio di Nerone; hauendo

do costoro facilmente potuto indurre gli altri all'opinion loro, per essere le reliquie di questa opera per la sua rara bellezza somiglianti a quelle che habbiamo raccontato della Casa aurea; oltra che in questa opinione gli conferma molto piu, il vedere d'intorno a questo frontespicio muraglie molto superbe, & scale che da prima saliuano, donde hora si dice l'olmo di santo Apostolo: lequali uengono dietro al palezzo dell'Illuustrissimo Signor Marcantonio Colonna Signore nobilissimo, & degno della sua patria Roma.



FRONTESPICIO DELLA CASA DI NERONE.



Le sopradette scale salendo sopra il piano delle finestre, si dimostrano nel nostro disegno notato con la lettera A, & dal volgimento di quelle si puo conoscere la lor grandezza. Questo Frontespicio, o sia stato del Tempio del Sole, o della casa di Nerone, basta che da quelle poche reliquie che vi sono restate si puo far conittura, tutta quell'opera essere stata nella sua perfettione rara in quei tempi cosi per il suo marauiglioso ordine, come ancora per l'artificio, che ui si vede; & si distendeua fin doue sono hora i caualli di Fidia & di Prasitele racconitati di sopra. Ma se io debbo dire l'opinion mia lasciando star da banda tutte l'altre, di chi sia stato; dico, che io sono di contrario parere che il detto non era Frontespicio d'un Tempio, ma piu tosto d'una loggia, o cortile, vedendosi per quel pilastro, che u'è restato d'ordine corinthio, come l'ordine suo veniua a risponde re alle colonne, che erano uerso la Chiesa di santo Apostolo; & da questo si puo trarre, che egli seruisse piu per ornamento di loggia, che di Frontespicio di Tempio. Et la sua cornice fu lauorata cō artificiosa maniera; vedendosi un fogliame bellissimo, ancor che dal tēpo sia stato in molte parti guasto; onde non si puo dire, che fosse a quei tempi se non opera molto rara. Di qui mi son mosso accio che le misure di quelle poche reliquie, che ui sono restate, non habbiano dal lettore a essere desiderate, a mostrare in questa opera quali fossero, acciochè hauendole diligentemente misurate possano in ogni caso seruirsene coloro, che dell'ar

Q 4 *chi-*

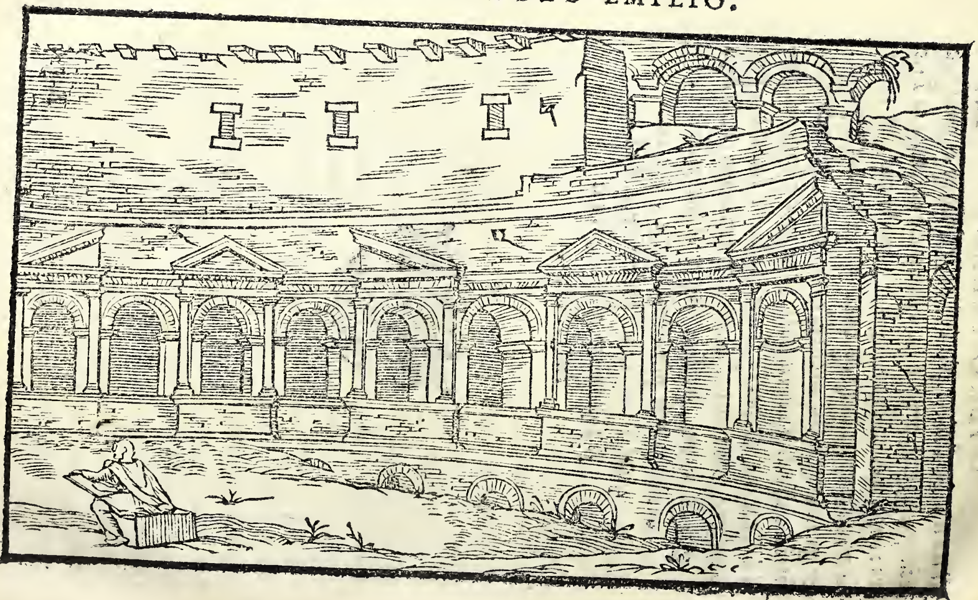
chitettura ſi dilettano. Dico dūque, che il pilaſtro che nel diſegno ſi moſtra, è di groſſezza palmi otto $\frac{1}{2}$ & d'altezza con le baſe & capitello è palmi 95 & la cornice co'l ſuo fregio, & architraue viene a eſſere la quarta parte di tutto il pilaſtro con la baſe, & capitello: le quali miſure ſi ſono da te diſtintamente, acciochè le perſone giudicioſe poſſano per loro ſteſſe conſiderare quanta foſſe la grandezza di quell'opera; laquale ſe bene era poſta nella ſommità del Colle, eccedeua nondimeno oltre al ſitò l'edificio da per ſe a tutti gli altri edificij del Quirinale. Et oltra queſto ancora doue ſi riguardano i raccontati Fori, erano i bagni di Paolo Emilio fatti da lui, acciochè con la grandezza di quell'opera ſi veniſſe ad acquiſtare perpetua fama d'ottimo, & benemerito cittadino, hauendo egli ſempre cercato di nobilitar ſe ſteſſo co'l mezo di tante ſontuoſe fabriche & edificij marauiglioſi, fatti per commodo & ornamento della ſua patria. Et perche di quanti n'erano in quella antichità ſtati edificati in Roma, non ce ne ſono reſtati ſalui i veſtigi, altri che di queſti; iquali ne' tempi noſtri appariſcono euidenti; m'è parſo di rappreſentarli in diſegno con gli altri apreſſo, acciochè queſte fabriche non piu vſate ne' tempi noſtri ſi dimoſtrino a coloro, che deſiderano hauerne notitia. Et ſe bene ſono d'opera lateritia, cioè di mattoni, non per queſto ſi vede in loro minor la bellezza; & biſogna in eſſe maggior conſideratione, eſſendo l'opera per conto della materia men nobile, ma per arte & ordine degna d'eſſere ag-

gliata

gliata a tutte l'altre piu belle che ſieno in Roma fatte in quella età, perche ſono fabricati in forma di Teatro: come nel diſegno ſteſſo ſi dimoſtrano; & come ricerca l'importanza di quell'opera hanno dignità, & grandezza. Gli archi di quei bagni, eſſendo ſtati fatti a guiſa di Tabernacoli, ſi veggono hoggi al pari della terra, & per la forma d'eſſi facilmente ſi puo conoſcere, come tutte l'acque che ſeruiuano per il biſogno de' bagni, paſſauano per il mezo di eſſi. accioche con piu ageuolezza, che con qual ſi voglia altro ordine, che ui ſi foſſe fatto, n'andaſſero a' luoghi loro.



BAGNI DI PAOLO EMILIO.



Questi sono da' vulgari detti bagnanapoli. Ora essendo stata grandissima nel seguitar cosi fatte opere la variatione de gli antichi, come se ne puo hauer non solamente da queste, ma ancora da molte altre certezza; vedendosi questi essere stati di pietra cotta, si come molti altri luoghi della città; da i frontespicij & dalle sepolture de gli antichi si puo trarre quanta fusse grande la licentia de gli architettori nel seguitar cosi fatte opere; poi che si vede benissimo quanto andasser dietro, senza sottoporsi a regola particolare, seguitando vna certa strauagantia, co'l mescolar con gli altri membri spesso l'un ordine con l'altro, & aggiugnendo il grottesco, come piu licentioso, per dare una particular gratia all'intero componimento di quell'opere, accioche conseruassero con qualche ragione in loro il decoro, & la bellezza. Ma essendo i detti bagni, come è accaduto dell'altre opere simiglianti a queste, stati o dal tempo, o dall'inimica mano de' barbari in gran parte ruinati; dicono che sopra quelle ruine Innocentio terzo per conseruar memoria della nobil famiglia de' Conti, dalla quale traeua la sua antica origine, hauendo quella per lunga successione meritamente hauuto quattro Pontefici, percio ui uolse fabricare un palazzo per commodo de' suoi; ilquale ne' tempi nostri è chiamato de' Conti insieme con quella torre, che si vede nell'estremità del Colle ancora in piedi, essendosi conseruata sempre questa nobil famiglia & illustre fra l'altre Romane. Appresso al Colle Quirinale si vede l'altra torre da

quella

quella parte, che risguarda il Foro Traiano, laquale fu in quel luogo da Bonifacio VII edificata, & da lui fu detta delle militie, per hauer gettato i suoi fondamenti sopra le ruine che u'erano de gli alloggiamenti de soldati di Traiano, fatti da quello Ottimo Imperatore, acciochè i soldati, che si trouauano alla guardia della persona sua, si potessero quiui riparare. Et perche i soldati da' latini son chiomati milites, percio uogliono che da questo nome la sopradetta Torre sortisse il nome delle militie. Ma hauendo mostrato nel trattare del Foro di Traiano quanto grandi fossero l'opere di questo Imperatore, insieme co'l discorso della la sua vita; non replicherò altro per hora, se bene pongono gli scrittori, che doue si ritroua la detta Torre, si siano trouati portici, & altri edificij molto belli in quel luogo, doue è ne' tempi nostri la Chiesa di santo Albino; & ancora ui si sono ritrouate teste di Traiano molto belle con altre statue di grandissimo pregio. Ora per tornare al primo nostro ragionamento; vogliono che se bene quella Torre non ha piu in se quelli antichi ornamenti, che ui furono nella sua edificatione posti, nondimeno che essendo d'opera dorica fosse adrnata di lauori di stucchi fatti molto uagamente, & con tauole di marmo, & altre pietre di grandissimo pregio secondo che ricercaua vna tal fabrica: & de queste opere in molte parti si veggono ne' tempi nostri apparenti segnali. Ma per lasciar da parte il raccontar piu di questa, sono resoluto a dir qualche cosa dell'altra semita, che era vna strada nel Colle

Quirinale

Quirinale; laquale principiando dalla chiesa di san Saluadore de Cornelij, si distendeua quasi per dritta linea fino alla porta di santa Agnese passando dalle terme di Costãtino; & da quella dicono gli antiquarij moderni, che Põponio Attico nobilissimo cittadin Romano, & p le sue rare virtù in quei tempi molto reputato, fra i primi hebbe vna casa non men bella p arte & materia (essendo stata fatta di bianchissimi marmi) che vaga per l'amenità d'una bellissima selua, che haueua intorno, laquale era di grandissimo spasso a tutti coloro, che ui si trouauano (come si può pensare) a ragionare con quell'ottimo cittadino & vero amator della patria & della republica Romana. Questa non solo per cagione di Pomponio era frequentata spesso da' cittadini, ma ancora per il diletto che porgeua grandissimo con l'ombre & con la piaceuol verzura a quelli che haueuano per le solennità delle feste Quirinali fatto debito sacrificio à Quirino; il Tempio delquale era non troppo da quella discosto; & edificato (come vuole Ouidio) dal popolo Romano, perche in quel luogo in sul far del giorno apparse Romulo dinanzi a Iulio Proculo che ritornaua dalla città d'Alba, & gli dimostrò, come era dalli Dei stato accettato nel loro diuino consortio in cielo; & gli haueuano con larghe promesse aperto, come l'Imperio Romano doueua tener lo scettro di tutto il mondo. Per laqual cosa essendo state reuelate tutte queste cose al popolo, li fabricarono quel Tempio; ilquale è opinione di molti che non s'aprisse se non nella

Alta semità

Tempio di Romulo.

solennità

ſolennità delle ſue feſte, ordinate dal ſacerdote, & che ne gli altri giorni ſteſſe ſempre ſerrato, perche non era anche certo il popolo Romano, ſe la ſepoltura di Romulo, era in quel luogo, ò ſe pure co'l corpo era ſtato rapito al cielo. Le reliquie di queſto Tempio affermano eſſerſi ritrouate, & portate in Campidoglio per ſeruirſene alla ſcala d'Araceli; ma non ſe ne vedendo alcuna rimaſta degna di memoria, non ho potuto dimoſtrare qual foſſe l'ordine & forma ſua: pure mi perſuado, che per eſſere ſtato fatto per ordine del popolo Romano, & in honore del fondatore della città, foſſe belliſſimo. Hauendo detto fino a hora quel che foſſe l'Alta ſemita; ſarà bene, che ſeguitiamo di raccontare l'altre coſe notabili che u'erano d'intorno in quella antichità, accioche coloro che per la varietà delle coſe per ſpatio di tanto tempo non hanno hauuto gratia di poterle vedere, poſſano almeno leggendo conſiderare con le forze dell'animo, l'importanza di quell'opere. Paſſando ſopra il Colle del Quirinale piu innanzi all'Alta ſemita, ſi ritrouaua un luogo, che da gli antichi nella loro propria fauella era chiamato il Malo Punico, cioè il pomo granato, forſe per cagione che già vi foſſe vno, o piu alberi che produceſſero tali frutti, donde queſto luogo ne ſortiſſe di poi tal nome; ilquale eſſendo dal continouo uſo conſeruato già per ſpatio di tanti anni (come vuole Suetonio) per il natale di Domitiano Imperatore che in eſſo nacque fu molto piu celebre: perche queſto crudeliſſimo & empio Tiranno

ranno

ranno non solamente fece famosi i luoghi, doue egli qualche straordinaria crudeltà vsaua, ma ancora con la semplice nascita diede occasione, che di questo si tenesse vna eterna memoria, come se in esso fosse nato spauentoso mostro. I Flauij nobilissima famiglia Romana hebbero in quello commode habitationi, & da loro nel medesimo luogo fu edificato un Tempio allo Dio ignoto (dico cosi per non sapere a qual particolare Dio loro lo dedicassero) accioche con animo religioso & santo potessero a lor beneplacito sacrificare, cosi come era costume di molte altre famiglie nobili Romane nell'osseruanza di certi giorni fatali accaduti a loro prosperi, o infelici secōdo gli accidēti dell'imprese che haueuano hauuto a trattare. Di questo Tempio non s'ha altra notitia; doue propriamente fosse situato, non ui si vedendo vestigio alcuno da dimostrare quell'opera, se non che in questo raccontato luogo non è molto, che si trouò un marmo con lettere, che diceuano INTER DVOS PARIETES AMBITVS PRIVAT FLAVI SABINI. Da questa medesima parte dell'Alta semita in una piccola ualle, che ui si vede appresso alle Terme di Dioclitiano, fra il colle dell'Esquilie & il Viminale si troua il Vico Patritio situato nella valle in luogo basso, & depresso, & detto, cosi perche in quella habitarono già per comandamento del Re Seruio Tullio tutti i piu nobili Patritij Romani, essendosi contentato per torsi affatto dall'animo ogni sospetto quel Re di priuargli dell'hereditorie habitationi,

Vico patritio.

tationi, acciochè non li machinassero contro qualche trattato per spogliarlo del Regno con l'occasione che haurebbono in quel tempo potuto hauere delle lor case, che erano in forte sito d'intorno al palazzo Reale, & altri luoghi della città. Quiui sarebbe stato cosa difficile l'opprimerli, ogni uolta che hauesser fatto resistenza, non essendo state allhora ritrouate le machine militari de gli arieti, delle catapulte, de gli scorpioni & d'altri somiglianti, non che le diaboliche machine dell'artiglierie de' nostri tempi ritrouate, come è cosa manifesta ad ogniuno, modernamente per destruggimento della militia, da gli ingegni de gli Alemani. Et non senza cagione nacque a quel Re un tanto sospetto, perche con tutto che egli cercasse di ouuiare a quei disordini, che forse con lo spirito preuedeua; non potè però prouedere in modo, che da Tarquino con la vita insieme non fosse spogliato dello stato: nè li giouò il rinchiudere l'habitationi de nobili fra i colli per fuggir quello chegli haueuano di già ordinato i cieli. Non potendo per la varietà delle cose fermarmi troppo a lungo in un ragionamento; sarà buono, che io mettendo da banda ogn'altra cosa pigli a ragionare della Suburra. Di questa gli scrittori hanno gran controuersia nel situare propriamente doue ella fosse, conciosia che alcuni uogliono che la Suburra fosse nell'Esquilie; altri nella regione chiamata Saburrana: altri tengono che fosse fra il monte Celio & il Palatino; altri, che incominciasse di sopra al Coliseo nel principio della via Labicana, & che passando lungo l'Esquilie,

Suburra.

l'Esquilie, se n'andasse da santa Lucia in orsea, doue ha il suo principio la strada Tiburtina; & per questo vogliono, che quella parte del Colle fusse già detto il Cliuo di Suburra; & molti altri ci sono che affermano, che fosse detta suburra, perche fosse situata sotto le mura della città di Romulo, o pure sotto il muro delle Carine. Laqual opinione a me pare di tutte l'altre la migliore, non negando però, che non possa essere tutto quello, che gli altri scrittori affermano per uero; perche ho detto altre uolte, di tutte quelle cose che non se ne puo hauere apparente dimostratione, a me pare che difficilmente lo scrittore possa con certezza ragionarne. Imperò lassando per hora da parte le controuersie de gli scrittori; tornerò a dire come questa contrada (in quel luogo ch'ella si fosse) fu dalla maggior nobiltà de' cittadini Romani habitata quanto ogn'altra della città, hauendoui essi drizzati superbissimi palazzi & altri edificij, iquali dalli antichi & moderni scrittori sono stati in parte consacrati all'immortalità. Et fra i nobili cittadini che habitarono in questo luogo, trouo esserui habitato Cesare, quando che egli priuatamente, & senza alcun grado uiueua: ma essendo poi mediante la grandezza prudenza & fortuna sua asceso a gradi piu alti; giudicò che questa per lui fosse indegna habitatione, & però se n'andò a stare nella via sacra, si come parmi vn'altra uolta hauer detto. Manilio nobilissimo cittadino edificò in questo luogo vna torre, laquale per memoria del nome suo, uolse che si domandasse Manilia; &

Torre Manilia & Suburra.

da quella non molto lontana dicono esserne stata un' altra, che in quei primi tempi fu chiamata la Torre Suburra; ma poi essendosi la uoce corrotta, fu dal vulgo domandata Sicura; laquale per essere stata dalle violente mani atterrata, non si vede ne' tempi nostri in qual sito fosse, perche impediua la proportione, & larghezza d'una strada, laquale non è molto tempo che da gli huomini sopra ciò deputati fu inquel luogo drizzata. Era ancora nell'estremità del Colle Quirinale a piè del Viminale nella medesima valle la Suburra piana; doue ne' tempi nostri si uede la Chiesa di santa Maria in Campo. Quiui dicono, che hebbe già il Tempio il famoso Dio Siluano, tenuto da gli antichi in grandissima veneratione: & se bene era connumerato nella minor deità fra i Satiri, i Fauni, i Sileni; nondimeno riportaua per la prerogatiua dell'eccellenza, che coloro concedeuano a Siluano per cagione delle Selue, il primo grado; il che di qui si puo credere, che hauendo Fauonio Giocondo acquistato grandissime ricchezze per il traffico, che hauea fatto d'animali, hauẽdo le sorti, o per la buona fortuna o per la diligentia vsata in conseruarle, & pensando egli che ciò fosse accaduto per la particolar deuotione che a Siluano portaua; si dice, che uenendo a morte lasciò a' suoi heredi quest'obligo di fare quel Tempio, ilquale si sa essere stato fatto da loro per la memoria di quelli scritti a piè del sopradetto Colle; & molti altri n'erano da questa parte, de' quali non sono per dire altro, non hauendo certezza alcuna de' loro fonda

tori.

tori. Però seguiteremo q̃lli, che erano dall'altra banda dell'Alta semita in q̃lla parte del Colle Quirinale che risguarda la porta del popolo, da gli antichi chiamata il mõte d'Apollione & di Clatra per cagione de' famosi Tempij, che u'haueuano i Romani consacrati in honore di questi Dei: a quali portauano non poca reuerentia, come si puo conoscere dall'importanza de' sacrificij che u'erano con osseruata religione nella solennità de' lor giorni dal popolo Romano in grandissima copia fatti: perciò quel luogo era cosi per cagione de' tempij frequentato, come per cagione di tre cappelle di Gioue, di Giunone, & di Minerua, che erano state edificate nella sommità del Colle, & in quel luogo doue da gli antichi si chiamaua il Campidoglio vecchio, lequali furono prima in questo luogo consacrate che il Tempio, che Tarquino Prisco consacrò a Gioue Otti. Mass. nel Campidoglio. Queste cappelle essendo state sempre osseruate con grandißima religione per essere consacrate a' maggiori Dei de' Gentili, è da credere che da tutta l'uniuersalità foßero continuamente visitate. Quiui dicono, che Quirino hebbe un altro Tempio, non contenti i Romani d'hauer con l'honore d'un solo consacrato all'immortalita la fama del conditore della lor gloriosa patria; & q̃sto pensano che fosse quello, che Papa Leone III ridusse alla deuotione di santa Susanna, forse delle stesse materie, o sopra le sue antiche ruine: ma io sono piu tosto di parere, che questo Tempio di Quirino fosse il medesimo, che noi raccontammo di sopra essere stato qui

edificato per ordine di Iulio Proculo; perche mi par cosa incredibile, che i Romani hauessero edificato al medesimo Quirino due tempij nell' Alta semita. Et piu mi muoue a esser di questo parere, non ragionando Vitruuio nella sua architettura d'altro che d'un Tempio di Quirino, uolendo che da un solo hauesse, come di sopra habbiamo discorso, hauuto nome il detto colle Quirinale insieme con la porta della città, che gli era appresso, a nostri giorni domandata la porta Salaria: dellaquale prima che ci partiamo del Colle dimostreremo piu particolarmente perche essa pigliasse tal nome di Quirinale, & hora di Salaria, & Collina. Diremo hora del Vico Mamurro, che era appresso alla sopradetta Chiesa. Questo secondo l'opinione di Pub. Vittore si puo affermare che pigliasse il nome da Mamurro huomo in quell'età di grãdissimo ingegno, & di non poca autorità per le sue singularißime virtu appresso i nobili Romani, & carißimo a Numa, per essere stato eccellentißimo maestro ne' suoi tempi di lauorar rame, & per hauer portato la certezza di molte cose in quella roza età; & cio si puo tanto piu ageuolmente credere, quanto per merito delle sue gran virtu, gli fu drizzato una publica statua. Questo ingegnoso maestro trouò ancora fra l'altre sue degne inuentioni il modo di fabricare quella sorte di scudi da loro chiamati Ancili, iquali erano da dodici sacerdoti di Marte chiamati Saly, portati in braccio per la città nelle solennità di certe feste ordinate da Numa Pompilio, essendo questi vestiti d'una ueste dipinta con

Vico mamurro.

Ancili fabricati da Mamurro.

pet-

pettorale tutto fregiato d'oro & argento, di preciose gioie ricamato. Fra il Tempio di Quirino & Flora dimostra Vitruuio, come u'erano maestri, che lauorauano il minio; & qui pongono gli antiquarij che fosse stato dal Popolo Romano consacrato un altro Tempio a Hercole, non punto dissimile da gli altri, che egli in molte altre parti della città hauea. In questo medesimo luogo doue il uulgo chiama Salustico, appresso alla Chiesa di santa Susanna, dicono essere stato il Foro di Salustio edificato da lui, hauendo egli nella pretura d'Africa auanzato ricchezze, & tesoro grandissimo per il mezo di C. Cesare, che continuamente essendoli fauoreuole, l'innalzò a gradi non mai sperati da lui. Onde mosso da honorato desiderio, per farsi grato a' suoi cittadini & per ornamento della patria sua fece detto Foro, & insieme nel medesimo luogo fabricò per se stesso vna casa degna veramente & delle sue virtù, & della sua Fortuna, con un giardino appresso tanto bello, quāto alcunaltro, che fosse ne' tempi suoi in Roma: ilquale essendo da' poeti latini con grādissima lode de Salustio celebrato; è rimasto il nome suo immortale chiamandosi gli orti Salustiani; & ne' tempi nostri in questo stesso luogo si veggono lungo le mura della cità certissimi uestigij della loro grandezza; laquale conteneua in se quasi tutto quello spatio, che è dalla porta Salaria fin alla porta Pinciana; & per larghezza occupaua una gran parte di quei colli, & insieme quella piccola Valle che si vede esserui in mezo. Hebbe questo diuersi ornamenti,

ti, come a ſimili luoghi conueniuano, ſi di ſtatue, come di pitture & di lauori di ſtucco & di muſaico, & come ancora di piramidi conſacrate a' loro Dei, delle quali ſe ne vede hora in piè una non molto grande, tutta ſcolpita di lettere hieroglifice, che era conſacrata alla Luna. Ma eſſendo in tutto il reſtante rimaſti nudi di tutti gli ornamenti, che u'erano & di piante, & d'acque, & d'edificij, come è accaduto di tutte l'altre opere piu famoſe; non ui ſi vede altro che il raccontato obeliſco diſteſo per terra, o dall'antichità del tempo, o dalla forza di coloro, che cercarono di ſpogliar Roma della ſua antica bellezza; i ueſtigi della quale ſi ſono in qualche parte ritrouati da coloro, che auidi dell'oro uanno ogni giorno cauando in diuerſe parti della città, & in particolare in queſti ſopra detti orti, ne' quali hanno trouato molti vaſi ripieni d'oſſa di morti. Per ilche è da credere, che gli antichi di queſti anche ſi ſeruiſſero per ſepolture. Mettono gli ſcrittori, che appreſſo a queſti & alla raccontata caſa di Saluſtio, foſſe gia il Campo ſcelerato, nel quale come raconta Tito Liuio, ſi ſotterrauano viue quelle Vergini veſtali, che erano ritrouate colpeuoli della perduta verginità. Ma acciochè il modo di queſta morte piu particolarmente non habbia da eſſere deſiderato dal lettore; non ho voluto paſſarla con ſilentio, hauendolo maſſimamente promeſſo ſe ben mi ricordo nell'altro libro. Diremo dunque nel modo che la ſcriue Plutarco, ilquale racconta, che eſſendo trouata qualche Vergine poco aſtinente alla promeſſa verginita

Vergini Veſtali come erano p unite

ginita

ginità, & in giudicio conuinta, & sententiata al supplicio, era condotta in questo Campo scelerato chiamato cosi perche in quello si puniuano scelerati delitti; & la morte loro dicono, che come era spauenteuole alli afflitti & crudele, cosi era cagione di grandissimo cordoglio a tutta la citta, parendo loro che non mai accadessero cosi fatti accidenti, che poi non fossero seguiti grandissimi danni alla patria: & di qui era, che i Romani haueuano per cattiuo augurio, quando necessitati dalla colpa doueuano punire le misere nocenti. Ma perche essendo sacre, & la morte loro diuersa dal l'altre, usauano anche differenti cerimonie nel sotterrarle; lequali appresso narrerò con breuità, secondo che il medesimo Plutarco racconta. Era dunque la gia Vergine menata in questo luogo alla morte sopra una bara coperta d'un panno con grandissimo silentio, & con dolore uniuersale di tutti, & essendo arriuata allo scelerato luogo era sciolta da' ministri di questo officio: iquali nel mezo del campo in una stanza, che u'era sotterra haueuan apparecchiato prima un letto cō certe viuande per dimostrare al uulgo che i corpi sacri non si doueuano con la fame amazzare, & mentre che il sacerdote teneua leuate le mani al cielo, & senza essere inteso co'l cuore, & con la muta lingua faceua supplicheuoli orationi, era la misera fanciulla da' crudeli ministri co'l capo coperto, fatta calare nell'horrenda tōba, mētre che tutti i circostanti p non vedere quel miserabile spettaculo, haueuano in dietro riuolti gli occhi: & da coloro, poi che lag-

della poca lor castità.

 giu

giu l'ha[illegible]euano calata, cō sassi & con terreno, riēpiēdo tutta q[illegible]'a concauità, era soffocata. Cosi fatta era la mort[illegible]he dauano gli antichi alle Vergini consacrate, t[illegible] conto teneuano, che mancasse alla Dea la pro[illegible]a verginità ne' suoi deuoti sacrificij, & nel conseruare il sacrato fuoco: nè lassauano andare impuniti coloro, che erano stati mezani, & instigatori al commesso fallo; ma hauendoli nelle mani, li batteuano con le verghe, o con altra piu horrenda sorte di morte li priuauano di questa vita. Per tornare hora a gli altri edificij, che erano nel monte Quirinale, pongono gli antiquarij in questo luogo essere stato il Senatulo delle donne, ordinato da Heliogabalo Imperatore, acciochè in esso si potessero ritrouare a consultare insieme di quelle cose, che apparteneuano alla cura loro; lequali non doueuano secondo il parere mio essere d'altra importanza, che d'ordinare il gouerno d'una famiglia; douendosi alle donne questa fatica della parsimonia, si come a gli huomini la cura del continuo guadagno; & insieme doueuano ragionar del modo, che doueuano tenere nell'alleuare le figliuole, nel uestire, & nel dar loro creanza, laquale facesse molto piu la gratia, & la bellezza, per lequali esse sono solamente amate & stimate. Appresso al detto Senatulo pongono gli antiquarij essere stati li infrascritti Tempij consacrati a piu Dei: fra i quali era quello della Fortuna primogenia, un altro dello Dio Api, della Salute, dello Dio Fidio, & altri, che per breuità non racconterò. In que

Senatulo delle Donne.

sta

sta valle, che è tra questo colle & gli ortoli dicono essere stato doue è la chiesa di san Niccola de gli Archemorij, il Foro Archemorio, & Pub. Vittore scrittore antico dimostra, che fra il monte d'Apollo, & il Campidoglio Vecchio fu in quella piccola valle, doue è hora la bella vigna del'illustrissimo & Reuerendiss. Hippolito Cardinal di Ferrara, il cerchio di Flora; nelquale soleuano le cortigiane della città celebrare con disonesta licentia i giuochi Florali, iquali erano tutti pieni di lasciuia & dishonestà: & questo faceuano in honore di quella bellissima Flora, laquale haueua co'l mezo delle sue bellezze acquistato grandissime ricchezze, delle quali lasciò herede il popolo Ramano. Per lo qual beneficio li fu consacrato un Tempio nell'estrema parte del colle, & instituito con ordine de saccrdoti, che n'hauessero la cura; iquali dopo molti anni, hauendo dato ad intendere essere stata altrimenti la uita sua, fecero credere a gli altri che uēnero dapoi, che a colei fosse data la cura & la deità di conseruar i fiori, per li meriti suoi & per la gratia, che uiuendo santamente haueua acquistata da gli Dei. Dicono, che qui presso era un luogo che per la forma, & per il sito fu somigliante a una pila, & era chiamato la pila Tiburtina, della quale Martiale fa mentione ne' suoi versi. Ma prima che passiamo a dire del colle de gli ortuli, che per cagione de gli orti di Salustio s'acquistò nome; & similmente hauendoui Pincio Senator Romano hauuto un bellissimo palazzo, fu detto il Colle Pinciano;

Flora meretrice lasciò suo herede il Popolo Romano.

Porta di ſanta Agneſe, o Numentona

diremo della porta di ſanta Agneſe raccontata di ſopra, laquale dicemmo eſſere ſituata nella fine del colle Viminale. Queſta fu detta ſanta Agneſe, perche uſcendo fuor di quella, ſi troua la ſua chieſa; & la medeſima fu da gli antichi chiamata Numentana, perche uſcendo della detta porta s'andaua a Numento città de' Sabini: & coſi Numentana chiamauano quella ſtrada che per eſſa uſciua; & per cagione delle botteghe che u'haueuano coloro, che ui faceuano i vaſi di terra da' latiui chiamati figuli, fu detta ancora quella medeſima ſtrada figuleſe. Queſta porta, come uuole Strabone, al tempo de' Re, come di ſopra dicemmo, fu da Tarquino traſferita nel mezo de gli argini; & appreſſo a lei pongono gli antiquarij che di fuori in quella prima antichità foſſe ſtato conſacrato un Tempio a Nenia Dea de' pianti & de' mortorij; & due miglia fuor di quella lontano in ſu la detta ſtrada Numentana, ſi ritrouaua l'antico & bel Tempio di Bacco fatto in forma sferica, ilquale per eſſere d'aſſai bella maniera haueua in animo di dimoſtrarlo in diſegno, & l'haurei dimoſtro, ſe non foſſe ſtato da prima il mio intento di rappreſentar ſolamente quelli edificij che dentro alla città ſi ritrouano, & di laſciare ſtar ogn'altro ancor che noteuole, de' quali forſe ragioneremo nell'altra parte di queſta noſtra hiſtoria; fra quali ſarà il preſente Tempio di Bacco; che eſſendo antico, dimoſtra un belliſſimo ordine di architettura. Ne è marauiglia, che Aleſſandro IIII hauendolo ridutto all'uſo chriſtiano, lo giudicaſſe degno

d'eſſere

d'essere a honore di Costanza figliuola santissima di Costantino consacrato; hauendo in un bel sepolcro di porfido raccolte le sacre reliquie del suo beatißimo corpo. L'ordine di questo Tempio dal Marliano è stato benißimo dimostrato con tutte sue parti & membri; & però non son d'animo per hora douerne dir altro. Appresso a questo vogliono gli scrittori, che fra quelle gran ruine che ui si veggono ne' tempi nostri fosse già edificato un Hippodromo, ilqual edificio non seruiua a altro, che al maneggio de caualli; & in questo luogo uogliono, che la chiesa di santa Agnese che si ritroua come dicẽmo, fuori della città fosse edificata da santa Costanza, hauendo ella hauuto gratia da Dio per li prieghi di questa santa Agnese, d'essere stata dalla lepra liberata, dal qual contagioso male quella Vergine & sposa di Dio si trouaua grauemente molestata. Seguitando piu oltre nella medesima strada nuouamente si ritroua, sopra il fiume Aniene il ponte Salario edificato da Narsete Eunuco, & Capitano di Iustiniano Imperatore; ilqual fiume non molto lontano dal detto ponte, poi che ha diuiso il contado Romano dal Sabino, perde il nome sommergendosi nel Teuere. Hora credo che sarà bene il parlare della porta Quirinale, che dal Tempio di Quirino hebbe il nome, & in altro modo già (come vuol Ses. Pomp.) si domandaua porta Agonale, per cagione de' giuochi che quiui con grandißima festa si celebrauano in honor d'Apollo, domandati Agonali. Questi si soleuano fare appresso a quel

Hipnodeomo

Porta Quirinale.

tem

Tempio, che Fabio Dittatore hauea dritto a Venere Ericina, quando per cagione del Teuere, che inondaua il circo Flaminio, non si poterono piu fare (si come erano soliti) nel circo. Questa medesima porta fu chiamata ancora Salaria, perche per quella passauano i Sabini, che portauano il sale nella città; & da questa dicono, che entrarono i Galli Senoni, quando la prima uolta fu presa Roma. Ci sono ancora alcuni scrittori, che affermano ch'ella fosse, oltre a' sopra detti nomi, domandata Collina, per cagione de' vaghi Colli, che ui erano intorno. Il Tempio che di sopra ho mostrato in che luogo da Fabio in honore di Venere Ericina fosse edificato, è da gli antichi scrittori molto celebrato per beltà d'opera, & per l'ordine d'un portico, che haueua di mirabil artificio. Non uo tacere, poi che essi a pieno hanno descritto l'ordine, & la forma, & il sito di esso, vna antica cerimonia, che le Gentildonne Romane soleuano ogn'anno fare del mese d'Agosto a quella Dea. Visitauano dunque questo Tempio con grandissima pompa, & religione; & in esso faceuano solenni sacrificij dinanzi al simulacro di Venere Vecordia, perche non credeuano, che da loro stesse si fosser potute uolgere al bene operare, se questa Dea non hauesse porto loro il suo aiuto: onde tutte quelle che desiderauano la vita casta, & che il cuor solamente a honeste operationi hauessero intento, veniuano a' presenti sacrificij, tanta era appresso i Romani la fede, che nella lor religione haueuano. Appresso a questo Tempio di Venere non senza

Cerimonia delle donne Romane a Venere Vecordia.

za

za cagione pongon gli antiquarij, che all'Honore ne fosse consacrato un altro celebre & famoso; uolendo inferire, che la donna sempre deue considerare a canto a Venere l'honore della sua honestà, da esser tenuto piu che la propria uita caro, & adoperato come un forte freno alla licentiosa libidine; percio credo che i Romani edificassero questo Tempio a canto a quel di Venere. Hor seguitando nella medesima strada appresso al fiume Aniene raccontano gli scrittori, che Torquato giouane Romano hauendo combattuto ualorosamente in duello con un soldato Francese, & ammazzatolo per essere stato con grande insolentia da lui prouocato all'arme, lassò del suo ualore in questo luogo eterna fama. Et M. Tullio ne' suoi eleganti scritti dimostra come quiui già era la sepoltura di Mario, & il simulacro della Sibilla Tiburtina, adorata come Dea da' popoli di Tiburi, & tenuta in grandissima ueneratione. Sono ancora molti famosi edificij per la detta strada Numentana, fra i quali è il sepolcro di Licinio barbiero d'Augusto, ilquale per grandezza d'opera si conueniua a personaggio di maggior dignità; & la uilla di quel liberto di Nerone, nella quale il crudel Tiranno con le proprie mani si diede la morte per cagione d'una congiura, che dal Senato, & dal popolo Romano gli era stata fatta contro; laquale egli conosceua non potere schiuare, forse per tema che a gli Dei non piacesse di uendicare le tante sceleraggini, che negli innocenti hauea usate con ira di tutta la città. Oltra questi edificij erano molti

ti altri fuor della porta Salaria in su la strada medesimamente Numentana, de' quali non si potendo hauer la forma & il sito particolare, sarà bene il tacerne per pigliar il ragionamento del Colle de gli orti, che ui hauea Salustio, detto così per cagione della fertilità de gli altri orti che u'erano anticamente, iquali si ueggono ne' nostri tempi disfatti. Questo colle dunque è dal Quirinale diuiso da quella valle, doue diceuamo che rispondeuano i detti orti di Salustio, o vero da quella strada, che passa per la porta Pinciana; & oltre al raccontato nome de gli ortoli, uogliono gli antiquarij che fosse domandato già il Colle di Pinciano insieme con la porta che u'è appresso per cagione del bel palagio di Pincio Senatore, come di sopra mi pare vn'altra uolta hauer detto; ilqual colle è molto fra gli altri notato per gli edificij che ui furono antichi, ma piu di tutti gli altri gli danno nome le sepulture Domitiane; nelle quali dopo tante crudeltà che Nero ne hauea vsate verso i miseri cittadini, contra l'Imperio Romano, in dispregio del suo propio sangue, & ultimatamente conuerse in se stesso; furono riposte le sue ceneri; lequali senza altra cagione faranno questo luogo d'una impia fama nominato per tutto il mondo. Queste sepolture dicono, che erano appresso doue hora è la deuota chiesa di santa Maria del popolo. Ma nell'estrema parte del colle, la doue appare poco lontano un arco dalle mura della città fra molte ruine che ui si veggono, dicono essere stato il Tempio del Sole; & in questo Colle de gli ortoli secondo, che vuol Ma

Colle de gli orti.

crobio

trobio, haueuano in quella vera antichità per costume i candidati, cioè quelli, che voleuano domandare i publici officij, ne' giorni delle ferie di venire a far mostra di loro, acciochè potessero essere da tutto il popolo veduti prima che se n'andassero nel Comitio, o discendessero nel campo Martio a domandare i magistrati. Attribuiscono alla religione hora i vulgari, come per un gran miracolo, quella parte delle mura della città, che si veggono già per spatio di tanti anni hauer minacciato ruina, & ritrouansi ancora in piedi; onde son domandate le mura inchinate: & inuero da tutti quelli che le considerano, conoscendosi non esse re stato da artificio alcuno aiutate, par cosa miracolosa il vederle; & da queste è nata una opinione nel l'uniuersale, che queste mura per particolar gratia di san Pietro, siano a quella foggia conseruate, ilquale credono molti, che habbia da quella banda tolto a difendere la cita di Roma, poi che non si troua, che per alcun tempo che quella ha patito destruttioni, saccheggiamenti, & ruine, i barbari siano mai entrati in Roma da quella banda, ancor che le mura in in quel luogo siano debolissime, & da esser ruinate piu facilmēte che tutte l'altre della città. Sopra il colle di ortoli non è restato a dir altro circa gli edificij antichi che u'erano se nō che appresso al Tēpio, che fu da' Romani consacrato al Sole, si vede la chiesa della Trinita. Laquale fu da Lodouico XI Re di Francia edificata per li santi prieghi del beato Francesco di Paola. Questa chiesa si vede ne' tēpi nostri di molti & belli

Mura inchinate.

Chiesa della Trinita.

ornamenti

ornamenti ripiena, & quel che piu importa tenuta di gran deuotione & reuerentia. Hora poi che habbiamo ragionato a pieno di tutte le cose piu degne di questo Colle, sarà bene che scendendo al piano dalla Porta del popolo mi fermi alquanto. Questa antichamente fu detta Flaminia, per cagione della strada Flaminia, laquale cominciando dalla via lata, & passando per questa porta fuor della città dopo che s'era con lungo spatio distesa, veniua a finire ad Arimino, hora detto Rimini. Questa essendo consule C. Flaminio, dopo la vittoria, che egli riportò de' Liguri, per ornamento della patria, & per acquistarsi credito co' suoi cittadini, da lui con nuoua, & marauigliosa opera tutta fu fatta lastricare: & per cagion di essa è fra li scrittori nata non poca controuersia; conciosia che alcuni si trouino, i quali affermano che la detta porta fosse quella, che Flumentana si domandaua, che era in quella prima antichita presso a ponte Sisto. Ma tale opinione da molti, che hanno fatto lungo & osseruato studio nelle cose antiche, si ritroua non poter essere, perche quelli vogliono, che nella Roma antica la detta porta fosse piu appresso al Teuere, che questa non è. Ma perche queste cose poco importano, & a me basta allegare, & scoprire le controuersie delli scrittori, & nondimeno seguitare quell'opinioni, che da maggiore studio sono approuate: però mettendo ogni altro disparere per hora da banda, seguitiamo a dire come la porta del popolo fusse detta Flaminia per le sopradette cagioni, & dimostrare

Porta Flaminia, o del popolo.

mostrare come fu una di quelle, che da Belisario furono restaurate, quando con nuouo ordine di mura attese alla fortificatione della città: & dicono, che fu rifatto sopra le ruine d'un antico arco trionfale che era in quelle mura ruinato, come se ne poteua vedere certissimi vestigi prima che Pio IIII hauesse preso la cura di rinouarla, & di ridurla con piu bell'opera, essendosi seruito in questa, cosi come in molte altre fabriche, che questo Ottimo Pontefice ha fatte, & fa continuamente per ornamento, vtile, & diletto di questa città, del disegno di si eccellenti architetti, che ben possono equipararsi a gli antichi piu approuati; a' quali ha parso di fare questa porta a vso d'arco Trionfale, & è stata la strada Flaminia a' tempi nostri tanto abbellita fino a Ponte molle, con parieti, palazzi & bei giardini d'ogn'intorno, che io non so se quei superbi Romani la uidero mai in tanta bellezza. Nè si puo vedere piu diletteuole, ne piu bella entrata d'una città quanto questa è; laquale in prima vista dà tal saggio a coloro, che non hanno se non per fama inteso le grandezze & marauiglie di Roma, che fa prima che s'entri alla porta, inarcar le ciglia a' risguardanti forestieri, & gli fa entrare in speranza di hauer con maggior marauiglia a additar piu superbe fabriche. In essa si ritroua la bella fontana fatta da Giulio III per commodo & diletto de' viandanti; la quale essendo co'l disegno, & con la propria mano di M. Bartholomeo Ammannato condotta a quella perfettione, & bellezza, che in lei si

Porta Flaminia quanto sia stata ornata per opera di Pio quarto.

Bartholomeo Ammanato fece la fontana di Papa Giulio.

S *vede;*

vede; è degna di essere agguagliata alla grandezza delle cose antiche per il bell'ordine d'architettura, che dimostra: & tanto piacque a quel felice Pontefice la maniera & l'arte di questo eccellente architetto, che per sua mano & disegno uolse anche fabricare quell'altra vnica fōtana, che quasi in su la medesima strada si troua nel palazzo, hora detto la vigna di Papa Giulio. Per laquale si puo conoscere quanto questo architettore & scultore nell'una & nell'altra scientia valesse; & insieme con quelle quanto fosse la grandezza & nobiltà dell'animo di questo dignissimo Pontefice; ilquale premiando i virtuosi, cercò d'acquistarsi ne' futuri seculi un nome di rara liberalità. Non raccontero i meriti di questa fontana, perche la fama gli ha hoggimai banditi fino all'ultime parti del mondo. Passando piu oltre lontano dalla città; si ritroua l'antico ponte Miluio edificato al tempo di Silla da M. Scauro, ilquale a' tempi nostri è chiamato il ponte Molle, essendo la sua propria voce stata corrotta; & questo vogliono gli antiquarij, che piu uolte sia stato rifatto, essendo stato molte uolte & dal Teuere & da' Barbari guasto & ruinato: & è restato ricordeuole al mondo per la morte di Messentio, & per quella gloriosa vittoria, che Costantino acquistò mediante quel santissimo segno che egli vide in mezo del cielo, si come piu particolarmente ho detto nel ragionamento dell'arco del medesimo Costantino. Ma prima che ci allontaniamo piu oltre a discorrere de gli altri edificij antichi, che erano fuori

Ponte Milmio, o Molle

ri della città; sarà bene per non lassare a dietro cosa alcuna degna di memoria, che io racconti della porta Collatina, che era nel colle detto Quirinale, laquale hebbe il nome da Collatia città de Sabini, & patria di Collatino marito della non men casta che bella Lucretia Romana; & oltre a questo nome fu chiamata anche dapoi Pinciana per il palazzo di Pincio Senatore che u'era appresso. Ma per breue tempo si conseruò questo nome ancora; perche essendo stato disfatto il detto palazzo da Theodorico primo Re de' Gotti; ilquale inuaghito della eccellenza di quell'opera, dice Cassiodoro, che hauendolo fatto disfare, fece portare quei marmi & l'altre reliquie di quello a Rauenna, accioche seruissero per ornamento d'altre fabriche di quella città, habitata in quel tempo da' popoli di quella natione: onde questa porta riprese il suo antico nome, & insieme il contado, che a quella era appresso si domandò di Collatia, & la strada che da quella principiaua fu (si come hoggidi si chiama) detta Collatina, per tutto quello spatio, che ella contiene prima che si congiunga con la strada Salaria, che non è molto dalla detta porta lontana. Questa porta fu da Belisario rifatta con tutte quelle mura, che dall'una, & l'altra parte si distendono fino al Teuere; lequali eran state da Gotti ruinate, si come scriue Procopio, hauendo costoro tentato di pigliar la città co'l mezo de gli aquidotti dell'acqua Vergine pensando, che con quello occultò inganno ageuolmente sarebbe loro po-

Porta Collatina, o Pinciana.

tuto riuſcire l'impadronirſene, eſſendo allora gli aquidotti molto profondi, de' quali ancora ſi veggono in molte parte i veſtigij fuori della città. Et perche molti potrebbono hauer letto della Villa de' Ceſari chiamata delle Galline; dicono gli antiquarij che queſta era paſſando per la ſtrada Flaminia, noue miglia lontana da Roma: & perche foſſe detta delle Galline, eſſendo hiſtoria notiſsima & raccontata da gli ſcrittori di queſta antichità, non ne ragionerò altrimenti, non eſſendo anche riſoluto di diſcoſtarmi tanto lontano dal mio primo principio. Però mettendo da parte molti edificij, che erano nella ſtrada Flaminia, dirò ſolamente come quella cominciando dal Campidoglio era chiamata ancora la via larga, & con queſta ſi congiugneua la via Caſſia; & molti hanno detto ancora la Claudia, che noi dicẽmo per opera di Appio Claudio eſſere ſtata laſtricata eſſendo Cenſore. Hora ſe puo eſſer queſto, rimetterò al giudicio dell'intendente lettore. Hauendo fino a qui ragionato di tutti gli edificij antichi, che erano ne' colli; ſeguitando hora il medeſimo ordine: diremo de gli altri che erano nel piano della citta cominciando a deſcriuer quelli, che ſono reſtati da quella parte appreſſo al Foro Olitorio, & il Teatro di Marcello; la doue dicemmo, che era la porta Carmentale dell'antica città di Romulo; & in queſto luogo pongono gli antiquarij, che foſſe ſtato edificato da quell'Appio Cieco il famoſo Tempio di Bellona; ilquale habbiamo di ſopra dimoſtrato hauer con tante lodeuoli opere abbellito

bellito

bellito la patria. Questo non per altro si tiene, che da lui fosse fatto; se non perche mosso da religioso affetto, hauea conseguito per li prieghi fatti a' quella Dea il disturbar la pace, che i Romani con loro grauissimo dãno & vergogna haueuano praticato di fare con Pirro Re de gli Albanesi; parendo a quel sauio huomo, che con gli accordi di quella s'hauesse la disciplina militar Romana a spogliar d'ogni riputatione, & il Senato a perdere ogni acquistato credito: il che hauendo egli con ragioni manifeste & chiare prouato a tutto il popolo, fu causa che la pace non andò piu innanzi; onde uogliono, che per tal conto fosse da lui drizzato quel Tempio alla Dea delle guerre, inuocata in aiuto per disturbar la uergognosa pace. Dicono che il Tempio di questa Dea, laquale da' Poeti è domandata la carettiera di Marte, era ripieno di molti belli ornamenti si di statue come di spoglie militari; & che in esso erano ordinati particolari Sacerdoti, iquali haueuano in vso volendo sacrificare, di cauarsi dal destro braccio il puro sangue, ferendosi co'l ferro & d'offerirlo con cerimonie alla Dea. Hauea questo Tempio, per essere stato a augurato, particolar priuilegio, che in esso si soleua per li bisogni della Repub. raunare il Senato a deliberare i decreti, & le leggi; & il medesimo priuilegio vogliono che fosse nel Tempio d'Apollo, non essendo questo da quello molto distante. Lo situano moderni in quel luogo stesso, doue ne' tempi nostri si ritroua la chiesa di santa Maria sotto il Campidoglio, ponendolo Appiano

Tempio di Bellona, perche edificato da Appio cieco.

no tra la piazza Montanara, & il circo Flaminio. Ma sono stati alcuni altri cha hanno detto, che il Tempio d'Apollo non era quello che habbiamo detto di santa Maria; ma piu tosto doue hora è la chiesa di santo Apollinare sotto a santo Augustino; ne da altro che dal semplice nome di quello si son mossi gli antiquarij a crederlo; il che per le raccontate ragioni non si troua poter essere. Ma perche questo non importa troppo al contenuto della nostra historia, essendo l'animo mio d'affermar per vere (come altra volta ho detto) quelle cose solamente, che ne' tempi nostri si veggono chiarissime; però non son per contradire ancora all'opinioni che hanno tenuto che appresso al raccontato Tempio, ne fosse un'altro dal Popolo Romano stato consacrato a Marte, differente da quello che habbiamo descritto essere stato nel Foro Romano: & questo pongono in quel luogo, doue ne' di d'hoggi si ueggono tre colonne di marmo nel proprio esser loro; lequali dico non poter essere in modo alcuno del Tempio di Marte; atteso ch'elle sono d'ordine Corinthio; & non ho mai trouato, che da architettore alcuno antico siano state questa sorte di colonne concesse a simiglianti opere di Tempij consacrati a Marte, a Nettuno, a Hercole, o ad altro Dio, che da loro fosse stimato soprastante all'armi, & alle guerre. Et se bene Ouidio mostra che questo Tempio fosse fra i molti ornamenti che u'erano, circondato di colonne; non per questo crederò, che l'ordine Corinthio fosse vsato, se non come piu leggiadro, & gentile a Tempij delle

Dee,

Dee, & alle Vergini. Di qui mi muouo piu tosto a credere, che se queste tre colonne pure anticamente seruiuano ad alcun Tempio, s'habbia da giudicare, che fossero state di Giunone, di Venere, o d'altra Dea, o Ninfa tenuta per diuina da quelli antichi. Et perche in questo luogo accennammo, che fosse già la Colonna bellica: prima che io racconti l'animo mio circa la chiesa di sant' Angelo in pescheria, uò ragionar di questa; laquale era in quel luogo piu appresso al Tempio di Bellona; nè per altro effetto fu ritrouata, se non perche con una certa vsata cerimonia il sacerdote hauea costume d'auuentar un'asta dalla sommità di essa, uerso quella parte, doue habitauano i popoli ch'erano fatti contumaci & ribelli al popolo Romano, & a quali haueua a mouer la guerra; Ma però erano prima stati soliti i Romani in quella prima antichità di farla protestare, & bandire per li lor sacerdoti Feciali a' confini inimici; si come quasi vna simil vsanza gran tempo mantennero i Fiorentini; iquali per spatio d'un mese vsauano di sonare una certa campana, cō laquale pronunciauano la guerra che aspettauano di muouere. Nè mai auuentauano i Romani quella hasta, se non quādo da legittima causa pareua loro esser prouocati all'arme; il che ritrouarono dopo che (essendo tanto accresciuto l'imperio per tutto il mondo) conobbero senza lunghezza di tempo non poter mandare il sacerdote a protestare la guerra, come erano prima consueti, che uenissero in tanta grandezza. Perciò non uoleuano mancare in quel

Colonna bellica.

Fiorentini in che modo pronontiauano la guerra cō tra i nimici.

miglior modo che poteuano di protestar prima al nimico che mouessero contra lui le armate mani mediãte questa cerimonia: accioche se non si reconciliauano, fossero certi d'hauer le squadre Romane a' danni de' lor Regni. Ne haurebbono altramente mosso l'armi (tanta era grande l'osseruanza della lor militia) se non hauessero prima questa, & dapoi molte altre cerimonie usate. Ma altri scrittori affermando per uera questa vsanza, dicono che non da' Feciali; ma da' soldati erano gettate l'aste dalla colonna; & che i soldati dell'esercito Romano non sarebbono mai andati contra i nimici, se prima a vno a vno non si fossero tutti appoggiati a quella colonna volgendo le punte dell'aste verso la regione nimica, doue essi erano per andare, & non hauessero da quel luogo gettata l'asta, & ueduto quanto fosse andata lontana. Questa colonna dicono gli antiquarij, che era a pũto nel mezo fra il circo Flaminio & il Tempio d'Hercole. Hora per tornare a dire della chiesa di sant' Angelo in pescheria; dico che hauendo considerato l'ordine di quella fabrica, senza sottopormi a credere che fosse stato Tempio di Marte, o di Giunone, sarei d'animo che fosse stato piu tosto portico; perche le sue colonne seguitano dall'una all'altra parte senza vederui continuatione d'altri edificij, che accompagnino quell'opera, come si sarebbe conuenuto, se fosse stato Tempio; non hauendo che fare la detta chiesa con il detto edificio; perche come si puo vedere nel disegno, questo portico non ha altro che tetto, colonne, & quattro pilastri d'ordi-

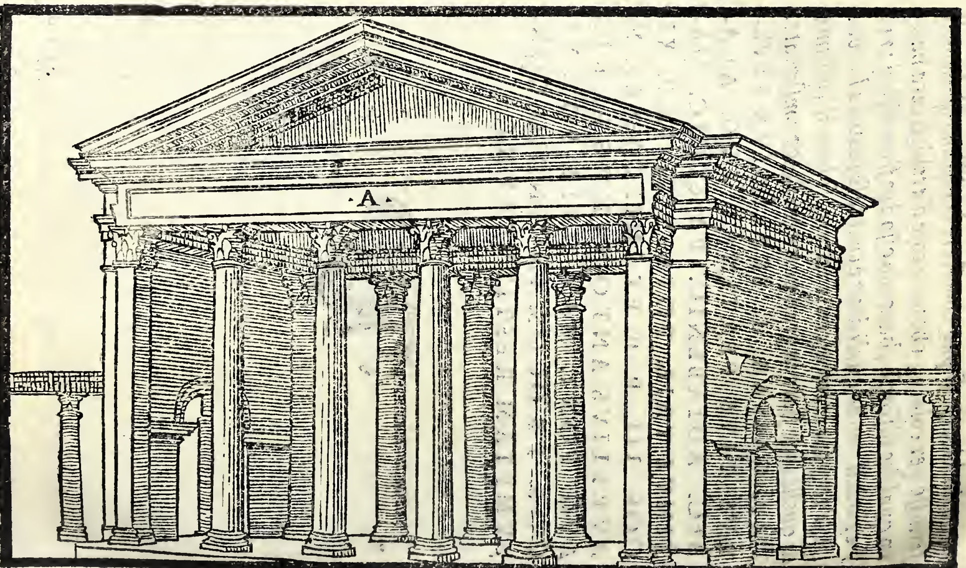
ne Corinthio; & si puo conoscere benissimo q̃l che egli seruisse per coloro, che nelle cose d'architettura hanno qualche discorso, hauendo esso due frontespicij; nel fregio dell'uno de quali doue è contrasegnato la lettera A, si leggono le infrascritte lettere, se bene il restante di quelle sono state in gran parte guaste, & consumate.

IMP. CAESAR. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS TRIB. POTEST XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET IMP. CAESAR M. AVRELIVS ANTONINVS FELIX AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. VI. COS. PROCOS. INCENDIO CONSVMPTAM RESTITVERVNT.



Santo

SANTO ANGELO IN PESCARIA.



Non è stato già dal fuoco tanto deformato & guasto, che in lui non si conosca la bella maniera de' lauori, che u'erano per tutte l'altre parti fuor che per le cornici, lequali mostrano essere state senza ornamento alcuno d'intaglio, & essendo tutto rimurato si dimostra a punto come è il detto portico ne' tempi nostri, essendo stato restaurato da Settimio & da M. Aurelio Imperatori dopo il graue incendio, che egli hebbe, come per il titolo s'è dimostrato. Seguita hora che io parli del circo Flaminio, ilquale era in questo luogo fra le botteghe oscure, & l'altre che ui sono appresso, si come se ne veggono ancora in molte parti i vestigij, & le reliquie. Fu quest'opera con grandezza d'animo, & spesa veramente Reale seguitata, come vuole Ses. Pompeo da quel Flaminio Consule, che postosi pazzamente a far giornata con Annibale al lago Trasimeno, hora detto di Perugia, condusse con poco consiglio se stesso, & l'essercito Romano all'ultima ruina & morte. Et se bene il Circo fu chiamato Flaminio, ci sono nondimeno diuerse opinioni circa il suo nome, & tutte d'autori antichi, & approuati, iquali si sono fra di loro contradetti molto, intorno al voler dimostrare chi fosse l'autore di questa opera. Hauendo io ne gli edificij detto i dispareri de gli antichi & de' moderni, mi son risoluto di uolere circa questo ancora dire delle varie opinioni antiche, poi che Lucio Floro è di parere, che il detto circo non fosse edificato da quel Flaminio che allega Ses. Pompeo: ma da M. Claudio Marcello

fuori

ſuori della città ne' campi Flamini. Plutarco contradicendo a Seſ. Pomp. & a Tito Liuio inſieme, dice, che il circo Flaminio fu edificato da un'altro Flaminio, che eſſendo nobile, & ricco in Roma; deſideroſo di gloria laſsò al Popolo Romano grandiſſime entrate di poſſeſſioni con obligo, che ſi doueſſino celebrare a perpetua memoria del nome ſuo i giuochi Apollinari in queſto Circo. Di qui tengo io, che foſſe chiamato circo Apollinare queſto, di che Tito Liuio ragiona nella ſua hiſtoria, da quei giuochi che da' Romani u'erano celebrati. Ma perche l'importanza di quelle entrate che ſi cauauano dal laſciato da Flaminio, auanzaua alle ſpeſe de' giuochi che ſi faceuano; uogliono che di quelle ſe ne ſeruiſſero per laſtricare la ſtrada Flaminia; laquale di ſopra moſtrammo eſſer quella, che paſſando per la porta del Popolo ſe n'andaua nella Romagna, diſtendendoſi fino ad Imola. Dalche ſi puo conietturare, quanto foſſe grande la richezza, che laſciò alla patria queſto Flaminio. Queſte opinioni, che io ho racconte, ſe bene ſono fra loro diuerſe, & di autori, a' quali ſeparatamente ſi deue preſtar fede, come a quelli, che ſono ſtati quaſi a' tempi di coſi fatte impreſe; nondimeno non ſi poſſono tutte inſieme credere, ne ſeparatamente negare. Baſta tornando al propoſito noſtro, che il circo foſſe edificato, o da Flaminio, che al Traſimeno perdè la vita, o da un altro Flaminio, che laßò herede il Popolo Romano di grandi entrate. Che foſſe poi fatto ne' campi Flaminij

concediamo

concediamo, perche trouiamo per autorità di Tito Liuio, che questi campi erano nel luogo, doue mettiamo questo circo, quando dice, che Fuluio Flacco Consule venne a Roma per raunare il popolo nel circo Flaminio, per dar speditione intorno al reggimento del consulato di Marcello: nelle quali parole soggiugnendo, dimostra, doue fosse il circo, dicendo che dalla porta Carmentale furon condotte due vacche al Tempio d'Apolline per fare sacrificio. Per il che si puo fare indubitato giudicio, che questo circo fosse in questo luogo, essendo vicino all'antica porta Carmentale, che di sopra dicemmo essere stata a piè del Campidoglio. Io essendo andato inuestigando benissimo questi luoghi con la certezza, che ho hauuto da gli scrittori, trouo che il circo si distendeua per lunghezza dalla chiesa di San Saluadore in palco, fin presso alle case della nobil famiglia de' Mattei, essendosene trouate reliquie certissime della sua propria forma; lequali sono state cagione, che molti belli ingegni di questa antichità si sieno affaticati in quei tempi per leuarne la pianta, & darne notitia a gli altri desiderosi di sapere il vero della sua propria forma. Costoro hanno mostrato, che la sua principale entrata era presso, doue hora si vede la chiesa di santa Lucia, & perciò veniua a rinchiudere in se tutto quello spatio doue era la bella chiesa di santa Caterina de' funari; che a' tempi nostri si vede per opera del Reuerendissimo Cardinal Cesis, tutta fin da fondamenti rinouata. Di questo circo essendo poi stati cauati ne' sopra-

pradetti luoghi una gran parte de' ſuoi fondamenti, s'è ritrouato, che il ſuo pauimento eſſendo ſtato ſmaltato con la calcina, & con mattoni haueua di ſopra per maggior vaghezza di quell'opera, lauori molto belli di Muſaico. Ma perche ſono ſtati in Roma molti Circi, & fra loro di diuerſe grandezze; mettono che queſto Flaminio foſſe vno de' quattro maggiori, che foſſero nella città; & molto ſimigliante al circo Maſſimo, a quello di Nerone, & all'Agonio, eſſendo ſtato in diuerſi tempi molto accreſciuto: & uogliono che quell'Ottauiano, che trionfò del Re Perſeo hauendoui raddoppiato un portico per memoria di quella gran vittoria, che egli riportò di quei regni, & nationi da lui ſuperate; ui faceſſe porre le colonne con le baſe & capitelli di bronzo. Et perche intorno a quello furon fatti molti edificij prima che io raccconti coſa alcuna dell'ordine & forma loro; diremo de' giuochi che in eſſo ſi faceuano, de' quali Feſto ſcrittore approuato di queſta antichità, diſcorrendo beniſſimo dà piena notitia, & dimoſtra come eſſendo raunato il popolo Romano per vedere la pompa de' giuochi Apollinari nel Circo, prima che ſi deſſe principio alle feſte, che era ſolito di pagar un aſſe per ciaſcuno, che voleua eſſer preſente a gli ſpettacoli. La qual ſorte di moneta importaua quanto ſarebbe ne' tempi doſtri il valſente d'un baiocco; & poi fatti i ſolenni ſacrificij in honor d'Apollo, & di Diana uſciuan fuori le carette tirate da due o quattro caualli, ſecondo che piu a loro aggradiua; lequali cominciando intorno

Giochi Apollinari.

torno

orno alle mete a correre, cioè a' termini, o alle piramidi che erano nel mezo del corso loro, non prima si fermauano che per ciascuna mossa non hauessero circondato sette uolte intorno; & quella che prima di tutte arriuaua al termine donde s'erano partite, haueua il premio della vittoria: ma perche questi giuochi furon fatti in diuerse maniere & differenti corsi, per nõ esser noioso co'l replicar tanto vna medesima cosa, lasseremo star p hora q̃sto discorso, ilquale a proposito termineremo cõgli altri, che siamo per descriuere. Ora tornando a dire de gli edificij, che erano intorno al detto Circo; non sarà fuor di proposito il nominar principalmente il Tempio d'Apollo, per ilquale si faceuano i giuochi Apollinari. Dicono che questo era molto appresso al circo, & secondo l'opinione di Pub. Vittore haueua bellissimi lauacri, & bagni diletteuoli & salubri, & non senza cagione consacratil ; essendo da gli antichi stato attribuito ad Apollo l'arte, & la scienza medicinale: & è da credere che fosse per architettura bene inteso, & ripieno di molti belli ornamenti essendo solito il Senato alcune uolte di raunaruisi. Intorno a questo circo, racconta Vitruuio esser stato il Tempio di Nettuno co'l suo simulacro, il quale dicono che per hauere vna uolta sudato sangue, i Romani lo tennero per infelice pronostico. pensando che qualche calamità fosse per mandar loro quello Dio: nelqual Tempio racconta il medesimo autore esser state opere di scultura bellissime fatte per mano di Scopa artefice in quei tempi famoso; fra lequali era-

no

no le Nereide del mare assise sopra delfini & balene; accompagnate da Tritoni, & da altri Dei & mostri Marini; iquali tutti erano degno ornamento di quel Tempio, essendo state al loro maggiore Dio consacrate. Pongono gli antiquarij appresso a questo Tempio, secondo l'opinione di Pub. Vittore, quell'altro d'Hercole custode che era a punto, doue è ne' tempi nostri la chiesa di santa Lucia & le botteghe oscure. Nel medesimo luogo ancora pongono un altro Tempio dedicato a Vulcano, che haueua per guardia del suo tesoro & ricco ornamento cani mastini mordacissimi, & per natura vigilanti, & fedeli; oltra la custodia de' sacerdoti ordinarij, & al particolar sacrestano che in compagnia di quelli ui faceuano continua guardia, per non essere da' ladroni; & da altri huomini di mala vita all'improuiso assaliti & rubati. In questo medesimo luogo pongono gli scrittori di questa antichità, che Fuluio Nobiliore consacrasse vnaltro Tempio a Hercole; nelquale hauendoli detto il nome delle Muse, uogliono che a loro honore drizzasse IX bellissime statue, che egli portò d'Ambracia, per dimostrare a coloro, che ricercano il mistico, & allegorico senso delle cose fauolosamente descritte da' Poeti, che male possono star le muse senza Hercole, perche se non fossero i gloriosi fatti da gli huomini Illustri, non haurebbono le Muse degno suggetto da cantare: & però uolse questo sauio huomo fare a loro con Hercole commune il Tempio; volendo anche inferire che senza le Muse sarebbono mor

Hercole & le Muse non possono stare l'uno senza l'altro.

tali

tali i gloriosi fatti de gli Heroi somiglianti a Hercole: per ilche necessariamente non possono q̄ste star senza q̄llo. Questo Tempio parendo ad Augusto, che nō senza giudiciosa cagione fosse da Fuluio stato edificato; dicono che egli persuase Martio Filippo suo patrigno a restaurarlo, & ridurlo in miglior forma; acciochc piu lungo tempo dalle ruine si conseruasse sicuro. D'intorno al Circo fra i molti altri edifici publici & priuati stauano coloro, come vuol Martiale, che faceuano i vasi da bere; & fra questi dicono molti altri autori, essere stato il Tempio di Castore & di Polluce, & quello di Gioue; de' quali p non trouare la uerita da chi fossero edificati, & doue propriamente fossero posti, lascerò di parlare. Et perche quando erauamo nel Monte Quirinale, ragionammo a pieno delle feste Florali, & a bastanza dimostrammo, donde hauessero origine; non dirò altro di quelle cerimonie, se bene mi ritrouo nel presente ragionamento a discorrere sopra il Teatro di Pompeo Magno, che era in campo di Fiore, detto cosi da Flora famosa cortigiana in quei tempi, & molto grata per le sue rare bellezze a Pompeo, Dirò dunque del Teatro, che fu edificato doue hora si veggono l'antiche habitationi de' veramente nobili & Illustrissimi Signori Orsini, da un Liberto di Pompeo, ilquale volēdosi mostrar grato, de beneficij riceuuti dal suo signore fece cō salda et stabil opera fabricar quel Teatro, ilquale fu il primo che fosse mai stato fatto in Roma di muraglia: atteso che per l'adietro costumò il Senato & Popolo Romano & altri cittadini,

I Theatri so leuano prima essere fatti di legno.

che uoleuano rappresentare i giuochi, o spettacoli, di fare i Teatri di legno, & finite le feste insieme con tutto l'apparato, che con grandissima fatica, & spesa era stato condotto, disfargli, & portargli via come cosa inutile. Onde egli mosso dal primo rispetto & dal giudicio buonissimo, parendoli che il fabricare si grā macchina di legname, & in un giorno guastarla fosse vna spesa inutile & male intesa; giudicò opera molto lodeuole il fabricarne con non usata materia, vno, che hauesse da bastar gran tempo alle feste communi per risparmiare la commune spesa: & non essendo stato questo suo discorso a prima giunta bene inteso da gli altri, si dice che tutti ardiuano di biasimare la bene considerata opera, che il liberto haueua cominciata: & come vuol Cornelio Tacito a Pompeo anche hebbe ardire di far querela il Senato di questo, perche hauea comportato, che un suo liberto hauesse fatto un'opera di quella maniera: nondimeno hauendo conosciuto poi di quanta commodità ella fosse alle caccie, a trionfi, alle battaglie, & all'altre rappresentationi che gli antichi Romani erano soliti di fare; non solamente il biasimo si conuerse in gran lode, ma ancora si trouarono delli inuidiosi della sua acquistata gloria, che uolsero con altre simiglianti opere acquistarsi un nome eterno, si come egli s'hauea acquistato.

Theatro di Pompeo.

Teatro nella nostra Toscana lingua non vuol dir altro che luogo da vedere; & noi intorno a cio discorremmo in molte altre particularita in quello di Marcello, ilquale fu dimostrato co'l disegno; per esser restato

stato

ſtato in Roma il piu ſaluo di tutti gli altri. L'ordine loro hauendo hauuto, come ho detto, dalle feſte de contadini principio; fu da gli Atheniesi prima mostrato nella città, & dopo grande ſpatio di tempo fatto far in Roma da M. Scauro nobil cittadino Romano; ilquale con grande ſpeſa rappreſentò i giuochi ſcenici. Et perche di queſto Teatro di Pompeo ſi vede qualche veſtigio, & per autorità delli ſcrittori ſi ſa della ſua grandezza; dicesi che ui poteuano ſtare XI mila perſone a vedere agiatamente le feſte. Ma eſſendo al tempo di Caligula per uno incendio, che accadè nella città, abbruciato tutto, dicono che quell'Imperatore lo rifece: & ſe bene ne erano aſſai de gli altri in Roma; non per queſto volſe comportare che queſto foſſe diſtrutto, per la reuerenza, che portaua al gran Pompeo; il nome del quale egli giudicaua che in ogni pietra doueſſe eſſere ſcolpito, & non atterrato per qual ſi uoglia accidente. Ma perche il uolger del cielo non perdona a opera che da induſtrioſa mano ſia ſtata fatta, anzi nimico continuamente con nuoui accidenti la combatte; non è marauiglia ſe poco tempo dapo di nuouo queſto Teatro ſi riduſſe in ruine, & Teodorico Re de' Gotti delle medeſime materie, & ſopra de' ſuoi primi fondamenti lo rifece. In queſto modo ſi douette conſeruare fino a che di nuouo, o dalle guerre, o dalli incendij, o dal trionfante tempo reſtò al tutto disfatto; non eſſendo reſtato altro di quello in piè, che la memoria per alcune poche reliquie che vi ſi ueggono, lequali danno qualche cognitione della grandez-

za, & magnificenza di quell'opera. In questo Teatro molte volte accaddè, che si raunò il Popolo Romano non solamente in quella prima antichità per la celebratione de' giuochi, ma dapoi al tempo degli Imperatori ancora ui rappresentarono in publico le comedie, & altri giuochi scenici: & percio si dice, che ritrouandosi Tiridate Re d'Armenia in Roma in quel tempo, che era gouernato l'Imperio da Nerone, l'Imperatore desideroso di far grande honore al Re, si dice che uolendolo riceuer nel Teatro, secondo che si conueniua splendidamente, essendo Re potentissimo, & venuto da si lontane parti a uedere le grandezze del popolo Romano, per questo conto, oltra molti ornamenti, che egli ui aggiunse di pitture & di sculture bellissime, lo fece tutto mettere a oro, perche egli piu superbo apparisse. Ma hauendo a ragionare d'altri particulari di questi Teatri sara bene, che io mi riserbi a quando parleremo di quello di Cornelio Balbo, & di Scauro, che erano come molti tengono nel campo Martio, o del Lepideo raccontato da Vitruuio, delquale si puo intendere, che egli prima ragioni, ne suoi libri di Architettura, per essere stato prima edificato questo di Lepido, che quello di Balbo, ilquale non s'ha notitia alcuna doue fosse, se bene Pub. Vittore lo pone appresso al circo Flaminio. Et perche intorno a' Circi, a' Teatri, alle Terme & ad altri edificij erano tempij & palazzi publici & priuati, diremo di quelli ancora in un ragionamento stesso, per non esser troppo lunghi; acciochè con questa variatione

Nerone fa mettere a oro il Teatro alla uenuta di Tiridate Re d'Armenia.

tione possa il lettore restar piu capace del discorso che in queste nostre fatiche si fa. Dicono dunque gli antiquarij che Fuluio Flacco edificò un Tempio molto bello appresso a questo Teatro alla Fortuna Equestre: & perche l'ornamento suo douesse eccedere ogn'altro che in Roma si ritrouasse, si dice, che egli non curando sacrilegio, o violata religione d'altri Dei, tanto era infocato dal desiderio d'adornare & di riempiere di ornamenti rari il suo Tempio, che egli mandò in Calauria a disfare quello di Giunone Lucina; che era in que tempi per eccellenza di materia tenuto de' belli, che fossero mai stati consacrati a quella Dea. Qui dicono che ne edificò un altro Pompeo Magno a Venere Vittrice, ilquale fu da lui consacrato con lunga osseruanza di cerimonie, essendo stato la seconda volta Consule. Nella qual consacratione hauendo fatto rappresentar giuochi per la città, si dice che con bellissima mostra mise insieme a singolar battaglia xx Elefanti, ch'egli cauò fuori del circo massimo: iquali con quel non vsato modo di guerra, furono di grandissimo diletto & marauiglia a' risguardanti. Plutarco pone innanzi a questo Teatro la Curia di Pompeo di dietro all'antico palazzo de gl'Illustrissimi Signori Orsini, doue i uulgari chiamano Satrio; il portico della quale essendo bellissimo porgeua per la sua debita proportione & misura contentezza a coloro, che con l'occhio del giudicio lo riguardauano, vedendouisi per ogni verso cento colonne d'un medesimo ordine, & tutte di marmo Frigio; lequali sosteneuano tutto

il carico di quella fabrica; & dentro alle sue parieti si vedeua dipinto il rapimento d'Europa, & le fatiche di Cadmo, fatte da Antofilio pittore celebre & famoso di quei tempi: iquali ornamenti fin che regnò Gordiano Imperatore si poterono vedere: ma regnãdo poi Filippo suo successore, essendosi di nuouo in questa curia appiccato il fuoco, come auuiene in cosi fatti casi; restarono i detti ornamenti cõsumati & guasti dalle fiamme: essendo anche in gran parte per quello incendio andatosene in ruina la curia. Nè ui si vede piu ql l'arco, che raccontauano gli scrittori essere stato fatto per ordine del Senato Romano appresso al detto Teatro per honorar Tiberio Cesare; ilquale essendo restato imperfetto, dicono che da Claudio Imperatore fu condotto al suo ultimo fine. Ne similmente quel colosso, che C. Cesare dedicò a Gioue chiamato il Pompeiano; ma solamente apparisce ne' tempi nostri nel detto luogo la bella chiesa di san Lorenzo in Damaso, che fu appresso al Teatro di Pompeo edificata da Papa Damaso dal cui nome ella prese il cognome. Ma quella co'l suo bellissimo palazzo è stata poi da Raffaello Riario Illustrissimo Cardinale con nobile, & superba fabrica rifatta, & fabricata con marmi & ordine d'architettura bellissimo, & con util compartimento, hauendoui sopra da vna banda fatto risedere la Cancellaria Apostolica, vnita con l'habitatione dell'Illustrissimo Cardinal Farnese hono re & vero splendore del sacrosanto concistoro, & di quello Cancilliere dignissimo. Hora perche habbiamo

Chiesa di san Lorenzo in Damaso.

mo

no detto di tutti gli edificij che da gli antichi autori & moderni ancora habbiamo trouato essere stati descritti, prima che entriamo a discorrere di quelli che seguitano nel Campo Martio, diremo del portico di Seuero, ilquale si dimostra in parte ruinato appresso alla piazza Giudea in quel luogo, doue hoggi i vulgari chiamano Ceura. Ma perche l'inscrittioni che in esso appariscono, lo danno a conoscere per opera di Seuero, non hauendo bisogno d'altra autorità che l'approui; seguiteremo di dire de gli edificij che erano nel Campo Martio, incominciando dalla sua propria denominatione.

DEL CAMPO MARTIO.

Il Campo Martio prima che i Tarquini fossero discacciati di Roma, & che quel luogo fosse consacrato a Marte, per cagion delquale fu chiamato il Campo Martio; era detto il campo Tiberino; perche cominciando dal Teuere appresso a ponte Sisto si drizzaua in quella prima antichità al Colle Quirinale; & passando lungo il Trasteuere, tutto quel circuito, che rimaneua fuori della città, era chiamato il Campo Martio. Stette questo, come allega Cicerone, gran tempo dopo, prima che fusse messo dentro alla città & circondato di mura, non permettendo gli auspicij, che in Roma si facesse publico parlamento, nè si descriuessero gli eserciti: & però simili cose si faceuano nel Campo Martio, che era di fuori. All'osseruanza di questa superstitione, allegauano cagioni tanto paurose, che dubitando i Romani assai, me-

diante le parole de' falsi Auguri, dell'ira di Dio, stettero fino alla creatione di Claudio Imperatore prima, che lo circondassero di mura. Ma essendo esso ripieno di tanti ornamenti & superbi edificij, prima che fosse unito con la città, sarebbe quasi cosa impossibile il dare di loro particolar notitia al lettore. Era solita in quello la giouentu Romana continuamente essercitarsi nel maneggio dell'armi: & per questa cagione s'andò co'l tempo tanto accrescendo d'opere, & di edificij il Campo Martio, quanto si puo senza altra notitia imaginar ciascuno per la nobiltà del luogo doue non solamente il fior della giouentu Romana s'addestraua, ma ancora alcuna uolta ui si raunaua il popolo per li Comitij a dar le voci nella creatione de' Magistrati. Et perche a C. Cesare non parue ne' suoi tempi, che egli secondo i meriti suoi fosse ornato, quando entrò trionfante in Roma per hauer uinto i barbari, & i domestici nimici, uolendo mediante il Tesoro conseruar perpetua (oltra le sue altre immortali opere) la memoria del nome suo, per ornamento insieme, & utile di Roma; si dice, che diede principio a molti edificij, iquali essendo per la sua uiolenta morte restati imperfetti, non hanno tenuto memoria alcuna gli scrittori della forma & ordine di essi; & però non si sa particolarmente ne' tempi nostri quali fossero, perche essendo nell'Imperio succeduto Augusto, & hauendo seguitato l'ordine cominciato; venne ad acquistarsi il nome d'hauer egli fatte tutte quell'opere del Campo Martio; oltra che per sua inuentione

uentione u'aggiunse ancora molti altri magnifici, & reali edifici, iquali adornò (come si conueniua alla magnificentia dell'autore) di statue & di pitture molto belle, che rappresentauano il natural ritratto d'huomini Illustri & benemeriti della Republica, hauendo in questo fatto ancora portare assai statue, che fuori d'ogn'ordine & componimento erano state collocate nel Campidoglio. Tanto andarono seguitando col medesimo ordine tutti gli altri, che successero dopo Augusto nell'Imperio, che l'haueano quasi ridutto alla sua suprema bellezza. Ma Caligula desideroso d'acquistar per se stesso quella gloria, disordinando tutte l'opere fatte da gli altri, lo spogliò di tutti quelli ornamenti & bellezze dateli da suoi antecessori. dallaquale impresa ne sorti contrario effetto al desiderio suo; perche in cambio della lode, che egli s'aspettaua, s'acquistò biasimo d'ambitione, & di leggierezza. Il che hauendo considerato Domitiano che gli successe gran tempo dopo nell'Imperio; parendoli l'impresa cominciata da Caligula non solamente difficile, ma ancora quasi impossibile, & da non poter arrecarli honore, ne fama alcuna; la lasciò stare imperfetta, & uolse l'animo a fabricare nella valle Martia a piè del Colle de gliortoli (fra i molti altri edificij che egli u'hauea fatti) la Naumachia, acciochе i giouani Romani si potessero oltre a gli altri essercitij militari ancora assuefarsi & addestrarsi all'imprese nauali. Ne per altra causa si mosse a questo, se non per hauer Domitiano conosciuto, che non manco era

Augusto ornò grandemente il campo Martio.

Naumachia edificata da Domitiano.

stato

ſtato neceſſario all'accreſcimento dell'Imperio Romano, che s'era diſteſo quaſi p tutte le prouincie del mondo, la marittima, che la terreſtre battaglia, con lequali ancora biſognaua che quello ſi manteneſſe. Queſta Naumachia non era altro, che un luogo incauato intorno, & circondato con vna ſalda muraglia, nelquale ſi raccoglieuano l'acque che da molti luoghi u'erano condotte per la commodita di tanti aquidotti che erano in Roma ogni uolta che aggradiua loro di di far rappreſentare alla gioventù Romana ſopra piccoli legnetti armati a guiſa di Galere, le battaglie nauali, lequali ſi faceuano nell'iſteſſo modo, che habbiamo detto di ſopra ragionando de' Circi, & de gli Anfiteatri. Ma eſſendo la detta opera ſtata non ſo per qual accidente ruinata; dimoſtrano ancora poche reliquie, che ui ſono reſtate, quanto foſſe la grandezza, & capacita di quel luogo. Et perche ſi troua nelli ſcrittori antichi, che le materie, che ſeruirono per queſto coſi grãde edificio, come dimoſtra Suetonio, furono da coloro che n'hebbero la cura traſportate nel circo maſſimo per la reſtauratione in parte di quell'opera; la quale era ſtata guaſtata & conſumata dal fuoco; & pche tutti gli edificij fatti da Domitiano in Roma vogliono che foſſero fra loro poco diſtanti; doue è hora la chieſa di ſanto Silueſtro, per moſtrare gratitudine d'animo uerſo la nobil famiglia de' Flauij; dicono che egli hauea fato in nome loro edificare un Tempio, ilquale non ſi ſa a qual particolare Dio foſſe conſacrato: ma bene ſi crede, facendoſi conietturа per quelle

reliquie

reliquie che ui son restate, che fosse d'opera molto bello; & q̃sto veniua a essere appresso alla Naumachia raccontata di sopra, che era nella valle Martia sopra la strada Flaminia. Ma per non lassar in dietro l'ordine di raccontare gli altri edificij, che si tiene che fossero da lui stati edificati, diremo come fra quelli era l'Arco chiamato da' moderni di Portogallo, & alcuni dicono di Tripoli. Domitiano hebbe questo non troppo d'iui discosto da gli altri suoi antichi edificij; iquali con gran commodità potè condurre a fine, hauendo tenuto anni xv l'Imperio Romano. Questo arco pongono che fosse vno de' fabricati per conseruar la fama dell'opere sue immortale; lequali per essere state poco grate al popolo Romano, vogliono, che dopo la morte sua fossero ruinate; si come racconta Cassio Eniceo nella sua historia; dimostrando come i titoli, & le statue, che erano state fatte per rappresentare le vittorie, che egli hauea acquistate con vniuersal consenso del Senato & del Popolo Romano furono il giorno della sua morte per dispregio gettate tutte a terra. Costui hauendo hereditato da Vespasiano suo padre & da Tito suo fratello l'Imperio, non restò per questo herede della loro giustitia, pietà, & beneuolenza uerso i sudditi in quel giorno, anzi al tutto da loro dissimil di costumi meritò un mortal odio appresso il Popolo Romano per le molte sue crudeltà vsate, come si dice, ne i piu ricchi & nobili cittadini, amazzandoli a torto solamente per vsurpare tutte le ricchezze & heredita loro: & incrudelito

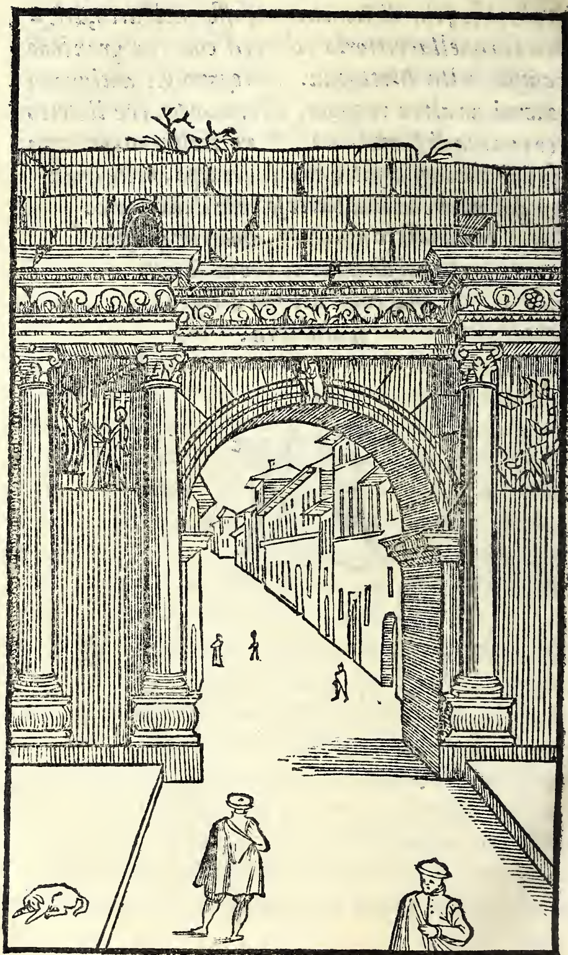
Domitiano herede dell'Imperio del padre & del fratello, ma non delle virtu.

crudelito contra quei pochi Christiani, che allora cominciauano a pigliar forze; si dice che da lui furono in modo perseguitati, che molti mediante la impietà sua gustarono con diuerse morti il santo martirio, dalquale dependè la lor salute. Dicesi ancora che questo tiranno perseguitò non meno di Christiani la natione hebraica; hauendo inteso che dalla stirpe di Dauid doueua nascere il Monarca del mondo; ilquale fu male da loro conosciuto. Ma essendo tanto andato innanzi il cumulo di tante sue sceleratezze & crudeltà, & per cagion di quelle essendo venuto in odio a coloro ancora, che nella real casa lo seruiuano; si dice che Stefano suo Maiordomo essendo egli d'anni quaranta cinque, co'l mezo d'una congiura, che gli haueua ordinata contro, l'ammazzò insieme con la moglie. Dellaqual morte prese tanto contento il Senato & Popolo Romano, hauendola intesa, che non s'essendo potuti in vita vendicare delle tante ingiurie & aggrauij che hauean sopportati; allora volse gettare a terra tuti i suoi edificij & statue d'oro & d'argento che conseruauano segnalatamente la memoria del nome suo. Et percio non si puo credere, che l'imagine, che ancora ne' tempi nostri si vede nel detto arco, fosse di quelle che s'assomigliassero a Domitiano; perche insieme con l'altre sarebbono in quel furor del Popolo state leuate via; oltra che per hauer ella i capelli corti, & il collo grosso; si conosce benissimo, che s'assomiglia a Claudio piu tosto che a Domitiano; & per questo vogliono alcuni, che di Claudio

dio piu tosto, che di Domitiano fosse quell'arco, drizzatoli in quella vittoria, che egli con sua gran lode acquistò nella Brettagna. Allegano gli antiquarij moderni un altra ragione, affermando, che il detto arco non era di Domitiano, & ne mostrano certezza per le medaglie fatte nel suo tempo; nelle quali dicono che da una parte si vede il detto arco con quattro aprituri, doue che questo che noi diciamo non ne ha se non vna, come nel suo disegno si dimostra.



ARCO DI DOMITIANO.



Non solamente ho voluto raccontare parte della vita di Domitiano, hauendo fatto il simigliante de gli altri Imperatori & consoli; ma ancora ho voluto manifestare l'opinion di quelli scrittori che tengono che il detto arco sia di Claudio & non di Domitiano: ilche essendo altramente non sono per contradire, se bene vniuersalmente è tenuto di Domitiano. Hora quale egli si sia; l'ho dato in disegno per essere antico, hauendolo giudicato degno d'essere con l'altre opere notato, essendo esso d'una bella maniera, & ordine composito: & ancor che in molte parti & dal tempo, & dalli incendij sia stato ruinato & guasto, dimostra nondimeno per li segnali restatiui, quanto fosse bello, vedendouisi ancora ne' tempi nostri fra le sue colonne scolpite le historie, lequali doueano contenere i fatti & l'imprese di quello Imperatore alquale fu drizzato. Ho posto questa fra l'opere di Domitiano (non ostante che da molti si neghi essere delle sue) perche nel detto luogo trouiamo molti altri edifici dal medesimo fatti. Ma di questo sia detto a bastanza. Sara bene ragioniamo al presente della chiesa, che è vicina a questo arco detta di san Lorenzo in Lucina. Questa da molti è tenuta, che anticamente fosse il tempio di Iunone Lucina, & certi antiquarij lo pongono nell'Esquilie, altri uogliono, che fosse il luco di Lucina, doue era il Terento, donde è deriuato poi il nome di san Lorenzo in Lucina: laqual chiesa fu da Papa Celestino restaurata. Fra gli altri edificij, che dicono essere stati nella valle Martia, pongono gli scrittori

Chiesa di sã Lorenzo in Lucina.

Mausoleo d'Augusto.

scrittori il Mausoleo d'Augusto in quel luogo, doue i moderni dicono l'Augusta, fra la strada Flaminia e'l Teucre, appresso la deuota chiesa di san Rocco: & questo non era altro, che un sepolcro fatto da lui di cosi marauigliosa grandezza, che si poteua assomigliare a quello, che Artemisia Reina fabricò a Mausolo Re di Caria suo marito, che per nobiltà dell'artificio & per ricchezza di materia era tenuto uno de' sette miracoli del mondo. Questo Mausoleo è opinione che Augusto facesse edificare inquel luogo doue C. Cesare haueua prima hauuto il suo Anfiteatro, che fu mandato a terra, perche in quello hauesse da essere la sepoltura di tutti gli Imperatori Romani, che dopo di lui doueuano succedere nell'Imperio, o di quelli almeno, che fossero discesi dalla sua antica stirpe. Et nel medesimo è opinione che Augusto hauesse fatto fare appartate sepolture per li suoi liberti & serui, vedendouisi diuersi ordini di muraglie tutte d'opera reticolata, fatte in forma rotonda; lequali contengono vno spatio in loro di CCLXV piedi: & hauendo variati spatij, & fra loro con bellißimo compartimento distinti; hanno dato da credere a molti, che fossero le sepolture de' seruitori, & de' liberti d'Augusto. Ma s'è trouato per altre opinioni non esser vero, perche dentro alla città nella via Appia, & appresso alla porta di san Sebastiano non solamente si sono ritrouate le sepolture de' seruitori & liberti d'Augusto, ma quelli di Tiberio, di Gaio Caligula, & di Liuia ancora, & insieme molte altre sepolture di serui & di

liberti

liberti d'altri Imperatori. Onde essendo vero, che il detto Mausoleo fosse fatto, come habbiamo descritto con tanti compartimenti, con giardini & boschetti, & luoghi da diletto molto belli; tanto piu è da credere che Augusto non l'hauesse fatto fare, se non per se & suoi successori dell'Imperio: & questo essendo stato fabricato di bianchi sassi, dicono che era alto CCL cubiti, & che nella sommità haueua la statua d'Augusto, fatta di bronzo: ma che essendo dal tempo stato ruinato; di tanti ornamenti, che u'erano non u'è restato altro che due Obelischi, iquali erano piedi XLII & mezo l'uno: & di quelli se ne uede uno in tre parti rotto fra l'Augusta e'l fiume: l'altro sta dietro alla chiesa di san Rocco coperto dal terreno. Di questi Obelischi pongono gli scrittori che nel tempo, che Roma era nel maggior colmo delle sue felicità, se ne ritrouauano sei de' maggiori; fra i quali uogliono, che quello del circo massimo auanzasse tutti gli altri d'altezza, essendo stato come ho detto di sopra di pie di CXXXII. & d'altra minor bassezza dicono esserne stati in Roma quarantadue, de' quali niuno a' tempi nostri si vede in piedi, saluo che quello di san Pietro di C. Cesare, che è de' maggiori che si veggano; & due altri, un detto di san Mauto, & l'altro ad Araceli; iquali obelischi furono da prima fatti, perche seruissero per ornamento dell'opere antiche; ma essendo poi stata ritrouata da Anaximene scolar d'Anaximandro & di Talete la ragione del crescimento dell'ombra, dicono che per dimostrare in ogni tempo la

Obelischi in Roma.

quantità del giorno & della notte in qual si uoglia città, insegnò il modo come all'eleuatione di qual si uoglia polo si poteuano fabricare i detti Obelischi; & hauendo Manilio matematico in quei tempi di grandissima autorità imparate dapoi tutte queste scientie, dicono che aggiunse vna palla indorata all'obelisco, che Augusto pose nel campo Martio, con ragione della quale si conosceua d'ogni tempo, quando fosse maggiore la quantità della luce per il crescimento del giorno, o quella dell'ombra per cagione della notte; & non essendo in quei tempi altra cognitione d'orology, dicono, che M. Valerio Messalla fu il primo che portò in Roma il quadrante, hauendo vinta Catania città di Sicilia, ritrouato in quel luogo; & di questo si seruirono CXCIX anni i Romani finche successe Scipione Nasica che ritrouò l'horiuolo d'acqua. Onde essendo stato giudicato questo migliore del quadrante di Valerio, che senza il raggio solare non era d'alcuna utilità, si seruirono della inuentione di Scipione, fin che non furono in uso gli horologi che sono stati a' tempi passati dalli industriosi Alemani trouati: cosa inuero miracolosa, vedendosi ridutti in si piccola forma con tanta proportione & giustezza, come sono ne' tempi nostri: ma solo si seruiuano di questo horologio a sole; hauendo di già imparato, come vuol Plinio, la differenza dell'ombra. & di questi horologi dicono che se ne ritrouò vno nel Campo Martio, doue era l'Obelisco, ilquale era di metallo indorato con la di-

Horioli in Roma da chi prima introdotti.

stintione

stintione delle linee, & gradi suoi, & essendo in forma quadrata dicono, che ne' suoi angoli haueua le imagini de' quattro venti principali, tutti lauorati di musaico con una inscrittione che diceua, VT BOREAS SPIRAT. Et nel medesimo Obelisco da Augusto drizzato nel Campo Martio in quel luogo, doue ne' tempi nostri si vede in piu parti spezzato, si leggono in uno de' suoi lati queste lettere, per lequali si puo conoscere l'animo d'Augusto, perche lo facesse venir d'Egitto dicendo, CAESAR DIVI I. F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS IMP. XII COS. XI. TRIB. POT. XVI. EGYPTO IN POTESTATEM POPVLI ROM. REDACT. SOLI DONVM DEDIT. Hora hauendo detto delle Piramidi, non sarà fuor di proposito ritrouandoci fra la Ritonda & la piazza di Sciarra nel principio della strada Flaminia, che ragioniamo della marauigliosa colonna d'Antonino Pio; della quale gli scrittori de' nostri tempi hanno non poca controuersia, negando alcuni che il ritratto sia quello d'Antonino, & manco l'imprese militari che in quella si veggono scolpite sieno di questo Imperatore: ma la giudicano piu tosto opera di M. Aurelio fatta in honore d'Antonino suo padre adottiuo, il quale lo lasciò herede dell'Imperio Romano. La qual opinione ha molto del verisimile, perche si conosce che questa colonna è stata cõsacrata da chi l'ha fatta a altri, che a se stesso, per quelle lettere, che da vna parte ui sono scritte, che dicono CONSACRA-

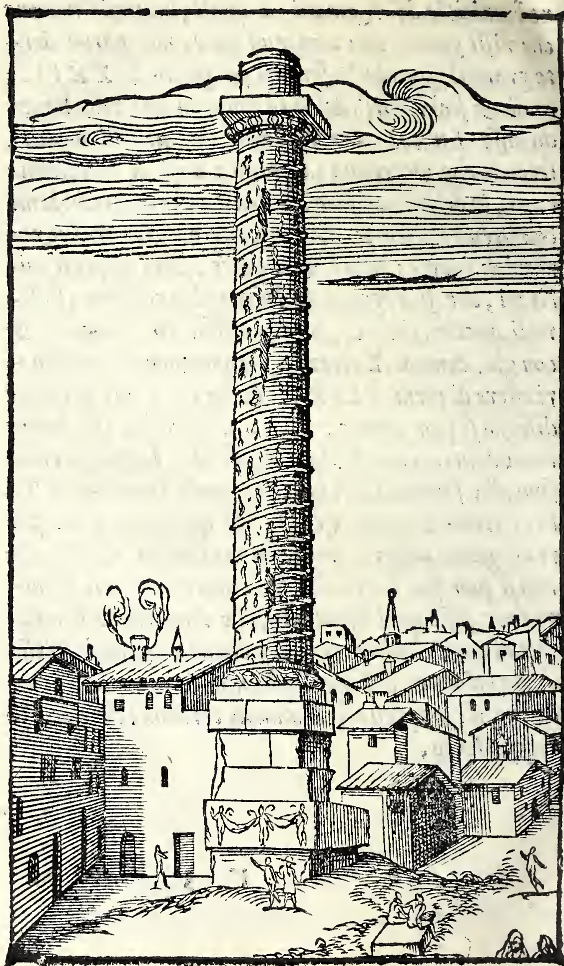
Colonna Antoniniana

TIO, & dall'altra doue è il ritratto ſcolpito del detto Antonino, ſi leggono queſt'altre lettere, per lequali medeſimamente moſtrano che quella colonna a quell'Imperatore foſſe conſacrata dicendo DIVI ANTONINI AVGVSTI PII. o vero come ſi puo ritrarre dalla ſomiglianza delle lettere ſcritte del medeſimo, che dicono DIVO ANTONINO PIO. Nondimeno quel ritratto che ui ſi vede ſcolpito, nõ è come molti credono d'Antonino Pio, ma di M. Aurelio, che la conſacrò. Altri ci ſono, che dicono che queſta colonna era opera d'Antonino Caracalla. Hor ſia come ſi voglia, baſta, che non è edificio alcuno coſi nobile, che non ſi conueniſſe a queſti Imperatori, per conſeruar viua la memoria de' loro glorioſi fatti. Antonino eſſendo ſtato da Adriano ꝑ ragione d'adottione laſciato herede dell'Imperio, ſi conſeruò in quello con tanta dignità, & viſſe ſi virtuoſamente, che ben ſi poteua dire, che pochi Imperatori gli foſſero ſtati eguali, & niuno ſuperiore; eſſendoſi ſempre retto con la prudentia nel far eſſequir la giuſtitia, & con la religione ſoſtenutoſi in quel felice Imperio tanto che egli meritamente fu tenuto ſimile a Numa Pompilio. Per queſto ſi dice, che le barbare nationi, che non erano al Romano Imperatore ſuggete, hauendo alla bontà ſua qualche reuerentia, non ardirono mai nell'èta ſua di fare alcun mouimento di guerra; ma piu toſto vogliono, che per honorarlo mandaſſero dall'eſtreme parti del mondo publiche ambaſcerie deſiderando tutti per ſua cagione

Antonino Imperatore & ſue lodi.

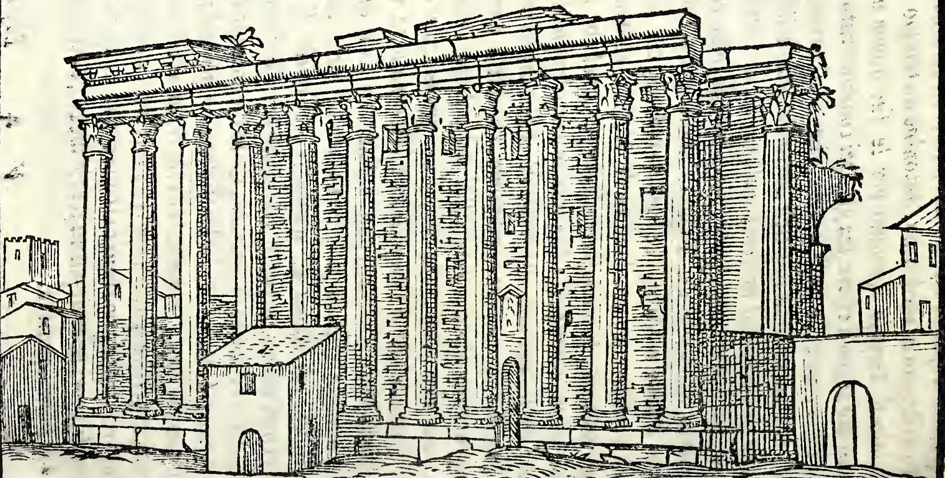
ne l'amicitia de' Romani; a quali, hauendo mentre che visse goduto vna continua pace, non parue niente graue il giogo della seruitu per spatio di XXIII. anni: & finì il corso della sua vita in vna villa hauendo uissο LXXII anni. Hebbe da tutto il mondo, secondo che ricercaua la perdita d'un si ecccellente capo, le debite lacrime. Et perche si come habbiamo con breuita discorso, non successero al tempo suo rumori di guerre: però è da credere, che l'imprese militari, che si veggono scolpite nella colonna, fossero di quelle, che M. Aurelio hebbe co' Sarmati & con gli Armeni. L'altezza sua pongono gli antiquari essere di piedi CLXXV, & ha come nel presente disegno si puo vedere, LVI. finestrelle, che danno lume dentro a una scala a chiocciole, laquale arriua sino alla sommità, che ella ha secondo l'opinione di Publ. Vittore di gradi CCVI. de' quali una gran parte ne' giorni nostri si veggono consumati, & per cio non si puo piu salire alla sua cima per vedere il luogo doue fosse quel simulacro, che dimostrano le medaglie di questo Imperatore, che era nella sommità della detta colonna; dal nome dellaquale tutta la contrada che u'è appresso si chiama in colonna; che hora io rappresento.

COLONNA ANTONINIANA.



Vicino a questa vuol Pub. Vittore che fosse già stato drizzato al medesimo Antonino un tempio, hauendolo il Popolo Romano per le sue buone opere giudicato degno d'essere fra gli Dei connumerato; & questo si crede, che fosse quello, che gli scrittori piu antichi chiamano la Basilica Antoniniana; della quale non apparisce al presente uestigio alcuno; ma solamente in questo luogo si veggono appresso alla chiesa di Santo Stephano del Truglio undici gran colonne d'uno antico edificio, che molti credono, che fossero d'un portico, che con l'ordine di XLII. colonne girasse intorno, potendosi conoscere per quel che u'è restato saluo, come nella sua entrata era doppio il portico: & se bene non apparisce nè il suo principio, nè il suo fine, si conosce nondimeno, che dalla parte di dentro sono state leuate assai delle dette colonne; ma non sono della medesima grandezza come per le cornici, & p l'imposte, che sosteneuano la volta di quello fatta a botte, si puo considerare. Era questa molto uaga essendo maestreuolmente stata adorna di stucchi, di sfondi & d'intagli; & quello si vede ne' tempi nostri in parte rimurato per l'habitatione de' miseri orfanelli della città, & le sue colonne essendo striate d'ordine Corinthio si dimostrano nel nostro disegno nel medesimo modo ch'elle stanno ne' tempi nostri: & perche possa sapere il lettore l'altezza & proportion sua, ho trouato il diametro di quelle che sono di fuori esser di palmi sei & mezo, l'altre di dentro di palmi quattro.

BASILICA DI ANTONINO.



Et perche non si puo hauer altra cõiettura di chi fosse opera questo portico; ci sono stati alcuni, che hanno detto essere stata d'Antonino Pio, & percio l'hanno chiamata la Basilica Antoniniana. Altri hanno uoluto affermare che piu tosto questa era vn Tempio di Marte; ilche nè per l'ordine suo, essendo Corinthio, nè per autorità d'alcuno scrittore si ritroua esser vero. Hauendo detto, & della Colonna d'Antonino, & della sua Basilica & del suo Tempio a bastanza, & ritrouandoci appresso a quel monte, che da' vulgari è detto Acetorio; sarà bene che qui alquanto ci fermiamo. Il proprio suo nome trouo essere non molto differente dal latino, ma in parte corrotto, perche da gli antichi era domandato Citatorium; perche in quello si raunauano coloro che haueuano dato le uoci nella creatione de magistrati; ilqual monte trouiamo che nel Campo Martio fu per accidente creato, mediante le ruine dell'Anfitcatro di Claudio, & della villa publica, che era a quel sito appresso, lequali unite insieme causarono il sopradetto monte: Seruiuanosi essi di questo nelle creationi de magistrati, doue citauano le tribu a dar le uoci a' candidati, hauendo poco auanti detto che si raunaua il popolo nel colle de gli Ortoli, prima che uenisse in questo monte Citatorio. Et perche non si potesse nel creare i detti officiali fare alcuno inganno co'l dare piu volte in tanta moltitudine vna medesima voce, si separauano con bell'ordine q̃lli che l'haueuan date, facendoli passare per un ponte doue stauano quelli, che riceueuano i uoti, & di quiui se n'an-

Monte Citorio, o Citatorio.

Ordine del dar le uoci nelle creationi de' magistrati.

se n'andauano nel monte Acetorio. Gli altri, che non erano ancho stati domandati, se ne stauano rinchiusi in un luogo circondato di tauole, ilquale perciò fu domandato Septi, che non vuol in lingua nostra dire altro, che serrato, o cinto; & perche haueua somiglianza con glisteccati, o ghiacci doue si tengono le pecore alla campagna rinchiuse, fu domandato anche Ouile. Questo ueniua a punto a essere fra la colonna d'Antonino Pio, & l'aquidotto dell'acqua Vergine. Et perche il detto luogo de' Septi non seruiua solamente per la creatione de' magistrati, uogliono che ui si facesse ancora la rassegna del Popolo Romano, che è quella, che essi domandauano il censo, annouerandouisi tutta la gente che habitaua in Roma; laquale al tempo d'Augusto si trouò essere stata di centotrenta centinari & mille trentasette anime: & questo è quasi il maggior numero d'habitatori, che hauesse mai per alcun tempo la città di Roma. In oltre faceuano in què Septi per la commodità di quel luogo rinchiuso cacce, & giuochi, come piu a loro aggradiua; & appresso a questo pongono un Tempio di Nettuno con un bellissimo portico restaurato da Agrippa, & arrichito di molti ornamenti; & la uia Fornicata, & quell'Anfiteatro detto di Claudio per essere egli stato quello, che l'haueua finito, hauendolo trouato da Tiberio Imperatore incominciato. Et perche di sopra habbiamo detto come delle ruine della uilla publica nacque il monte Acetorio, non sarà fuor di proposito il dir per qual cagione riceuesse, al tempo

Septi che cosa era.

Villa publica.

po

po ch'era in piedi, questo nome. Questa dunque non era altro che un palazzo, nelquale si ricettauano gli ambasciadori nimici, allora che per qual si voglia bisogno veniuano a Roma, non essendo permesso per tutti i rispetti il lasciarli entrar dentro alla città. Cicerone ragionando ad Attico suo amico de' Septi, dice, come gli era caduto nell'animo, che non sarebbe se non stata opera lodeuole il circondare i Septi del Campo Martio di marmo, per leuar uia tutta la materia di legname; & di cignerlo intorno d'un bel portico, ilquale si distendesse per spatio di mille passi fino alla Villa publica. Laqual opera nè da lui, nè da altri per cagione delle guerre ciuili, che nacquero poi fu potuta mettersi ad effetto, onde vennero quei luoghi a rimanere spogliati. Et perciò non è marauiglia, come dimostra Tito Liuio, che paresse tanto strano a gli Ambasciatori de Macedoni, & de' Rodiani il ritrouarsi in quel luogo esclusi fuori della città & ricettati senza alcuna pompa in quella Villa, pagando tutte le spese del proprio, & essendo vietato loro l'entrar dentro & salir nel Campidoglio a offerire a gli Dei il dono. Era loro solamente concesso senza alcuna pompa venire nella Curia Romana a esporre come ambasciadori i casi della loro Republica; & questo era l'antico costume del Senato Romano intorno al ricettar gli Ambasciatori nimici. In questa Villa racconta Valerio Massimo, come Silla hauendo ricettato con animo benigno & quieto quattro legioni di soldati, che haueuano seguitato la parte di Mario;

Ambasciatori de' nimici come erano ricettati in Roma.

rom-

rompendo ogni promessa fede gli fece tutti tagliare a pezzi; cosa non marauigliosa della sua natural crudelta. Non ci partendo dal nostro cominciato ordine, diremo hora dell'acqua Vergine, laquale ancora ne' tempi nostri si vede sorgere, ma non si copiosa, come faceua, nel tempo che dal Tusculano sette miglia lontano dalla città fu condotta da Agrippa per la strada Prenestina. Fu detta vergine non perche fosse di quella perfettione, & limpidezza, che se le conueniua; ma perche fu ritrouata da una semplice pastorella laquale la mostrò a certi soldati cortesemente che erano da gran sete oppressi. Questa acqua fu accresciuta, perche con essa furono congiunti molti altri ruscelletti, che in diuerse parti si come in simil luoghi accade germinauano: & sola fra tante altre acque, che ueniuano in Roma si vede ne' tempi nostri essersi conseruata uiua. Per la vicinita sua, non haueua alcuna piscina, si come l'Appia & l'Assietina; perche non erano soliti gli architettori di fare simili edificij per purgare le acque, se elle non ueniuano piu di sette miglia dalla città lontane; non essendo queste piscine se non per simil purgatione fabricate, si come mi pare un altra uolta hauer detto; accioche passando per quelle, scaricassero ogni grossezza, & uenissero nella città limpide, & chiare. Entraua in Roma con il suo aquidotto questa acqua Vergine per la porta Pinciana, venendosene nel Campo Martio, & nel Colle de gli Ortoli, alzandosi alquanto col suo aquidotto, come si vede per un arco antico di Triuertino,

Acqua uergine.

uertino, che è nell'entrata della corte di M. Iacopo Colotio da Hiesi, nel quale si legge come Tito Claudio restaurò il detto aquidotto dicendo,

TI. CLAVDIVS DRVSI. F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP, COS. DESIGN. III. ARCVS DVCTVS AQVAE VIRGINIS DISTVRBATOS PER C. CAESAREM. A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT. AC RESTITVIT. *Ma essendo poi stato ruinato l'aquidotto; fu da Nicola v. restaurato, come per una inscrittione moderna che è formata in quello si puo uedere. Et nel Campo Martio appresso alla detta acqua dimostra Ouidio ne' suoi versi doue hauesse il Tempio Iuturna sorella di Turno, laquale, dicono essersi affogata in un lago, che era in quel luogo, doue i vulgari de' nostri tempi chiamano Lotreglio; le cui acque erano da gli antichi per la deuotione, che portauano a quella Ninfa, tenute in gran reuerenza, credendosi gli infermi, che beuendo di quelle douessero acquistar la perduta sanità. Nel medesimo Campo Martio pongono, doue è hora la Chiesa di san Saluadore della Pietà, che fosse dal popolo Romano consacrato il Tempio alla Dea della Pietà; ma non so già per qual noteuole accidente ui fosse stato fatto. Ma perche di sopra habbiamo ragionato della via lata: diremo hora, per dar piu particolar notitia di quella, che partendosi dal Campidoglio si distendeua fino a Septi, vedendosi*

Iuturna doue affogasse.

Via lata.

dendosi anche qualche parte de' suoi vestigij appresso alla piazza di Sciarra. I nominati edificij che l'erano sopra; son questi. La deuota Chiesa di santa Maria in via lata ne' tempi nostri luogo di grandissima deuotione. Questa strada con la Flaminia si congiungeua appresso alla Chiesa di san Marcello, doue ne' tempi antichi si tiene che fosse il Tempio d'Iside per la relatione, che s'è hauuta da un marmo, che quiui s'è trouato con lettere, che dicono TEMPLVM ISIDIS EXORATE; *ilqual fu da Tiberio per cagione delli scelerati portamenti di quei Sacerdoti della Dea, fatto sino à fondamenti ruinare, per essere stati essi cagione, che Paolina giouane nobile, & d'approuata honesta, fosse per forza dishonorata da un giouane Romano, che era di lei innamorato. Et perche in altri luoghi habbiamo a bastanza narrato l'ordine & la bellezza de' Tempij d'Iside, sia detto di questo assai; & parliamo del Foro*
Foro Suario. *Suario, che era da questa parte del Cãpo Martio a piè del Colle Quirinale. Perche i Romani haueuano per tutta la città distinte le piazze, si come dalle cose, che in esse si vendeuano si puo facilmente conoscere; dalle quali pigliauano il nome; però diremo che questa fosse detta Suaria da' porci che iui si comperauano; & ancora ne' tempi nostri si chiama san Niccola in porcilibio, quella Chiesa che è nel detto luogo. Et che sia il uero che le piazze pigliassero anticamente il nome dalle sorti di mercantie & mercerie, che in esse si vendeuano, s'è di sopra detto come il Foro Boario,*
are

era la piazza de' buoi, l'Olitorio quella de gli erbaggi, il ForoPiſcario doue ſi vendeua il peſce, & altre ancora che ragionando ho dette. Ma paſſando dall'altra parte della uia lata ſi troua la deuota Chieſa della Mineru ; laquale è coſi detta ne' noſtri tempi per eſſere ſtata fondata ſopra l'antiche ruine di quel Tempio, che Gn. Pompeo. edificò in honore di Minerua Dea delle ſcientie, & figliuola reputata di Gioue; laquale ſe bene non era molto grande, haueua in quella nondimeno conſacrati tutti gli ornamenti & le ſpoglie che egli in tante glorioſe vittorie haueua acquiſtate de nimici vinti; & in eſſo ſi vedeuano ſcritte le prouincie, & i regni, che egli haueua con gran lode ſoggiogati all'Imperio Romano. Queſte coſe fece egli piu per ornamento della patria, che per propria ambitione. Nè altro appariſce di quanto raccontano di queſto Tempio gli ſcrittori, ſaluo che qual che ueſtigio, che nel giardino del monaſterio di queſta deuota Chieſa ſi vede; laquale è ſtata dall'Illuſtriſſima caſa de' Medici ſotto il regimento di Clemente VII. rinouata, & accreſciuta in tal modo; che hoggi i frati dell'ordine di ſan Domenico l'habitano con tutte quelle commodità, che per religioſi ſi conſideran maggiori. Fra i molti ornamenti che in quella Chieſa ſono; ſi vede la bella pietra di marmo fatta da Michelangelo Buonarruoti, & le due ſepolture l'una di Leone X. & l'altra di Clemente VII; & fra la detta Chieſa, & la via lata ſi ritroua l'arco di Camillo; ilquale per non eſſere come gli altri ſopraſcritti; & per mancare di quelli ornamenti che a ſimili

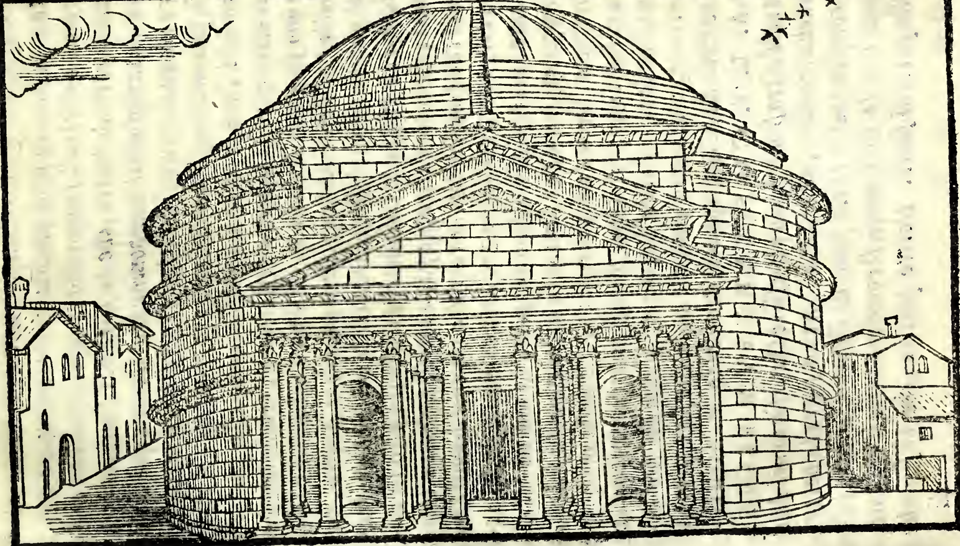
fabri-

fabriche si ricercano, non l'ho uoluto come gli altri mettere in disegno, se bene nella prima antichità si crede, che egli dal popolo Romano fosse in quel luogo fabricato in honore di Camillo, & per memoria de' suoi egregij fatti. Hauendo fino a hora descritto i piu noteuoli luoghi del Campo Martio, & ritrouãdoci nel Campo d'Agrippa, che era a quello uicino, andremo a vedere il bel Tempio di Pantheone, da M. Agrippa edificato in honore di Gioue Vltore. Questo fu domandato Pantheone, perche dopo Gioue fu consacrato anche a tutti gli altri Dei, & la sua propria uoce lo dichiara, la quale uuole inferire honore uolto a tutti gli Dei. Di questo Tempio, come raccontano le historie ecclesiastiche, al tempo di Foca Imperatore deuoto christiano, per li preghi di santo Bonifacio, fu fatto libero dono alla religione Christiana, & dedicato a tutti i Santi, celebrandosi in quello il primo giorno di Nouembre la sua principal festa, ancor che il uero titolo suo sia di santa Maria della ritõda, & chiamata ritonda, p cagione della rotondità, che rappresenta. Questo Tẽpio fra tutti gli altri edificij che si ritrouano in Roma, si può mettere p il piu bello, se bene nõ ui son piu (come nõ cõueneuoli a quel luogo, che è stato alla religion Christiana riuolto) nè le statue de gli Dei gentili, fatte da eccellentissimi scultori, nè i molti varij ornamenti, fra i quali era per arte & materia molto bella & rara la Minerua d'auorio fatta da Fidia, & un Hercole con altri Dei, che erano collocati in quelle piccole cappelle, che nel disegno della parte di dentro del Tempio si dimostrano.

Pantheone tempio.

Par-

PARTE DI FVORA DELLA RITONDA.



Essendosi questo Tempio quasi dalle ruine intatto benissimo in ogni piccola parte conseruato fino a giorni nostri co'l suo portico, rappresenta non meno dalla parte di dentro, che da quella di fuori con ordine marauiglioso il componimento di tutta quell'opera; laquale per esser Corinthia & di bella maniera, si puo mettere hora per un raro esempio de' tempi antichi, non si potendo desiderar non che aggiugnerui altro per sua maggior perfettione; perche non è alcuno si priuo di giudicio, & si poco intendente della bellezza degli edificij; che entrandoui dentro, non nè prenda marauiglia, vedendo riseder con tanta grandezza & gratia le Colonne che leuano in alto la cupola, & tutte l'altre sue parti corrispondenti a tutto quel componimento; che raccolte insieme dimostrano un corpo perfettissimo: & quel che non meno del restante è marauiglioso, sono due portici, l'uno da M. Agrippa aggiunto, & l'altro fu insieme con la fabrica drizzato, si come da' frontespicij, che nella ortografia di fuori disegnati si ueggono, si puo trarre; l'uno de' quali ha le infrascritte lettere nel fregio del suo architraue, per lequali s'intende tutta quella opera essere stata da M. Agrippa fatta dicendo. M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM FECIT. *Et nell'altro frontespicio per essere stato fatto nel dritto della facciata, alla fine del portico sopra la porta, si conosce quello essere stato di stucco lauorato insieme con le sue cornici; si come era tutto il restante della parte di fuori. L'altro portico, che ui si uede*

di

di marmo hauea XVI Colonne di granito, delle quali tre hora ui mancano: l'una è ſtata leuata, l'altre dal fuoco furon conſumate, talmente che ne' tempi noſtri ſolamente XIII ne appariſcono, lequali ſoſtengono il coprimento del detto portico con trauamenti, & armadure di bronzo. Ma perche ſenza la notitia non potrebbono gli intendenti lettori ſapere l'ordine, & le proportionate miſure di tutto il detto Tempio, ho uoluto con la mia auuertenza adempire il lor diligente deſiderio co'l dichiarare le miſure, che da M. Raffael Gamucci Geometra, & Aritmetico de' noſtri tempi in Roma non inferiore ad alcuno altro, a contemplatione di gentilhuomini trouate furono, i quali diſputando della ſua altezza, per certificarſene (eſſendo fra di loro di diuerſo parere) rimiſſero in lui la ſolutione di queſta piaceuol quiſtione; & egli con ragioni geometrice dimoſtrò loro l'altezza di quel Tempio eſſere di piedi CXLIIII, coſi come era alla larghezza ſua della parte di dentro corriſpondente; cioè tanta era la ſua altezza quãto la ſua larghezza di dentro. Et perche in quella grandiſſima uolta medeſimamente dalla parte di dentro ſi ueggono per tutto compartite molte incauature; dicono che queſte non ad altro effetto, che per ſcemare il peſo di quella uolta furon fatte, laquale ſe foſſe ſtata ſolida, ageuolmente ſarebbe andata in ruina tutta quella fabrica, non oſtante che la groſſezza delle ſue mura ſi ritroui eſſere di trenta palmi. Et perche nel diſegno ſteſſo ſi rappreſenta come quel Tempio non ha da altra par-

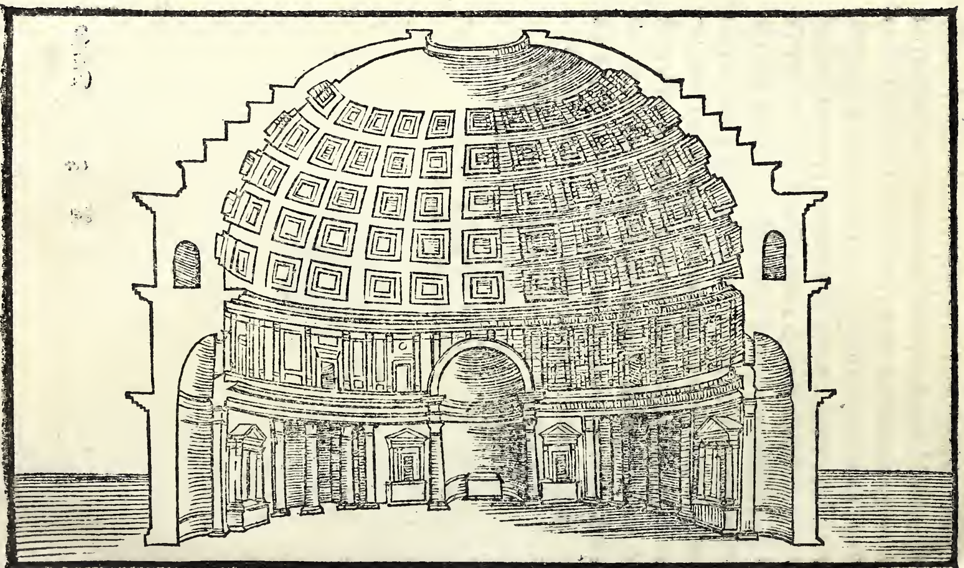
te il lume, se non da quella apritura, che nella sommità della uolta si uede; si discorre (perli buoni effetti, che fanno i lumi, che vengon da alto, fra iquali è il compartimento eguale del lume, che a tutte le parti in quella fabrica porge) che questo non fosse fatto senza grandissimo giudicio di quello architettore, che lo fabricò; nè si puo negare hauendo lasciato nel pauimento opposito a detta apritura certi sfogamenti per l'acque che piouono dal cielo. Ma non approuo gia che questa sorte di lumi sia, se non molto offensiua, & mal sana a coloro che continuamente a testa nuda per fare oratione, a sentir celebrare i diuini officij ui si ritrouano. I moderni antiquarij de' nostri tempi ragionando del sito di questo Tempio, dicono, che già à uoler in quello entrare, bisognaua tanti gra di salire, quanti hora se ne descendono, prima che s'arriuasse al suo piano, ilche facilmente puo stare; conciosia che il sito di Roma per cagione delli edificij ruinati, & dell'inondationi, che molto possono ne' luoghi bassi, si come è questo del Campo d'Agrippa, si è molto dall'antico piano alzato. Il suo pauimento è di varij marmi, & ritratto intorno con una linea curua in tal modo, che nel mezo del suo piano si ua tanto alzando, che egli s'agguaglia al pari delle base delle colonne, si come nel disegno della parte di dentro si dimostra. Questo tẽpio oltre alle sopradette ragioni affermo esser perfettissimo, essendo solo, come vuol Varrone stato fabricato con un continuo ordine di muro, che intorno lo circonda, & con una porta,

si come

ſi come richieggono i Tempij proportionati, laquale eſſendo di latitudine palmi uenti antichi & nella ſua altezza palmi quaranta, & d'opera Corinthia, dimoſtra d'hauer il telaro delle pilaſtrate tutte d'un pezzo, & q̃lla e l'ottaua parte del lume; ma l'opera di metallo, che vi ſi vede, dimoſtra non eſſere ſtata fatta per q̃lla porta, non corriſpondendo nè all'altezza, nè alla larghezza a un terzo del ſuo vano. Eſſendo queſto Tẽpio della ritonda ſtato d'ognintorno ingombrato & dal terreno, & dalli edificij ruinati che u'erano con altre caſe di perſone ignobili, lequali impediuano la bellezza di quella fabrica; dicono, che Papa Eugenio IIII fu quello, che leuato uia tutti gli impedimenti, lo fece nettare & ridurre nel modo, che hoggi lo veggiamo, & ſi come nel preſente diſegno ſi vede tutto in Iſola.



PARTE DI DENTRO DELLA RITONDA.



Restaci a dire hora del suo tetto. Molti Antiquarij tengono, che questo fosse tutto di lastre di argento couertato nell'istesso modo, che hoggi le veggiamo di piombo; & vogliono che da Costantino III *Impe. fossero leuate uia; & con l'ordine di quattro scale di fuori si salga alla sommità di esso, fin doue è l'occhio, che dà il lume. Questo Tempio essendo stato dal fuoco guasto & consumato come dimostra Spartiano; fu prima da Adriano, & poi da Settimio Seuero, & da M. Aurelio ultimamente restaurato, si come dimostrano quelle lettere minori, che ui si leggono; lequali dicono.* IMP. CAESAR L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX ARABICVS ADIABENICVS PARTHICVS PONTIFEX MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET IMP. CAESAR. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE CORRVPTVM CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT. *Dinanzi a questo Tempio sono due Leoni di sasso bruniccio nella piazza della ritonda, i quali mettono in mezo un bel vaso di porfido, che sta eleuato in alto sopra delle sue base; Et un altro vaso non men bello si vede, ma dissimile da quello a piè delle colonne del Tempio. Et perche le Terme d'Agrippa erano in questo luogo; si crede per molti autori, che questi seruissero per ornamento di quelle; lequali dal nome suo* *Terme di Agrippa*

furono chiamate Aggrippine: & erano, ſi come dimoſtrano ancora le ſue ruine, dietro alla Ritonda da quella parte, che riſguarda il Campidoglio: & furono con ordine & grandezza fabricate da queſto ottimo principe talmente, che ancora fan fede d'eſſere ſtate delle piu belle, & meglio inteſe opere che ſi veggano per liberalità di M. Agrippa eſſere ſtate fatte in Roma. Appreſſo a queſte, doue hoggi ſi uede il palagio di M. Mario Peruſco, era il Tempio del buono Euento, il ſimulacro delquale era dai vani Gentili rappreſentato in habito d'un pouero huomo che con la manca mano tenga una ſpiga, & con la deſtra una tazza. Dopo queſto ſeguiuano le Terme di Nerone, che erano dietro alla chieſa di ſanto Euſtachio, ſi come per quelle uolte molto antiche, che ui ſi ueggono ſi puo conietturare; la bellezza delle quali è ſtata da Martiale ne' ſuoi uerſi lodata. Aleſſandro Seuero ancora dietro a queſte fece le ſue; & vogliono che per vſo di quelle cõduceſſe quell'acqua che dal ſuo nome fu detta Aleſſandrina. Queſte Terme ſi crede che foſſero doue è hora il palazzo delli Illuſtriſſimi Signori Medici, & lo ſpedale de' Franzeſi. Dicono ancora che Adriano Imperatore, doue è hoggi la chieſa di ſan Luigi, haueua le ſue Terme, ſi come affermano tutti i migliori ſcrittori di queſta antichita. Non è troppo gran tempo che dietro alla chieſa della Minerua fu ritrouato vno Obeliſco ſomigliante à quello che è nella piazza à ſan Mauto, ilquale ſi crede che ſeruiſſe per ornamento di qualche antico edificio, come ſi

Buono Euento, come figurato da gli antichi.

si vede ne' Mausolei, & nelli Anfiteatri accadere; iquali Obelischi non essendo anche in vso le lettere, si veggono di caratteri hieroglíphici stati scolpiti, per donde si dimostrauano gli anni, il reggimento, & la vita de' Re di quei tempi; de' quali n'erano sei nella città, si come nel discorso dell'opera s'è benissimo dimostro al suo luogo. Par cosa incerta a qualche autore il poter ritrouare donde il circo Agonale hoggi uulgarmente detto piazza d'Agona, hauesse il nome; laquale è tra i luoghi che di sopra habbiamo descritto & il Teuere: sopra ilche non posso mancare (essendo mio debito) di non raccontare l'opinioni delli antichi scrittori degni di fede, cominciando prima dall'espositione di questo nome Agone, ilquale da' Greci è inteso per spettacolo di diuersi giuochi; & appresso i Romani s'usò questa uoce propriamente per quelle feste Agonali che prima Numa Pompilio celebrò in honor di Iano; come che quelle in altri tempi dapoi ui si facessero molto uarie, & diuerse, si come ancora nell'età nostra accade, che per rappresentare in qualche parte la grandezza de' trionfi Romani, ui si suole ogn'anno per il Carnouale celebrare una festa molto simigliante all'antiche. Questo Circo d'Agona fu grā tempo dopo chiamato ancora d'Alessandro: perche molti credono, che qui appresso fossero le sue Terme; & altri piu tosto perche questo Imperatore u'hauesse fatto qualche noteuole edificio. In questa piazza fanno i Romani il piu celebre mercato della città. Et perche molti hanno creduto, che il circo

Piazza d'Agona.

Flaminio

Flaminio & l'Agonale fossero vna medesima cosa, diremo circa questi la notitia che s'ha distintamente. Nella città di Roma si tiene, che noue fossero i Circi, senza quelli che si veggono essere stati fuori; de' quali vno era nella via Sabina, & hora vi si veggono i uestigi; l'altro era tra la via Appia & l'Ardeatina edificato da Antonino Caracalla, nelquale dicono essere stato saettato santo Sebastiano; & che in questo si celebrauano i giuochi Olimpici da rustici, & uili huomini. Appresso alla Chiesa di santo Celso, oue si uede scritto un marmo molto antico, s'è inteso per la notitia delle lettere, come Gratiano, Valentiano & Teodosio Imperatori hebbero quiui un Arco Trionfale, nè altro per testimonio che la inscrittione si ritroua laquale dice,

Circi in Roma quanti fossero.

IMP. PP. CAESSS. DDD. NNN. GRATIANVS VALENTIANVS ET THEODOSIVS PII FELICES ET SEMPER AVGG. ARCVM AD CONCLVDENDVM OPVS OMNE PORTICVVM MAXIMARVM AETERNI NOMINIS SVI PECVNIA PROPRIA FIERI ORNARIQVE IVSSERVNT. *Il tempio di Nettuno già molto celebrato nella falsa religione de Gentili, era doue hora è la chiesa di san Biagio nella strada Iulia; & q̃sto fu da Adriano Imperatore restaurato; nel qual Tempio soleuano i marinari scampati dalle tẽpeste del mare, porre i lor uoti dipinti per dimostrar i lor passati pericoli & spauentosi naufragij. Nel medesimo*

mo Campo Martio uicino al Teuere, dicono essere stato l'altare di Plutone, & del Dio Conso, ilquale era da gli antichi Latini domandato il Terento poste xx piedi sotto terra, per esser Plutone Principe & dominatore dell'inferno, & il Dio Conso il conseruatore & padre de' consigli: & dicono che douendo i sacrificij di questi Dei esser fatti in parte sotteranea & occulti, dopo che s'erano fatti i sacrificij purgatorij per tutta la città, & il popolo Romano in questo luogo rassegnato, che il detto altare si ricopriua, & fino a xxx anni non era per alcun lecito il farui altri sacrificij; usando i sacerdoti di quello con estrema diligentia di fare, che a tutte le strane nationi del mondo fosse occulto. La palude Caprea ancora famosa per la morte di Romulo, era nel Campo Martio, & come uuol Plutarco per cagione dell'acque del Teuere, che d'ogn'intorno la circondauano era molto sicura non hauendo altro che una entrata. La via retta fu come uuol Capitolino, nel Campo Martio drizzata da Gordiano, che haueua disegnato di fare un bellissimo portico sotto il Colle per ornamento della città, & in quella C. Cesare appresso al Teatro di Pompeo pose un colosso in honor di Gioue Tonante, che era alto xxx cubiti; ilqual Teatro di Pompeo mi ricordo hauer detto esser stato da un suo liberto edificato. Vn'altro Teatro di Cornelio Balbo fu nel medesimo Campo Martio, ilquale per la uicinità, che piu d'ogn'altro edificio hauea co'l Teuere, patiua spesso le inondationi. Nè troppo da questo lontano staua

Altari di Plutone & di Conso, perche posti insieme & sotto terra.

ſtaua il Tempio, che Emilio Regilio edificò in honore de gli Dei Lari; & oltra queſto iui intorno erano molte ſepulture di grandiſſimi cittadini Romani, come quella di Silla, d'Hircio, di Panſa, & di Druſo padre di Claudio Imperatore. I giuochi Equirij ſi faceuano nel Campo Martio con le carrette, & caualli in honor di Marte, cominciando il corſo dal Mauſoleo d'Auguſto, & terminando al circo Flaminio; & ſe non foſſe quello ſpatio da moderni edificij ſtato occupato, ſi uederebbono beniſſimo i ueſtigij; & la chieſa di ſanta Maria da Papa Anaſtaſio edificata, fu detta Equiria, perche di quiui paſſaua il detto corſo; nel giardino della quale ſi ueggono colonne, che dimoſtrano l'ordine d'un portico molto antico: ma perche manca dell'altre ſue corriſpondenti parti, non ſi puo auuerare ſe queſto a un Tempio piu toſto che ad altro edificio ſeruiſſe. Hor che habbiamo (per quanto comporta la notitia dataci da gli ſcrittori) ragionato del Campo Martio, paſſando il ponte ce n'anderemo in Traſteuere.

Giuochi Equirii.

FINE DEL TERZO LIBRO.



IL QVARTO LIBRO

DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA DI M. BERNARDO GAMVCI da San Gimignano.

DEL TRASTEVERE.



AVENDO fino a hora ne gli altri tre libri di questa antichità ragionato di tutti gli edificij piu noteuoli, & degni, che erano anticamente, & ne' tempi nostri ancora, o in tutto, o in parte si veggono in Roma; essendo hora per descriuere quelli, che medesimamente furono, o si ueggono, da gli antichi esser stati edificati nel Trasteuere, da latini detto il monte Ianiculo, non sarà fuor di proposito d'aprire hora al lettore in parte l'animo mio, per farlo capace delle cagioni, che mi hanno a questa fatica spinto. Dico dunque, che tanta forza hanno appresso di me hauuto i preghi delli amici, che io messo da banda ogni timore mi son presupposto solamente, che il piacer loro sia cosa giusta, honesta, & da non esser senza gran biasimo rifiutata; nè sarebbe forse questo mio ardire in parte alcuna degno di biasimo, se il tempo, che essi m'hanno

Scusa dell'Autore.

m'hanno assegnato a principiare, & dar fine à questa impresa, non fosse tanto breue, che a fatica mi sia concesso, non di corregerla, ma di rileggerla sol una uolta: che se tal mancamento non fosse, mi aiuterci non circa l'aggiugnere, o diminuire la materia da me scritta, ma circa il ripulire il modo, con che io la scriuo; & tal errore mi sia perdonato, poi che si pietosa cagione mi muoue a commetterlo; & tanto maggiormente, quanto che gli amici da honorato desiderio incitati di uedere in assenza le marauiglie di Roma ritratte in carta, honestamente mi forzano. Et questa è stata sola cagione che m'ha fatto metter mano a descriuer le cose degne d'eterna memoria de' Romani: & ancor che altri innanzi a me habbiano ragionato delle medesime; nondimeno giudico che allora sarà a pieno scritta l'historia di questa antichità, o uogliam dire topografia di Roma, che si sarà fornito di ritrouar le reliquie di tutti gli antichi, & piu noteuoli edificij di quella; iquali ogni giorno si uanno scoprendo; & si scopriranno allora interamente, che il sito dell'antica città sarà ripieno, si come già era d'habitationi: di maniera che ogni nuouo scrittore di essa haurà sempre nuoua materia & piu abondante da scriuere, che non hanno gli antecessori hauuta: onde succedendo sempre queste nouità dico, che non doueranno mancare gli altri che a' tempi nostri succederanno per la notitia che sono per hauer dal tempo dell'altre opere che si ritroueranno, di non dimostrare al mondo con le medesime fatiche quanto sia stata

ta la grandezza de' Romani, iquali hanno & con l'arme, & con altri lor fatti molto piu operato, che dalli historiografi non è stato scritto; & infiniti edificij s'ha da credere, che dalla grandezza dell'animo loro fossero edificati per memoria del lor gran valore, che non sono in piedi, essendo stata, come piu volte ho detto, già per spatio di tanti anni questa famosa, & potentissima città in preda al tempo, a gli incendij, & all'armi sottoposta. Le nouità dunque lequali sommamente sogliono al lettore arrecar piacere, & massimamente d'una città, che già hebbe l'Imperio del mondo, & ancora tiene il principato della Religion christiana, m'hanno con maggior ardire inuitato a questa fatica; & però nè per essere stato scritta da altri la materia che io tratto, nè la prestezza alla quale gli amici m'hanno spinto, deue dal lettore essermi imputata a biasmo; ma piu tosto leggendo deue pigliar il mio buon uolere, che è stata di dimostrare tutto quello che ho scritto con ragioni & certezza per rappresentare innanzi il vero ritratto dell'opere antiche Romane, si come sono per fare hora ragionando del Trasteuere. Questo dunque (uenendo alla narratione) fu prima dalli antichi come di sopra hò detto, chiamato il Colle Ianiculo, & da molti altri la città de' Rauennati, per hauer Augusto in quel luogo dato liberal ricetto a' soldati, che egli haueua a Rauenna continuamente pagati per sicurta dell'Imperio, & per difesa del mare orientale, & prouincie de gli Egittij, non ostante che egli hauesse tolto uia ogni sospetto,

Trasteuere gia Colle Ianicolo.

ſpetto, che egli hauea prima di M. Antonio, & di Cleopatra vinti da lui al promontorio Attio: i quali ſoldati terminate le nauicationi, & ſicuri che quei liti non poteſſero eſſere da' corſali, & da' barbari infeſtati per la ſtagion del uerno, ſe ne ritornauano in Roma, & erano in queſto luogo ricettati; eſſendo da Auguſto ſtati fatti quiui gli alloggiamenti, da loro chiamati l'hoſterie de' Rauennati: & perche nel medeſimo luogo haueuano il Tempio appartato, ſi dice che (eſſendo con quello tutti gli edificij ruinati) Caliſto I ſopra quelle ruine edificò la Chieſa di ſanta Maria in Traſteuere; dal ſito della quale dicono, che regnando Auguſto per ſpatio d'un continuo giorno, fu veduto correre olio fino al Teuere; nè queſto fu ſenza dimoſtratione d'una futura felicità, douendo in quel tempo naſcere il Saluator del mondo. Queſta medeſima chieſa eſſendo per il tempo ruinata, ſi dice che da Gregorio II con piu bel diſegno fu rifatta, hauendola ripiena d'ornamenti molto belli di pittura, de' quali ne' tempi noſtri ſe ne uede parte. Ma cominciando a dire, perche da gli antichi Romani ſia ſtato chiamato Ianiculo, come haurò reſoluto queſto, verrò a deſcriuere per ordine & la ſua grandezza, & gli edificij piu famoſi che ui ſono ſtati fatti fino a' tempi delli aui noſtri. L'autorità di Vergilio ci dichiara per qual cagione queſto Colle foſſe detto Ianiculo, dicendo che Iano in quei tempi habitò quel luogo, allora che egli ſoſtenne il peſo di quel gouerno, & però dal ſuo nome venne il diminutiuo di Ianiculo; & forſe per eſſere

Oglio che tutto vn giorno corſe.

Ianicolo perche coſi detto

ſtato

ſtato nel medeſimo luogo, per le ſue heroiche virtù tenuto da quella roza, & ſemplice generatione per Dio, hauendo egli con la ſauiezza, & prudenza auanzato tutti gli altri huomini de' ſuoi tempi; & eſſendo ſtato il primo, che fatto ſpalle a' Romani gli ſpinſe a uedere le ricche & popolate terre Toſcane; dando uera interpretatione al ſuo nome, ilquale non uuol dir altro, che paſſare innanzi; & eſſendo già uecchio queſto ſauio huomo, & venendo a morte par che da Romani foſſe nel detto colle Ianiculo ſepelito, & qui fra gli Dei connumerato gli fu fatto il ſacro Tempio. Queſto colle come dimoſtra Tito Liuio, ſe bene allora la grandezza della città di Roma era baſtante per gli habitatori di quei tempi, nondimeno perche per qual ſi uoglia accidente eſſendole il Ianiculo a caualieri per la ſua altezza; accioche non poteſſe uenire nelle forze per alcun tempo de nimici, iquali ſe ne ſeruiſſero per uedetta & ſcoperta di tutta la città; fu da Anco Martio circondato di mura, & unito con gli altri, hauendo non ſolamente fortificato ſecondo la conſuetudine di quei tempi, i luoghi del Ianiculo, ma tutto il Traſteuere inſieme. & perche molti non credano, che la grandezza del colle non ſi diſtenda piu oltre, che quanto è circondato dalle mura della città, ſe bene non ſiamo per dire al preſente ſe non di quelli edificij, che ſono di dentro a quel circuito; nondimeno, accioche gli altri ſappiano quali ſieno i veri termini del colle Ianiculo; diremo che lo ſpedale, che hoggi ſi vede di ſanto Spirito in Saſſia,

& le fornaci di quelli, che fanno i uasi di terra sono tenuti per termini & confini distinti, che diuidano il Ianiculo dal Vaticano. Ma essendo quella contrada mal situata, come quella, ch'è troppo esposta alla malignità de' uenti meridionali, & a' vapori che vengono humidi dal fiume & da' luoghi bassi, che iui sono, i quali rispinti dal Sole in quei luoghi, & non potendo hauer se non difficile vscita per cagion de' monti, che gli impediscono, causano in quel luogo aria non molto salubre, di qui credo che nasca, che la maggior parte di quel luogo sia stato sempre habitato da persone d'infima conditione; & che i Romani hauendo conosciuto che l'edificarui habitationi non sarebbe stato loro di troppa vtilità, per questo habbiano piu tosto atteso a cultiuarlo, & riempierlo di uigne & di giardini, uedendosi ne' tempi nostri quasi spogliato d'habitatori fino alla porta Settimiana. Essendo questo colle diuiso dal fiume del Teuere, si dice che nel tempo che Anco Martio attese alla sua fortificatione, non si potendo passar dall'una all'altra parte della città, fece fare il ponte Sublicio, accioche per ogni accidente si fosse potuto soccorrere a ogni soprastante pericolo che fosse accaduto. Ma perche mi par hauer ad altro proposito trattato del ponte, & d'Oratio che lo difese contra i Toscani, lassando per hora questa istoria, seguiteremo di dire, come fu poi rifatto dopo quella instabil opera di legname d'opera piu durabile con forte pietra da Emilio Lepido, accioche si conseruasse non solamente piu eterna quella fabrica, ma con

Ponte Sublicio.

quella

quella insieme il nome suo restasse immortale. Ma perche l'opere mortali si come presto hanno il lor principio, cosi presto deuono finire, fu quel ponte portato uia dalla rabbia del Teuere natural nimico & vorace delle fabriche; di modo che fu necessario, che da Tiberio Cesare fusse di nuouo rifatto. Ruinò poi un'altra uolta al tempo d'Antonino Pio XVI Imperator Romano; ma non sopportò quel sauissimo huomo, che sempre fu desideroso dell'utile & del commodo publico, che stesse in perpetua ruina; anzi si dice, che in breue tempo lo ricondusse con piu bell'opera a quella perfettione, che se li conueniua, hauendolo fatto fare tutto di marmo, & non per altra causa, se non perche i Romani lo teneuano in grandissima reuerenza; essendo stato questo il primo ponte, che mai si fosse veduto in Roma; onde ne fu di poi per cagione di quell'opera chiamato il ponte marmorato. Ma perche c'è vna piu antica opinione che il medesimo fosse stato prima da Hercole edificato, & perciò uogliono, che da Romani fosse chiamato come opera d'uno stimato da loro Dio il ponte sacro, trouando costoro vna antica cerimonia, che faceuano i Romani, quando si ritrouaua la Luna opposita al Sole, che noi diciamo quintadecima, celebrando certi giuochi Argei col gettare nel fiume i simulacri de' Greci fatti di uinchi in dispregio di quella natione, cosi come ne' tempi adietro, prima che Hercole uenisse in queste parti ui soleuano gettare i Greci stessi, che dauano loro per qual si uoglia accidente nelle mani; & questo faceuano per

Giuochi Argei.

l'antica nimicitia, che haueua questa con quella natione, della quale fu origine quella che i Greci hebbero co' Troiani, da' quali i Romani teneuano d'hauer preso origine. Di questo ponte si ueggono a' tempi nostri nel mezo del Teuere presso a Ripa gli antichi fondamenti. Et presso a questo in quella prima antichità i pescatori iquali haueuano Nettuno per loro principale Dio, mossi da religione celebrauano con gran solennità in suo honore certi giuochi, & sacrificij, offerendo animali. Stauano come uol Seneca, in questo luogo molti poueri aspettando l'elemosina da coloro, che passauano; perche essendo per il ponte Sublicio commodo passaggio in q̃lla prima antichità dall'una all'altra parte di Roma, era continuamente frequentato quel luogo da tutta la nobiltà Romana. & fra tante opere, che lo renderono immortale, questa è memorabile, che vn'altra volta mi pare hauer detto; che da questo ponte lo scelerato Eliogabalo fosse dal Popolo Romano con un gran sasso legato al collo gettato nel fiume. Habbiamo detto fino a qui quanto raccontano gli scrittori del Ianiculo & del ponte Sublicio, & de' suoi diuersi nomi; hora sarà bene seguendo il medesimo ragionamento il dire dell'altre cose che erano nel detto Colle degne di memoria: fra lequali si pone la sepoltura di Numa Pompilio scritta da Tito Liuio, nella sua historia, ponendo ch'ella fosse sotto il colle Ianiculo, & ritrouata da L. Petilio dopo che furon passati anni DXXX facendo egli lauorare un suo poderetto, che haueua in quel luogo.

Sepoltura di Numa Pompilio.

Laqual

Laqual sepoltura, benche era stata fatta per quel secondo Re de' Romani, che ordinò le cerimonie della religione & i sacrificij; nondimeno non haueua in se ornamēto alcuno di quelli che alle sepolture reali hanno usato poi gli altri che dopo lui hanno hauuto il gouerno Romano; essendo questa di Numa due arche fatte secondo l'uso semplice di quei tempi con l'hauere solamente incauato il marmo, & ricopertolo con vna grauißima pietra; & nell'una era il morto corpo di Numa, & nell'altra stauano XIIII *libri, sette de' quali erano scritti in lingua latina, che conteneuano le leggi, che egli hauea date a' Romani; & insieme l'ordine de' sacerdoti; & sette altri u' erāo legati insieme, perche manco patissero la uiolenza del tempo, i quali conteneuano i santissimi segreti filosofici scritti nella greca lingua; & hauēdo impiōbati i lor coperchi, sopra essi era in lettere greche, & latine scritto cōe ne l'una stauan l'ossa di Numa, è ne l'altra il tesoro de' soi scritti. Appsso alla raccōtata sepoltura dall'altra parte del Ianiculo nella sōmità del Colle pongono che fosse sepelito Statio poeta dignissimo. Di qui guardādo al basso uerso il pōte Sublicio dal arsanale di Ripa dicono, che si ueggon i prati Mutij, iquali furon donati a Mutio Sceuola dal Senato, & popolo Romano, quando egli in q̄l luogo per la salute della patria mostrò d'esser ueramēte d'animo Romano, hauendo dopo quell'Oratio Cocle, che difese il pōte Sublicio, dato norma a gli altri Romani in che modo s'aquistino gli honori, & cōe i giouani ualorosi, & forti debbiano essere benemeriti della pa-*

Statio poeta doue sepolto.

tria per acquistar merito presso gli Dei, honore & gloria presso i compatrioti, uittoria contra i nimici, & eterno nome presso i successori. Per quel generoso atto, che egli usò non manco contra il nimico, che contra se stesso, meritò in quel luogo una publica statua; & meritamente, poi che egli solo hebbe forza di far quello per la liberatione dell'assediata patria, che tutta Roma insieme non haurebbe ardito: Et perche da questo luogo soleuano passare il Teuere i barbari affamati della preda di questa popolosa, & ricca città, poi ch'ella fu alla uera religione conuertita; & essendo benissimo successo loro senza alcun timore di religione, lo spogliar furtiuamente i sacri altari, & carichi di ricchezze per il medesimo fiume il ritornarsene salui a suoi; accioche quella commodità fosse tolta loro, Leone IIII fece fare due torri sopra la riua del fiume, delle qual i una se ne vede ne' tempi nostri in piedi, & l'altra essendo ruinata mostra le sue reliquie; & con questo mezo si uenne a reprimere la forza di quei barbari, & insieme assicurar per l'auuenire da simili danni il Colle Ianiculo, & il Vaticano, & ancora la città di Roma; hauendo essi ardire di saccheggiare gli altri luoghi, che erano intorno al Teuere. Ma essendo prima stato edificato l'arsanale di Ripa da Anco Martio insieme con la città d'Ostia, che è in sul mar Tirreno; u'erano a bastanza ripari & prouedimenti, i quali rendeuano sicuri tutti quei paesi; se la declinatioue dell'Imperio dapoi non fosse stata cagione che i nimici per le mancate forze di questa città venis-

Ostia da chi in diuersi tempi fortificata.

veniſſero a ſuoi danni, & guaſtaſſero & ſul fiume & ſul mare tutti gli oſtaculi & i prouedimenti, che gl'Impediuano alla preda: & allora riceuè tal danno la città di Roma, quando paſſando i Saracini ſacche giarono tutte le maremme, & preſero la città d'Oſtia & la disfecero. Per ilche il medeſimo Leone IIII che hauea ouuiato alle rapine della città, moſſo da ſan to deſiderio di torre ogni potere a barbari per l'auue nire di poter piu intorno la città offendere, rifece Oſtia & l'aſſicurò & con forte muraglia, & con il metterui ad habitare i Corſi; iquali eſſendo naturalmente inclinati all'arme, s'erano meſſi quaſi per difendere gagliardamente quel luogo; ma molto piu dapoi, che Martino V. u'hebbe aggiunto una ſicura fortezza, la quale ſi conſeruò fino al tempo di Iulio II, ilquale conoſcendo, che non era piu baſteuole a riguardare la città riſpetto a' maladetti ordini dell'artigliarie nuouamente trouate, ſi come a tempo che queſt'arme non era, hauea gagliardamente fatto; ſi moſſe a rinouare tutta la città d'Oſtia & a riſtringerla di ſito, ſolamente per difenderla dal furore di quella diabolica machina, diſtruggimento & inſieme conſeruamento de' Regni. Ma ſopra tutti gli altri ſi moſtrò deſideroſo d'abbellire queſta città Claudio Imperatore hauendo fatto edificare a canto quella il ſuo porto con nuoua & marauiglioſa fabrica, & alla qual opera, per ſpatio di XI anni continui lauorarno XXX mila huomini: hauendoui nel mezo fatto fabricar vna torre ſopra le reliquie di quella naue, ch'eſſo haueua fatto a poſta

affondare in quel luogo, perche seruisse per fondamento. Questa naue di chi io parlo fu quella, che portò l'Obelisco d'Egitto a' Roma, che hora si uede nel Vaticano; & fu questa torre fatta a' sembianza del Faro d'Alessandria per sicurezza de' nauiganti; ma hora essendo questo porto ripieno, & diuiso da un ramo del Teuere chiamato il fiumicino, si ueggono in mezo a tante antichità le spine, & l'herbe inutili in cambio di perfette muraglie; & essendo quel porto, come mi pare d'hauer detto, stato edificato sopra la riua del Teuere, dicono che la porta di Ripa, per la quale s'esce per andare al porto, essendo prima stata chiamata nauale, fu dapoi detta ancora per tal causa Portuense; & perche da quella ancora s'andaua all'antica città di Porto, cosi come la strada che iui menaua medesimamente era detta Portuense. Di questa porta di Ripa non si uede altro ne' tempi nostri degno di memoria, che una lunga inscrittione di lettere antiche intagliate in vna pietra Triuertina, la quale è charissimo segno d'affettione uerso la città di Honorio, & Arcadio Imperatori: iquali in gran parte rinouarono le sue mura con nuoua opera, che erano per l'antichità & per gl'incendij in molte parti ruinate. lequali lettere sono l'infrascritte dicendo.

Porta nauale, & Portuense.

S. P. Q. R.

IMP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS, ARCADIO ET HONORIO VICTORIBVS AC TRIVMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB

IN-

INSTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS IMMENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. S. ET ILLVSTRIS MILITIS ET MAGISTRI VTRIVSQ. MILITIAE STILICHONIS AD PERPETVA NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT. CVRANTES. MACROBIO LONGINIANO. V. S. PRAEF. VRBIS D. N. M. Q. EORVM.

Ma ritornando nella città donde ci siamo per lungo spatio partiti per il uiaggio di Ostia & della città di Porto, diremo dell'altre opere, che furon fatte da gli antichi in questo luogo del Trasteuere; fra lequali dimostra Suetonio ragionando di C. Cesare essere stato appresso alle riue del Teuere il suo giardino con la Naumachia, laquale era in quello spatio, che si vede fra la porta di Ripa, & quella di san Pancratio sotto le mura della citta da quella parte, che è rincontro alla chiesa di san Cosmo, & Damiano. Ma perche habbiamo ragionando di quella di Domitiano, discorso da che cagione si mouessero gli antichi Romani a far le dette Naumachie, diremo hora solamente dell'opinione de gli scrittori che negano la detta Naumachia che noi diciamo, essere stata di Cesare, & affermano, come da Augusto fu fatta. Questi tali si muouono, secondo me per le parole di Frontino scrittore celebre di questa antichità; il quale ragionando dell'acque, che furono condotte in Roma, si marauiglia grandemente d'Au-

Naumachia di Cesare.

d'Augusto, che in tutte le sue attioni & imprese hauea sempre conosciuto accorto & giudicioso che egli hauesse con grandissima spesa voluto condurre l'acqua Alsiatina dal lago Alsiatino lontano xxx miglia da Roma; laquale mancando delle perfettioni, che si ricercano all'acque, non potena essere d'alcun giouamento a quei popoli: del che egli stupisce, & & molto piu per hauer egli comportato, che una si trista acqua fosse dal nome suo dipoi domandata Augusta; onde si risolue, che non per altro l'hauesse da si lontane parti fatta venire nella città, se non perche seruisse alla Naumachia, che noi diciamo essere di Cesare, per non hauer a torre delle buone, che seruiuano alla città; & facendo passare la detta acqua per la via Claudia, è opinione d'altri antiquarij, che questa hauesse il suo ricetto nel Campo Martio, & che in quel luogo molto copiosa, & abondante hauesse per pub. commodità la sua fontana. Ma questa, si come l'altre gia per spatio di tanti anni essendo perduta, dico che non si vede piu in parte alcuna della città, & percio nego similmente, che l'acqua Alsiatina che passaua per la Naumachia, sia quella, che non è gran tempo, che essendo statole rinouati gli aquidotti da Adriano primo, veniua per uso pub. & priuato di quei populi nella piazza di santa Maria in Trasteuere, volendo che non dal detto lago, ma dallo stesso monte Ianiculo nascesse & fosse tirata nella piazza. Et perche si conosca benissimo la uariatione delle cose antiche, quanto di tempo in

tempo

tempo ſia ſtata grande, & maſſimamente di quelle di Roma; dicono che Tiberio Imperatore eſſendo reſtato al ſuo tempo ſenza alcuna cultura il giardino ſopradetto; ſi ſeruì di quel ſito per edificarui il Tempio alla Forte Fortuna. Ma di cio non ſi uedendo reliquia, che dimoſtri l'ordine, o la grandezza; non m'occorre replicare altramente le cagioni, che moſſero gli antichi a conſacrare per ogni minimo accidente un particolar Tempio a queſta Dea, laquale teneuano per cagione de' buoni, & triſti effetti, non conoſcendo i Gentili, che da una ſol cauſa ſolamente, & non da tante naſcono le differentie, i uolgimenti, & le uarieta delle coſe. Queſto tempio pongono che foſſe appreſſo a doue hoggi chiamano il campo de' Giudei. Et perche nel detto luogo appariſcono ne' tempi noſtri ueſtigij grandi, & d'antichi ruinati edificij, ponendo Spartiano eſſere ſtate nel Traſteuere edificate le Terme da Seuero Imperatore, ſi muouono gli antiquarij a far coniettura, per quelli apparẽti ſegnali, ch'eſſi in queſto proprio luogo fuſſero poſte inſieme con l'altre Terme che da Aureliano iui appreſſo furon fatte, & altre antiche opere, che gli ſcrittori pongono nel Traſteuere, delle quali non ſe ne uede piu alcuna. Appariſcono ſolamente in queſto luogo come edificij piu degni le chieſe fabricate forſe di quelle materie, & ſopra q̃lle antiche ruine, fra lequali è ſanto Frãceſco cõ il ſuo monaſterio luogo deuoto; & appreſſo alla chieſa di sãta Maria è q̃ll'altra bella di sãto Criſogono cõ il ſuo monaſterio ſimilmẽte, nella q̃le (eſſẽ

do stata da Giouãni da Crema Cardinal dignissimo innouata, stãno i frati Carmelitani; & appresso si vede l'altra chiesa di santa Cecilia cõsacrata da Pascale II & fatta della propria casa, nellaquale habitò quella santissima Vergine, vedendouisi dentro quell'appartato luogo, che ella s'haueua eletto, per stanza rimossa da ogn'altra cura terrena per far deuote orationi a Dio; & ui si vede ancora doue dicemmo essere stata la Naumachia di Cesare, il deuoto monasterio di san Cosimo edificato da Sisto IIII nelquale stanno ritirate dall'attioni, & cure del mondo per seruire a Dio molte gentildonne Romane, dando in quel luogo di lor bontà & religione un santo odore al mondo. Ma salendo uerso la maggior sommità del Colle Ianiculo, non u'apparisce altro ne' tempi nostri se non la chiesa deuota di san Pietro in Montorio restaurata con nuoua opera da Ferdinando Re di Spagna, si come dimostrano le sue reali insegne che sono in Chiesa, che danno segno dell'animo suo catholico, & religioso; ilquale hauendo nella vita sua acquistato sempre fino a' presenti giorni immortal fama per le sue gloriose imprese, per honor di Dio, & della Christiana religione, offerse i Tesori cauati dalle nimiche spoglie a' sacri Tempij; & drizzò nuoui altari, per mostrare che il combattere de i Regni solamente con la vittoria all'honore di Dio si debbe attribuire. Questa chiesa dunque da lui restaurata è situata in tal parte della città, che quindi si uede quanti edificij habbia Roma antichi & moderni, per l'altezza di quel monte,

Chiesa di San Pietro in Montorio da chi rinouata.

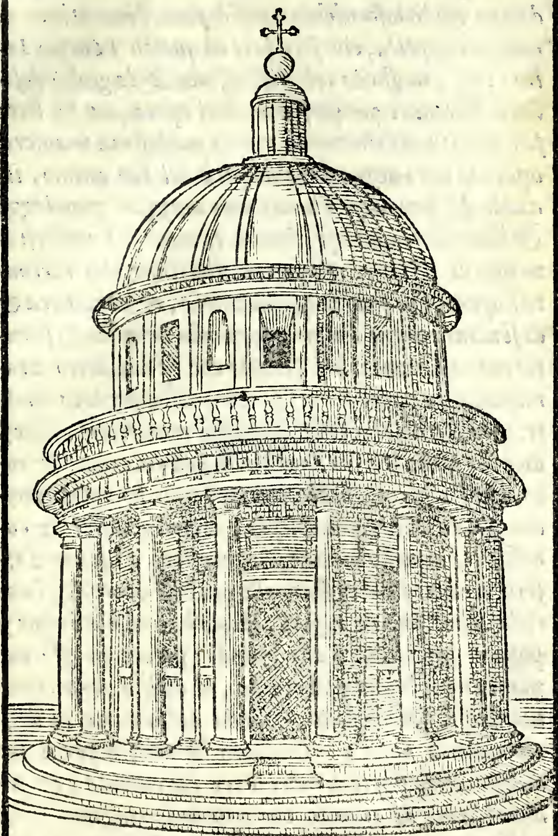
che

che hora è chiamato Mont'Orio, perche da' latini oltre a Ianiculo fu detto Aureo, perche ui si ritroua gran copia d'una certa arena, laquale ha un certo lustro come oro; & di quella si seruono i Romani per uso delle lettere; & perche nella chiesa non ui si vede se non opere de' tempi nostri, ma di gran bellezza, diremo come nella cappella maggiore fatta da Clemente VII *al tempo del suo Cardinalato si vede la miracolosa tauola fatta dall'eccellente Raffaello da Vrbino pittore in quella età raro, nella quale si rappresenta l'ascensione del Saluator nostro: & ha espresso quel diuino ingegno si uiuacemente gli affetti dell'animo di coloro che si marauigliano & d'altri che stupiscono, & particolarmente d'un fanciullo che ui si vede tramortire, che altro nõ mãca loro, che lo spirito. Dopo questa u'è un'altra opera d'un Christo legato alla colonna & flagellato, fatta da Fra Sebastiano Venetiano, laquale è tenuta & per inuẽtione, & per eccellenza bellissima: ma di non minor ornamento è nella detta Chiesa la cappella, che Iulio* III *u'ha fatta fare, nella quale si veggono due sepulture di marmo bellissime, l'una del Cardinal de Monti, & l'altra del Signor Baldouino suo fratello, con quattro statue fatte da M. Bartolomeo Ammannato, & con un fregio di fanciulli tutti di marmo, oltra l'opera delli stucchi, che dal medesimo con bell'arte ui furon fatti. Nè potrei a pieno lodare l'opere di questo eccellẽte artefice, perche & p qualità & p quãtità sono rare; lequali furono cagione di farlo esser cosi caro al diui-*

no

rio Buonarruoto, & di far che da lui fosse posto nel numero de megliori scultori de' suoi tempi auanti a quel santissimo Pontefice, acciochе di lui si seruisse nelle sue famose opere insieme con Giorgino Vasari da Arczzo pittore celebre, & famoso, ilquale con la sua arte ornò la medesima cappella di Iulio III. & ne riportò gran lode, di maniera che hora il sapere di questi due eccellenti huomini è accettissimo appresso il Duca Cosmo. Ma prima che io piu oltre co'l mio ragionare proceda, uoglio che il modello di fuori di quel bel Tempio quantunque moderno sia al presente veduto, che da Bramante a canto a questo fu fatto.





Il Reuerendissimo Cardinal Monte pulciano hauendo con giudicioso occhio considerato l'inuentione di questa cappella, che fece fare in questo Tempio Iulio III, mosso da religioso affetto & da giusto desiderio di render piu perfetta quell'opera, ne fa hora far un'altra di rincontro con la medesima maniera; opera in uero degna della nobiltà del suo animo, ilquale dà speranza d'hauer con maggior grandezza & bontà a scuoprirsi, se mai li toccherà vestirsi il manto di Pietro. Et perche a bastanza ho racconto l'opere, che sono in questa chiesa, & di pittura & di scultura degne d'eterna memoria; non senza silentio trapasseremo il bel Tempio che fu dal detto Bramante vero padre & suscitatore della perduta architettura fatto nel cortile di questo monasterio, doue si dice che santo Pietro apostolo fu posto in croce; & ancor che sia piccolissimo, & moderno, ho voluto nondimeno darlo fuori in disegno, acciochè il lettore conosca, che questo merita senza rossore d'alcuno d'essere per beltà pareggiato alle piu bell'opere degli antichi, che siano in Roma, se però le cose minime si possono agguagliare alle grandi; perche in esso non manca ne osseruanza d'ordine, nè debita proportione in tutto il suo modello, essendo dalla parte di dentro d'opera dorica. Di sopra ho mostro per il suo disegno della parte di fuori le tre sue entrate, & sedici colonne di granito, che attorno lo cingono; & hora si potra vedere come sia situato l'altare, da che le pro-

Bramante padre & suscitator dell'architettura.

banda ſieno le nicchie & i uoti, che danno il lume con le proportioni & corriſpondenze ſue, ragguagliando tutte le ſue parti al ſuo eſſere intero; non eſſendo quello piu alto, che palmi cinquanta; & ſi dimoſtrano i gradi che ſalgono per entrar dentro, & quelli, che reſtano occupati dal baſamento delle colonne che corre intorno.



Parte Di Dentro Di San Pietro Montorio.



Perche questo è stato fatto di marmo et di Triuertino, & è molto piccolo; però la piccolezza sua causa, che io non mi curo di dar fuori l'altre sue misure nel disegno. Ho messo questo edificio in carta, ancor che sia moderno, perche la bel[illegible]zza sua, come ho detto un'altra volta, lo merita; & perche in questo colle non son cose à giorni nostri antiche da rappresentare: onde per tal cagione hanno alcuni detto, come in esso Martiale cittadino Romano haueua un bellissimo giardino. Salendo uerso Colle per quella strada che si uede condurre alla maggior altezza, si troua la deuota chiesa di santo Honofrio, situata in tal parte, che la natura stessa non poteua piu atta per l'orationi parturire; doue i frati di san Girolamo con assai religiosa uita & & esemplare si studiano d'imitare quel santo lor protettore, ilquale acceso del diuino amore renũtiando il paterno Reame di Persia insieme con le pompe del mõdo, andò cercando piu sicura vita, & piu certe ricchezze, riducendosi al sacro culto diuino. La porta Settimiana hebbe il nome da Settimio Seuero Imperatore che l'edificò (come vuole Spartiano) appresso alle sue Terme; & essendo dal tempo mandata in ruina, fu da Alessandro VI rifatta, & nella rinouatione di quell'opera, che egli cominciò da' fondamenti venne a mandare a terra tutte le inscrittioni, che v'erano di Settimio. Questa medesima che viene a essere appresso al fiume ne l'altra parte vogliono, che in quella prima antichità fosse detta Fõtinale, per essere alle Dee delle fonti stata consacrata. Quiui ap-

Honofrio santo rinũtio il Regno di Persia per acquistare il Regno del cielo.

Porta Settimiana.

presso allegano gli antiquarii, che fosse già da gli edili fabricato un bellissimo portico presso all'altare, che dicono che Marte hebbe in questo luogo: dellequali ope re non si vedendo ne' tempi nostri reliquie che dimostrino il uero, mene rimetto al giudicio de' piu dotti di questa antichità. Qui pongono ancora il Tempio & l'altare di Iano Settimiano. Di tre porte che ha il Trasteuere habbiamo di due a pieno ragionato: restaci che della terza diciamo, come da gli antichi fu detta Aurelia, & ne' nostri tempi è chiamata di san Pancratio per cagione della bella chiesa che Simmaco, & altri dicono che papa Honorio I. edificò fuori della città; laquale è stata dipoi cagione che la porta si chiama di san Pancratio. Procopio, che scriue le cose successe nella declinatione dell'Imperio Romano, raccontando per ordine tutte le guerre de' Gotti, & le felici imprese di Belisario, chiama questa medesima porta Pancratiana per la sopradetta cagione. Essendo questa stata situata nella sommità del Ianiculo, detto hora Mont'orio, uogliono che da Aureliano Imperatore fosse in questo luogo posta. ma altri di contraria opinione tengono che questo Imperatore non facesse mai iui opera alcuna; ma che questa fosse chiamata Aurelia per cagione d'un certo Aurelio huomo consulare di grandissima autorità in Roma; ilquale desideroso di lasciare a' posteri il nome suo viuo, fece fare vna strada, che si distendeua per la maremma Toscana fino a Pisa città antica, & nobile. Ma essendo quella per spatio di tanti anni guasta si come

Porta Aurelia.

me

me facilmente di ſimiglianti opere auuiene, & hauendola Traiano fatta rinouare, ſi dice che dal ſuo nome la chiamarono poi Traiana: ma ne' tempi noſtri ha ri preſo il ſuo primo nome d'Aurelia, & dal medeſimo nome d'Aurelio ſi crede che la porta ancora foſſe medeſimamente Aurelia detta, eſſendoſi medeſimamente quaſi per vna oſſeruata conſuetudine da gli antichi ſpeſſe uolte dato alle porte ſteſſe il nome delle medeſime ſtrade che paſſano per quelle. Fra l'opere degne di queſta hiſtoria pongono, che Galba haueſſe ſopra la detta ſtrada un Giardino, ilquale dicono (come ſi puo credere) che foſſe molto diletteuole & bello; & quiui racconta Tranquillo, che moſſo dall'amenità di quel luogo, uolſe che foſſe la ſua ſepoltura, laqual è conſiderata come da ſe (ancor che foſſe molto bella) nõ era di tãto ornamento alla detta ſtrada ſe nõ foſſe ſtata in ſua cõpagnia q̃lla di Caliſto, ilquale volſe iui appreſſo eſſer ſepelito tre miglia dalla città lontano. Hauuene quiui molte altre, fra lequali è q̃lla di Felice I. con la chieſa di ſan Felice da lui edificata per ſua conſolatione, quando remoſſo da' faſtidij mondani, deſideraua di contemplare, & orare alla bonta diuina. Hauendo queſta via Aurelia il ſuo principio nel Traſteuere; dicono che in quel luogo doue eſſa comincia, hebbe il detto Aurelio vn Tribunale, nelquale rendeua al popolo publica ragione. Ma per hauer di ſopra ragionato di quello di Labeone, non piglierò altra cura di deſcriuer la forma & l'ordine de' detti Tribunali. Appreſſo a queſti pongono, che gli Labeoni

Giardino di Galba.

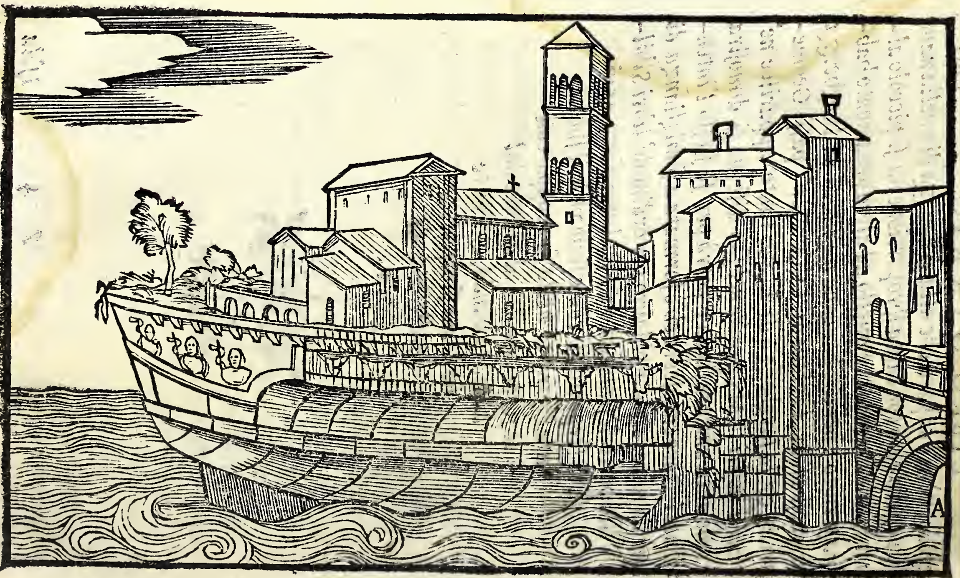
bioni hauessero già un vago, & dilettevol boschetto. Perche nel discorso del Campo Martio allegammo l'esilio de' Tarquini, & dimostrammo come essendo delle ricchezze & potestà Reale spogliati, fu quel luogo consacrato a Marte; hora ripigliando quel ragionamento diremo, che non essendo i Romani satij nell'animo loro, & non parendo a quel popolo d'essersi a suo modo vendicato, contra i beni di que' Tiranni; poi che non haueuano potuto tingere il ferro nel sangue loro, essendo in quel tempo segate le biade, & i grani, come se fossero state esecrabili, con grande ira & furore le gittarono in Teuere: & furono queste in tanta copia che hebbero forza di ritenere il corso al fiume, ilquale era per la stagione molto basso; talmente, che hauendo d'altezza di gran lunga sopra auanzato l'acque, & per la lor poca uiolenza facendosi forti nel mezo, cedendo solamente il passaggio dalle bande al Teuere, si dice, che a quelle facendo bastione l'arena & altra materia, accidentalmente ne nacque un' Isola per spatio di tempo: laquale essendo poi dall'arte molto maggiormente stata aiutata, diuenne capace di potere sopra di se sostenere il peso di tutti quelli edificij, che racconteremo esserui poi stati fabricati dal popolo Romano. Questa duuque essendo nata nel mezo del Teuere a vso d'una naue, è opinione d'alcuni antiquarij, che per suo ornamento ui fosse messo nel mezo quel Obelisco, che ne' tempi nostri si vede in su la piazza di santo Bartholomeo, perche rappresentasse l'albero; il che io (se debbo dire il parer mio) non

Isola nel Teuere, come hauesse principio.

credò, nè m'è capace che alla grãdezza di quella naue haueſſero dato con tanta ſproportione un ſi piccolo albero; onde io credo che quello ad altro ornamento habbia ſeruito; per che hauendo miſurato la lunghezza di queſt'Iſola, la trouo di CCCCXXV paſſi Geometrici, & la larghezza di L, & tanto appariſce ne' tempi noſtri. Ma perche nel ſuo diſegno ſi dimoſtra come anticamente ſtaua; potrà per ſe ſteſſo l'intendente lettore conoſcere ch'è formata a ſomiglianza di quella naue, che d'Epidauro per ordine de' libri Sibillini portò il ſimulacro d'Eſculapio fatto a guiſa di ſerpente, ſi come ſe ne vede il ſuo natural ritratto nella ſua poppa con le ſerpe auuolte al baſtone dalla deſtra banda, & con teſte di bue ſcolpite, & modiglioni di ſopra.



ISOLA DI SAN BARTOLAMEO.



Questa se bene fu consecrata à Esculapio, da gli antichi nondimeno fu chiamata da gli antichi l'Isola di Gioue Licaonio; & uogliono, che la chiesa in essa edificata da Gelasio II hora detta di sanBartolomeo, fosse prima da gli antichi in quel luogo consacrata a Esculapio; appresso al quale come luogo sacro, & atto a render la sanità agli infermi, haueuano i Romani edificato vno spedale: essendo stato, secondo l'opinioni loro questo Dio figliuolo d'Apollo inuentor della medicina. Dall'altra partedell'Isola doue siveggono q̄lle ruine fatte dall'acque, che hãno consumato d'ogn'intorno il terreno, si come si vedrà per quest'altro disegno dell'Isola moderna, era il Tempio di Fauno edificato come racconta Tito Liuio, da Gn. Domitio & C. Scribonio Edili co'l ritratto de danari cauati dalle condennagioni. Appresso al Tempio d'Esculapio, L. Furio Purpurione Console edificò il Tempio di Gioue Licaone, per cagion delquale douette l'Isola riceuere il nome di Licaonia, o come ho detto di sopra, di Gioue Licaone: ilqual Tempio fu con grandissima solennità consacrato da C. Seruilio, essendo di già al mondo noto, come Licaone padre di Calisto per la natural sua crudeltà, & sceleratezza fu da Gioue trasformato in Lupo animale vorace & crudele, & per detto conto fu questo Tempio a lui dedicato: ilquale dicono che era a punto in quel luogo, doue ne' tempi nostri si vede la chiesa di santo Giouan Battista. Ma perche gli scrittori di questa antichità fra di loro si contradicono; sono alcuni, che negano, che Gioue hauesse mai

Tempio di Gioue Licaonio.

ſe mai in queſta Iſola Tempio alcuno & ſimilmente negano che queſta naue foſſe mai di marmo Taſio, vedendoſi la medeſima hoggi tutta di Triuertino. Ma io metto da banda tutte le controuerſie, & non mi curerò in queſto di ricercare il parer d'altri, vedendoſi hora di che materia ella ſia, & non di qual foſſe già; & nel medeſimo modo che hoggi ſi vede, l'ho io voluta rappreſentare, hauendo nell'altro diſegno dimoſtrato come ella era nella prima antichità formata nel ſuo contorno, con la chieſa di ſanto Bartolomeo & altri edifici moderni, & ſimilmente con il ponte Fabricio ſegnato A, ſopra delquale ſi ua all'Iſola, & ha preſo il proprio nome dal ſuo fondatore Fabricio, ſi come rendono certa teſtimonianza le infraſcritte lettere, che ſi veggono ancora ne' tempi noſtri ſcolpite nel ſuo arco, che dicono.

L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM CVRAVIT. IDEMQVE PROBAVIT Q. LEPIDVS M. F. M. LOLLIVS M. F. COSS. S. C. PROBAVERVNT.



Iſola

ISOLA DI SAN BÀRTOLOMEO.



Il medesimo ponte per cagione di quattro simulacri, che ui sono di marmo con quattro fronti, che rappresentano quello, che nel Foro Boario dicemmo esser venuto da Falisci; è da vulgari chiamato ponte a quattro capi. Era come dicono, fra l'altre opere antiche di questa Isola, vna statua collocata in honore di C. Cesare, della quale raccontano, come un giorno nella maggior chiarezza fu ueduta riuolgersi da una parte all'altra del cielo; ne questo presero i Romani per cattiuo augurio. L'altro ponte, che passa dall'Isola nel Trasteuere, come si uede nel nostro ultimo disegno, da gli antichi era chiamato il ponte Cestio per essere stato da Cestio da' suoi primi fondamenti edificato. ma essendo per l'antichità & dall'acque ruinato, dicono che Valentiano, Valente, & Gratiano Imperatori si risolsero in diuersi tempi restaurarlo; & lo rifecero con nuoua opera in tal modo, che egli s'è conseruato fino a tempi nostri, come per vna lunga inscrittione di titoli, che vi si veggono ritratti si puo considerare; iquali raccontano l'ordine di tutte l'opere fatte da loro, ch'io per breuità lascio da parte. Et perche in q̃lla prima antichità i ponti che erano in Roma non erano bastanti alla copia degli habitatori che da diuerse parti del mondo erano venuti, essendo cresciuto in Roma la potenza, la ricchezza & la copia de gli edificij; considerò M. Fuluio di quanta importanza fosse al publico commodo di far quel ponte hoggi detto di santa Maria; & si dice che per questo con tutto l'animo si volse a quella gloriosa impresa tal-

Ponte a quattro capi, & Cestio.

Ponto di Santa Maria, o Senatorio.

ſa talmente, che eſſendo Cenſore vi fece gettare i fonda menti; & rileuare i pilaſtri; ma non ſo già per qual ac cidente non lo conduceſſe a fine: perche ſi dice, che P. Scipione, & L. Mummio Cenſori hauendo trouato quell'opera a buon termine, deſiderando per loro quel nome ui gettarono ſopra gli archi, & lo conduſſero in quella perfettione, che ſe li ricercaua, chiamandolo per maggior grandezza il ponte Senatorio; & ancora il medeſimo per eſſere appreſſo al Colle Palatino lo domandauano il Ponte Palatino. Queſto dicono che per antichità non cede ſe non al ponte Sublicio, eſſendo ſtato dopo quello il primo che foſſe fatto ſopra il Teuere; & hora ſi vede dal LXII in quà con grandiſſimo incommodo de gli habitatori in gran parte ruinato, non ſi potendo paſſar piu ſenza allungar la ſtrada dall'una all'altra riua per andare alla porta di ſan Pancratio, che guida alle Terre Toſcane. Et ſe bene pochi anni ſono Iulio III lo reſtaurò, & vi rifece vna pila, che vi mancaua non però hanno potuto i Romani habitatori lungo tempo goderlo, che da nuoua ruina ſi vede ſpezzato in parte, & queſto non per altro ſi puo credere che veniſſe, ſe non per eſſere ſtato dal proprio peſo aggrauato. Queſto hora è chiamato di ſanta Maria Egittiaca, per eſſere a quello la detta chieſa vicina; & da eſſo poco lontano ſi dice, che ſcaricaua nel Teuere la Cloaca maſſima tutte le brutture della città, della quale ho altra volta in queſta mia opera ragionato, & dell'autore, & del commodo, ch'eſſa arrecaua grandiſſimo; & percio dicono che i

peſci

pesci chiamati Lupi, iquali sono per natura desiderosi di nutrirsi di sporchi cibi, si pigliauano dalla detta chiauica in grandissima copia, fra il ponte Sublicio & il Senatorio. Questa da diligenti huomini essendo stata misurata, dicono, nella sua minor larghezza essere piedi XVI. *ilche facilmente si puo credere, scaricandosi tutte l'altre Cloache della città in quella massima; laqual non era altro chiamandola nella nostra vulgar lingua, che vna fogna di quelle, che si fanno per tenere scarica dalle brutture la città. Hauendo ragionato de gli antichi ponti di Roma, & trouandoci presso a quello che si chiama Sisto, non sarà fuor di proposito il narrare d'esso quel che raccontano gli scrittori antichi & moderni. Questo dal nome di Iano & dal monte Ianiculo doue egli guida fu detto prima Ianiculense, & per essere stato ancora gran tempo guasto, fu detto il ponte rotto. ma essendo asceso al Ponteficato Sisto* IIII *& essendosi, oltre all'altre opere degne di memoria, che egli in quel tempo fece, a commodo, & utile di questa città riuolto all'impresa di questa fabrica; seruendosi del giudicio & dell'opera d'intendenti Architettori, l'ha in modo restaurato che niente piu si poteua desiderare, perche egli hauesse lungo tempo a durare insieme col suo nome. Il medesimo dicono molti che essendo stato da Antonino fabricato di marmo, si conseruò fino a che vennero le infelici guerre al distruggimento di questa città, & che allora questa fabrica insieme con molte altre notabili della città fu mandata in*

Ponte Sisto.

ta in

ta in ruina dalla Barbarica rabbia; ne dapoi fu per alcun tempo rifatto fino al Pontificato di Sisto; ilquale lo ridusse in quella perfettione, & bellezza, che veggiamo, & dal nome suo lo fece domandar Sisto. Hora con la fine di questo ragionamento verremo ad hauer racconto tutti gli edificij, che erano o sono ne' tempi nostri nel Trasteuere: & però lassando di piu ragionar di quelli, seguitando entreremo nel Colle Vaticano per descriuer le cose piu degne di questa antichità, conformandoci in quello, che siamo per descriuere, si come habbiamo fatto in tutta questa opera, con l'autorità di coloro, che con piu certezza hauranno ritrouato le cose piu degne di questa antichità.

DEL VATICANO.

Il Vaticano, ne' tempi nostri piu d'ogn'altro famoso della città, hebbe in quelli antichi secoli per cagione dello Dio Vaticano il nome, hauendo esso nella sommità del Colle hauuto il celebre, & famoso Tempio: & fu questo Dio tenuto in gran reuerenza per hauer sempre a' Romani predetto le cose a venire con quella certezza, come se l'hauesse hauute presenti. Sesto Pompeo racconta come in quel Tempio stauano i sacerdoti indouini detti Vates dal loro Dio Vaticano, per il consiglio de' quali furono cacciati i Toscani, che erano andati in quel luogo vicino al detto Tempio ad habitare, per star nella lor propria regione: perche diuidendo il Te

Vaticano dicono alcuni antichi, quasi Vagicano, perche quiui comincio Roma da Iano ad hauere i suoi principii, & con uoce di bambino a uagire.

uere la Toſcana dal Latio, queſta parte della città del Vaticano & di Traſteuere ſi comprende nella regione Toſcana. Queſto colle del qual ragioniamo ſi troua ne' tempi noſtri ricetto & habitatione del Vicario di Chriſto, & del principal Tempio del mondo, & però molto piu illuſtre & honorato, che non fu mai, nè il Palatino già habitato da tanti Re, & Imperatori di tutto il mondo, nè il Campidoglio tanto reuerito dal Senato & popolo Romano per i Tempij de' gentili, che ui erano; & ſe altro piu ſuperbo luogo hebbero mai gli antichi, o moderni Signori dell'uniuerſo. Et perche allo Dio Vaticano fu da gli antichi attribuita la prima ſillaba, che forma il fanciullo co'l pianto del ſuo naſcimento, che da latini è detto vagito, nominarono lui Vaticano; & inſieme con queſto colle tutta la parte che ſi vede piu ripiena d'habitatori diſtendendoſi preſſo a Pōte molle formando vna piaceuol valle è detta il Cāpo Vaticano. Habbiamo di ſopra racconto del Traſteuere, & dimoſtro le due torri fatte da Leone IIII con la reſtauratione d'Oſtia: hora diremo come queſto medeſimo Pontefice non cōtento della ſopradetta ſicurezza, volſe circondare anche di mura q̄ſto colle Vaticano, per torre al tutto la ſperāza a' barbari di potere piu offendere per quella via la città da q̄lla bāda; & da queſto nacque, che laſſādo il primo nome fu chiamato la citta Leonina, coſi come ne' tempi noſtri è chiamato il Borgo: & hauendo in tutto quel circuito fatto per commodo di coloro, che voleuano entrare, & uſcir della città, ſei porte, verremo pri-

ma

ma che noi entriamo in altro discorso a dir di queste, cominciando dalla porta di santo Spirito. Questa è volta vna diritta strada dirimpetto alla Settimiana, che entra in Trasteuere. La secõda è q̃lla del Torrione, che è appresso alle fornaci del Vaticano, laquale vogliono che anticamente fosse domandata Posterula per la continua & diligente guardia, che vi fece mentre che fu habile alli eserciti militari Posterulone Sassone, che u'hebbe la sua propria habitatione. La terza, che è di sopra a san Pietro è chiamata Pertusa. La quarta è hora detta di Bel vedere per cagione del bel giardino Vaticano; & fu ancora a tempo di Leone IIII chiamata di san Pellegrino. La quinta, che esce nel Campo Vaticano sotto Castel Sant' Angelo, fu ancora chiamata Posterula. L'ultima delle sei è quella del Ponte sant' Angelo, che per essere stata prima di bronzo fu chiamata Aenea; & questa non essendo capace come in tal luogo luogo si ricercaua, secondo la sua prima edificatione per la frequenza de gli habitanti, fu da Alessandro VI allargata, & finalmente da Paolo IIII accresciuta, & rinouata d'opera rustica, & non senza giudicio di quell'architettore, che l'ordinò, douendosele la saldezza di quell'opera, che è piu d'ogn'altra solida & robusta per la sua proportione, per hauer a resistere alla violenza dell'artiglierie, che dalla parte di sopra vi si poteuano scaricare, lequali ricercano per l'impeto loro cosi fatte fabriche. & hora Pio IIII ha fatto allargare il suo ponte acciochè

Porta di sãto Spirito, del Torrione, Pertusa, di Bel uedere, Posterula, & Aenea.

cioche dia piu espedito passaggio alla tanta gente che continuamente ui si ritroua per andare a Palazzo, passando per quella bella strada Alessandrina hora detta di Borgo; laquale fu da Alessandro VI incominciando dalla detta porta del Castello dirizzata fino a san Pietro; hauendo questo Pontefice fatto leuar del mezo di qlla una grã fabrica fatta a guisa di Piramide, (laquale diceuano essere il sepolcro de gli Scipioni) acciochè non impedisse la sua bella veduta, & insieme nõ facesse ostaculo, o offesa alcuna al Castello sant'Angelo; la forma della qual Piramide per la sua bellezza fu ritratta in una di quelle porte di bronzo che sono alla chiesa di santo Pietro. Ma poi che siamo nel presente ragionamento discorrendo arriuati al Castello, sarà bene che di quello parliamo alquanto, cominciando a dire che questo anticamente era chiamato la mole d'Adriano, perche da Elio Adriano Imperatore fu edificato, acciochè douesse seruire per honorata sepoltura a tutte le ceneri de gli Imperatori Antonini, che dopo lui fossero per succedere, hauendo in questo imitato Augusto, ilquale per se, & per gli altri successori dell'Imperio hauea fatto il Mausoleo, raccontato di sopra, ragionando noi del Campo Martio. Questo Adriano fu per opera di Plotina moglie di Traiano Imperatore lassato successore del Romano Imperio per il parentado, che con lei teneua; & nella sua creatione non interuenne secondo il solito il consenso, & decreto del Senato & del popolo Romano, ma solamente l'elettione dell'esercito; nondimeno nel gouer-

Castel sant'Angelo o mole d'Adriano.

no delle cose publiche si portò in modo, che nè il Senato si lamentaua di lui, nè il popolo lo riconobbe se non molto volentieri per suo Imperatore; perche sempre fu Adriano amator dell'opere virtuose, & vero osseruatore dell'antica, & vera giustitia Romana, & insieme della militar disciplina, co'l mezo dellaquale difese valorosamente & conseruò i confini dell'Imperio Romano; & hauendo con grandissima felicità dato fine a tutte le guerre in anni XII del suo principato, & essendo d'età d'anni LXII si dice, che per cagione d'una dura, & graue infermità si lasciò per consiglio de' medici morire di fame; & essendo secōdo il costume di quei tempi nella deificatione, che gli antichi Romani soleuano fare al loro Imperatore, abbrucciato il suo corpo; furono le ceneri poste in questa sepoltura da lui ordinata; nella quale poi seguirono di sepelirsi l'altre ceneri de gl'Imperatori Antonini; de' quali ui sono assai inscrittioni, che ne fan fede: & fu detta mole per la grandezza sua, & ordine certo marauiglioso, hauendo questo Imperatore fatto fabricare il ponte Elio hora detto del Castello, accioche si potesse da quella banda senza scommodo passare dall'una riua all'altra del Teuere, & fosse maggior la bellezza di questa superba mole. Questo ponte l'anno del Giubileo 1450, essendo per la frequentia del popolo che vi si raunò sopra, che con animo deuoto ritornaua da visitare il santissimo volto santo, sforzato dalla grauezza di quel peso, & dalla violenza dell'acqua che allora era as-

Adriano Imperatore & sue lodi.

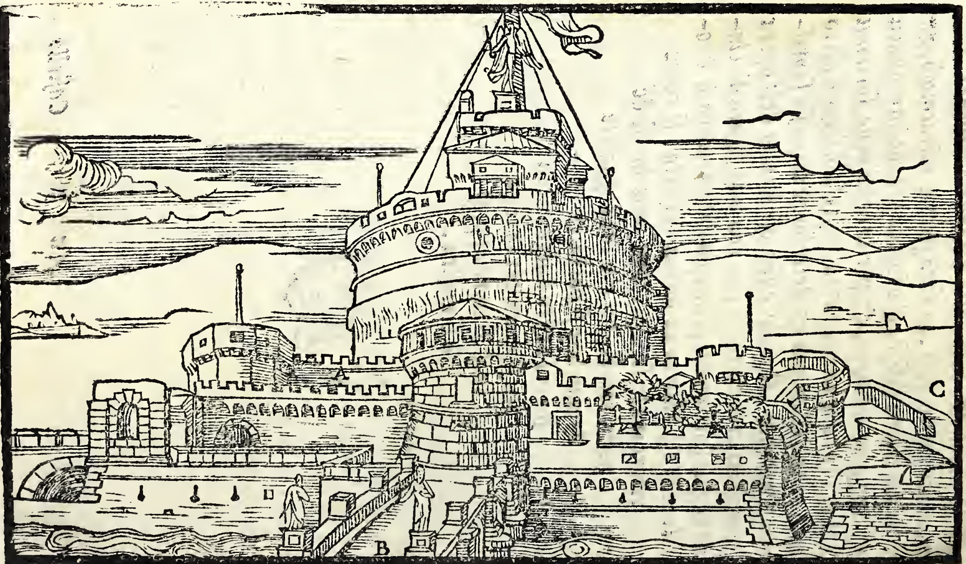
ſai groſſa in fiume; non potendo interamente reſiſtere, ſi miſe in parte in ruina, & inſieme con lui precipitarono molti, & molti che in quella moltitudine ſi ritrouauano: onde per memoria di quel compaſſioneuole accidente furon fatte due capelle nell'entrata del ponte, lequali parendo a Clemente VII *di grande impedimento alla ſtrada, le fece leuar via, & in luogo loro fece mettere due ſtatue l'una che rappreſenta ſanto Pietro, & l'altra ſanto Paolo: lequali per eſſere ſtate fatte da giudicioſo & intendente ſcultore, ſono molto belle, & di grandiſſimo ornamento a quel ponte; & per eſſere ſtate nel diſegno appreſentate, potrà per ſe ſteſſo il lettore reſtar capace della forma, & ordine di quell'opera. Ma perche in diuerſi tempi vi ſono ſtate aggiunte, & leuate molte fabriche, per ridurlo alla bellezza, che ne' tempi noſtri ſi vede, ſi dice, che Niccola V. fece leuar uia certe piccole caſette che v'erano ſopra che l'impediuano, & Aleſſandro VI. hauendolo fatto accreſcere, & allargare, da molte parti lo riduſſe in più bella, & util forma; & fra le coſe degne fu il corritore, che egli rifece, ſopra del quale ſi va ſecretamente dal palazzo del Papa in detto Caſtello: Dipoi Bonifacio IX. riduſſe quella fabrica nel modo che ſi vedeua prima che Pio IIII. metteſſe mano al grande accreſcimento & fortificatione di eſſo, ilquale tuttauia va con gran preſtezza accoſtandoſi alla ſua perfettione, circondandolo d'ogn'intorno con profonde & larghe foſſe:*

con

con torrioni & muraglia; laquale hauendo abbracciato molto ſito, lo farà parere miracoloſo, & per le neceſſarie difeſe, che iui con grande intendimento ſi veggono ordinati, & per la beltà delle forti muraglie. Nè haueua vna tanta impreſa biſogno d'altro aiuto, che dell'animo & delle forze di queſto ſantiſſimo Pontefice, ilquale eſſendoſi ſeruito dell'opera d'eſercitati architettori; l'ha con vna figura di cinque anguli (ſecondo il principio dato a tempo di Paolo IIII) ridotto in forma perfetta, ſi come ricercano le fortificationi bene inteſe de' noſtri tempi, tal che ineſpugnabile domandare ſi potrà; & queſta nel noſtro diſegno è contraſegnata per la lettera.C.ſi come appreſſo ſi moſtra.



CASTELLO SANT'ANGELO.



Questa molle d'Adriano dicono che ha mutato il nome, domandandosi hora Castel sant'Angelo, perche al tempo di Santo Gregorio nella sua sommità fu veduto un'Angelo con vna spada sanguinosa in mano stare nell'istesso modo, che ne' tẽpi nostri si vede l'Angelo di marmo sopra del suo mastio; & il medesimo fu ancora chiamato il Castello di Crescẽtio, per cagione di Crescentio Romano, che con inganno s'era impadronito di quello: ma poco andò innanzi quel nome, perche hauendolo reso per vn lungo assedio, che egli vi sopportò dentro da' Germani, che cercauano d'hauerlo nelle mani, & essendosi sotto la fede loro accordato, si dice, che con quello perdè la vita ancora, perche fu da essi ingannato, & con barbara crudelta tagliato a pezzi. Ma per tornare alla sua prima forma, dicono che Adriano lo fabricò a somiglianza di Mausoleo con figura quadrata rinchiusa dalla circolare, & nell'ultimo da quadrata, come si puo facilmente coniet turare da quello, che vi si vede ne' tempi nostri; dalla qual forma fu facile à Bonifacio IX & Alessandro VI cauar l'ordine di quelle fortificationi, che essi vi fecero; & perche di tempo in tempo molti Pontefici si sono ingegnati, si come dalla parte di fuori da quella di dentro ancora abbellirlo; però Paolo III, il quale nel tempo del suo Pontificato fece fiorire l'età d'oro & con la pace, & con la giustitia, l'ornò con bellissime statue, & pitture fatte da Pierino del Vaga pittore eccellente, alle quali aggiunse i lauorati stucchi. Hora perche il disegno mostra l'ordine intero

di questa marauigliosa opera; dirò, che doue si vede la lettera A, si mostra vna antica pariete di marmo, nel laquale si vede vn gran pezzo di fregio con le teste di bue et festoni co'l suo architraue, et di sotto sono bugne piane nelle quali si leggono le infrascritte lettere.

IMP. CAESARI DIVI MARCI ANTONINI PII GERMANICI. SARMATICI FILIO DIVI PII NEPOTI, DIVI ADRIANI PRO NEPOTI, DIVI TRAIANI PARTIHCI ABNEPOTI, DIVI NERVAE ATNEPOTI LVCIO AELIO AVRELIO COMMODO AVGVSTO SARMATICO GERMANICO MAXIMO BRITANNICO PONTIFICI MAXIMO TRIBVNICIAE POTESTAT. XVIII, IMPERAT. VIII CONSVLI VII PATRI PATRIAE.

Et sotto al soprascritto ve n'è vn'altro in lettere piu grosse che dice.

IMP. CAESARI AVRELIO
VERO AVG. ARMENIC. MED.
PARTHIC. PONTIFIC. TRIBVNIC.
POT. VIII. IMP. V. COS. III. P. P.

Vedesi ne' tempi nostri fra l'altre cose, che vi sono dentro sopra la porta del mastio vna testa molto bella dell' Imperatore Adriano, laquale fu ritrouata nel tempo, che Alessandro VI faceua cauare i fossi intortorno al castello, & dicono, che è molto simile al suo vero ritratto, non ostante che auanzi la grandezza

naturale

naturale. Et perche è opinione che d'intorno al detto Mausoleo fossero statue bellissime di huomini, che erano sopra le carette tirate da caualli fatti con grand'arte; lequali seruiuano per vn ornamento alla sepultura; però si crede, che al tempo, che i Gotti che dopo il reggimento d'Arcadio, & d'Honorio vennero alla destruttione di Roma, fossero gettate a terra per offendere quei barbari, che per forza s'ingegnauano di quel luogo impadronirsi. Et dopo questi essendo venuti altri affamati popoli nimici dell'Imperio Romano, restò in modo spogliata la città delle sue forze, lequali ribellãdosi s'erano disunite p fare d'uno piu regni, che le fu forza l'essere preda piu volte di barbare nationi: fra lequali furono gli Vnni, che da' monti Rifei discesero sotto l'ubidienza d'Attila, che lasciarono fino a' Pirenei vestigij delle lor opere: si che non è marauiglia, che in questa città, che di tutto il mondo trionfò, del medesimo ridutta serua, non si ritrouin piu nè le tante statue, nè le colonne & gli archi che già furono con espugnabil materia fabricati per suo degno ornamento. Nella sommità del Castello allora, che egli era sepoltura d'Adriano, dicono che staua vn simulacro del sole sopra vn carro tirato da quattro caualli con grandissimo artificio. Basti solamente circa questo disegno il dir come per la lettera B si dimostra il ponte, che è innanzi al Castello, chiamato Elio, si come vn altra volta mi pare hauer detto. Hora ci ritrouiamo per dar fine a questa nostra fatica, & habbiamo circõdato tutti i sette Colli Romani; & però sarà bene pri-

ma

ma che ragioniamo de gli altri edificij antichi, che erano, o che hora in si gran copia si fanno nel Vaticano, merce del Beatissimo Pio IIII. ilqual veramente pietoso di q̃sta alma città, ad ogn'hora cerca di ritornarla nel suo piu antico splendore: sarà bene dico, hauendo tante volte discorso delle sue miserabili ruine, de gli incendij, de' saccheggiamenti, & d'altri somiglianti infortunij, che le sono accaduti nella diuersità di tanti tempi, & sotto si diuerse nationi, che ragioniamo hora variando suggetto non delle guerre, che i Romani hanno fatte quasi con tutte l'altre prouincie del mondo, non delle vittorie acquistate quando soggiogarono al loro Imperio quasi tutti gli altri Imperij, d'Asia, d'Africa, & d'Europa; che questa sarebbe troppa grande impresa, & da non finire con si breue discorso; ma solamente diremo de' lor trionfi, iquali sarebbono ancora stati in maggior numero, se ne' tempi loro fosse stata la vera cognitiõe delabussola & dell'artiglierie, che sono ne' tempi nostri; perche mi rendo certo, che non haurebbono lassato parte alcuna nell'vniuerso che dal lor valore & forze non fosse stata tentata, essendosi piu che tutti gli altri popoli sempre mai i Romani esercitati con lunga & continua fatica in tutti quelli esercitij militari che si conuengono in vno eccellente dotto & pratico soldato, si come variamente habbiamo nell'opera nostra discorso. Nè questo ragionamento al presente sarà fuor di proposito, douendo noi ragionare della porta del ponte & della strada Trionfale, per laquale

quale passauano i Capitani, i Consoli, & i cittadini vittoriosi nella città con la pompa del trionfo, ilquale era indifferentemente concesso dal Senato secondo l'importanza delle vittorie, che essi haueuano acquistate, & sottomesso all'Imperio Romano città piu famose, imperij, & prouincie piu popolate, & nationi per natura & per sito inuincibili; fra iquali oltre al numero de gli altri Capitani, & consoli Romani, che riportarono glorioso trionfo delle acquistate vittorie, & de gli Imperatori, che successero dopo la prima antichità si dice, che nõ si conobbe mai nè il piu magnifico, nè il piu suntuoso che quelli di C. Cesare, & di Pompeo, iquali co'l valore, & con la virtù propria vinsero non solamente tutte le prouincie dell'Europa dell'Asia, dell'Armenia, di Ponto, della Cilicia, di Soria, di Scithia, di Tartaria & d'Hiberia, oltra tante Isole, che si ritrouano nel mare mediterraneo; ma ancora distesero i termini dell'Imperio Romano fino all'Atlante & al monte Tauro, hauendo soggiogato ancora i grandissimi regni di Mitridate, & di Tigrane. Di poi non fu di minor grandezza l'alto trionfo di Scipione, che ꝑ hauer vinto l'Africa, s'acquistò il cognome d'Africano, hauendo vinto quei popoli, che sotto Annibale, per spatio di xv anni haueuano scorso l'Italia, & dato tre grandissime rotte à Romani per cagion delle quali furono al tutto per rimanere disfatti: nondimeno hauendo di nuouo riunite le forze, mandarono Scipione in Africa, ilquale spogliò i Cartaginesi dell'Imperio, & rese tributaria q̃lla città, che piu di ogn'altra era

Vittorie di Cesare, di Pompeo, & di Scipiono.

stata spauenteuole, & tremenda al nome Romano; onde ne meritò tanto glorioso trionfo, ilquale era domandato maggiore; che dal popolo Romano non era concesso se non a quei capitani vittoriosi, che in vna sola battaglia hauessero al manco morto cinque mila soldati nimici, & disfatto & disordinato tutto il restante dell'esercito. Et perche era diuerso, si come un altra volta ho detto, rispetto alla consideratione, che s'haueua alle prouincie, & nationi soggiogate, racconteremo in parte l'honore che era fatto a' vincitori non solamente dal popolo Romano dentro alla città, ma da tutte l'altre prouincie quando veniuano dalle acquistate vittorie trionfanti, essendo con apparato reale riceuuti insieme con gli eserciti, & di tutte le cose bisogneuoli con grandissima contentezza prouisti fino a che perueniuano alla città. Quiui non era concesso il poter entrar dentro, perche la legge loro vietaua, che alcuno Capitano potesse metter piedi in Roma prima che fosse venuto il tempo del trionfo; & però si fermauano fuori della porta trionfale, quale dicono gli antiquarij, che era rincontro a doue si veggono nel mezo del fiume vestigi antichi di quei pilastri che sono presso a santo Spirito, doue dicono, che era il ponte Trionfale, hauuto in tanta grande reuerenza da Romani, che non permetteuano che sopra vi andassero, se non i cittadini nobili & gli huomini Illustri. La sua porta era situata appresso al Teuere in capo di quella strada, che dal detto spedale si distendeua all'Obelisco di Cesare, che è sotto la

Porta & põte trionfale.

chiesa

chiesa di santo Pietro, & la chiamauano la strada trionfale con tutto quello spatio, che u'era dentro compreso. Ma volendo mostrare la pompa di questo, diremo come venendo alla porta il giorno determinato al trionfo, il Capitano, ò consule vincitore vestito di porpora vagamente dipinta, si dimostraua al popolo con la vesta indosso tutta contesta di seta & d'oro di diuersi colori secondo il costume Babilonico, & con la corona d'alloro in capo & con l'altre appresso d'oro & ripiene di ricchissime gemme. Et entrando con grandissima allegrezza nella città sopra il carro triõfale, si rincontraua dopo i fatti sacrificij gli altri che doueuano cantare i gloriosi fatti delle sue imprese, mentre che s'auiauano uerso il Campidoglio le legioni de' soldati armati, & ornati delle loro piu ricche spoglie militari con diuerse imprese, fra lequali erano menati diuerse sorti d'animali coperti di tele di variati colori, & questi erano Leoni & Elefanti, pardi, daini, pantere, & altri simiglianti condotti delle prouincie & regioni soggiogate; & fra quelli andauano con ordine i Pegmati, iquali erano portati da seruitori vestiti di tela d'oro; & questi non erano altro, che certe antenne dritte circondate da tauole intorno, sopra delle quali rappresentauano alberi artificiosamente fatti con nidi d'ucelli sopra & piccioli fanciulli, che con un incõposto loro ciarlamento dauano grãdissimo contento a' popoli; & sopra gli altri Pegmati fatti poco dissimiglianti di maniera da questi u'erano ritrati i simulacri delle battaglie, vedendouisi secondo il vario

Trionfo maggiore con quale ordine fosse conseguitato da' Romani.

Pegmati che fossero.

successo

ſucceſſo di quelle, i nimici vinti & i Romani vincitori & le città preſe, saccheggiate, o diſfatte, & inſieme rappreſentauano l'habito & le foggie de piu valoroſi & forti Capitani de' nimici vinti & legati nell'iſteſſo modo, che dinanzi al carro del trionfatore veramente ſi vedeuano: & nel mezo di quei tronconi pendeuano le ſpoglie & gl'inſtrumenti della guerra cō vaſi & altre ricchezze acquiſtate. Dopo queſto ſeguitauano per ordine i Pontefici & i ſacerdoti con altre perſone religioſe & ſacre, fra i quali haueua fatto ſolenne ſacrificio il capitano trionfante co'l capo coperto vſcendo del tempio d'Apollo, che era nella ſtrada militare, doue hora dicono eſſere ſanta Petronella; & dopo che erano paſſati con le coſe ſacre, lequali moſtrauano con gran ſolennità, ſeguiuano le Tence, che non erano altro, che carrette con le ruote d'argento ritrouate per portare le ſpoglie de gli Dei nè giuochi Circenſi, che ſi faceuano nel Circo raccontato di di ſopra, & nè trionfi: & dopo quella andauano i Salij ſacerdoti di Marte con lo ſcudo imbracciato; & tutti queſti erano dè primi, & piu nobili perſonaggi della città, eſſendo ſtato de queſto ſacerdotio Tito Imperatore, & prima di lui Fabio Maſſimo, & L. Scipione, & molti altri non meno nobili cittadini: & queſti conduceuano fra di loro con diuerſe machine diuerſe ſorti di buffoni per intratenimento de riguardanti, domandati hiſtrioni, Pegmati, Simponiaci, & Pantomimi, iquali erano diuiſi dal collegio di quei Sacerdoti; & in oltre vi ſi vedeuano le Petreie, che

Tence che coſa foſſero.

non

non erano altro, che Mimi, che rappresentauano il ritratto di Vecchie imbriache, che con atti & mouimenti diuersi faceuano muouer a riso i risguardanti: & quiui si vedeuano i manduchi, che erano persone somiglianti, & essendo accresciute con strauaganti foggie d'habito le persone & le membra, & con certe mascella grandi ritratte nelle maschere, che haueuano al viso, mostrauano con voracità di mangiare le cose intere, che per la bocca artificiosa si lassauano cadere in seno; et iui medesimamente si vedeuano le Ciciere, che erano altri, che contrafaceuano donne con collo et membra molto sproportionate. Dopoi i quali seguiuano i Lidij vestiti di diuersi sorti di drappi di telette d'oro, et con corone in testa, i quali sonauano pifferi, flauti, et altri così fatti instrumenti, fra i quali erano i saltatori, et i ballerini, et insieme gli istrioni con veste lunghe, et ricamate d'oro et di setà; et questi co' loro artificiosi gesti faceuano vn bel vedere in q̃l trionfo. Quiui si vedeuano ancora le vergini Vestali et le Baccanti co' loro sacerdoti, et gli Epuloni, che che noi raccontammo di sopra. Et dopo questi, che di già haueuano passato con vn lungo ordine il ponte dopo la porta Trionfale, seguiuano tutte le spoglie et i tesori acquistati da' nimici, i quali si soleuano mettere nel publico erario. Dopo questi veniua sopra del carro trionfale tutto lucente per l'oro, et pregiate gioie che u'erano attorno, il vittorioso Capitano con la veste reale ricamata a stelle d'oro con lo scettro d'auorio nella destra mano, et con vn ramuscello d'alloro

nella

nella ſiniſtra con la corona d'oro in capo, et con l'anello di ferro in dito, per ricordanza che dopo a vna tanta vittoria ha da venire ſomigliante a quel ſeruo, che gli ſosteneua di dietro la corona, eſſendo accompagnato da' piu cari parenti; et quel carro eſſendo da quattro bianchiſſimi caualli tirato, haueа d'intorno legati i Capitani et i Re nimici; et in compagnia de' piu nobili cittadini s'auuiaua con tutto il raccontato ordine, hauendo di dietro al carro ſeparati dall'altra moltitudine ſopra belliſſimi caualli i ſuoi Legati, et altri piu nobili cittadini, ſalendo il Campidoglio con tutta quella pompa per fare ſacrificio a Gioue Ottimo Maſſimo. Queſta e la ſomma dell'ordine del maggior trionfo. hora ſeguitãdo cõ breuità diremo del ouante, ilquale era di minor dignità, eſſendo queſto ſuo nome deriuato da quella voce obe, che ſi ſuol fare in ſegno d'allegrezza, et però è detto quaſi obatione per cagione della grida che ſoglion fare i popoli nel ritorno de Capitani, che inaſpettatamente vegono vittorioſi alla patria. ilqual trionfo ſoleuano i Romani concedere quando con ſaluezza de' loro haueuano i Capitani ſenza battaglia vinto, o preſo il nimico; et q̃ſti entrando a piedi nella città ſenza l'eſercito, haueuano in ſegno di quell'honore ſolamente dietro il Senato. et Poſthumio Tuberto Conſule fu il primo, che hauendo vinto i Sabini, hebbe il trionfo Ouante, et Marcello anche per hauer vinto Siracuſa l'hebbe, et Auguſto dopo che hebbe vinto Bruto et Caſſio, come vuol Suetonoio, entro Ouante in Roma. Fuluio Nobiliore

Trionfo ouale.

biliore

biliore per l'opere degne da lui fatte in Spagna, Fabio per hauer vinto i Francesi alla porta Collina. Tiberio, & molti altri hebbero questo secondo trionfo coronati di Mortella secondo l'uso dell'Ouatione. Et perche i trionfi Romani sono stati diuersi; si trahe da gli historiografi, che il primo fu concesso a Romulo, & l'ultimo a Probo Imperatore; & che da questo tempo a quello si fecero CCCXX trionfi. Et perche dal Senato & popolo Romano era solamente questo supremo honore concesso a gli Imperatori & conduttori generali d'eserciti, si dice che q̃sti poi haueuano a riconoscere gli altri cẽturioni & braui soldati p il valore vsato, con premij di presenti & corone; lequali erano diuerse, si come sono diuersi modi di combattere: perche solamente la laurea era concessa a gli Imperatori & ai Poeti: & quei Capitani, che felicemente erano i primi a saltare su le nimiche mura, quãdo si daua l'assalto, erano coronati di gramigna, & a' priuati soldati ancora era concesso questo honore. Il primo Romano che l'acquistasse, si dice essere stato L. Sicinio Dentato, ilquale fu in cento vẽti battaglie semp̃ vincitore; & dopo questa ancora a quel soldato che fosse stato il primo a passare nelle castrametatiõi de' inimici, che hora noi domãdiamo trincee, era donato vna corona d'oro; cosi come soleuano cõ la medesima premiare coloro che nelle battaglie nauali fossero stati primi a saltare sopra le naui nimiche; donãdo ancora armille, terreni, colõne, statue, archi, si come nel contenuto di quest'opera appieno si è dimostro. Ma per hauere a bastanza ragionato

Sicinio dentato uincitore in CXX battaglie.

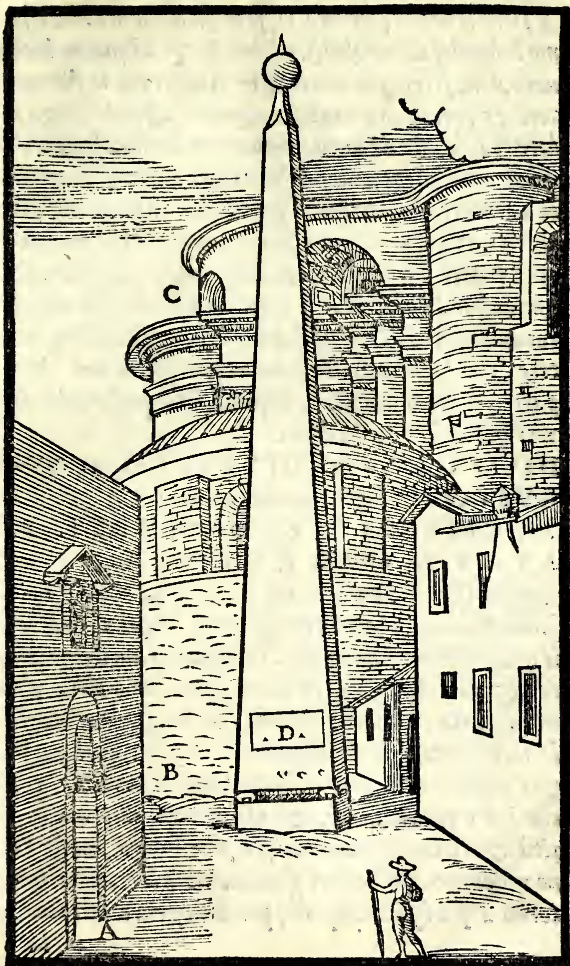
gionato sopra questa materia; sarà bene, che seguitando il ragionamento de gli altri edificij del Vaticano, discorriamo di essi. Poi che habbiamo di sopra dimostro doue fosse il ponte, la porta, & la strada Trionfale, & dato loro la vera distintione, diciamo come remossa la causa de' trionfi, questa perdè il nome, & fu chiamata dapoi di Vaticano insieme co'l ponte, andandosi per quella al Colle: & tutto quello spatio che restò fra l'aguglia, & il Teuere, che prima era chiamato Trionfale, si chiamò Vaticano, & in quello si cõprende il bello spedale di santo Spirito in Sassia edificato da Innocentio III, *& da lui arricchito di tante entrate, con lequali souuiene al bisogno de l'infermi & de' pellegrini, & non manco alla necessità de miseri bambini, iquali essendo partoriti da pouere persone con gran crudeltà erano nascosamente gettati in Teuere da medesimi padri, che per pouertà non haueuano il modo a nutrirli, o di quelli che impij voleuano ricuoprire i commessi adulterij. Sisto* IIII *poi mosso da nõ manco caritatiuo affetto, l'accrebbe di molti belli & cõmodi edificij, & d'altre opere bisogneuoli. S'acquistò il nome di santo Spirito in Sassia per le habitationi, che iui hebbero i Sassoni popoli della Germania, essendo stati da Adriano* I *fatti innanzi a' Longobardi cittadini Romani; iquali Longobardi habitarono appresso a questo medesimo luogo al tempo che Carlo Magno terminò le guerre d'Italia, che già per spatio di* CCIIII *anni era dall'armi, & forze de' Longobardi stata oppressa: & essendosi terminate quelle contese, fu*

concesso

concesso loro p habitatione il Vaticano; ilquale essendo stato sfasciato di mura, & diuiso dalla città, non si potea piu passare da quella banda il Teuere, perche il ponte Trionfale era ruinato. Fu fatto questo, accioche non hauessero potuto senza lor grande scommodo andare nella città a far mouimento alcuno, si come per il passato haueuano fatto con graue danno d'essa. Cornelio Tacito ragionando dell'opere fatte da Nerone pone, che nella valle del Vaticano hauesse il suo Hippodromo, che non era altro, che vn luogo da maneggiare i caualli, nelquale spogliato dell'habito Imperiale, come carettiero si dice che mescolandosi con la piu vil plebe, stette sconosciuto alla celebratione de' giuochi Circensi raccontati di sopra. Et questo essendo a suoi horti vicino, poi che incrudelito contra i Christiani si risolse di imbrattarsi le mani del loro innocente sangue, hauendoli di mille false calũnie aggrauati; e per dare ad intẽdere al popolo, alquale dispiaceua la sua crudeltà vsata contra loro, che nõ senza causa s'era volto a procurar la lor morte, diceua che erano stati i Christiani quelli, che haueuano abbruciato Roma; del quale incendio come vuol Cornelio Tacito egli era stato autore: onde questi horti, dicono che per cagione di tãte occisioni, che entro vi si faceuano, sono restati famosi appresso gli scrittori. Quiui põgono, che Nerone hauesse ancora la sua Naumachia, laquale veniua a essere appresso a doue si passa alla porta Pertusa, vedendosi ancora in qualche parte la forma di q̃ll'opera. Et che q̃sta Naumachia fosse in questo luogo, le mo- Naumachia di Nerone.

derne historie che parlano della vita di san Pietro, ne fanno fede con dire, che Costantino Imperatore edificò la sua Chiesa appresso alla Naumachia. Qui dicono, che Leone III *edificò vno spedale, oltre a tante opere degne, che egli hauea fatte per vtile & commodo della città: ilche fu per cagione della medesima fabrica detto l'ospedale in Naumachia. Et perche quando ragionammo di quella di Domitiano, dimostrammo a pieno la cagione, che moueua gli antichi a fare di tal sorte edificij; non ci resta a dir altro di essa. Ma ritrouandoci nella via Triõfale diremo dell'Obelisco di Cesare, che era come dicono nel circo di Nerone, ilquale per essere fra tanti altri, che erano in Roma restato intero, mettendolo in disegno, diremo qualche cosa di quest'opera, che fu da Sesostride figliuolo di Nuncoreo Alessandrino intagliato, & d'Alessandria, come si puo credere, con vna naue molto grande fu condotto a Roma. La sua altezza dicono esser piedi LXXXI, & la maggior larghezza in torno a IX essendo di granito, si come sono quasi tutte l'altr'opere somiglianti a questa, & tutto d'un pezzo, se bene la sua base ritrouandosi come nel disegno si vede ricoperta dal terreno, dicono nondimeno essere in piu parti diuisa, et esser alta piedi xxviij. onde se tutta quell'opera si vedesse sopra terra dimostrerebbe la sua altezza di piedi* C I X, *& questo per la forma sua è vulgarmente detta la Aguglia, & si mostra nel suo proprio essere che sempre è stata con gli altri edifici che hora vi sono intorno.*

Obe-


C
D.
B

Doue ſi vede la lettera D, ſi moſtra, che nel medeſimo luogo del detto Obeliſco è vno ſpatio alquanto incauato, doue ſi leggono lettere, che dimoſtrano il ſuo autore: & perche non vanno continuate, eſſendo ſenza finire ſcancellate da quella banda, & le medeſime terminate dall' altra, potendo ſtar tutte inſieme hanno dato a credere, che non ſenza grandiſſimo iudicio dell' architettore fu fatto queſto, accioche coloro che veniſſero a vedere ſi ſtupēda opera, nō prima ſi partiſſero da quella, che da tutte due le bande non l'haueſſer cōſiderata, inuitati dall' inganno di voler leggere l'altre lettere, che ſeguitano, come ho detto di ſopra dall' altra parte del detto Obeliſco, lequali ſono queſte, che da vna parte in cominciano.

DIVO CAESARI DIVI IVLII. F. AVGVSTO. *Et ſeguitano dall' altra*

TI. CAESARI DIVI AVGVSTI. F. AVGVSTO SACRVM.

Queſto Obeliſco ha in cima vna palla, doue è opinione di molti, che dentro vi ſieno le ceneri di Ceſare; il quale eſſendo reſtato ſolo in Roma di quella grandezza vorrebe eſſere in altra parte della città piu frequentata, accioche coloro, che vengono a vedere le coſe marauiglioſe di Roma n'haueſſero quel maggior contento che non ne haueuano gli antichi: perche i Re potentiſſimi, & gli altri di minor autorità & ricchezze ancora piu, che molto piu ſpeſſo ne vedeuano, volentieri ſpendeuano i lor teſori intorno a ſimiglianti opere, per dimoſtrare al mondo

la

la grandezza de' lor pensieri, al tutto alieni da quelli de moderni principi, attendendo hora quelli che possono spendere, secondo le commodità & vtile, a piu necessarij edificij. Per la letera A che è nel suo disegno si da a conoscere la porta del campo santo, che v'è di rincontro; & per la lettera B la nuoua sacrestia di san Pietro; per il C si mostra parte della Chiesa nuoua di san Pietro, laquale tutta via si fabrica mediante il disegno del diuino Buonarruoto. Hora sara bene, che io di quella pigli ragionamento insieme co'l bel palazzo del Papa prima che noi mettiamo silentio alla penna. Dico dunque, che hauendo Costantino Imperatore, si come raccontano gli scrittori, dato principio a fondamenti della chiesa di santo Pietro, egli mosso da religioso affetto, fu il primo che volse portare sopra le sue proprie spalle XII corbelli di terra cauata di quelli fondamenti a honore de XII Apostoli, & tanto attese alla detta fabrica, che la condusse a quella perfettione, che egli pote in quei tempi che era quasi affatto declinata la vera architettura. Ma succedendo dopo grande spatio di tempo Honorio primo nel pontificato, & essendo spogliato il Campidoglio per le sue continue ruine di tutti i suoi piu veri ornamenti, si dice che hauendo fatto leuare quelle tegole indorate, che Quinto Catulo nella sua consacratione v'hauea poste; ne coperse con esse la chiesa di san Pietro, laquale hebbe ancora le porte d'argento, nell'istesso modo, che hora vi si veggono per ope-

Chiesa di san Pietro.

ra di Eugenio IIII di bronzo, tutte ſcolpite di quelle nationi, che a tempo ſuo s'erano accoſtate alla chieſa Romana. Et ſe io haueſſi a dire tutte l'opere degne di memoria, che ſono in queſta Chieſa, crederei d'eſſer tedioſo al lettore, perche eſſa da per ſe è baſtante a dar materia di fare vno appartato libro. Et pero diremo parte & non tutto delle coſe piu degne. Nel ſuo cortile dunque ſi troua vna pigna di metallo, laquale molti hanno detto, che era vn ornamento della ſepoltura de gli Scipioni, che (ſe ben mi ricordo) dicemmo eſſere ſtata dalla porta Capena, come deſcriue Tito Liuio; nella quale erano due ſtatue, vna di Publio & l'altra di Gn. Scipioni, che metteuano nel mezo quella d'Ennio Poeta loro amiciſſimo; & di quella medeſima opera ſi veggono due pauoni molto belli pur di bronzo. Nel medeſimo cortile ſi vede vn'opera di muſaico di Giotto pittore Fiorentino, che rappreſenta la naue di Pietro; il qual pittore fu il primo, che rinouo la pittura, che ne' tempi adietro s'era pduta affatto, per cagione de' trauagli & delle guerre della miſera Italia; & dalla medeſima mano dicono eſſere ſtata fatta quella madonna, che è ſotto l'organo. Entrando in chieſa nella cappella di Siſto IIII fra l'altre belle coſe ſi vede la ſepoltura di quel Pontefice d'opera tanto bene inteſa, che co'l mezo di quella ſi puo conoſcere beniſſimo quanto gli artefici moderni s'accoſtino all'eccellenza, & perfettione de' piu antichi; hauendo nel ſuo ornamento delfini fatti molto maeſtreuolmente,

& le sette arti liberali, che la circondano, per tutti i suoi angoli con belle inuentioni. Vi sono ancora due altre statue di bronzo molto belle, lequali sono a san Pietro dedicate con molte altre; & nella prima entrata della nuoua fabrica si vede il bel Tempio rinouato da Iulio II col disegno di Bramante; & dapoi seguito da Antonio da san Gallo, ilquale la diminuì per piu sicurezza di quell'opera con iudicioso consiglio, & la ritornò in minor forma; si come per il suo modello si puo chiaramente vedere: & hauendo sempre hauuto grandissima felicità, che si sieno trouati giudiciosi, & intendenti architettori successe dopo Antonio, che hebbe la cura di quella, Michelangelo Buonarruoti, ilquale con l'acutezza del suo ingegno l'ha in tal modo abbellita, & riordinata co'l suo disegno, che in alcuna parte non le manca, nè ordine nè dispositione, nè compartimento, nè decoro, secondo che ricerca vna cosa di tanta importanza; & l'ha in tal modo lasciata inuiata, che potranno gli architettori promettersi senza sospetto d'hauerla a condurre alla sua intera perfettione, secondo il disegno & modello da lui lassato, non ostante, che vi sieno restati i piu importanti membri da finire, che si ricerchino in tutta quell'opera, della quale sono per scriuere l'ordine, & le sue misure nel quinto libro fra poco, promettendo d'hauere in quello a ragionare di tutte le fabriche degne di memoria, che sono state fatte ne' tempi nostri. Et per tornare a dire del restante de gli ornamenti che si trouano in

detta Chiesa, dico che fra tutti questi non si trouano, nè i piu veri, nè che meritino d'essere alle cose immortali agguagliati, che le tante reliquie de' Santi, che si conseruano in detta Chiesa, fra lequali è dignissima quella del santissimo Sudario, & la lancia di Longino, che fu mandata a Innocentio Ottauo da Baiazet Imperatore de Turchi, & altri dicono ad Alessandro VI. Vi è ancora la testa di santo Andrea apostolo, il corpo di santo Simone & Giuda, con infinite altre, che io per breuità lasso di raccontare. Doue è la chiesa di santa Maria delle Febri, nella quale è la marauigliosa, & diuina effigie di marmo di santa Maria delle febri fatta dall' eccellentissimo Buonarruoto, che era sopra la strada Trionfale, dicono essere stato vn Tempio consacrato a Marte. Et perche habbiamo di sopra ragionato dell'ordine che teneuano gli antichi nel fabricare i Tempii a questo loro Dio, diremo hora gli ornamenti, che io trouo essere ne' medesimi stati fatti da Romani. Gli vltimi due giorni di Febraio erano soliti di celebrare in honor suo certi giuochi con corsi di caualli, da loro chiamati Equuria. Et perche nel Tempio che Cesare Augusto consacrò a Marte dopo la riportata uittoria contra Bruto & Cassio, erano statue d' auorio & di bronzo molto belle; è da credere che gli altri ornamenti d'architraui fossero corrispondenti alla dignità di quell' opera; & furono a questo Dio per farli honorati sacrificij, si come a Gioue, & a Vulcano, ordinati i Flamini sacerdoti

Flamini sacerdoti.

doti

doti, detti come uuol Varrone da certe fila, che portauano in testa nel tempo de lor sacrificij; la creatione de quali s'aspettaua al Pontefice massimo. Questi per mostrare la schiettezza della uita, & dell'opere loro non poteuano portare anella in dito, nè cosa alcuna che hauesse nodo, o fusse legata, nè pigliar giuramento; ma doueuano gli altri creder loro senza altra affermatione, solamente, per che il Flamine era amministratore del le cose sacre. Molte altre osseruanze usauano questi tali sacerdoti, lequali per breuita lasso da parte; & queste poche ho preso a raccontare in questo luogo per dimostrare l'honore & la reuerentia, che Romani portauano loro a questo proposito, ragionando noi del suo Tempio: ma per non saper chi lo consacrasse, passeremo a dire del palazzo del Papa, hauendo detto a bastanza dell'opere piu degne, che erano nella chiesa di san Pietro; & dopo questo breue discorso daremo fine alle nostre fatiche. Questo palazzo senza continuare vn principale, & bene inteso ordine d'architettura nella sua distributione & compartimento, s'è in diuersi tempi uariamente andato accrescendo, secondo, che è parso a' Pontefici, che sono stati da Simaco fino a tempi nostri; perche Simaco lo cominciò, & poi successe Nicola iij che l'andò seguitando in tal modo, che lo ridusse a esser facilmente habitatione de' Pontefici. Altri uogliono che Nicola V & non Simaco fosse quello, che da principio mettesse mano alla fabrica di Palaco del Papa

quel

quel palazzo, hauendo d'ogn' intorno con nuoua muraglia assicurato il Vaticano dall'offese de nimici; & Sisto IIII dopo di lui dicono, che hauendo uolto l'animo alla medesima impresa, con opera degna del suo grand'animo edificò la cappella del Conclaui, & mise insieme quella tanto celebrata libreria, laquale si puo ne' tempi nostri mettere al pari di quella si famosa d'Augusto, fatta con le spoglie della Dalmatia, & ripiena d'uno infinito numero di libri Greci, & Latini; & non inferiore a quell'altra di Gordiano Imperatore, nellaquale si dice che erano LXII mila uolumi; nè si puo dire che a questa ancora fosse superiore l'Vlpia edificata da Adriano appresso alle Terme di Dioclitiano; & altri dicono da Medo Imperatore; nella quale erano i libri scritti del Senato, che io altra volta ho racconto; nè alcuna delle trenta sette tanto famose, che erano state fatte dal tempo d'Asinio Pollione, che n'era stato l'inuentore, fin à quello di Sisto, si tengano di questa piu pregiate; lequali si potrebbe credere, che fossero state piu copiose di questa del Vaticano, se in quei tempi la degna inuentione della stampa si fosse vsata. Fra l'altre opere che questo santissimo Pontefice fece degne d'eterna lode; fu il principio, che egli diede alla Ruota Romana; laquale fu da Innocentio VIII dapoi, parendoli cosa necessaria, condotta alla sua perfettione. Questo Pontefice ancora fra molte sue degne operationi, fece la bella fontana, che è nella piazza di san Pietro seruendosi dell'acqua

Librerie famose

l'acqua che fu ne' tempi piu adietro condotta dal lago Sabatino, hora detto dell' Angulara, con l'ordine di quello aquidotto antico che si vede ruinato fuori della porta di santo Pancratio: & fu per ordine di' Adriano primo con grandissima spesa, & diligentia condotta da prima per il Vaticano; & Innocentio per vso di questa sua nuoua fonte la fece condurre in piazza; laquale ancor che non sia molto buona; è nondimeno in quel luogo & di gran commodità, & di non manco bellezza. Successe Iulio II dopo altri Pontefici, che non vi fecero opera niuna degna di memoria per non essere l'architettura in quei tempi in troppo gran pregio: ma essendosi al tempo di questo Pontefice risuegliata per opera di Bramante, ilquale, come ho detto vn'altra volta si domandò risuscitatore di essa, & per questo conto essendo diuenuto grato a Iulio II. ilquale aspiraua all' immortalita co'l mezo di cosi fatte opere; hebbe la cura di fare quei due portici, che si veggono l'un sopra l'altro andare con lungo corso al giardino di Beluedere in Vaticano, hauendo egli cōgiunto con quella marauigliosa opera il palazzo con quel bellissimo giardino: & si dimostra ancora ne' tempi nostri l'importanza di quella fabrica essere grandissima. Ne senza cagione chiamò quel luogo Beluedere, non solamente perche d' ogn' intorno habbi vna diletteuol, & piaceuol veduta dalla parte di fuori; ma perche di dentro ancora vi si veggono per ornamento bellissime statue, che egli vi pose fra vaghi & dilet-

Beluedere

dilettevoli aranci, fra lequali è il bel ſimulacro del Nilo, ritrouato non è gran tempo appreſſo a ſanto Stefano cognominato di Cacco; ilquale appoggiandoſi co'l ſiniſtro braccio a vna Sfinge animale dell'Egitto; ha nella manca mano il corno della copia con XVII fanciullini che li ſtanno addoſſo ſpartiti per tutto il ſuo corpo, & nella ſua baſe ſono Conchiglie, & barchette. Ha voluto l'ingegnoſo architetto miſterioſamente inferire per li XVII figliuoli i XVII regni, che nell'Egitto riceuono dalle ſue acque perpetuo nutrimento; & per meglio dichiarare la natura di queſto fiume, ha ſcolpito nella ſua baſe ancora cocodrilli, & d'intorno al ſuo lito rane & lucertole con altre varie ſorti d'animaletti, iquali ſi conſeruano, & viuono nelle ſue acque. Dall'altra parte oppoſta a queſta è il ſimulacro del Teuere, ilquale appoggiandoſi co'l lato dritto ſopra della Lupa, che è impreſa di Romulo, & Remo, ha (ſi come il Nilo) ſotto il braccio dritto il corno della copia, per dimoſtrare l'abondanza che hanno i popoli doue paſſa il detto fiume di tutte le coſe neceſſarie alla vita humana. Ne queſti (come mi pare altra volta hauer detto) erano mai l'vno ſenza l'altro appreſentati; hauendo i Romani tenuto in gran veneratione queſti due fiumi, che concorrono quaſi a vno iſteſſo fine d'eccellenza, per li commodi, & vtili, che ſempre n'hanno cauato da loro: & fra l'vno & l'altro de detti ſimulacri, ſi vede vna piccola fonte con vna baſe triangolare antica, & adorna

na di varie, & belle sculture. Et perche le cose rare & preciose debbono essere con diligentia & decoro conseruate; sono state fatte intorno al detto giardino nelle sue mura i tabernaculi, o nicchie che le voliam chiamare, nelle quali stanno serrate sopra delle lor base varie statue tutte bellissime; accioche non siano da huomini ignoranti, o maligni, & bramosi di far male non conoscendo, o conoscendo la lor rara bellezza in parte alcuna offese; fra lequali dietro al simulacro del Teuere si vede la statua di quell' Antinoo, che per la sua belta, essendo fanciullo, fu tanto caro a Adriano Imperatore: & dalla mano manca di questa statua nell'altra nicchia si vede Cleopatra Reina d' Egitto già per le sue rare bellezze tanto amata da Iulio Cesare & da Marco Antonio, si come raccontano le historie della sua vita; laquale sostenendosi il capo co'l destro braccio, si mostra aggrauata da interno dolore forse per essere stata vinta insieme co'l suo amante Marc' Antonio: onde pare che per non venire nelle mani del vittorioso nimico si sia data in preda al morso del venenoso aspido per riceuer la morte. Nell' altra nicchia dopo alla raccontata di Cleopatra, si vede vna statua ignuda di Commodo Imperatore, ilquale ha sopra d'vna spalla la pelle del Leone, & vn fanciullo nel sinistro braccio. Nell' altra è vna statua d' Apollo tanto celebrato per la sua bellezza, ilquale sta in atto d'hauer tirato l'arco. Et dopo quello in vn altra nicchia si vede il Laocoonte, che io raccontai

Statue di Beluedere

tai di ſopra eſſere vna delle piu belle opere, che ne tempi noſtri ſi ritrouino fatte da gli antichi. Appreſſo a queſta nella ſua propria nicchia ſi vede la bella ſtatua di Venere, laquale con amoroſo ſguardo contempla le belle fattezze del ſuo figliuol Cupido, & ha nella ſua baſe lettere, che dimoſtrano chi conſacraſſe quell' opera, lequali dicono.

VENERI FELICI SACRVM SALVSTIA HELPID. DD.

In vn'altra appreſſo ſi vede vn' altra bella Venere, laquale con la man dritta ſi cuopre le membra genitali, & con l' altra tiene vn velo pendente. Molte altre ſtatue vi ſono, degne d' eſſerne tenuto conto, lequali per breuità laßò di raccontare. Et perche di tempo in tempo ſono ſtate diuerſe l'opere che ſono ſtate aggiunte a queſto palazzo, ſi dice che Leone decimo fece fare le loggie di mezzo, & adornare molte altre ſtanze dall' artificioſa mano di Raffaello d' Vrbino, ilquale le fece tali, che, piu belli ornamenti in tutto quel palazzo non vi ſi veggono. Ma eſſendo ſucceduto nel pontificato Paolo III. poi che per ſua gran felicità ſi trouò nel colmo, che le diuine virtù di Michelangelo Buonarruoto haueuano di gia ſparſo per tutto il mondo il grido, fece fare nella cappella di Siſto l'opera del giudicio, laquale queſto eccellentiſſimo maeſtro tanto bene ha con le pitture ornata, che per arte non troua chi gli ſia ſuperiore nè pari, ſi fra l'antiche pitture tanto dagli ſcrittori celebrate, quanto fra le moderne; & fece

ornare

ornare ancora auanti questa (si come per tutto dimostrano le insegne di quella Illustrissima casa Farnese) con opera di stucchi, & altri varij ornamenti la famosa sala del Conclaui, & dal medesimo Buonarruoto dipingere la cappella Paolina, che riesce nella detta sala. Ma hora Pio IIII dando perfettione a quell'opera, le rende veramente degne della grandezza del suo animo, & le riempie di quei rari ornamenti che vi si ricercano corrispondenti a principij; oltra che egli ha per se stesso messo mano a tante altre, che solamente queste daranno suggetto degno di far maggiore & più celebre historia, fatte non solamente per ornamento & vtile della citta di Roma, ma ancora per le principal città della chiesa, doue egli ha principiati, & doue finiti innumerabili superbi edificij, iquali seruano tutti i titoli & le insegne del nome suo; alzando alle stelle a perpetua memoria de' futuri secoli la Illustrissima casa de Medici. Non starò a raccontare il forte accrescimento, che egli fa alla città, nè l'aperta strada Angelica, nè la via lata con laquale ha diuiso i Prati di Quintio Cincinnato per condurla alla sepoltura di Cassio; perche non posso senza maggior otio entrare in tanto pelago: hò bene speranza in breue d'hauerne appieno insieme con gli altri moderni edificij che sono in Roma a ragionare. Ma poi che io ho inaccortamente nominato i prati Quintij, prima che noi faciam fine son forzato a dirui

Prati Quintii.

dirui come questi erano di quel gran Quintio, che fu creato dal Senato & dal popolo Romano Dittatore per l'espeditione della guerra mossa contra gli Equi perpetui & potenti loro nimici, de' quali trionfò; nè si vergognaua questo gran Capitano nella pace adoperare quelle mani, che nella guerra sosteneuano l'arme honorate, a riuolgere, & lauorare la terra di questi prati, perche non stessero in otio; onde meritamente sempre hanno ritenuto il nome d'un tanto loro amoreuole & honorato patrone. A quelli appresso fra il Vaticano & il Teuere si veggono i vestigij & l'antiche ruine d'un Circo, & altri dicono d'uno Hippodromo fatto in quel luogo per esercitare i caualli, iquali non erano ancora assuefatti al freno, delquale non pongo la sua forma come egli stesse, perche non si veggon reliquie che habbiano proportione da mettere in disegno.

Il fine del quarto & vltimo libro.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa Bb.

Tutti sono quaderni, eccetto Bb quinterno.



In Vinegia appresso Giouanni Varisco, & i compagni. M D LXIX.

